

Codex Studies

7
2023



SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Codex Studies 7

Codex Studies

Journal of the
Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino

Scientific Editor: Gabriella Pomaro (SISMEL, Firenze)
Editor: Agostino Paravicini Baglioni (SISMEL, Firenze)

ADVISORY BOARD

Lucia Castaldi, Vincenzo Colli, Pär Larson, Lino Leonardi, Nicoletta Giovè,
Eef Overgaauw, Stefano Zamponi

«Codex Studies» is a peer-reviewed open access journal
www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex/pubblicazioni
<https://www.sismel.it/catalogo/periodici/cos-codex-studies>

All manuscripts and files should be mailed to
the Progetto Codex, c/o SISMEL, Via Montebello 7 – I-50123 Firenze
e-mail: gabriella.pomaro@sismelfirenze.it

SISMEL · Edizioni del Galluzzo
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



e-ISSN 2612-0623
e-ISBN (PDF) 978-88-9290-252-7
© 2023 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Authors

Qualsiasi utilizzo in casi diversi da quelli consentiti da questa licenza
richiede il preventivo consenso scritto dell'Editore.

Codex Studies

7 · 2023



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2023

CODEX STUDIES

7 - 2023

SOMMARIO

- IX *Sigle e abbreviazioni* [PDF]

XI *Sigle delle biblioteche* [PDF]

3 Camilla Baldi, *A partire dai manoscritti di Lanfranco de Pancis da Cremona. Un itinerario artistico* [ABSTRACT] [PDF]

23 Silvia Fiaschi, *Fra le Marche e Monselice: un complemento manoscritto (1480) con la Quaestio de Adventu Christi a due incunaboli di Niccolò da Lira* [ABSTRACT] [PDF]

47 Cristiano Lorenzi Biondi, *Soppressioni napoleoniche e restauri del primo Novecento: alcuni casi di materiali e manoscritti di Santa Croce «riscoperti»* [ABSTRACT] [PDF]

67 Riccardo Neri, *Iste liber est episcopati sive canonice aretine. I codici della sacrestia della Cattedrale di Arezzo nell'inventario del 1444* [ABSTRACT] [PDF]

95 Sofia Orsino - Francesco Salvestrini, *Note di alcuni frati di Santa Croce nei margini del Plut. 15 dex. 6 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Un aggiornamento francescano e fiorentino al Martirologio di Adone di Vienne* [ABSTRACT] [PDF]

127 David Speranzi, *Scrittura e letture di Illuminato Caponsacchi nell'antica Biblioteca di Santa Croce* [ABSTRACT] [PDF]

MATERIALI

171 Gabriella Pomaro, *Atlante dei luoghi della cultura scritta nella Toscana medievale: Linee guida / Guidelines* [PDF]

195 *Elenco dei manoscritti, degli incunaboli e dei documenti* [PDF]

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- BHL *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, cur. SOCII BOLLANDIANI, I-II, Bruxellis 1898-1901.
- CALMA *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, conditum a C. LEONARDI (†) - M. LAPIDGE, curantibus M. LAPIDGE - S. NOCENTINI - F. SANTI, Firenze 2000-.
- CCSL *Corpus Christianorum. Series Latina. Collectum a monachis O.S.B. abbatiae S. Petri in Steenbrugge*, Turnhout 1954-.
- CPL *Clavis Patrum Latinorum qua in Corpus Christianorum edendum optimas quasque scriptorum recensiones a Tertulliano ad Bedam commode recludit Eligius Dekkers, opera usus qua rem praeparavit et iuvit Aemilus Gaar*, a cura di E. DEKKERS - E. GAAR (†), Steenbrugis 1995³.
- CPPM *Clavis Patristica Pseudoepigraphorum Medii Aevi*, a cura di J. MACHIELSEN, I-V, Turnhout 1990-2004.
- CSEL *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, a cura di ÖSTERREICHISCHE AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN, Wien 1866-.
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-.
- DBMI *Dizionario Biografico dei Miniatori Italiani: secoli IX-XVI*, a cura di M. BOLLATI, Milano 2004.
- PL *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, I-CCXXI, a cura di J.-P. MIGNE, Paris 1844-1864.
- TE.TRA. *La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, a cura di P. CHIESA - L. CASTALDI, Firenze 2004-.

SIGLE DELLE BIBLIOTECHE

AABAFi	Firenze, Archivio dell'Accademia di Belle Arti
ADCAr	Arezzo, Archivio diocesano e capitolare
BML	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
BNCF	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

CODEX STUDIES

Camilla Baldi

A PARTIRE DAI MANOSCRITTI DI LANFRANCO DE PANCIS DA CREMONA. UN ITINERARIO ARTISTICO*

I manoscritti Plut. 5 sin. 2 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e il Canon. bibl. lat. 56 della Bodleian Library di Oxford sono accomunati dalla presenza di *colophon* in cui compare il nome di Lanfranco de Pancis da Cremona il quale, alle conoscenze attuali, ha lasciato traccia di sé in questi due soli codici¹.

Il Plut. 5 sin. 2 contiene le *Decretales* di Gregorio IX composte da Raimondo de Peñafort e nel *colophon* presenta una precisa datazione al 16 gennaio 1258²; il volume, del quale è testimoniata una vendita già nel 1317³, entra prima dell'inizio del Quattrocento a far parte del patrimonio librario del convento francescano fiorentino di Santa Croce⁴. Il manoscritto misura

* Le FIGG. 1-2, 8-10 e 15 sono gentilmente concesse dal Ministero della Cultura - Biblioteca Medicea Laurenziana. Le FIGG. 3-4, 7 e 11 sono concesse dalla biblioteca proprietaria: © Bodleian Libraries, University of Oxford. Pubblicato secondo licenza CC-BY-NC 4.0. Infine, la FIG. 5 è su gentile concessione della British Library di Londra. Per tutte le immagini è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

1. Il codice della Laurenziana è interamente digitalizzato all'indirizzo tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/125817/rec/1; il codice della Bodleian Library è parzialmente digitalizzato all'indirizzo digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/93044d53-1210-4d8e-8acf-728cfea8feae.

2. Il testo completo del *colophon* al f. 315v è il seguente: *Finito libro referramus gratias (Ch)risto. Qui scriptis sribat semper cum Domino vivat. Vivat in celis. Lafranchus de Pancis de cremoni in nomine felix. Die mercurii *XVI intrat Jan* actus est a.D. MCCLVIII indict. prima* (le parole fra asterisco sono aggiunte a margine); si veda la scheda dedicata al manoscritto su MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-5-sin--manuscript/229913.

3. La vendita è testimoniata da un'iscrizione ancora in gran parte leggibile presente nel margine inferiore del f. 315v, per la quale si veda s. CHIODO, *Ad usum fratris... Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XII)*, Firenze 2016, p. 180.

4. *Ibidem*.

C. Baldi, *A partire dai manoscritti di Lanfranco de Pancis da Cremona. Un itinerario artistico*, in «Codex Studies» 7 (2023), pp. 3-22 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-252-7)

©2023 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

240 × 180, con fascicolazione disomogenea, e consta di 318 fogli; riporta inoltre un gran numero di correzioni sia coeve alla stesura del testo sia posteriori. Questa caratteristica, insieme al suo aspetto abbastanza dimesso, con solo due miniature poste nella pagina incipitaria (f. 4r: FIGG. 1-2) riportanti la prima il ritratto di Gregorio IX (20 × 15), la seconda probabilmente una raffigurazione della Trinità⁵ (150 × 31), e l'ampio spazio dei margini appositamente lasciato per le annotazioni, sembrano configurare il manoscritto come un codice di studio⁶.



FIG. 1. BML, Plut. 5 sin. 2, f. 4r, iniziale F(*irmiter*)



FIG. 2. BML, Plut. 5 sin. 2, f. 4r, iniziale G(*regorius*)

5. Riguardo a questa iconografia si veda M. PAVÓN RAMÍREZ, *La iconografía de la Traditio Legis en los manuscritos de las Decretales de Gregorio IX*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di P. MAFFEI - G. M. VARANINI, Firenze 2014, pp. 93-101, in part. p. 96, che riassume tutte le ipotesi fatte in precedenza: quella di Conti (A. CONTI, *La miniatura bolognese. Scuole e botteghe, 1270-1340*, Bologna 1981, p. 20), secondo il quale sarebbe una raffigurazione di tre apostoli, quella di Berger (K. BERGER, *Der traditionsgeschichtliche Ursprung der "Traditio Legis"*, in «Vigiliae Christianae» 27 (1973), pp. 104-122, in part. p. 112), che vi aveva invece visto l'iconografia della *Traditio Legis*, e quella proposta della Trinità, condivisa da Bandini (A. M. BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, vol. IV, Florentiae 1777, pp. 50-51) e da Chiodo (CHIODO, *Ad usum*, p. 180).

6. Non è d'accordo Gibbs, che afferma: «although its illumination appears to be Bolognese, it was not designed for professional or academic use» in ragione delle ridotte dimensioni del codice e della scrittura che definisce «a relatively informal book-hand» (R. GIBBS, *The 13th Century Development of Illumination in Bolognese Copies of the Decretals of Gregory IX*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno di Bologna (21-25 ottobre 2008)*, a cura di G. P. BRIZZI - M. G. TAVONI, Bologna 2009, pp. 49-68, in part. p. 55).

La Bibbia di Oxford misura invece 355×235 ed è composta da 467 fogli, con poche correzioni e numerosissime miniature che ornano le iniziali di tutti i libri della Bibbia, delle prefazioni e degli argomenti: è identificabile quindi come un prodotto più lussuoso, forse esemplato per un convento francescano, come sembra suggerito dalla figura di un frate in abito bruno vicino all'iniziale della Genesi (f. 5v). In questo caso il *colophon* del codice riporta, oltre al nome di Lanfranco de Pancis da Cremona, solo l'anno di completamento, il 1265, senza ulteriori specificazioni temporali⁷.

Oltre alla notazione cronologica, un'altra importante differenza intercorre tra le due sottoscrizioni. Secondo quanto riportato da Gabriella Pomaro, il *colophon* delle *Decretales* del 1258 non sarebbe ascrivibile, per discordanze grafiche, alla stessa mano che ne ha vergato il testo, mentre sarebbe simile ad alcune delle note marginali: Lanfranco de Pancis sarebbe quindi il revisore e non il copista di questo manoscritto⁸. Per quanto riguarda la Bibbia di Oxford invece Lanfranco ne è certamente il copista: non lascia dubbi la seconda frase del breve *colophon*, che pone in forte risalto il pronome *ego*, soggetto di *scripsi*.

La diffidenza tra i due manoscritti è messa in risalto della decorazione: oltre alla maggiore estensione degli interventi miniatori nella Bibbia di Oxford, a cui si è già accennato, gli stili non si presentano affatto omogenei, fatto che esclude per altro la possibilità che Lanfranco potesse essere anche il decoratore dei due codici⁹: le figure del Plut. 5 sin. 2, sintetiche ma vigorose soprattutto nella gestualità, appaiono segnate da un forte contorno nero che determina le forme, mentre il colore è steso in modo omogeneo, senza gradazioni di tono. Le miniature della Bibbia oxoniense hanno invece un carattere più pittorico: il colore è utilizzato proprio per model-

7. Questo il *colophon* al f. 469r: *Finito libro referamus gratias Christo. MCCLXV indictione VIII. Ego Lafrancus de pancis de cremona scriptor scripsi.* La Bibbia riporta un'altra sottoscrizione di Lanfranco al f. 434r: *Ego Lafrancus de pancis de cremona scripsi;* confronta A. G. WATSON, *Catalogue of Dated and Dateable Manuscripts, c. 435-1600 in Oxford Libraries*, vol. I, Oxford 1984, p. 27 (n. 147). I *colophon* dei due manoscritti citati si aprono con la medesima formula, secondo un uso che vede larga diffusione proprio a partire dal XIII secolo; per l'argomento si veda L. REYNHOUT, *Formules latines de colophons*, vol. I, Turnhout 2006, pp. 165-170 (n. 14).

8. Si veda la già citata scheda del manoscritto curata da Gabriella Pomaro presente su MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-5-sin-/229913.

9. L'ipotesi era stata rapidamente proposta da Ciardi Dupré Dal Poggetto (M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Introduzione. I codici miniati dell'Archivio capitolare di Arezzo nell'ambiente aretino del Duecento*, in *I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio capitolare del Duomo di Arezzo*, a cura di R. PASSALACQUA, Firenze 1980, pp. 3-23, in part. p. 19), ma non fu accettata da Conti (CONTI, *Minatura*, p. 20, nota 6).

lare le forme, attraverso ombreggiature e schiariture che donano una certa plasticità alle figure, mentre i dettagli sono tracciati con la biacca, soprattutto su capelli, barba e volti delle figure, ma anche a sottolineare panneggi e pieghe degli abiti; il miniatore ne fa largo uso anche nella struttura delle lettere e per decorare gli sfondi delle iniziali (FIGG. 3-4).



FIG. 3. Oxford, Bodleian Library, Canon. bibl. lat. 56, f. 35v, iniziale V(*vocavit*)



FIG. 4. Oxford, Bodleian Library, Canon. bibl. lat. 56, f. 99r, iniziale F(*factum*)

La struttura delle iniziali, considerando che il confronto è fattibile, nel caso delle *Decretales* laurenziane, con un campionario di forme assai limitato (giova ripetere infatti che il codice presenta due sole iniziali decorate), è ben diversificata: il miniatore del codice fiorentino opta per strutture più grafiche, mentre quello della Bibbia di Oxford giunge a soluzioni più costruttive e maggiormente ragionate, recuperando la tradizione dei dragoni, tipici del cosiddetto stile prezioso con più vigore.

Già Conti aveva correttamente escluso l'intervento di uno stesso miniatore nei due codici¹⁰, tesi portata avanti poi da Giovanni Valagussa, che si è con-

10. CONTI, *Minatura*, p. 20, nota 6.

centrato nell'analisi della decorazione dei due volumi, cercando di estrapolare uno stile miniatorio diffuso a Cremona alla metà del Duecento¹¹.

Valagussa distingue il cremonese “Primo miniatore di Lanfranco de Pancis”, che sarebbe responsabile della decorazione della Bibbia di Oxford, fino ad allora ritenuta dagli studi un prodotto del I stile bolognese¹², e di un *corpus* di una decina di codici¹³, e il “Secondo miniatore di Lanfranco”, operante invece nelle *Decretales* fiorentine e ritenuto dallo studioso più settentrionale¹⁴.

A questo “Secondo miniatore di Lanfranco” (che, seguendo un ordine meramente cronologico, basato sulla datazione dei due manoscritti, dovrebbe in realtà essere considerato il primo)¹⁵, lo studioso associa un foglio staccato da un

¹¹ G. VALAGUSSA, *Il miniatore di Lanfranco de Pancis: un nuovo personaggio nella storia della miniatura duecentesca*, in «Arte Cristiana» 81 (1993), pp. 323-336. Valagussa ribadisce la sua ipotesi, in modo più sintetico, nella voce dedicata al “Miniatore di Lanfranco de Pancis” nel DBMI, pp. 778-779.

¹² La Bibbia corrisponde infatti ai modelli che circolavano nella città universitaria soprattutto nella seconda metà del Duecento, bibbie in un unico volume con lettere decorate all'inizio dei libri e delle prefazioni dall'iconografia in gran parte condivisa e declinata in senso gerarchico (per la diffusione e l'impiego di questa tipologia di libri mi limito a citare il saggio di S. MAGRINI, *La Bibbia all'università (secoli XII-XIV): la "Bible de Paris" e la sua influenza sulla produzione scritturale coeva, in Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. CHERUBINI, Città del Vaticano 2005, pp. 407-421). Solo nei cataloghi della Bodleian Library la produzione del codice è indicata come cremonese, seguendo l'indicazione di provenienza lasciata dal copista: O. PÄCHT - J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford, 2. Italian School*, Oxford 1970, p. 8, n. 78; T. H. OHLGREN, *Illuminated Manuscripts. An Index to selected Bodleian Library Color Reproductions*, New York and London 1977, p. 150; WATSON, *Catalogue*, pp. 26-27 (n. 147); gli studi dedicati esclusivamente alla miniatura ritengono invece quasi unanimemente il codice bolognese: P. TOESCA, *Il Medioevo*, Torino 1927, p. 1134, nota 14; CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Introduzione*, pp. 19-20; CONTI, *Miniatura*, p. 20; F. AVRIL - M. T. GOUSSET, *Manuscrits enluminés de la Bibliothèque Nationale. Manuscrits d'origine italienne, II. XIII^e siècle*, Parigi 1984, pp. 77-78; scheda nr. 14, a cura di M. CERIANA, in *Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, a cura di M. L. GATTI PERER, Bergamo 1989, pp. 33-35. Seguono allo studio di Valagussa: scheda nr. 10, a cura di C. MAGGIONI, in *Miniature a Brera 1100-1422. Manoscritti della Biblioteca Nazionale Braidense e da Collezioni private*, a cura di M. BOSKOVITS, Milano 1997, p. 75, che ritiene il codice opera di un miniatore cremonese che lavora a Bologna; M. MEDICA, *La città dei libri e dei miniatori, in Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna. Catalogo della mostra* (Bologna, 15 aprile - 16 luglio 2000), a cura di M. MEDICA, Venezia 2000, pp. 109-140, in part. p. 121, che invece ne ribadisce la provenienza bolognese.

¹³ Si tratta dei seguenti codici, posti in ordine cronologico secondo l'ipotesi di Valagussa: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 593; Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1101; Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (Brera) AC IX 36; London, Sotheby's asta del 7 giugno 1932, lotto 14; London, Sotheby's, asta del 14 marzo 1949, lotto 54; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 405; Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai 631; London, Sotheby's, asta del 24 giugno 1969, lotto 56; Kraków, Biblioteka Jagiellońska 289; Herzogenburg, Stiftsbibliothek 223. Si veda VALAGUSSA, *Miniatore*, pp. 323-336 e DBMI, pp. 778-779.

¹⁴ VALAGUSSA, *Miniatore*, p. 329. Anche Conti l'aveva collocato «a nord degli Appennini»; CONTI, *Miniatura*, p. 20.

¹⁵ Non è l'unica criticità legata a questo nome: non penso sia necessario attribuire un nome, pur se convenzionale, a questo miniatore (ed effettivamente non è incluso nel DBMI); inoltre, seguendo

Antifonario (Venezia, Fondazione Cini, inv. 22007) con l'arcangelo Michele trionfante sul drago¹⁶; più tardi Giuseppa Zanichelli avvicina invece il frammento alla cultura bolognese entro il terzo quarto del secolo¹⁷. La decorazione del Plut. 5 sin. 2 e il ritaglio della Fondazione Cini sembrano in realtà condividere un linguaggio simile, a partire dalla costruzione dell'immagine, delineata essenzialmente dal contorno nero e colorata da tinte abbastanza piatte, con pochi tocchi di biacca (ossidata nel manoscritto delle *Decretales*) a segnare dettagli decorativi più che i punti luce sui corpi delle figure. Sono condivisi anche alcuni elementi dell'ornato nel corpo dell'iniziale, come la terminazione superiore biforcuta dell'asta delle due lettere e le foglioline che si arrotolano intorno a quest'ultima mostrando un dorso di colore diverso. Conti ha ipotizzato la stessa mano che decora il manoscritto laurenziano anche per la Bibbia Egerton 2908 della British Library di Londra¹⁸, che invece non viene presa in considerazione da Valagussa: il volume presenta lo stesso modo corsivo e rapido di tratteggiare le figure e un uso simile del colore, steso in modo leggero e senza forti gradazioni di tonalità; di nuovo ricorre il motivo a X e le iniziali sono anche in questo caso contornate da uno sfondo blu intenso (FIG. 5).



FIG. 5. London, British Library, Egerton 2908, f. 356r, iniziale P(etrus)

la tesi di Pomaro che ritiene Lanfranco come revisore del Plut. 5 sin. 2, l'associazione tra i due manoscritti e quindi tra i due miniatori non avrebbe alcun fondamento.

16. VALAGUSSA, *Miniatore*, p. 329.

17. Scheda nr. 81, a cura di G. ZANICHELLI, in *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini. Pagine, ritagli, manoscritti*, a cura di M. MEDICA - F. TONIOLI, Cinisello Balsamo 2016, pp. 261-262.

18. CONTI, *Miniatura*, p. 20.

La tendenza corsiva che accomuna questi manoscritti, diffusa intorno alla metà del Duecento era stata già individuata da Miklós Boskovits in riferimento a una serie di miniature e affreschi la cui realizzazione è collocabile in un'area padana che comprende anche Bologna, ma di cui Bologna non può essere considerata l'unica interprete, i quali mostrano secondo lo studioso «modi corsivi ma piacevoli, animati dal desiderio di una comunicazione veloce e spontanea, noncuranti di formule solenni e stilismi raffinati»¹⁹. Boskovits portava a esempio di questi modi rapidi gli affreschi nella chiesa di San Giovanni della Fossa a Novellara, in provincia di Reggio Emilia, e quelli della chiesa di San Leonardo di Borgomanero (FIG. 6), vicino a Novara, che anticipano pur se con tratti più rustici gli affreschi di Angera, databili poco dopo il 1277, ma anche una serie di codici miniati datati: il Lat. th. b. 4 della Bodleian Library di Oxford del 1241, la Matricola dei falegnami di Bologna del 1248 (Bologna, Archivio di Stato, Cod. min. 1) e il nostro Plut. 5 sin. 2 del 1258²⁰.



FIG. 6. Borgomanero, Chiesa di San Leonardo,
affresco con figure di apostoli

Lo studioso aveva già preso in considerazione il codice fiorentino in un altro intervento, nel quale lo aveva associato allo stile degli affreschi sulla

¹⁹ M. BOSKOVITS, *Pittura e miniatura a Milano: Duecento e primo Trecento*, in *Il millennio ambrosiano. La nuova città dal Comune alla Signoria*, a cura di C. BERTELLI, Milano 1989, pp. 26-69, in part. pp. 41-42. Boskovits apriva il suo intervento lamentando proprio la scarsità di studi sulla pittura e miniatura lombarda del Duecento.

²⁰ Ivi, p. 42.

parete di fondo del Palazzo della Ragione di Mantova (realizzati dopo il 1251), opera dell'artista che qui si firma *Grixopolus*²¹. Con questo confronto Boskovits mirava a sostenere la differenza stilistica tra gli affreschi di Mantova e quelli del battistero di Parma, alla cui realizzazione si è ipotizzato possa aver partecipato anche lo stesso *Grixopolus*, essendo i primi caratterizzati da un forte linearismo e da tonalità piatte²². In entrambi i suoi studi Boskovits sottolineava il carattere fortemente padano della decorazione del manoscritto, con l'obiettivo di delineare meglio i contorni della cultura figurativa padana esaminando, oltre a quelle bizantine, altre fonti che possono averla arricchita, dalla tradizione ottoniana alla coeva arte spagnola.

Per quanto riguarda invece il “Primo miniatore di Lanfranco de Pancis”, il punto di partenza e il riferimento di Giovanni Valagussa è ovviamente la Bibbia di Oxford, ricchissima di miniature. Se in questo caso l'associazione tra il miniatore e Lanfranco è giustificata in quanto il de Pancis è copista della Bibbia, individuare uno stile cremonese partendo dalla sua indicazione geografica può presentare delle difficoltà. Da una parte è infatti certamente arduo pensare di ricondurre tutta la produzione miniata del I stile alla sola Bologna, seppur sicuramente è il centro più vivace e produttivo del periodo: anche città come Piacenza, Parma, Modena e Cremona erano sede di *Studia*, ed è assolutamente verosimile ipotizzare qui l'esistenza di *scriptoria* che producessero libri destinati allo studio. In questo contesto si pone ed è meritorio il tentativo di Valagussa di individuare un catalogo per il cosiddetto “Primo miniatore di Lanfranco de Pancis”. D'altra parte però, non ci sono che labili indizi a suggerire che la decorazione della Bibbia oxoniense sia stata il frutto del lavoro di un artista cremonese (come per altro lo stesso Valagussa ammette in apertura al suo studio)²³: il copista Lanfranco avrebbe potuto lavorare ovunque e avvalersi per la miniatura di maestranze locali o forestiere²⁴. La grande mobilità di queste professionalità e l'esigua presenza di dati che certifichino la provenienza o la datazione dei manoscritti sono proprio le motivazioni per le quali già Conti riteneva

21. M. BOSKOVITS, *A proposito del “frescante” della cupola del Battistero di Parma*, in «Prospettiva» 53-56 (*Scritti in onore di Giovanni Previtali*, vol. I), 1988-1989, pp. 102-108. Sulla complessa questione di *Grixopolus Parmensis* si veda l'ultimo intervento di A. CALZONA, *Il ciclo dipinto del Battistero di Parma*, in *Storia di Parma*, vol. VIII, tomo 1, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Parma 2019, pp. 181-201, con la bibliografia precedente.

22. BOSKOVITS, *A proposito del “frescante”*, p. 103.

23. VALAGUSSA, *Miniatore*, pp. 323-324.

24. La Bibbia ritenuta da Conti l'esemplare più significativo del I stile bolognese e datata ante 1270 (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 22) è per esempio firmata dai copisti Cardinale e Ruggero di Paganello da Forlì; CONTI, *Miniatura*, p. 21.

assai complesso risalire agli esordi e alle fonti di quella che sarà poi la stagione del I stile bolognese. Il confronto tra la Bibbia di Oxford e alcuni dei manoscritti miniati considerati da Valagussa come parte del *corpus* del “Primo miniatore di Lanfranco de Pancis” allontana, a mio avviso, quest’ultimo dalla città di Cremona.

Uno dei codici che Conti ritiene un «precedente illustre» del I stile bolognese è la Bibbia Conv. Soppr. 593 della Biblioteca Medicea Laurenziana²⁵, proveniente dal convento di Santa Maria Novella a Firenze, che Valagussa ritiene essere l’opera più antica del “Primo miniatore di Lanfranco”, databile tra la fine degli anni ’30 e l’inizio degli anni ’40 del Duecento²⁶. Si tratta di un codice enigmatico: Conti, così descrivendola «un esempio di eccezionale qualità nel saper gestire con leggerezza e trasparenza una scala cromatica nella quale predominano bruni e azzurri opachi», non sa darne una localizzazione precisa e la data tra la metà del secolo e la Bibbia di Oxford²⁷; nel catalogo dei manoscritti della Biblioteca del Sacro Convento di San Francesco di Assisi è invece posta a confronto con la Bibbia 17, tradizionalmente appartenuta al beato Giovanni da Parma, definita umbra con influenze francesi di cultura cistercense, che si riflettono nelle scelte iconografiche e nel moderato uso dell’oro²⁸; Melania Ceccanti ne ha sottolineato invece la difficoltà di datazione e localizzazione, proponendo di riferirla al nord-est italiano, forse al Veneto, in virtù di un confronto con la Bibbia lat. 14389 della Bibliothèque Nationale de France, che Avril riferiva a questa zona dopo il diffondersi del I stile bolognese; il confronto sembrerebbe particolarmente significativo in quanto i miniatori di entrambi i volumi condividono in particolare le scelte cromatiche, con la programmatica esclusione del verde e del rosa²⁹; infine Sabina Magrini, che cita il volume come esempio del diffondersi nella penisola del modello della *Bible de Paris*, la ritiene della metà del XIII secolo e localizzabile in nord Italia³⁰.

25. Ivi, pp. 20-21.

26. VALAGUSSA, *Miniatore*, pp. 326-327.

27. CONTI, *Minatura*, pp. 20-21.

28. *La Biblioteca del Sacro Convento di Assisi*, II. *I libri miniati del XIII e del XIV secolo*, a cura di M. ASSIRELLI - E. SESTI, Assisi 1990, p. 88, figg. 278-279.

29. *Le Bibbia miniata della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. ALIDORI et al., Firenze 2003, pp. 243-284.

30. MAGRINI, *Bibbia*, p. 420, nota 48. La Bibbia Conv. Soppr. 593 è analizzata anche da G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della biblioteca di Santa Maria Novella. Parte I: Origini e Trecento*, in «Memorie Domenicane» 11 (1983), pp. 325-470, in part. pp. 461-462, la quale rileva una seconda mano sia per il testo sia per la decorazione dal f. 415 al f. 421.

Confrontando la Bibbia della Laurenziana con quella di Oxford mi sembrano evidenti delle sostanziali differenze, pur nella condivisione della struttura decorativa, richiamata innanzitutto dalla pagina con l'inizio della Genesi al f. 3v nella prima e al f. 5v nella seconda. Si nota un modo diverso di modellare i corpi e rendere le forme, nella Bibbia laurenziana delineate con forti contorni neri e ombreggiature stese su un fondo verdaccio a rendere l'incarnato, mentre nell'altro volume le figure risaltano grazie a tocchi di biacca e lumeggiature, con poche e sottili linee di definizione; differente è anche la costruzione del corpo tramite abiti e panneggi, fluidi e morbidi, poco ricercati, nella Bibbia laurenziana, insistiti e geometrici, scanditi da linee spezzate nell'altra: si confrontino a titolo di esempio il san Gerolamo intento a scrivere della Bibbia di Oxford al f. 5r (FIG. 7) e il profeta nella stessa posizione della Bibbia laurenziana al f. 254r (FIG. 8).



FIG. 7. Oxford, Bodleian Library, Canon. bibl. lat. 56, f. 5r, iniziale D(exiderii)



FIG. 8. BML, Conv. Soppr. 593, f. 254r, iniziale E(hec)

Il manoscritto oxoniense appare in generale più formalmente impostato, decorando seguendo schemi e simmetrie con più precisione, mentre nella Bibbia laurenziana le immagini hanno un aspetto più grafico, sono tracciate con una velocità e una vivacità che non tralasciano però dettagli

e finezze, riuscendo a concepire spazi complessi all'interno di misure ridottissime. Queste caratteristiche si riflettono anche nella costruzione e nella decorazione delle iniziali: si prendano ad esempio le iniziali decorate ai ff. 284v e 287r della Bibbia laurenziana: di nuovo quello che emerge è la velocità del tratto, che porta a scegliere forme elementari, spesso un semplice tratto lineare ravvivato da liberissime sottolineature di biacca; nel codice oxoniense invece, come accade per esempio ai ff. 187v e 292v, emerge innanzitutto un'attenzione costruttiva, grazie alla quale i vari elementi decorativi si incastrano l'uno dentro l'altro. Il miniatore della Bibbia laurenziana sembra poi avere un particolare gusto per l'invenzione di architetture, che sono poste spesso alla sommità di iniziali allungate (come ai ff. 76r, 322v), oppure utilizzate come sfondi, anche dove non sarebbero necessarie, per arricchire gli scenari all'interno delle lettere (si vedano le miniature ai ff. 285r e 287r - FIG. 9),



FIG. 9. BML, Conv. Soppr. 593, f. 285r, iniziale *E(t factum)*

con una fantasia e una capacità di calibrare lo spazio che il miniatore della Bibbia oxoniense non condivide: egli non usa mai più di semplici archetti

a inquadrare le scene e quando le strutture architettoniche sono necessarie per motivi iconografici non dimostra certo la spigliatezza del primo. Le qualità del miniatore del codice laurenziano non sembrano dunque quelle di un maestro all'inizio della sua carriera, come ipotizzato da Valagussa.

Si nota qualche differenza anche nelle iconografie, pur se forse dipendenti dalla volontà delle committenze: all'inizio del *Cantico dei Cantici* troviamo la Madonna col Bambino nella Bibbia laurenziana e lo Sposo e la Sposa di Sion in quella oxoniense (rispettivamente ff. 200r e 197r); anche in uguali contesti iconografici le scelte dei due miniatori appaiono differenti e sottolineano le rispettive peculiarità, come nelle iniziali che aprono il libro di Isaia, entrambe ospitanti la scena del martirio: nel codice fiorentino al f. 218v (FIG. 10) il profeta è posto di tre quarti al centro della scena, con un ginocchio appoggiato a terra e legato a un palo, mentre due aguzzini utilizzano su di lui lo strumento del martirio in maniera simmetrica; nella Bibbia di Oxford, al f. 218r (FIG. 11), Isaia è come contorto nella parte bassa dell'iniziale, le mani aperte davanti a lui che escono dalla struttura della lettera, mentre il torturatore lo sovrasta, con la sega in parte tagliata dall'immagine.



FIG. 10. BML, Conv. Soppr. 593, f. 218v,
iniziale V(isio)

Emerge da questi confronti anche un diverso uso dell'oro, presente nella Bibbia laurenziana anche nel corpo delle iniziali (al f. 218v sono presenti numerose bolle dorate ciglia), o a sottolineare dettagli delle scene, men-

FIG. 11. Oxford, Bodleian Library, Canon.
bibl. lat. 56, f. 218r, iniziale V(isio)

tre nella Bibbia di Oxford l'oro è principalmente applicato per mettere in evidenza l'aspetto sacrale, simbolico o regale dei personaggi.

Non credo dunque che le decorazioni delle due Bibbie possano essere ricondotte a una singola mano e probabilmente nemmeno a uno stesso luogo di produzione. Un buon confronto per la Bibbia Conv. Soppr. 593 è una Bibbia proveniente da Camaldoli e conservata sempre alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Conv. Soppr. 600); già Assirelli aveva avvicinato i due volumi, ponendoli entrambi a confronto con la Bibbia I 70 della Biblioteca Augusta di Perugia³¹. Pur se la Bibbia Conv. Soppr. 600 non utilizza mai l'oro e la decorazione è ridotta a poche iniziali con figura, oltre che iniziali fitomorfe e zoomorfe, il repertorio delle forme decorative tra questa e la Conv. Soppr. 593 appare molto simile: c'è lo stesso modo di costruire la struttura delle iniziali, di utilizzare la biacca, soprattutto per decorare gli sfondi blu con puntini o sottili frecce e fiori, così come appare simile la scelta dei colori (anche nella Bibbia da Camaldoli mancano il verde e il rosa). La Bibbia Conv. Soppr. 593 dimostra una qualità decisamente maggiore, ma entrambi i manoscritti condividono i modi corsivi e veloci e la relativa semplicità decorativa, forse derivata dalla produzione per un contesto mendicante³². L'associazione tra i due volumi è inoltre significativa in quanto la Bibbia Conv. Soppr. 600 è provvista di un *colophon* in cui compaiono i nomi dei copisti Bonifacio da Verona e frate Tomasino de Ferraria. Secondo la scheda dedicata alla Bibbia da Camaldoli nella banca dati ABC, curata da Gabriella Pomaro, le mani dei copisti di quest'ultimo manoscritto e della Bibbia Conv. Soppr. 593 sono simili e derivano da uno stesso ambiente nord italiano³³.

Gli elementi riguardanti la Bibbia Conv. Soppr. 593 sembrano dunque escludere per la decorazione la mano del “Primo miniatore di Lanfranco de Pancis” e, insieme al volume con le *Decretales* laurenziano e alla Bibbia Conv. Soppr. 600, sembra indicare una strada che punta verso nord, oltre Bologna, magari seguendo la Via Emilia.

Il secondo dei manoscritti attribuiti da Giovanni Valagussa al *corpus* del “Primo miniatore di Lanfranco de Pancis” è la Bibbia di Vienna (Wien,

³¹ *Biblioteca del Sacro Convento*, p. 88. La Bibbia è citata anche da Conti, che la riferisce al I stile bolognese (CONTI, *Miniatura*, p. 26).

³² Come riportato in *Biblioteca del Sacro Convento*, p. 93, la Bibbia Conv. Soppr. 600 entra a Camaldoli da un contesto francescano.

³³ Vd. la descrizione su MIRABILE: mirabileweb.it/ABC/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr-manuscript/133675.

Österreichische Nationalbibliothek 1101)³⁴, un prodotto anch'esso dalla storia critica complessa (FIG. 12).



FIG. 12. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1101, f. 149r, iniziale *E* (*t rex*)

Alessandro Conti aveva ritenuto questa Bibbia come padovana, con poche caratteristiche decorative che la collegano al I stile bolognese, del quale potrebbe però aver anticipato alcune caratteristiche³⁵; sempre a Padova la colloca Giordana Mariani Canova³⁶, mentre altri, tra i quali Fingernagel³⁷, la inserivano nel gruppo delle Bibbie bolognesi del I stile. Ultimamente l'accurato studio di Fabio Luca Bossetto sul miniaturista Giovanni da Gaibana, personalità responsabile della decorazione dell'Epistolario padovano datato al 1259 (Padova, Biblioteca Capitolare della Curia Vescovile E. 2), ha rilevato le profonde affinità tra la Bibbia viennese e in particolare un manoscritto

34. VALAGUSSA, *Miniatore*, pp. 327-328. Valagussa aveva già citato la Bibbia viennese nell'articolo *Alcune novità per il miniaturista di Giovanni da Gaibana*, in «Paragone» 499 (1991), pp. 3-22, nel quale poneva il manoscritto nello stesso giro di anni, intorno al 1250, della Bibbia Conv. Soppr. 593, del Vangelo Plut. 3 dex. 9, entrambi della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, del Canzoniere N (New York, Pierpont Morgan Library M.819) e dell'Antifonario di San Marco, in collezione privata.

35. CONTI, *Miniatura*, pp. 19-20.

36. G. MARIANI CANOVA, *La miniatura nei libri liturgici marciani*, in *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVII secolo. Dal Graduale tropato del Duecento ai graduali cinquecenteschi*, a cura di G. CATTIN, vol. I, Venezia 1990, p. 176.

37. A. FINGERNAGEL - C. GASTGEBER, *Splendore e magnificenza delle Bibbia illustrate*, Milano 2004, pp. 138-141.

che partecipa della cultura gaibanesca dopo il completamento dell'Epistolario: la Bibbia ms. 1 della Bibliothéque Municipale di Le-Puy-en-Velay³⁸.

Credo che il riferimento a questa tempesta culturale sia convincente per la Bibbia di Vienna, che per la rigidità delle figure e delle forme e certi arcaismi che sottolineano le istanze bizantineggianti potrebbe essere considerata anche precedente all'Epistolario. Altrettanto convincente mi sembra l'accostamento tra questa e la Bibbia di Oxford, sostenuto da Valagussa: il codice viennese ha certamente una cromia diversa, data anche dall'uso di una base di verdaccio di matrice bizantina, sulla quale sono costruite le figure, la decorazione è più contenuta e come racchiusa, mentre la Bibbia di Oxford sembra recepire più distintamente gli esempi del I stile bolognese e della miniatura francese, aprendosi a figurazioni meno impostate e a una maggiore libertà del disegno al di fuori dell'iniziale (si confrontino per esempio le due pagine decorate al principio della Genesi: f. 4v per il codice di Vienna e 5v per quello di Oxford); nonostante queste differenze, i due codici appaiono vicini nel modo di costruire le iniziali, ottenute tramite l'incastro di vari elementi decorativi, tra i quali i dragoni, che caratterizzano lo stile prezioso dell'area, utilizzati in entrambi i casi come componenti strutturali; le figure condividono l'uso della biacca per sottolineare tratti dei volti e dei capelli, un'ombra rossa che ravviva le gote e lo stesso modo geometrico di riprodurre i panneggi degli abiti. Anche il modo di contornare le iniziali decorate, normalmente poste su uno sfondo blu racchiuso in una linea di diverso colore che segue le forme della lettera mediante linee spezzate, creando spigoli acuti e rientranze concave dai bordi aguzzi e donando un aspetto tagliente al profilo delle lettere, sembra una caratteristica comune ai due manoscritti e invece non così diffusa nelle Bibbie bolognesi del periodo né nei manoscritti attribuiti alla mano del "Primo miniatore di Lanfranco de Pancis", che presentano generalmente iniziali evidenziate da contorni più morbidi e avvolgenti, che seguono i decori delle lettere attraverso curve convesse (si vedano per esempio il ms. E.I.16 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, il ms. 107 della Getty Library di Los Angeles, il VITR/21/4 della Biblioteca Nacional de España di Madrid, la Bibbia 289 della Biblioteka Jagiellońska di Cracovia e il codice AC.IX.36

38. Lo studioso associa il miniatore della Bibbia di Vienna in particolare al responsabile del secondo, e meno raffinato, intervento decorativo sulla Bibbia di Le-Puy-en-Velay (Le-Puy-en-Velay, Bibliothèque Municipale 1); f. l. BOSSETTO, *Il Maestro del Gaibana. Un miniatore del Duecento fra Padova, Venezia e l'Europa*, Cinisello Balsamo 2015, pp. 85-87. La pubblicazione riprende e approfondisce le tesi già espresse nell'articolo *Per il Maestro del Gaibana e il suo atelier: un gruppo di Bibbie*, in «Rivista di Storia della Miniatura» 13 (2009), pp. 51-61.

della Biblioteca Braidense di Milano). Questa caratteristica condivisa dalla Bibbia di Oxford e da quella di Vienna è presente anche nel manoscritto veneto 687 della Biblioteca Universitaria di Padova, ritenuto da Bossetto precedente all'Epistolario di Padova³⁹, nel quale l'iniziale *V(obis)*, al f. 21, è facilmente accostabile all'iniziale del f. 446r della Bibbia oxoniense, sia per il contorno sia per la fisionomia e la costruzione delle figure che le iniziali ospitano.

La Bibbia viennese può essere quindi databile qualche anno prima della Bibbia di Oxford e credo anche dell'Epistolario del 1259, il quale oltre che un'importante indicazione cronologica fornisce uno dei vertici artistici del periodo, preceduto e seguito da numerosi prodotti che hanno preparato il terreno o che ne hanno subito il fascino. La Bibbia di Oxford, anche se non può ritenersi un prodotto prettamente "gaibanesco", penso possa essere l'opera di un miniaturista il cui luogo di provenienza non sia distante dal centro irradiatore di questa cultura.

Nella scarsità di indizi che possano aiutare a comprendere l'origine geografica di molti dei manoscritti della metà del Duecento, credo sia necessario partire dalle poche prove certe: un altro dei manoscritti citati nell'intervento di Valagussa, ma non inserito nel *corpus* dei miniatori connessi a Lanfranco de Pancis da Cremona, è la Bibbia HM 1069 della Huntington Library di San Marino in California (FIGG. 13-14), firmata da Viviano da Cremona⁴⁰, identificabile come il miniaturista del volume in quanto verga con l'inchiostro dorato alcuni versi autoprolamativi proprio vicino alle prime due miniature⁴¹, sottolineando qui con forza anche la propria provenienza.

39. BOSSETTO, *Maestro*, pp. 20-22; si veda anche la descrizione dello stesso manoscritto in Scheda nr. 8, a cura di F. L. BOSSETTO, in *Splendore nella regola. Codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di F. TONIOLI - P. GNAN, Padova 2011, pp. 101-104.

40. VALAGUSSA, *Miniatore*, p. 326. Lo studioso sembra ritenere Viviano lo scrittore del manoscritto anziché il miniaturista, e pone a confronto la decorazione della Bibbia Huntington con quella della Bibbia laurenziana. Valagussa ha però curato anche la voce a lui dedicata nel DBMI, pp. 992-993, considerando questa volta Viviano come un miniaturista cremonese e associando alla decorazione del volume gli affreschi mantovani di *Grixopolus*. La Bibbia è parzialmente digitalizzata a hdl.huntington.org/digital/collection/p15150coll7/id/52092/rec/20.

41. Al f. 1r: *Laudibus huius he-ri felix letare cremo-na/ qui meruit fie-ri patrie generisque coro-na;* al f. 3v: *Materiam superat opus excellens Viviani/ cuius facta probat mores in pectore sani.* Si veda C. W. DUTSCHKE - R. H. ROUSE, *Guide to Medieval and Renaissance Manuscripts in the Huntington Library*, S. Marino, San Marino (California) 1989, pp. 342-345.



FIG. 13. San Marino (California),
Huntington Library, HM 1069, f. 155v,
iniziale B(eatus)



L'indicazione della provenienza del miniatore non costituisce prova lampante che lo stile di Viviano sia genuinamente cremonese, anzi nel catalogo della collezione di Henry Huntington, Dutschke ha ipotizzato una provenienza veneziana o padovana della Bibbia⁴². Tuttavia, come è chiaro dal confronto con altre opere veneziane e bolognesi della metà del Duecento, la pagina iniziale decorata con gli episodi della Genesi (f. 3v) non sembra corrispondere a nessuna tipologia dal punto di vista iconografico, né mi sembrano possibili confronti dal punto di vista stilistico. Nel caso della Bibbia Huntington la pittura è data con tratti rapidi e frequenti; le figure sono tracciate con vigore, mentre l'insistito uso delle lumeggiature dà alle immagini un aspetto dal rigore geometrico, con modelli che chiaramente derivano dal romanico padano. La semplice struttura della lettera iniziale, a nastri intrecciati fortemente ombreggiati, stagliati sul fondo oro a sua volta contornato da una linea verde, non sembra trovare riscontri convincenti; la stessa forma è ripresa anche dalle altre iniziali decorate, che si presentano

42. Ivi, p. 345.

spoglie di elementi decorativi, e spesso ospitano al loro interno carnosì elementi floreali invece che scene.

Sebbene non sia semplice trovare nella miniatura confronti convincenti, i modi di Viviano mi sembrano echeggiare in alcune delle decorazioni del *Decretum Gratiani* Ed. 96 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (FIG. 15). Nella decorazione del volume, appartenuto alla biblioteca di Santa Maria del Fiore di Firenze, si avvicendano diverse mani, con soluzioni di qualità altalenante: di queste, tre sono ritenute padane dell'inizio del Duecento, mentre il codice si conclude con l'intervento di un miniatore bolognese, che contribuisce con una serie di iniziali istoriate⁴³.



FIG. 15. BML, Ed. 96, f. 142r, iniziale Q(uidam)

43. Si veda Scheda nr. 16, a cura di R. BOSI, in *Duecento. Forme e colori*, pp. 59-61. Ida Giovanna Rao riteneva la miniatura francese e realizzata da tre mani diverse: Scheda nr. 24, a cura di I. G. RAO, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*. Catalogo della mostra (Firenze, 23 settembre 1997 - 10 gennaio 1998), a cura di L. FABBRI - M. TACCONI, Firenze 1997, p. 128.

Alcune delle miniature dell'artista padano, come quelle ai ff. 142r, 154v e 137v, pur considerando la differenza qualitativa, sembrano condividere certi modi con la Bibbia Huntington, come l'insistenza sul panneggio, la fisionomia dei volti, con le sopracciglia sottolineate e grandi occhi spalancati, il rosore delle guance e della fronte su una base scura, oltre che certi elementi decorativi, quali i grossi fiori posti all'interno delle iniziali, quest'ultime non costruite con una serie di tasselli decorativi, ma tracciate semplicemente con il colore. Alcuni dei miniatori dell'Ed. 96, che sembra insomma una sorta di predecessore "poco illustre" della Bibbia di Viviano, sono stati ritenuti da Roberta Bosi appunto come provenienti dall'Italia settentrionale, i cui modi richiamano altri codici antichi dell'area, come il manoscritto 199 della Biblioteca Statale di Cremona o il Codice Magno di Piacenza (Piacenza, Biblioteca e Archivio Capitolare del Duomo 65)⁴⁴.

Questo ultimo confronto vuole essere poco più di una suggestione, ma certamente sarà necessario approfondire lo studio della miniatura nella prima metà del Duecento a nord di Bologna, possibilmente partendo dai pochi dati certi che sono disponibili, per implementare e meglio delineare un atlante della cultura figurativa medievale precedente al Trecento.

44. bosi, Scheda nr. 16, pp. 59-61. Il codice piacentino è invece stato ritenuto di provenienza spagnola anche in base all'analisi della scrittura eseguita da Emanuele Casamassima in L. CARLINO, *Un manoscritto spagnolo in Lombardia: il cod. 199 della Biblioteca Governativa di Cremona*, in «*Miniatura*» 1 (1988), pp. 19-35; è stata ipotizzata però una committenza lombarda del manoscritto a causa della presenza tra le immagini di san Galdino.

ABSTRACT

Starting from Lanfranco de Pancis da Cremona's Manuscripts. An Overview on Miniatures

The name of Lanfranco de Pancis da Cremona constitutes the link between two illuminated manuscripts, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 5 sin. 2 and Oxford, Bodleian Library, Canon. bibl. lat. 56, dated respectively 1258 and 1265. However, the decorations of the two codices can't be attributed to the same artist. In 1993 Giovanni Valagussa has attempted to outline a *corpus* of ten manuscripts decorated by the same Cremonese hand only responsible for the Oxford codex. The analysis of a Bible included in the *corpus*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 593, that is considered by Valagussa the first work by the Cremonese illuminator, point out, however, its stylistic difference compared to the Oxford Bible and a mature and sophisticated way to create forms and set up scenes. Another Bible from the *corpus* (Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1101) shows some specific Venetian elements, also shared by the Oxford codex.

Camilla Baldi
Università degli Studi di Firenze
camilla.baldi@unifi.it

Silvia Fiaschi

FRA LE MARCHE E MONSELICE: UN COMPLEMENTO MANOSCRITTO (1480) CON LA «QUAESTIO DE ADVENTU CHRISTI» A DUE INCUNABOLI DI NICCOLÒ DA LIRA

L'attenzione che merita il piccolo ma pregevole fondo antico della Biblioteca del Seminario Arcivescovile «Filippo De Angelis» di Fermo, è stata ben evidenziata dalla recente scoperta di uno splendido codice aragonese in essa conservato, con legatura originale, contenente un *Consilium de podagra* dell'archiatra Silvestro Galeota, fatto confezionare appositamente nel 1488 da re Ferrante per il duca Pierre II de Bourbon¹. Il ritrovamento ha sollecitato l'avvio di specifiche ricerche attualmente in corso, mirate a definire il profilo concreto (e l'effettiva consistenza) della collezione, i cui contorni venivano sommariamente tratteggiati così, più di trent'anni fa, dall'allora bibliotecario Monsignor Giorgio Cupidio, in quello che resta a tutt'oggi l'unico ragguaglio complessivo sui materiali presenti:

- due codici del sec. XV;
- 21 incunaboli;
- oltre 600 cinquecentine;
- 41.100 opere a stampa inventariate e catalogate, delle quali circa 10.000 sono dei secc. XVII e XVIII e circa 2.000 sono opuscoli².

1. S. FIASCHI, *Un ritrovato codice aragonese di Silvestro Galeota per il duca Pierre II de Bourbon: cronaca di una scoperta*, in «Studi medievali e umanistici» 20 (2022), pp. 37-66, con 8 tavv. a colori. Ho presentato pubblicamente tale ritrovamento in occasione della VIII Giornata di studi CODEX. *Manoscritti e geografie culturali*, organizzata da G. POMARO - A. PARAVICINI BAGLIANI (Firenze, S.I.S.M.E.L., 15 dicembre 2022), con la relazione S. FIASCHI, *Un medico, un duca, due re: scoperta di un nuovo codice aragonese con legatura originale*.

2. G. CUPIDIO, *La Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Fermo*, in «Quaderni dell'Archivio storico ar-

S. Fiaschi, *Fra le Marche e Monselice: un complemento manoscritto (1480) con la Quaestio de Adventu Christi a due incunaboli di Niccolò da Lira*, in «*Codex Studies*» 7 (2023), pp. 23-46 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-252-7)

Alle finalità delle nuove indagini intraprese concorre anche questa nota, che intende far conoscere l'esistenza di un codice datato – o meglio, come vedremo, del complemento manoscritto a due edizioni a stampa – finora del tutto ignoto; mettere in evidenza la complessità della raccolta in oggetto, formata da pezzi con provenienze diverse, che rappresentano il libro antico nella sua duplice tipologia, di penna e *de forma*, da esaminare necessariamente in maniera congiunta per una valutazione efficace; portare alla luce una tessera di storia culturale e letteraria riferibile all'ambiente ecclesiastico padovano del secondo Quattrocento dominato da episcopati eccellenti – da Fantino Dandolo a Jacopo Zeno – attraverso un manufatto che, aggregando innovazione tecnologica e pratica artigianale, definisce traiettorie di incontro fra le Marche e Monselice.

L'oggetto in questione è un volume composito – di cui fornisco in calce la descrizione complessiva –, che entro una legatura quattrocentesca in assi lignee scoperte, ora quasi del tutto staccate dalla costola (vd. TAVV. I-II, FIGG. 1-2) riunisce, verosimilmente sin dall'origine, tre unità librarie, materialmente distinte ma fra sé omogenee per elementi estrinseci e contenutistici: due incunaboli e un fascicolo finale manoscritto, con altrettante opere di Niccolò da Lira. È privo di una segnatura vera e propria, ma al suo interno è posto un cartellino cartaceo molto recente, di colore rosa (analogo a quelli presenti in altri volumi a stampa) con il nr. 2 (cfr. TAV. I e FIG. 1).



FIG. 1. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» s.n. [Incunabolo 2], piatto ant.

civescovile di Fermo» 6 (1988), pp. 5-10, in part. 7. A Monsignor Cupidio è subentrata nel ruolo, dal 2020, la signora Eleonora Laganà, responsabile attuale, cui rinnovo riconoscenza e gratitudine per la gentilezza e la disponibilità sempre riservate ai nostri studi. Una presentazione complessiva della sede è reperibile all'interno del portale dell'*Anagrafe delle Biblioteche italiane* (anagrafe.iccu.sbn.it/isil/IT-AP0014).



FIG. 2. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» s.n. [Incunabolo 2], piatto post.

La sezione manoscritta non è riconducibile a nessuno dei «due codici del sec. XV» segnalati dal Cupidio, identificabili rispettivamente, come è stato possibile ricostruire, con quello aragonese ritrovato e con uno contenente Boccaccio e Folgore da San Gimignano, già precedentemente noto³. Le sezioni a stampa corrispondono invece a due incunaboli registrati dallo stesso Cupidio in un breve elenco dattiloscritto conservato presso la sede, all'interno di una cartellina rossa, che reca il titolo «Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Fermo. Incunaboli» e in calce la data 23 giugno 1988. All'item 2 sono infatti riportati i *colophon* delle due edizioni di Niccolò da Lira contenute (vd. TAVV. V, VII), entrambe uscite a Mantova presso Paulus de Butzbach a pochi anni di distanza, vale a dire la *Postilla super Epistolas Pauli cum additionibus Pauli Burgensis et replicationibus Matthiae Doering* apparsa il 28 aprile 1478, e la *Postilla super Actus Apostolorum, Epistolas Canonicales et Apocalypsim* apparsa il 30 marzo 1480⁴:

3. Il codice del Boccaccio (s.n., del sec. XV secondo quarto), siglato *Fe* nella tradizione dell'*Ameto* e della *Fiammetta*, che conserva anche la *Corona dei mesi* di Folgore da San Gimignano, era stato portato per la prima volta all'attenzione da A. E. QUAGLIO, *Per il testo della "Fiammetta"*, in «Studi di filologia italiana» 15 (1957), pp. 5-205, in part. p. 7; si vedano inoltre V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I. *Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma 1958, pp. 13, 30; *Poeti del Duecento*, a cura di G. CONTINI, vol. II, Milano-Napoli 1960, p. 36; per l'identificazione dei pezzi indicati dal Cupidio si veda FIASCHI, *Codice aragonese*, pp. 38-39. È dunque da correggere l'affermazione secondo cui in questa sede non si conservano manoscritti medievali, che si legge in *I manoscritti datati delle Marche*, a cura di P. ERRANI, con la collaborazione di M. PALMA - P. ZANFINI, Firenze 2019, p. 31.

4. Corrispondono rispettivamente alle edizioni IGI nr. 6832 e 6824; ISTC nr. in00122000 e in00115000. Si veda inoltre E. A. GOSSELIN, *A Listing of the Printed Editions of Nicolaus de Lyra*, in «Traditio» 26 (1970), pp. 399-426, in part. p. 414 nr. 99 e 104.

2. – Explicit postilla Nicolai de Lira super epistolis beati Pauli apostoli cum additionibus domini episcopi et cum replicationibus Pauli Burgensis fratris Mathei Doring ordinis Minorum.

Impressum Mantue per me Paulum Iohannis de Pumpach Magutinensis dyocesis sub anno domini MCCCCCLXXVIII die XXVIII mensis aprilis.

– Finit feliciter opus fratris Nicolai de Lyra ordinis minorum super actus apostolorum super epistolas canonicales et super Apocalypsim.

Impressum Mantue per Paulum Iohannis de Butschbach Maguntinensis diocesis anno domini MCCCCLXXX die uo XXX Marcii.

Non ci sono riferimenti, come si vede, né alla presenza dell'appendice manoscritta, né all'apparato decorativo che correva le iniziali maggiori e minori di entrambi gli incunaboli, di discreta qualità esecutiva e riconducibile ad un medesimo progetto artistico complessivo (cfr. TAVV. III, VI, e FIGG. 3-4).

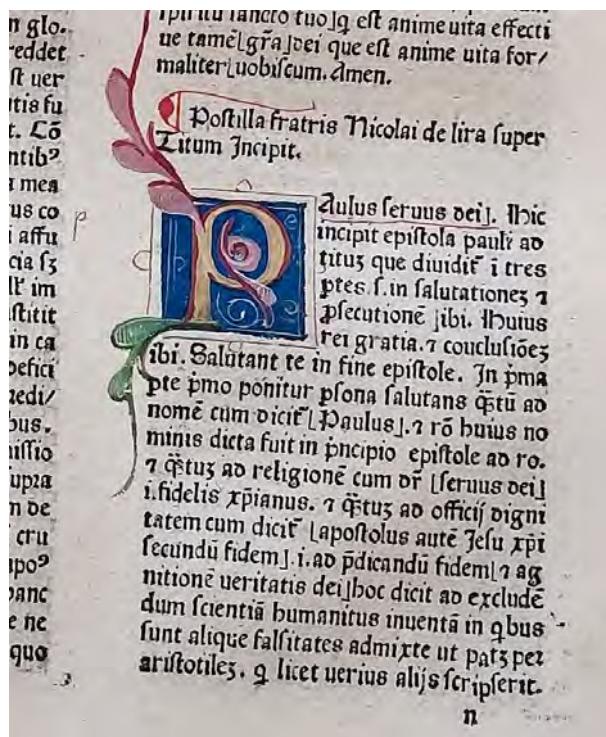


FIG. 3. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile
«F. De Angelis» s.n. [Incunabolo 2], sez. I, c. n^r

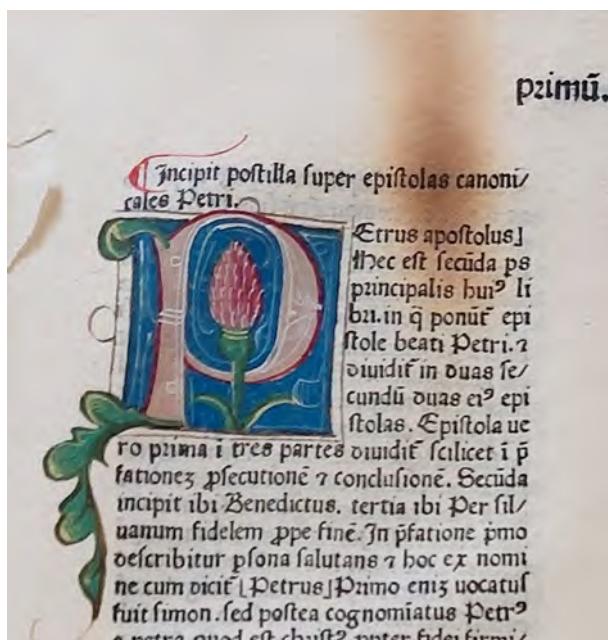


FIG. 4. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» s.n. [Incunabolo 2], sez. II, c. g^r

La lista dattiloscritta di edizioni quattrocentesche, conservata in loco nella cartellina rossa e da cui ho tratto le descrizioni precedenti, è verosimilmente da identificare con il «Catalogo speciale per gli incunaboli» di cui il Cupidio parla nel suo contributo a proposito degli strumenti di corredo della biblioteca (sebbene in essa non ne vengano indicizzati 21, ma 16)⁵. Essa doveva servire per tenere traccia del posseduto, probabilmente anche in funzione di censimenti nazionali e internazionali del materiale: la notizia dell'esistenza di questo fondo, infatti, era pervenuta alle imprese dell'IGI e dell'ISTC, che per almeno tredici edizioni registrano, fra le *holding institutions* di copie superstite, anche *Fermo Sem*⁶. Tra di esse rientra anche il secondo incunabolo rilegato nel volume qui in analisi (Mantova 1480; IGI nr. 6824, ISTC nr. in00115000), ma non il primo. Del resto, che riguardo al patrimonio antico della sede, nell'ultimo ventennio del

5. CUPIDIO, *Biblioteca*, p. 7. Un altro dattiloscritto analogo, ma sicuramente precedente, si trova all'interno dello stesso inserto.

6. La cognizione e il riscontro di questi dati con il patrimonio effettivamente oggi presente, è al momento oggetto delle ricerche in corso.

secolo scorso siano circolate informazioni frammentarie, si desume anche da una lettera – conservata nella stessa cartellina rossa che contiene i datiloscritti ‘catalografici’ – inviata il 19 novembre 1994 alla Direzione del Seminario Arcivescovile di Fermo da Paolo Veneziani, allora direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (la missiva reca il numero di Prot. 13168 Pos. 3D), avente per oggetto «Revisione dell’Indice Generale delle Biblioteche d’Italia»; in essa si legge:

Gentile Collega,
 nel 1993 è stato inviato il tabulato, tratto dalla base dati ISTC, degli incunaboli posseduti da codesta Biblioteca. Non avendo ricevuto cenno di risposta, il considerevole lasso di tempo trascorso ha fatto sorgere il dubbio di un mancato recapito per qualche disguido postale.
 Saremmo pertanto molto grati se vorrà informarci, anche telefonicamente, della situazione. Per maggior chiarezza si allega fotocopia della lettera che accompagnava il tabulato. (...)⁷.

Le ricerche in corso potranno auspicabilmente portare qualche elemento in più per far luce sulla situazione.

Nello specifico, cominciando dal nostro pezzo, possiamo rilevare che esso non proviene, come la maggior parte dei volumi antichi, dal lascito principale del cardinal Filippo De Angelis⁸, cui la sede è intitolata, bensì dai beni di un suo successore nel ruolo di Rettore del Seminario, Monsignor Ferdinando Bazzani Martello, che aveva guidato la sede dal 1891 al 1909⁹.

7. Né la lettera né il tabulato risultano presenti fra i materiali della cartellina.

8. Su questo rilevante personaggio, che si legò a don Giovanni Bosco durante gli anni della prigionia torinese inflittagli da Manfredo Fanti per la sua opposizione all’annessione delle Marche al Regno d’Italia, si vedano alcuni profili biografici di sintesi in G. MONSAGRATI, *De Angelis, Filippo*, in DBI 33 (1987), pp. 277-281; I. PALOMBO, *De Angelis Filippo*, in *Dizionario Biografico dell’Educazione 1800-2000*, Milano 2013, scheda nr. 741 (dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html).

9. Le informazioni biografiche complessive sul personaggio (Fermo, 30 maggio 1844 - Fermo, 24 settembre 1914) si ricavano dal panegirico redatto e pronunciato in occasione delle sue esequie da G. CICCONI, *Elogio funebre di mons. Ferdinando Bazzani, canonico della metropolitana di Fermo, pronunziato ai funerali di trigesima nella Chiesa del Pianto il 24 ottobre 1914*, Fermo 1914 (ho consultato l’esemplare posseduto dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con collocazione V.GR.BIOGR.B.145). Da qui apprendiamo che egli aveva compiuto gli studi nel Seminario Arcivescovile di Fermo, dove si era distinto per qualità e competenza, tanto da meritarsi la stima dei superiori «e la speciale benevolenza di un dotto e ricco prelato, il Can.co Claudio de’ Conti Martello, arciprete della Metropolitana, di cui in seguito avrebbe dovuto raccogliere la copiosa eredità» (p. 5); la presenza del cognome *Martello* nel timbro apposto sul volume, lascia ipotizzare che questo tipo di materiale possa essere pervenuto al Bazzani dal lascito del protettore. Sulla sua attività si veda anche *Seminario arcivescovile di Fermo. IV Centenario della fondazione*, [Fermo 1968], pp. 49, 52. Sono molto grata a Cecilia Giacinti e Maria Chiara Leonori della Biblioteca Civica «R. Spezioli» di Fermo, e alla Signora Eleonora Laganà della Biblioteca del Seminario, per avermi aiutata a reperire questi riferimenti bibliografici.

Lo dichiara il timbro ovale apposto sul margine inferiore *recto* del foglio iniziale della prima sezione, subito sotto una lunga nota a inchiostrato di due righe, completamente cassata e non più restituibile (vd. TAV. III). La medesima provenienza, registrata allo stesso modo e sotto una nota analoga, si ritrova anche in un altro incunabolo, *sine notis* e con una legatura del tutto affine, contenente la *Postilla super Psalterium di Niccolò da Lira*, identificabile, per i caratteri tipografici, con l'edizione ISTC nr. in00124000, datata al 1477 e attribuita sempre all'officina mantovana di Paulus de Butzbach (vd. TAV. IV)¹⁰.

La confezione dell'intera compagine, nonostante la sua articolazione, è da considerarsi realizzata *ab antiquo*, in base a un progetto di integrazione contenistica. Ciò è dimostrato sia dalla presenza di legatura quattrocentesca che, nonostante i rappezzamenti cartacei moderni, conserva elementi verosimilmente originali, quali le assi lignee sui cui piatti esterni (anteriore e posteriore) sono ancora visibili tracce di scrittura coeva dove, nonostante l'inchiostrato fortemente evanito, si riesce a recuperare il riferimento al nome dell'autore *Nicolaus* (vd. FIGG. 1 e 2); sia, soprattutto, dalla presenza, su entrambe le sezioni a stampa, di annotazioni marginali attribuibili alla mano del copista che trascrive la parte di penna (vd. FIGG. 5-6 e TAV. IX), al termine della quale si firma (vd. TAV. X).

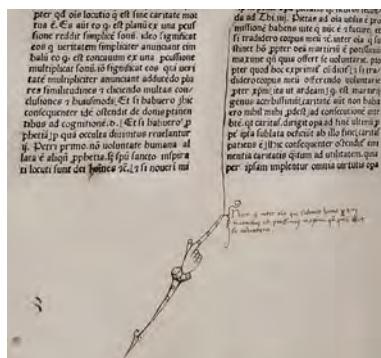


FIG. 5. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» s.n. [Incunabolo 2], sez. I, c. g'v

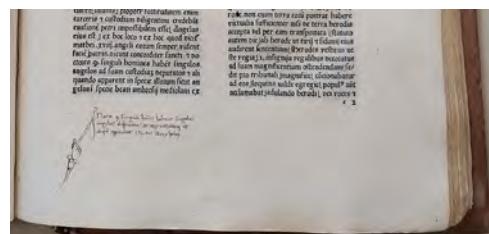


FIG. 6. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» s.n. [Incunabolo 2], sez. II, c. c'2r

10. La presenza di questo esemplare a Fermo non è registrata né in IGI né in ISTC. Il pezzo è privo del cartoncino rosa spesso inserito all'interno delle stampe antiche, ma sul *recto* della guardia anteriore è incollata un'etichetta bianca con l'indicazione a *lapis*, probabilmente di mano del Cupido, «5B elenco incunab.», che dovrebbe corrispondere alla descrizione che si ritrova nella lista dattiloscritta all'*item* corrispondente: «—(Postille di Niccolò di Lyra ad alcuni libri dell'Antico Testamento. Mancano incipit ed explicit.) (3)» [il numero 3 rimanda ad alcune osservazioni finali]. Le relazioni storiche e materiali fra questo incunabolo e quello qui in esame saranno oggetto di ulteriori approfondimenti.

Il complemento finale è costituito da due fascicoli cartacei, rispettivamente di 10 e 6 fogli, con medesima filigrana: *Monts*, assai simile a Briquet nr. 11754, attestata fra Venezia e Padova negli anni 1473-1479¹¹, contesto – come vedremo – pienamente aderente, per ragioni geografiche e cronologiche, con la sua confezione. È coerente con le due parti precedenti per quanto riguarda sia gli aspetti materiali (formato, dimensioni, *mise en page* su due colonne); sia la datazione (di pochi mesi successiva a quella del secondo incunabolo); sia il contenuto, poiché trasmette un ulteriore scritto di Niccolò da Lira, la *Quaestio disputata adversus Iudeos de adventu Christi*, nella *redactio prima*¹², introdotto dalla rubrica: *Incipit libellus editus per magistrum Nicolaum de Lyra ordinis Fratrum minorum magistrum in sacra theologia, in quo sunt pulcerrime questiones Iudaycam perfidiam in catholica fide improbantes* (vd. TAV. VIII).

L'opuscolo, sin dal momento della sua pubblicazione (1309), incontrò una circolazione vastissima, che non conobbe soluzione di continuità fra XIV e XV secolo; lo documentano bene la consistente tradizione manoscritta, nella quale si annoverano oltre cento testimoni – cui adesso va ad aggiungersi anche il codice fermano –, e un altrettanto significativo successo a stampa a partire dagli ultimi decenni del Quattrocento¹³. Esso si diffuse sia come trattato teologico-scolastico autonomo; sia come scritto di carattere antigiudaico, spesso associato ad altri di ispirazione analoga; sia come appendice al *corpus* completo della *Postilla super totam Bibliam*.

Nel nostro caso, la collocazione del testo dopo le due stampe contenenti il commento alle parti conclusive del Nuovo Testamento e all'Apocalisse, sembrerebbe rispecchiare proprio quest'ultima linea di trasmissione. Ciò potrebbe fornirci una chiave interpretativa utile a valutare la possibilità che il pezzo chiudesse una intera serie a stampa del commento realizzato del teologo francese, e dunque facesse parte di un gruppo di volumi, uno dei quali parrebbe effettivamente essere l'incunabolo con la *Postilla super Psalterium* sopra citato (cfr. TAV. IV); e non è da escludere che anche quattro

11. Si veda CH.-M. BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Hildesheim 1991 (rist. dell'ed. Leipzig 1923), vol. 3, p. 593 (consultabile nella versione *Briquet Online* all'indirizzo briquet-online.at).

12. P. GLORIEUX, *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, Paris 1933-193, nr. 345 d2; F. STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum medii aevi*, Madrid 1950-1980, nr. 5981.

13. Sulla tradizione e sulla ricezione della *Quaestio* rimando a D. COPELAND KLEPPER, *The Insight of Unbelievers. Nicholas of Lyra and Christian Reading of Jewish Text in the Late Middle Ages*, Philadelfia 2007, pp. 111-118, 135-142. Per le stampe si veda inoltre il repertorio di GOSELIN, *Nicolaus de Lyra*, nr. 14, 15, 17, 20, 24, 26, 27, 29, 34, 35, 37, 38, 39, 42, 46, 49, 52, 110-121.

ulteriori incunaboli con la *Postilla* ad altri libri della Bibbia, elencati dal Cupidio nella lista dattiloscritta, siano da ricondurre ad esso¹⁴.

Tali elementi, ora al vaglio delle verifiche in corso, potrebbero risultare rilevanti anche per arricchire informazioni circa il profilo culturale del copista e, evidentemente, primo fruitore (e forse possessore?) del pezzo, *Iacobus de Roffinis de Monte Sancto*, che appone una dettagliata sottoscrizione al termine del testo (f. 14n.n. va; vd. TAV. X):

Explicit, tractatus utilis, mirabilis et catholicus editus a sapientissimo atque doctissimo nove legis et veteris viro fratre Nicolao de Lyra ordinis fratrum minorum, scriptum per me Jacobum de Roffinis de Monte Sancto, decretorum doctorem, in Monte Silice, in domo ecclesie Sancti Pauli ubi eram rector, sub anno Domini M°cccc⁰Lxxx die ultimo mensis decembris, in quo quidem tractatu sunt soluta omnia argumenta hebreorum contra fidem catholicam. Ideo lege feliciter et deo infinitas gratias agas, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

Il dato ci informa che la *Quaestio* era stata esemplata il 31 dicembre 1480 – quindi cronologicamente subito dopo l'uscita delle stampe che la precedono (aprile 1478 e marzo 1480) –, a Monselice, nella Chiesa di San Paolo, di cui il dotto estensore, laureato in diritto canonico, era parroco¹⁵.

Le notizie ci consentono così di identificare il personaggio con *dominus presbyter Iacobus de Monte Sancto condam Antonii de Bobus (?)* che, in virtù del suo ruolo (*rector ecclesie Sancte Marie cui iuncta est ecclesia Sancti Pauli*), nel settembre del 1457 aveva ricevuto proprio in quella sede la visita inquisitoria del vicario Diotisalvi da Foligno¹⁶, incaricato dal vescovo Fantino Dandolo di condurre una serie di indagini nella Bassa padova-

14. La cognizione della rispondenza fra i volumi indicati dal Cupidio e il materiale effettivamente presente in sede è in corso d'opera. Nessuno di questi ulteriori esemplari di incunaboli citati dallo studioso è indicato nei repertori dell'IGI e dell'ISTC come presente presso la Biblioteca del Seminario di Fermo.

15. Sulla Chiesa di San Paolo a Monselice, che per la sua centralità assunse spesso nel basso medioevo un ruolo di riferimento per molte attività, acquistando nel corso del Quattrocento un significativo rilievo anche in ragione del suo rapporto con la vicina pieve di Santa Giustina, si vedano F. FERRARI - S. SALVATORI, *Prospezioni archeologiche nella Chiesa di San Paolo di Monselice*, Monselice 1989; D. CANZIAN, *Il basso medioevo a Monselice*, in *Monselice nei secoli*, a cura di A. RIGON, Monselice 2009, pp. 41-62; S. SALVATORI, *L'ex-Chiesa di San Paolo: un palinsesto architettonico*, ivi, pp. 331-336.

16. Per l'intensa attività inquisitoria condotta da Diotisalvi da Foligno, rimando a P. GIOS, *Aspetti di vita religiosa e sociale a Padova durante l'episcopato di Fantino Dandolo (1448-1459)*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del Convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443)* (Padova-Venezia-Treviso, 19-24 settembre 1982), a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena 1984, pp. 161-204; ID., *Vita religiosa e vita sociale a Padova. La visita pastorale di Diotisalvi da Foligno alle parrocchie cittadine (1452-1458)*, Padova 1997.

na¹⁷. Dalle dichiarazioni rilasciate nella circostanza apprendiamo molte informazioni: che il suo rettorato, per il quale riceveva dal Dandolo un beneficio di 30-40 ducati l'anno, era cominciato appena tre mesi prima della visita (quindi giugno 1457); che esso era stato ottenuto *ad hoc* su mandato dell'arciprete veneziano Giovanni Gusmazzi, il quale intendeva attraverso di lui risolvere la situazione imbarazzante venutasi a creare in parrocchia sotto il rettorato del predecessore Giovanni Morello, costantemente implicato in vicende sentimentali del tutto sconvenienti; che egli aveva ricevuto l'ordinazione al diaconato e al sacerdozio dal vescovo di Recanati; che nel prestare l'intervista aveva dimostrato una notevole preparazione culturale, da Diotisalvi ritenuta di livello assai superiore a quella di tutti gli altri sacerdoti impegnati al momento nella cura pastorale di Monselice¹⁸.

Il riferimento al vescovo di Recanati quale responsabile dei diversi gradi dell'ordinazione, consente di formulare un'ipotesi plausibile circa la patria del copista *de Monte Sancto*, toponimo di per sé assai comune, che diventa però peculiare se ricondotto al contesto marchigiano: dovrebbe trattarsi infatti dell'antica località di Montesanto, attuale Potenza Picena, in provincia di Macerata.

Il suo priorato a San Paolo, cominciato nel giugno del 1457, durò oltre vent'anni: i termini della sottoscrizione permettono infatti di riconoscere ancora nel copista, il dottore in decreti *Iacobus de Ruffinis de Monte Sancto* che il 2 maggio 1481 – quindi pochi mesi dopo la stesura della *Quaestio* – abbandonò la cura della chiesa in favore del chierico monselicense Giovanni Negro¹⁹. La lunga permanenza nella città, sempre nel ruolo di parroco della medesima sede, lascia ipotizzare che negli archivi della Curia Vescovile di Padova conservati ora presso l'Archivio Storico Diocesano sia possibile reperire ulteriore documentazione sul personaggio, menzionato ad esempio

17. Si veda P. GIOS, *Visite pastorali e amministrazione della giustizia alla metà del Quattrocento*, in *Monselice. Storia, cultura e arte*, a cura di A. RIGON, Monselice 1994, pp. 237-253, a p. 243 e nota 17.

18. Il resoconto inquisitorio è conservato nel ms. Padova, Archivio Storico Diocesano, Curia vescovile, *Visitationes* 2, f. 255r-v. I contenuti qui riferiti si basano sulla dettagliata sintesi che ne aveva offerto il GIOS, *Visite pastorali*, p. 243, riscontrati sulla riproduzione del documento procuratami da Monsignor Stefano Dal Santo (che ringrazio vivamente); purtroppo, a causa dell'attuale chiusura della sede per lavori di ristrutturazione, l'esame autoptico e ulteriori approfondimenti non sono stati possibili.

19. Il documento è raccolto da G. BRUNACCI, *Codice diplomatico padovano*, Padova, Biblioteca del Seminario 58120, I, f. 1210a. Vi fa riferimento P. GIOS, *L'inquisitore della Bassa Padovana e dei Colli Euganei (1448-1449)*, Padova 1990, p. 66.

nel 1476, in quanto sotto il suo rettorato era stata fatta fare una veste viola per rivestire una statua della Madonna²⁰. L'attuale chiusura della sede per interventi di ristrutturazione costringe però a rinviare, al momento, questo tipo di ricerca²¹.

Ricostruito il contesto di riferimento, è opportuno, prima di concludere, fornire una scheda di descrizione sintetica complessiva del pezzo:

Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» s.n. [Incunabolo 2]

Composito *ab antiquo* di tre sezioni, le prime due a stampa, la terza manoscritta. Cart.; ff. 316 non numerati (segnati correttamente a inchiostro, da mano moderna, solo i ff. «297», nella seconda sezione a stampa, e «14» nella terza manoscritta); 290 × 196; legatura antica in assi scoperte e mezza pelle, parzialmente staccata, con nervi a vista (vd. TAV. II); la costola è stata coperta con carta marrone, al di sotto della quale è possibile intravedere un cartellino incollato con l'indicazione moderna del contenuto. Sui piatti esterni, anteriore e posteriore, sono visibili tracce di scrittura a inchiostro (sec. XV ex.), non più restituibili integralmente, con riferimenti all'autore Niccolò da Lira (vd. TAVV. I e FIGG. I e 2).

Proviene dai volumi di Monsignor Ferdinando Bazzani Martello di Fermo (secc. XIX-XX), come indica il timbro apposto sul margine inferiore *recto* del foglio iniziale della prima unità ma riferibile all'intera compagine. Sopra di esso, una lunga nota su due righe, cassata ad inchiostro e non più restituibile.

Sez. I (ff. 1-184 n.n.; vd. TAVV. III, V e FIGG. 3, 5). NICOLAUS DE LYRA, *Postilla super Epistolas Pauli cum additionibus Pauli Burgensis et replicationibus Matthiae Doering*, Mantua, Paulus de Butzbach, 28 aprile 1478 (IGI 6832; ISTC nr. in00122000). In folio; registro a⁸, b¹², c⁸, d⁸, e⁸, f⁸, g¹⁰, h⁸, j⁸, J⁸, i⁸, k⁸, l⁸, m⁸, n⁸, o⁸, p⁸, q⁸, r⁸, s⁸, t⁶, u¹⁰ (segnate le prime metà dei fascicoli); bianchi i ff. a¹r-v e u¹o v. Iniziale maggiore ornata su fondo oro; iniziali minori decorate a pennello; rubricature; titoli correnti sul margine superiore esterno del lato *recto* dei fogli, apposti dalla mano del copista della sez. III, cui si deve anche l'inserimento di numerose annotazioni marginali; qualche sporadica annotazione marginale di mano moderna (sec. XVI).

20. Padova, Archivio Storico Diocesano, Estimi del clero 38, fasc. 14, 1476, febbraio 1. Traggo la notizia e il riferimento documentario da A. M. CALAPAJ BURLINI, *Liturgia e devozioni a Padova nel Quattrocento*, in Pietro Barozzi. *Un vescovo del Rinascimento*. Atti del Convegno di Studi (Padova, Museo Diocesano, 18-20 ottobre 2007), a cura di A. NANTE - C. CAVALLI - P. GIOS, Padova 2012, pp. 73-96, p. 92 nota 69.

21. Sulla base del contesto di riferimento, ho tentato una prima verifica fra i nominativi degli studenti addottoratisi a Padova in diritto canonico fino al 1470, ma nessuno fra quelli registrati negli *Acta Graduum Gymnasii Patavini* risulta corrispondere al nostro personaggio; cfr. *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini: cum aliis antiquioribus in appendice additis*, judicio historico collecta ac digesta curantibus G. ZONTA - J. BROTTI, Padova 1969-.

Sez. II (ff. 185-300 n.n.; vd. TAVV. VI-VII e FIGG. 4, 6). NICOLAUS DE LYRA, *Postilla super Actus Apostolorum, Epistolas Canonicales et Apocalypsim*, Mantua, Paulus de Butzbach, 30 marzo 1480 (IGI 6824; ISTC nr. in00115000). In folio; registro A⁸, a⁸, b⁶, c¹⁰, d⁸, e⁶, f⁶, g⁸, h⁸, i⁸, k⁸, l⁸, m⁸, n⁸, o⁸ (segnate le prime metà dei fascicoli); bianchi i ff. A¹r-v e o⁸v. Iniziali decorate a pennello; rubricature; titoli correnti sul margine superiore esterno del lato *recto* dei fogli, apposti dalla mano del copista della sez. III, cui si deve anche l'inserimento di numerose annotazioni marginali.

Sez. III (ff. 301-316 n.n.; vd. TAVV. VIII-X). ff. 1ra-14va NICOLAUS DE LYRA, *Quaestio disputata adversus Iudeos de adventu Christi* (titolo attestato: *Incipit libellus editus per magistrum Nicolaum de Lyra ordinis Fratrum minorum magistrum in sacra theologia, in quo sunt pulcerrime questiones Iudaycam perfidiam in catholica fide improbantes*). Inc.: *Et primum queritur utrum ex scripturis receptis; expl.: et plures iam baptizati ad vomitum revertuntur* (STEGMÜLLER, *Repertorium Biblicum medii aevi*, Madrid 1950-1980, nr. 5981).

Cart. filigranato (*Monts*, simile a Briquet nr. 11754); Monselice, 31 dicembre 1480; ff. 16 (bianchi i ff. 15r-16v), fascc. 1¹⁰, 2⁶; 287 × 196 = 30 (190) 67 × 30 [58 (13) 58] 40; rr. 6/ll. 46 per colonna (rigatura a inchiostro). Il complemento manoscritto è esemplificato da *Iacobus de Roffinis de Monte Sancto* che si sottoscrive a f. 14va: *Explicit tractatus utilis mirabilis et catholicus editus a sapientissimo atque doctissimo nove legis et veteris viro fratre Nicolao de Lyra ordinis fratrum minorum, scriptum per me Jacobum de Roffinis de Monte Sancto, decretorum doctorem, in Monte Silice, in domo ecclesie Sancti Pauli ubi eram rector, sub anno Domini M^occc^oLxx die ultimo mensis decembris, in quo quidem tractatu sunt soluta omnia argumenta hebreorum contra fidem catholicam. Ideo lege feliciter et deo infinitas gratias agas, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.* Dal punto di vista paleografico la scrittura risulta una bastarda ben inseribile nell'ambiente universitario padovano, molto semplificata, con commistione di morfologie nuove (|d| diritta, |g|) e di soluzioni invece nettamente inseribili nel sistema moderno (in particolare una buona presenza di *d tonda* con fusione di tratto curvo successivo). Di mano del copista anche le numerose annotazioni marginali che accompagnano il testo. Rubriche; parzialmente staccato dalla legatura il primo foglio.

Il volume fermano viene dunque a configurarsi come una interessantissima testimonianza di ‘territorio culturale’ entro cui ambiente marchigiano e ambiente patavino si relazionano in termini materiali, storici e intellettuali, attraverso percorsi ‘di andata’ che è stato qui possibile ricostruire, ma anche ‘di ritorno’, rappresentati dal ‘rientro’ di questo pezzo (o, forse, anche di altri?) nella zona geografica d’origine di chi lo ha allestito, per vie ancora tutte da scoprire.

E in particolare, il complemento manoscritto della *Quaestio* porta un significativo contributo riguardo all’interesse riservato a tale opera (oltre che, naturalmente, all’intera esegeti di Niccolò di Lira), nello specifico contesto in cui venne realizzato: non sarà infatti un caso che proprio a Mon-

selice, nel 1477, essa fosse stata trascritta in un'interessantissima raccolta di testi a prevalenza antigiudaica ora conservati nell'attuale ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal 78, che a f. 24v reca l'indicazione: *Nicolai de Lira tractatus contra Judeos explicit. 1477, die duodecimo januarii. In monte Silice*²².

Sicuramente l'attenzione non era estranea al considerevole incremento della comunità ebraica nella società cittadina e all'aumento dell'attività di prestito a usura che di lì a poco le autorità episcopali di Padova, in particolare Pietro Barozzi, avrebbero cercato di combattere con maggiore intensità, nonché agli interessi interreligiosi che l'Università lì promuoveva²³. Ma l'argomento e la convergenza degli elementi messi in luce da questa nota meritano sicuramente un approfondimento mirato, così come senz'altro merita di essere portata avanti la ricerca sulla collezione antica della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Fermo, che potrà da adesso in poi prendere forma anche all'interno degli archivi di MIRABILE, dove ancora non è contemplata.

22. Segnala il codice come scritto a Padova C. KLEPPER, *Insight*, p. 139. Ricavo invece la corretta indicazione della sottoscrizione del codice, che non ho ancora potuto vedere né direttamente né in riproduzione, dalla scheda in rete della Bibliothèque Nationale de France, cui rimando (archivesmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc80002f). Si veda inoltre il *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, Paris 1887, vol. I, pp. 36-37.

23. Si veda al riguardo, ad esempio, F. ZEN BENETTI, *Prestatori ebraici e cristiani nel Padovano fra Trecento e Quattrocento*, in *Gli Ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*. Atti del convegno internazionale (Venezia, giugno 1983), a cura di G. COZZI, Milano 1987, pp. 629-650; GIOS, *Visite pastorali*, pp. 246-248.

ABSTRACT

Between the Marche and Monselice: a Manuscript Complement (1480) with the Quaestio de Adventu Christi to Two Incunabula by Nicholas of Lyra

This paper illustrates the new discovery of a manuscript witness, unknown so far, of the *Quaestio de Adventu Christi* by Nicholas of Lyra, held in Fermo, at the Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis». It is transmitted as a final complement to two incunabula containing the *Postilla* by the same French theologian, together with which it is bound *ab origine*. According to the subscription, the complement was copied in Monselice (Padua), on 31 December 1480, by *Iacobus de Roffinis de Monte Sancto*, whom, on the basis of precise documentary evidence, the author recognises as the parish priest *Iacobus de Monte Sancto* who, for over twenty years (1457-1481), ruled the Church of San Paolo in Monselice. The essay aims also at pointing out the importance of the library that holds today the volume, and at bringing to light a piece of cultural and literary history referable to the ecclesiastical environment of Padua in the second half of the Fifteenth Century – dominated by excellent episcopates, from Fantino Dandolo to Jacopo Zeno –, through an artefact that, by combining technological innovation and craftsmanship, defines trajectories of encounter between the Marche and Monselice.

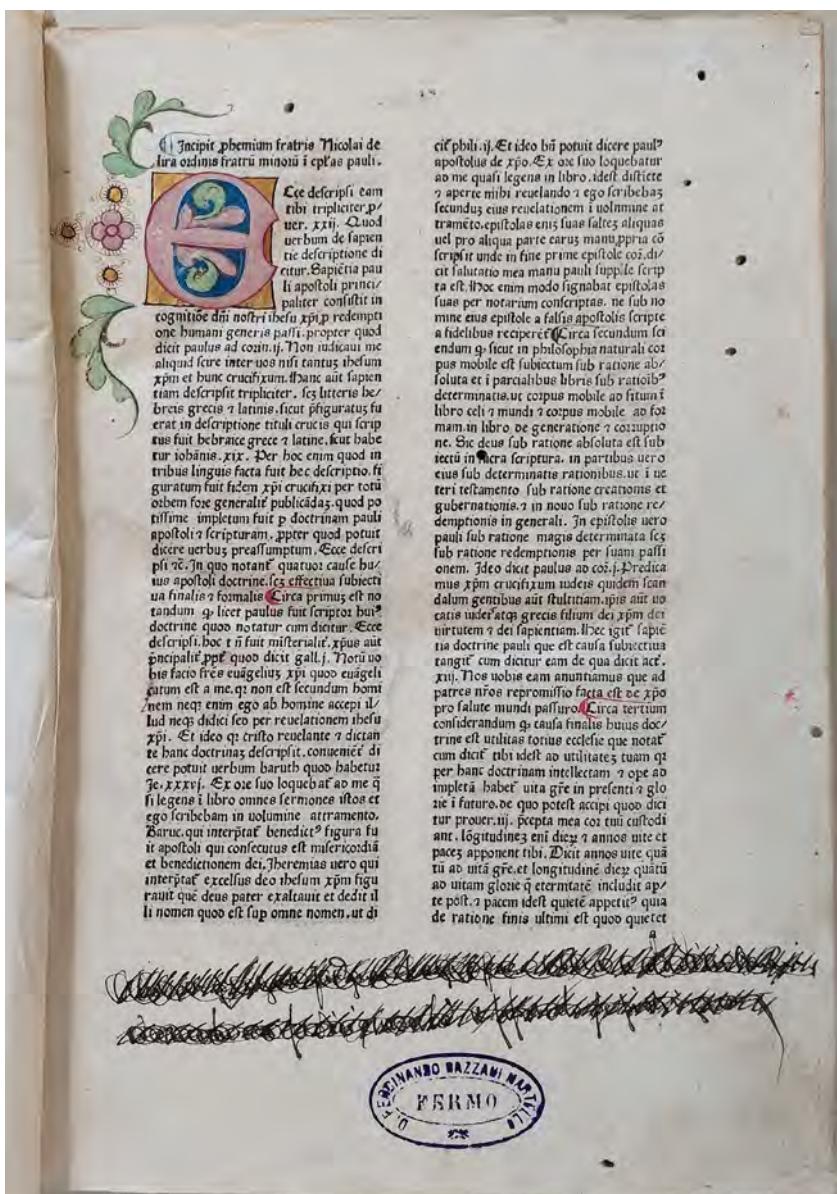
Silvia Fiaschi
Università di Macerata
silvia.fiaschi@unimc.it



TAV. I. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»
s.n. [Incunabolo 2], legatura anteriore
Su gentile concessione del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» di Fermo



TAV. II. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»
s.n. [Incunabolo 2], costola
Su gentile concessione del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» di Fermo



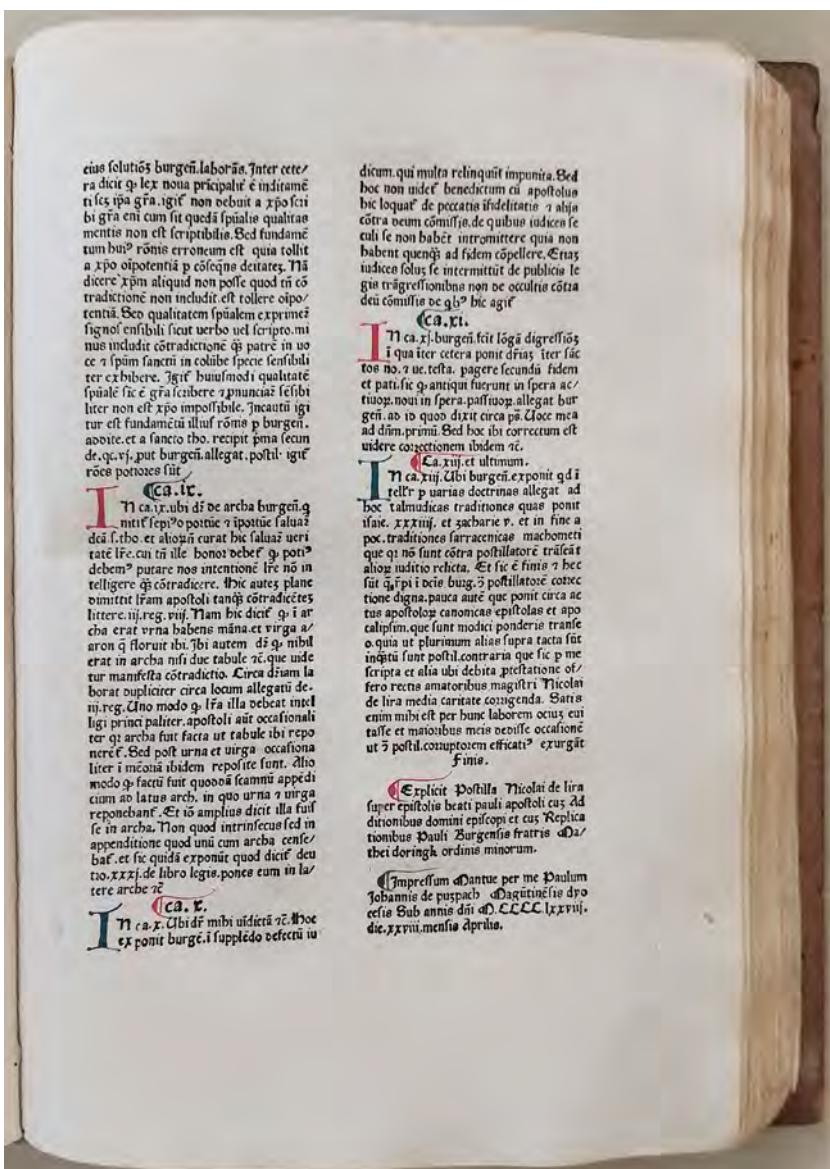
TAV. III. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»
s.n. [Incunabolo 2], sez. I, c. a²r
Su gentile concessione del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» di Fermo



TAV. IV. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»

s.n. [Incunabolo 5B], c. a^r

Su gentile concessione del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» di Fermo



eius solutiō burgen. laborā. Inter ceterā dicit q̄ lex noua principaliē ē inditamē tis; q̄a grā. iſī non debuit a xp̄o scribi grā enī cum sit quēdā sp̄iale quātus mentis non est scrip̄ibilis. Sed fundamētū hui⁹ rōmī erroreum est; quia sollit a xp̄o oportentiā p̄ cōscītū detaret. Nō dicere xp̄m aliquid non posse quod nō cōtradictioē non includit; est tollere oportētū. Sed qualitatē sp̄iale exprime signis entib⁹ sicut verbo vel sc̄riptō. mi⁹mus indicat cōtradictioē q̄i patrē in wo ce a ipsius lantū in cōlibe sp̄ecie tentib⁹ ter exhibet. Iſī būnūmodi qualitatē sp̄iale sic ē grāscib⁹re ip̄nūcīaē felib⁹ liter non est xp̄o impossib⁹le. Incātu⁹ iſi⁹ tur et fundamētū illū rōmī p̄ burgen. addite. et a sancto tho. recipit p̄ma fēam de. q̄c. v. p̄t̄ burgen. allegat. post⁹ iſī rōca portioē sūt.

Ca. x.

In ca. ix. ubi dī de archa burgen. q̄ nūt̄ ſep̄o potius a ip̄nūcīa fālūdī dī ſ. tho. et alioq̄ curat hic ſalutā ueritate ſr̄. cu. in ille bono debet q̄ poti⁹ debem⁹ purare nos intentionē ſr̄ nō in telligere q̄i contradiſere. Hic autē plane dimitit ſtam ap̄olōti tamq̄ contradicteſ littere. vñ reg. viij. Nam hi dicit q̄ i archa erat virna habens māna et virga araron q̄ floruit ibi. Ibi autem dī q̄ nibil erat in archa nūfī dī tabule ibi repōnerē. Sed poſt urna et virga occaſiona liter i mea ibidem repōſte fūnt. Altō modo q̄ facū fūt quodō ſcamni appēdi cum a latuſ arch. in quo urna et virga reponēbam. Et iō amplius dicit illa tuſſe in archa. Non quod intrinſicus fed in appenditioē quod unā cum archa censebaf. et ſe quidā exponit quod dicit deu. xxiiij. de libro legie. pone cum in latere arche nō.

Ca. x.

In ca. x. ubi dī mibi uidiā ūt. Hoc ex ponit burgen. i ſuppledō defecū in

dicam. qui multa relinqūt impunita. Sed hoc non uideſ benedictum cū ap̄olōtū bic loquā de peccatis iſidelitatis et alia cōtra ſeum cōmīſio. de quibus iudicat ſe culi ſe non habet intromittere quia non habent quenq̄ ad fidem cōpellere. Enī iudice ſolus ſe intermititū de publica legia trāḡeffontib⁹ non de oculis cōfta dēi cōmīſio de q̄b⁹ bic agit

Ca. xi.

In ca. xi. burgen. ſit lōgā digrediōz i qua iter cetera ponit dīas. iter ſacros no. 7 u. teſta. pagere ſeundū ſedē et patiſ ſe q̄ antiqui fuerunt in ſpera ac tuſo. noui in ſpera paſſu⁹ ſe allegat burgen. ad o quod dixit circa p̄. Uoce mea ad dīm. primū. Sed hoc ſe correctum ſe uideſ correctionem ibidem ūt.

Ca. xii. et ultimum.

In ca. xii. Ubi burgen. expoſit q̄i dī hoc talmudicas traditiones quā ponit iſiae. xxixij. et zacharie v. et in fini a poe. traditions faraenicas machometi que q̄i nō ſunt cōfta poſtilatoꝝ trācīat alio uuditio refuta. Et ſic ē finis et hec ſit q̄i p̄ ſcie buſg. ꝑ poſtilatoꝝ coſeſionē digna. pauca autē que ponit circa ſe ap̄olōtū canonicas ep̄iſtas et ap̄o caliphim. que ſunt modici ponderis tranſe o quia ut plurimum alia ſupra tacta ſuſ ingēnti ſunt poſtil. contraria que ſic p̄ me ſcripta et alia ubi debita p̄tatione ſeſero recens amatoribus magistrī Nicolai de lira media caritate congreſda. Satis enim mibi eft per hunc laborem oeuſ ſuſtate et maioriſbus meis deuſiſe occaſione ut 5 poſtil. conuictum efficiat exurgat finis.

Explicit Poſtila Nicolai de lira ſuper ep̄iſtulas beati pauli ap̄olōti cū dītūonibus domini ep̄iſcopi et cuiſ Replicaſ ionibus Pauli Burgeniſ fratriſ Dab̄e doringa ordinis minorum.

Impressum Mantue per me Paulum Johannis de p̄ſpach. Agutinellis dīoſeſis Sub annis dīi MCCCC. xxviii. die. xxviii. mensis aprilis.

TAV. V. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»

s.n. [Incunabolo 2], sez. I, c. u¹⁰r

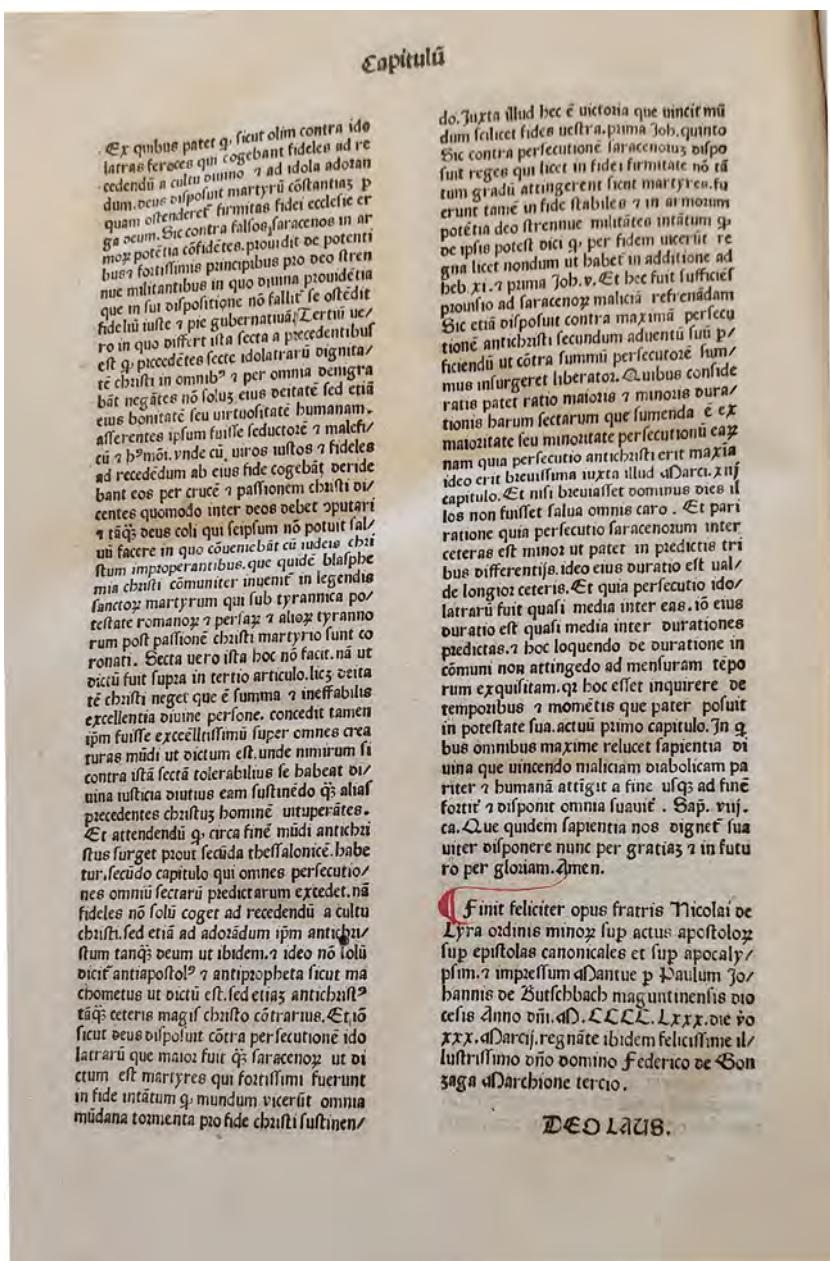
Su gentile concessione del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» di Fermo



TAV. VI. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»

s.n. [Incunabolo 2], sez. II, c. a²r

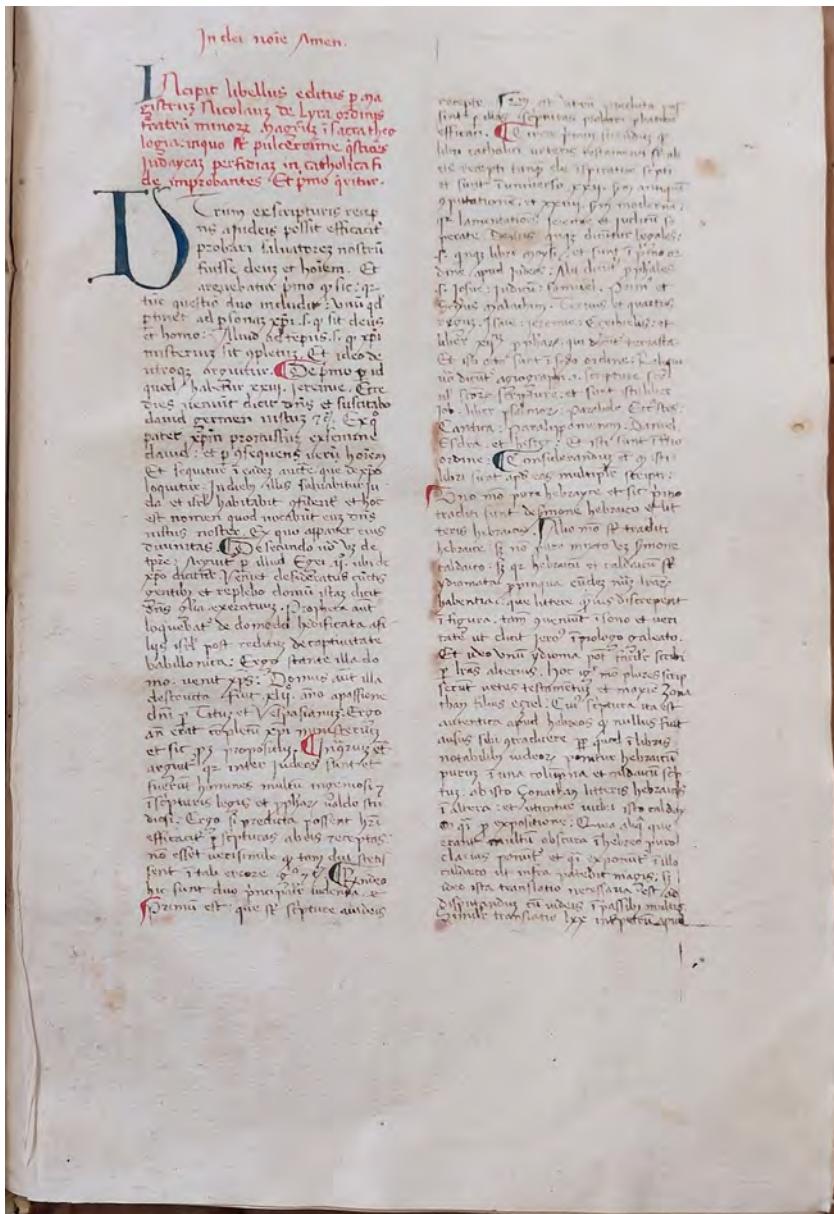
Su gentile concessione del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» di Fermo



TAV. VII. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»

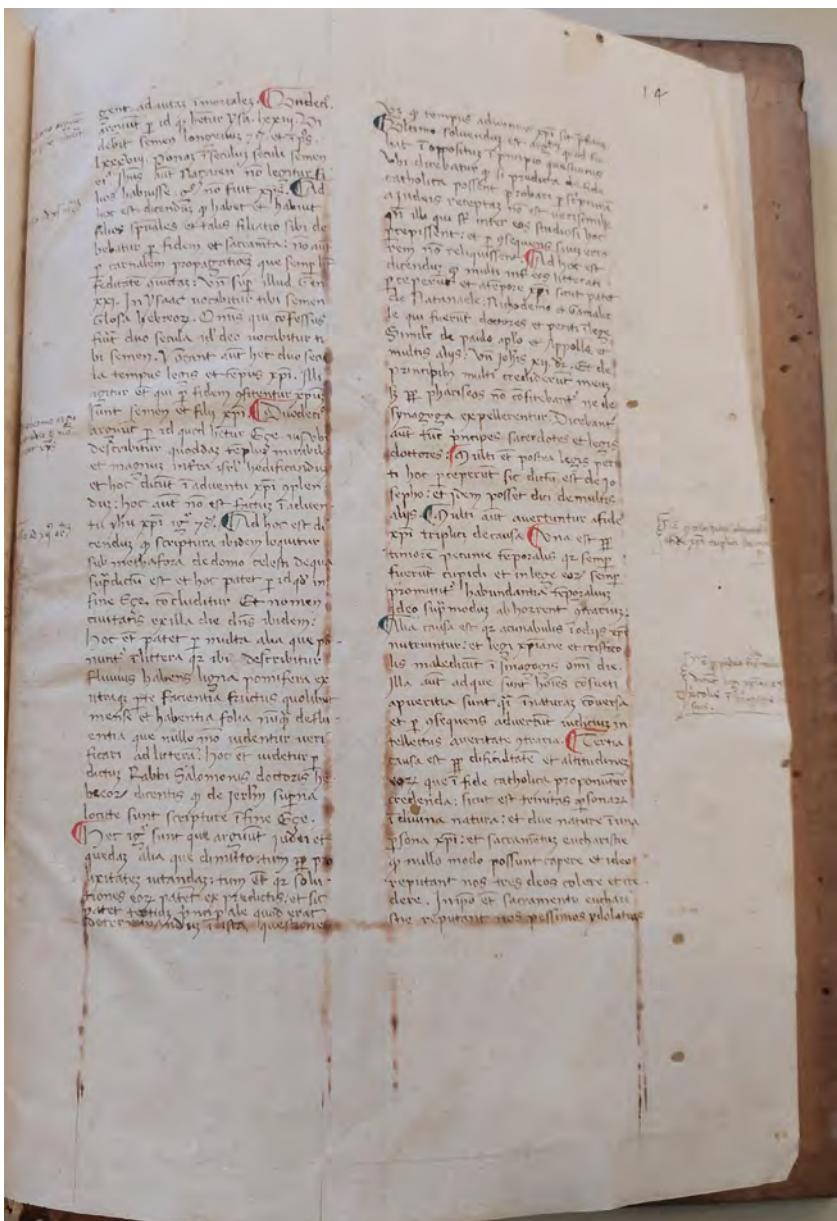
s.n. [Incunabolo 2], sez. II, c. o^{8v}

Su gentile concessione del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» di Fermo

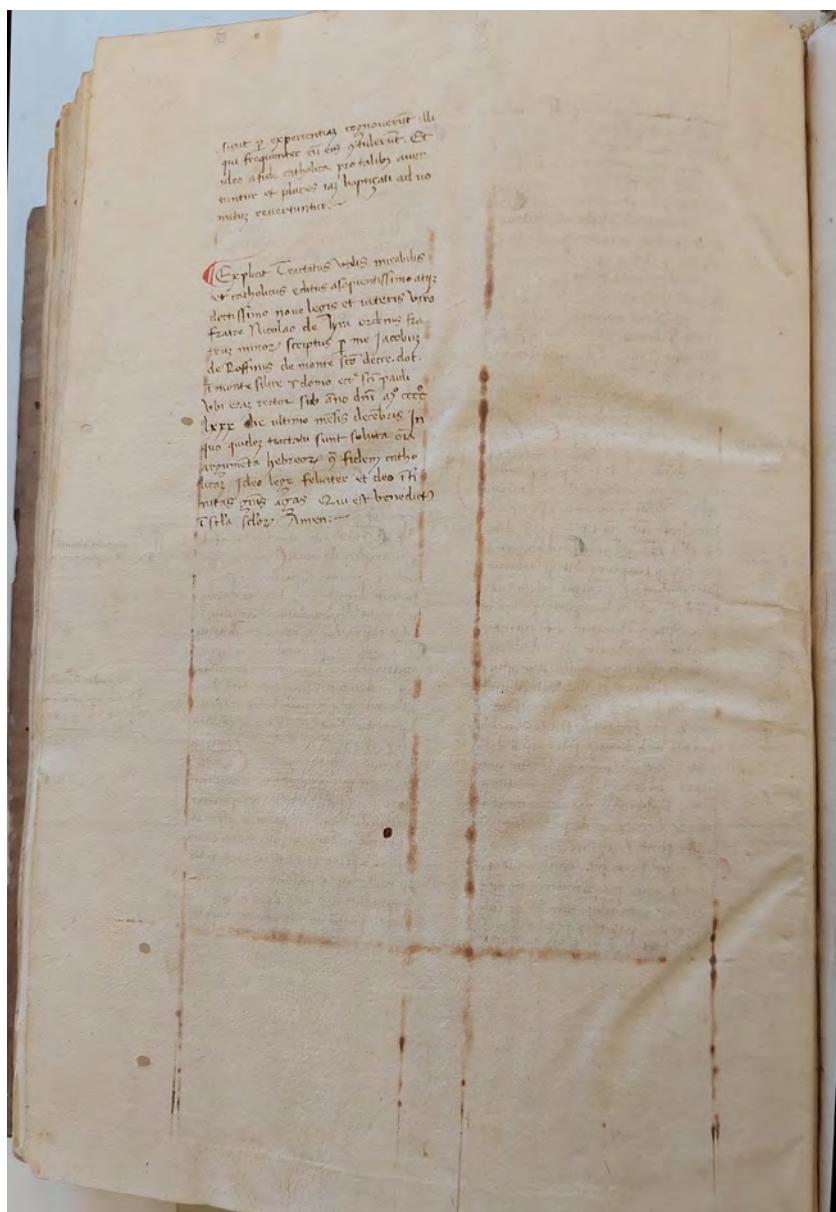


TAV. VIII. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»
s.n. [Incunabolo 2], sez. III, f. 1r

Su gentile concessione del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» di Fermo



TAV. IX. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»
s.n. [Incunabolo 2], sez. III, f. 14r
Su gentile concessione del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» di Fermo



TAV. X. Fermo, Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»
 s.n. [Incunabolo 2], sez. III, f. 14v
 Su gentile concessione del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis» di Fermo

Cristiano Lorenzi Biondi

SOPPRESSIONI NAPOLEONICHE E RESTAURI DEL PRIMO
NOVECENTO: ALCUNI CASI DI MATERIALI E MANOSCRITTI
DI SANTA CROCE «RISCOPERTI»*

Nelle brevi osservazioni e note che qui raccolgo, concentro frammenti di uno studio potenzialmente ben più ampio, iniziato anni fa, sulla biblioteca quattrocentesca del convento fiorentino di Santa Croce (e sui suoi cataloghi e sui suoi inventari dal Quattrocento all’Ottocento), bloccatosi e poi nuovamente ripreso dopo qualche anno di lontananza dalla ricerca. Nel frattempo, il convento di Santa Croce e la sua biblioteca hanno suscitato un rinnovato interesse, concretizzatosi in studi sul suo originario patrimonio manoscritto (soprattutto quello ascrivibile alla fase di raccolta più antica), sulle connesse descrizioni dei singoli codici e sui loro possessori e lettori¹. Il fine di queste brevi annotazioni è non solo quello di rendere conto di alcuni

* Si ringraziano Leonardo Lenzi, Daniele Mazzolai, Alessandro Sidoti e David Speranzi per la loro disponibilità e i loro consigli. Si avverte che i riferimenti citati che rimandano a indirizzi *online* sono stati consultati e controllati in data 27/05/2023. Le FIGG. 2-8 sono concesse dal Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Le FIGG. 9-10 sono, invece, pubblicate su autorizzazione dell’Archivio Storico, Accademia di Belle Arti di Firenze. Per tutte, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

1. Ci si riferisce soprattutto alla campagna di descrizione dei codici santacrociani (e dei conventi soppressi) intrapresa per il progetto *Codex* (sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex) e per il portale *Manus Online* (manus.iccu.sbn.it) e ai risultati del progetto LiLeSC - *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la Biblioteca di Santa Croce* (programma PRIN 2017), per cui si veda da ultimo *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*, a cura di S. BERTELLI - C. MARMO - A. PEGORETTI, Ravenna 2023.

C. Lorenzi Biondi, *Soppressioni napoleoniche e restauri del primo Novecento: alcuni casi di materiali e manoscritti di Santa Croce «riscoperti»*, in «*Codex Studies*» 7 (2023), pp. 47-66 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-252-7)

©2023 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

materiali santacrociiani “riscoperti” in seguito ai nuovi studi usciti, ma anche quello di far emergere cause e/o casualità che hanno portato alla situazione attuale, con l’intenzione di problematizzare e, per quel che è possibile, approfondire i dati provenienti da descrizioni o vecchi cataloghi e inventari, su cui ci si è sinora basati per i manoscritti provenienti da Santa Croce e dai Conventi Soppressi in generale, contribuendo così a una raccolta di informazioni sempre più complete e circostanziate.

I. UN FOGLIO DI GUARDIA SANTACROCIANO DOVE NON CI SI ASPETTA: IL CODICE BNCF, BALDOVINETTI 147

1.1. *Descrizione del manoscritto*

BNCF, Baldovinetti 147

Cod. cart. (eccetto alcuni ff. di guardia in perg.), databile al sec. XV in., 295 × 220.

Filigrane: fiore in forma di giglio sbocciato (simile, ma non uguale, a Briquet nr. 7271), presente ai ff. 3-7 e 72; tre monti con asta terminante con stella (simile, ma non uguale, a Briquet nr. 11748), presente in tutto il resto del codice.

Ff. VI, 70, VI': la numerazione moderna in inchiostro scuro, posta nell’ang. sup. *dex.* del *recto* di ogni f. e inserita sicuramente dopo la descrizione di Palermo (nella quale il ms. è descritto come non numerato: cfr. bibliografia del codice), corre da 3 a 72; i nr. 1-2 e 73-74 comprendono gli ultimi due fogli del fascicolo di guardia iniziale e i primi due dell’analogo finale (che verranno discussi a parte).

Fascicolazione: I^{1°} (ff. 3-12; richiamo al centro del marg. inf. di f. 12r), II^{1°} (ff. 13-22; richiamo al centro del marg. inf. di f. 22v); III^{1°} (ff. 23-32; richiamo al centro del marg. inf. di f. 32v); IV^{1°} (ff. 33-42; richiamo al centro del marg. inf. di f. 42v); V^{1°} (ff. 43-52; richiamo al centro del marg. inf. di f. 52v), VI^{1°} (ff. 53-62; richiamo al centro del marg. inf. di f. 62v), VII^{1°} (ff. 63-72).

Rigatura a mina di piombo a tutta pagina; il testo poetico (nonostante la rigatura a tutta pagina) è copiato in colonna. Il quadro di giustificazione è di 194 × 141, suddiviso in 33 linee di scrittura.

Mani: una sola mano in *littera textualis*.

Decorazione: iniziali a f. 3r (corrispondente all’*incipit* del libro I del testo) e a f. 68r (corrispondente all’*incipit* del prologo) in blu con filigrana in

rosso, alte rispettivamente 6 e 5 linee di scrittura; iniziali maggiori delle parti in prosa e delle parti in poesia da f. 3v a f. 67v, fatta salva qualche eccezione, alternativamente blu (filigranate in rosso) e rosse (filigranate in blu), alte 3 linee di scrittura. Le maiuscole delle parti in prosa sono toccate di giallo, così come i capoversi delle parti in poesia, che al contempo sporgono dallo specchio di scrittura. A f. 73v è tracciato un profilo umano a punta secca.

Storia: a f. 1r compare la nota di possesso più antica: «Questo libro è di Bartolomeo di Be(n)civen(n)j delo Scharfa p(ro)p(rio)»²; a f. 2v un'intitolazione, probabilmente ottocentesca: «Traduzione di Boezio della Consolazione | della Filosofia»; a f. <IV>r la nota di possesso del convento di S. Croce con una collocazione che verrà discussa in seguito: «Iste liber est Conventus s(an)cte Crucis de flor(entia) ord(inis) minorum | Tertius Bonaventure sup(er) s(ente)n(ti)is | N° 289»; a f. <IV>v, ang. sup. sin. altra intitolazione: «L(iber) tertius bonave(n)t(ure)».

Ai ff. 4r e 14r sono presenti *marginalia* che integrano il testo (la mano che li scrive, coeva alla principale, presenta una conformazione diversa della a). A f. 74v e <I>r vi sono prove di penna di una stessa mano mercantesca fatte in più tempi, es.: «Alnome djddjo addj tanti al tale mese» (subito sotto la frase, tipica delle intestazioni documentarie, è ripetuta con delle «x» al posto dei giorni e dei mesi); «A to[m]axo dj p(ier)o dj njcolo piace [?]» (segue qualche annotazione che sembra imitare qualche foglio di conto). Con un inchiostro diverso la stessa mano scrive: «Isono abando|nata dalpiu | ghatti [sic] ellaforma bel [sic] vjxo chemaj fussj | adi virtu senile giovante». Nel marg. sup. di f. <I>r una mano coeva scrive nuovamente «Anomededio».

Legatura moderna di restauro con piatti di cartone ricoperti in mezza pelle.

Contenuto:

- ff. 3r-71r: volgarizzamento di ser Alberto della Piagentina del *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio (ff. 3r-67v), seguito dal prologo (ff. 68r-71r). *Incipit* del volgarizzamento: «Io che composi già versi (et) chantai | chonistudio fiorito son costretto...»; *explicit* del volgarizzamento: «che ivostri atti fate dinanç alguidice

2. Anche se una ricerca più approfondita potrebbe dare sicuramente risultati maggiori, intanto si osservi che un Bartolomeo di Bencivenni dello Scarfa scrive una portata al Catasto fiorentino del 1427, all'età di 58 anni (le portate al catasto del 1427 sono consultabili *online* all'indirizzo cds.library.brown.edu/projects/catasto/overview.html).

chetutto dis|cerne», e poco sotto, rubrica d'*explicit*: «Chuj sit laus (et) gloria(m) [sic] Amen | [riga bianca] Ih [sic] adivenit honnem [sic] viam Discipline (et) dedit illa(m) Ieremias Capitulo»³. *Incipit* del prologo: «Percio chellanostra chongniçione velata dalla | chorporea tela...»; *explicit* del prologo: «Queste chose brievemente vedute sicutamente altesto venir sипуote Ilquale chomincia | chome innanç i detto»⁴, e, a distanza di ca. 5 linee di scrittura (in inchiostro rosso): «Boeçio dannicio Mallio torquato Severino | leçio [sic] ex chonsolo ordinario patrio della filoxofia [sic] Consolazione libro primo Chomincia rublicha | prima deo graciæ Amen»⁵.

Essenziale per il discorso che seguirà (vd. § 1.2) è un dettaglio delle guardie del codice, che compongono due fascicoletti, di natura fattizia, di 6 ff. ciascuno, rispettivamente in apertura e in chiusura del manoscritto, così costituiti:

- (fasc. di guardia iniziale)²⁺⁴: ff. <I>-<II> cart. mod.; <III>-<IV> membr. antichi (<III> è palinsesto; <IV> presenta la nota di possesso di S. Croce); 5° e 6° cart., guardie probabilmente originarie (comprese nella numerazione come 1-2); cucitura visibile tra <II> e <III>;
- (fasc. di guardia finale)⁴⁺²: ff. 1° e 2° cart., guardie probabilmente originarie (comprese nella numerazione come 73 -74); <I> membr. antico e palinsesto; ff. <II>-<IV> cart. mod.; cucitura visibile tra <II> e <III>.

3. Si osservi che, se, da una parte, la rubrica d'*explicit* «Chuj sit laus (et) gloria(m) [sic] Amen» si trova in chiusura del volgarizzamento, oltre che nel Baldovinetti, almeno nei mss. Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 128 (ringrazio per il controllo Leonardo Lenzi), BNCF, Conv. Soppr. F.5.202, BML, Plut. 76.71, Plut. 76.76 e BRicc 1523, dall'altra, la frase che ad essa segue, costituita da una citazione tratta dalla *Vulgata* (*Bar* III, 37), è stata trascritta in una posizione inconsueta rispetto a quello che di solito accade nel resto della tradizione. Infatti, tale citazione di norma funge da rubrica d'*incipit* del prologo del volgarizzatore o, come afferma Brugnolo, assume «la funzione canonica dell'epigrafe (di esergo, diremmo oggi)». Per la posizione della citazione «isolata a fondo pagina» e «svincolata dal suo contesto originario» e per la sua funzione «epigrafica», si veda BRUGNOLO, *Testo e paratesto*, pp. 49-51. Per un inquadramento sulle redazioni del prologo, si veda FAVERO, *Possibili varianti redazionali*: Baldovinetti 147 apparterrebbe alla famiglia che la studiosa chiama α.

4. La presenza di *innanç* (parola mancante nell'edizione del prologo fornita da FAVERO, *Possibili varianti redazionali*, p. 185) potrebbe essere spiegata o con il fatto che il copista del codice (o del modello da cui deriva) mostra consapevolezza dell'avvenuta posposizione del prologo del volgarizzatore rispetto al vero e proprio volgarizzamento (in questo caso *innanç* varrebbe come 'in precedenza, prima') o con il fatto che si riferisce alla rubrica iniziale del volgarizzamento copiata subito sotto (*innanç* varrebbe allora come 'in seguito, più avanti'). La prima delle due ipotesi è quella proposta da BRUGNOLO, *Testo e paratesto*, p. 52. Come mi fa notare Leonardo Lenzi, che si sta occupando dell'edizione del volgarizzamento boeziano di Alberto della Piagentina, la posposizione del prologo si ritrova anche nel ms. Plut. 76.71, unitamente all'*inanç* e alle lezioni erronee *leçio* e *filofofia Chonsolazione* (si riportano le lezioni secondo la grafia del Laurenziano) che si leggono anche in Baldovinetti 147 (cfr. rubrica riportata poco sotto).

5. Questa, come denota il testo stesso, è in realtà la rubrica iniziale del volgarizzamento.

La ricostruzione più dettagliata dei ff. di guardia, riassunta anche nella FIG. 1, è confortata dall'analisi della filigrana, presente e identica nei ff. 2 e 73 (tre monti: tipologia simile, ma non uguale, a Briquet nr. 11652 o 11663):

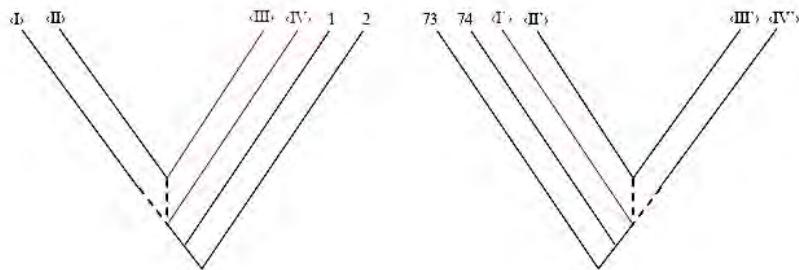


FIG. 1. BNCF, Baldovinetti 147,
ricostruzione più dettagliata dei ff. di guardia (in rosso i ff. membr.)

Bibliografia del codice (in ordine cronologico): F. PALERMO, *I manoscritti Palatini di Firenze*, vol. I, Firenze 1853, pp. 687-688 nr. CCCLXXXVI; *Il Boezio e l'Arrighetto*, a cura di C. MILANESI, Firenze 1864, p. LXXXV nr. 14; S. MORPURGO, *Le opere volgari a stampa*, Bologna 1929, p. 268; P. INNOCENTI, *Toscana seicentesca fra erudizione e vita nazionale: la dispersione della biblioteca Berti a Firenze*, in «Studi di filologia italiana» 35 (1977), pp. 97-190, in part. p. 107; ID., *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, vol. I, Firenze 1984, p. 133 nota 50; F. BRUGNOLO, *Testo e paratesto: la presentazione del testo fra Medioevo e Rinascimento*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma 2003, pp. 41-60, in part. pp. 50 e 52 e tavv. 9-11; A. FAVERO, *La tradizione manoscritta del volgarizzamento di Alberto della Piagentina del De consolatione philosophiae di Boezio*, in «Studi e problemi di critica testuale» 73/2 (2006), pp. 61-115, in part. p. 75; EAD., *Possibili varianti redazionali nel prologo del volgarizzamento di Alberto della Piagentina del De consolatione philosophiae di Boezio*, in «Critica del Testo» 10/2 (2007), pp. 169-186 (*passim*); G. MURANO, *Memoria e richordo. I libri di Giordano di Michele di Giordano (a. 1508)*, in «Aevum» 83 (2009), pp. 755-826, in part. p. 789 nota 141.

1.2. BNCF, Baldovinetti 147 e BNCF, Conv. Soppr. C.6.215: spiegazione di un inaspettato foglio di guardia proveniente da Santa Croce

Come si è appena visto, il ms. Baldovinetti 147 presenta un foglio di guardia (f. <IV>) sicuramente proveniente da Santa Croce, che giocoforza ha

talvolta indotto gli studiosi a indicare come provenienza dell'intero codice il convento fiorentino⁶. Tuttavia, questa interpretazione della provenienza collide con il fatto che, storicamente e biblioteconomicamente parlando, è assai difficile che la serie Palatina acquisita dalla famiglia Baldovinetti possa contenere manoscritti di provenienza conventuale e, soprattutto, appartenuti a Santa Croce⁷, fatto che mi ha indotto a un supplemento di indagine sui fogli di guardia del codice.

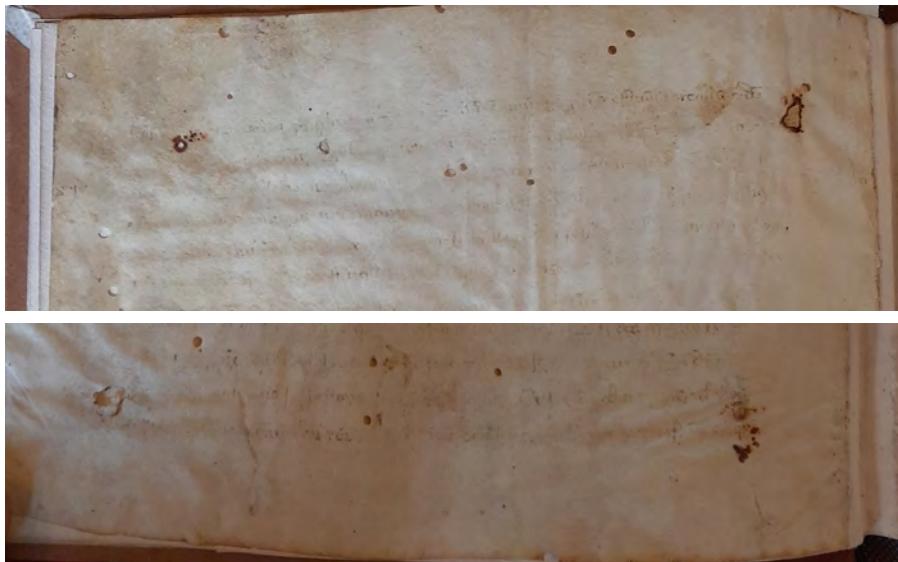
Ad uno sguardo più attento, infatti, si può ragionevolmente ipotizzare che i ff. 1 e 2 del Baldovinetti 147 abbiano avuto l'originaria funzione di guardie anteriori e i ff. 73-74 quella di guardie posteriori: lo dimostrano sia il tipo di filigrana che si rintraccia ai ff. 2 e 73 (il medesimo) e che differisce dalle filigrane utilizzate nel resto del codice, sia le prove di penna e gli appunti che si leggono a f. 74v e che si ritrovano (della stessa mano) sul successivo foglio di guardia pergameno, segno del fatto che i ff. 73-74 (e dunque anche i ff. 1-2) furono parte del codice probabilmente sin dall'origine o comunque sin da un'epoca cronologicamente alta. In base a ciò, è altrettanto ragionevole pensare che a guardia esterna e a protezione delle guardie cartacee individuate dovessero stare i ff. <III> e <I>, entrambi pergamenacei e ripuliti (cfr. § 1.1) da quelle che sembrano essere alcune rubriche degli Statuti dell'Arte della Mercanzia di Firenze (risalenti all'inizio

6. Si veda, per esempio, INNOCENTI, *Bosco*, vol. I, p. 133 nota 50, o MURANO, *Memoria e richordo*, p. 789 nota 141; FAVERO, *Tradizione manoscritta*, p. 75, si limita a registrare l'informazione.

7. Infatti, le due provenienze hanno storie ben distinte: i manoscritti appartenuti al convento francescano di Santa Croce, come è noto, si trovano – eccetto particolarissimi casi – adesso suddivisi in blocco tra Biblioteca Medicea Laurenziana (nei fondi Plutei sinistri e destri e Conventi Soppressi) e Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (all'interno del fondo Conventi Soppressi); invece i manoscritti Baldovinetti furono venduti dall'ultima erede dell'omonima famiglia, Teresa Baldovinetti, al granduca Leopoldo II nel 1852, entrando così a far parte della Raccolta Palatina (custodita al tempo dal bibliotecario Francesco Palermo), la quale, a sua volta, fu riunita nel 1861 alla Biblioteca Magliabechiana a formare la nascente Biblioteca Nazionale di Firenze. Per i percorsi dei manoscritti di Santa Croce e la storia dei loro inventari e cataloghi – e in particolar modo di quello quattrocentesco cui farò tra poco cenno – rinvio a C. LORENZI BIONDI, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, in «La Bibliofilia» 119 (2017), pp. 211-228, in part. pp. 211-220 (e relativa bibliografia), e al vol. II del catalogo *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE et al., Firenze 2021, e in particolare, per quel che qui interessa, S. BERTELLI, *La biblioteca e i manoscritti: un primo sguardo*, alle pp. 381-384, e III. *L'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce (BNCF, Magl. X.73)*, ed. critica a cura di V. ALBI - D. PARISI, alle pp. 635-671. Per la storia e la formazione del fondo Palatino e per la serie dei manoscritti Baldovinetti si vedano almeno S. BIANCHI, *Il fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in EAD., *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze 2003, pp. 2-8 (e relativa bibliografia), e S. PELLE, *Palatino Baldovinetti*, in S. PELLE et al., *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. III. Fondi Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove Accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, Firenze 2011, pp. 31-35 (e relativa bibliografia).

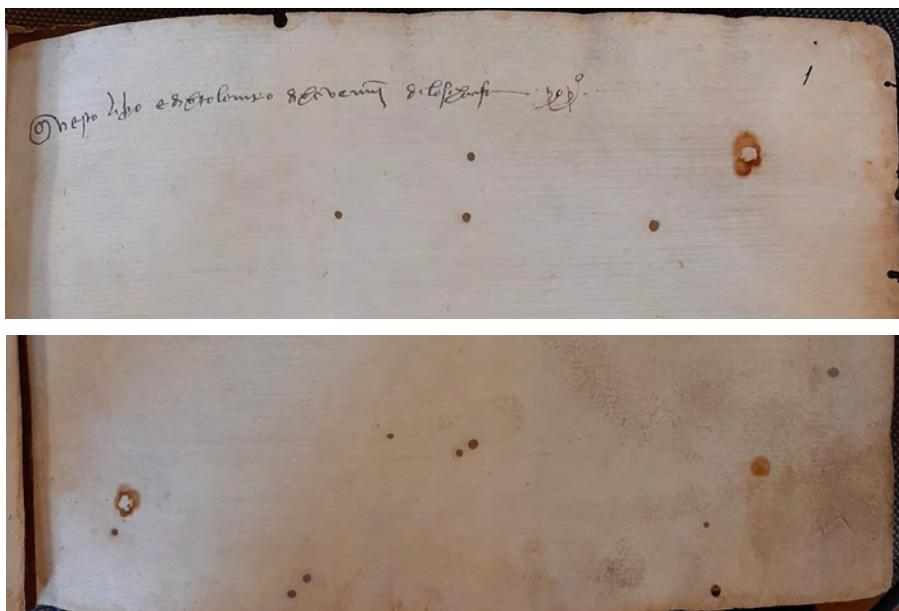
del Trecento?)⁸. Queste pergamene di riuso, dunque, con ogni probabilità in origine erano solidali e formavano un unico bifolio.

Tra f. <III> e f. 1, tuttavia, oggi si trova una pergamena sicuramente proveniente da un codice santacrociano (cfr. § 1.1). Tracce di ruggine (con corrispondenti lacerazioni) poste negli angoli dei ff. <III> e 1 e che tuttavia non compaiono su f. <IV>, mostrano che f. <III> doveva immediatamente precedere f. 1 e che f. <IV> (quello santacrociano) sia stato aggiunto e inserito tra loro in un secondo momento (FIGG. 2-6). Tali tracce, che, non a caso, si trovano simili anche sui ff. finali del codice, indicano che quest'ultimo ha probabilmente avuto una coperta dotata di borchie o chiodi.



FIGG. 2 e 3. BNCF, Baldovinetti 147, part. di f. <III>v,
in cui si osservano evidenti lacerazioni e macchie dovute alla ruggine

8. Per es., a f. <III>r (nella parte inferiore della pergamena) si riesce a leggere con la lampada di Wood: «que de rep(re)salliis v(e)l occ(as)i)o(n)e rep(re)sal[[lior]um] [...] seu [...] v(er)tatur (et) agitat(ur) cora(m) || [...] roboris firmitate(m)». Il brano evidentemente statutario ha come oggetto quello dell'istituzione medievale delle rappresaglie, che a Firenze era regolamentata dalla corte o dall'ufficio della Mercanzia e dai suoi statuti (per un inquadramento generale si veda almeno A. ASTORRI, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento*, Firenze 1998). L'ipotesi trova conferma nel fatto che già le poche righe di testo sopra riportate sono rintracciabili in A. DEL VECCHIO - E. CASANOVA, *Le rappresaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze*, Bologna 1894, p. 350, in cui si pubblica la rubrica XXVI (*De cognitione represalliarum*), tratta dallo Statuto della Mercanzia del 1312, conservato in Archivio di Stato di Firenze, Mercanzia, Statuti 1. Anche f. <1> contiene nuovamente rubriche riguardanti le rappresaglie, come si evince dall'inizio del *verso* del foglio: «[...] si d(i)c(t)e represallie sunt (con)cedende v(e)l non v(e)l sunt s(ecundu)m forma(m) statuti vel non [...].».



FIGG. 4 e 5. BNCF, Baldovinetti 147, part. di f. 1r,
in cui si osservano evidenti lacerazioni e macchie dovute alla ruggine

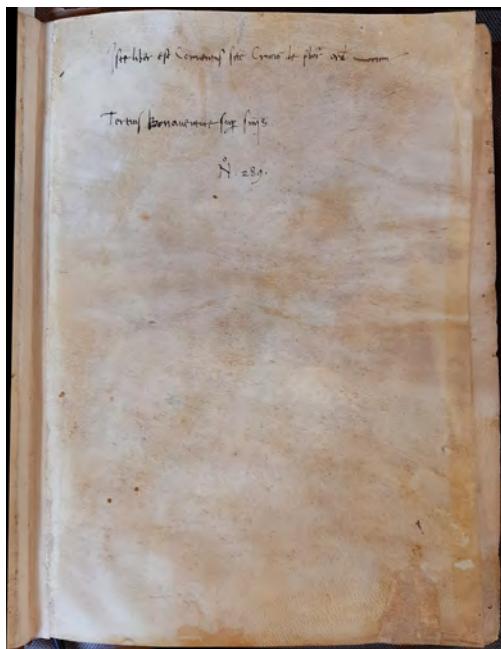


FIG. 6. BNCF, Baldovinetti 147, visione d'insieme di f. <IV>r,
in cui non si osservano né lacerazioni né tracce dovute alla ruggine

La provenienza da Santa Croce, dunque, è da attribuire al solo f. *<IV>*. D'altro canto, la nota di appartenenza al convento francescano (cfr. § 1.1; vd. anche FIG. 6), per la sua tipica conformazione ormai ben evidenziata dalla bibliografia, racconta già da sola di derivare da un manoscritto che nell'antico inventario quattrocentesco della Biblioteca di Santa Croce (BNCF, Magl. X.73) era numerato con il nr. 289. Tale manoscritto faceva parte del «XXV bancho ex parte ecclesie» della biblioteca conventuale (contenente i nr. 284-293), banco che comprendeva solo copie del commento di Bonaventura da Bagnoregio al terzo e al quarto libro delle *Sententiae* di Pietro Lombardo. Curzio Mazzi, primo editore dell'inventario quattrocentesco, aveva riconosciuto il codice nr. 289 nel ms. BNCF, Conv. Soppr. D.5.217⁹, ma recentemente, in seguito a una cognizione ancor più attenta, Veronica Albi e Diego Parisi hanno associato più esattamente tale numero al ms. BNCF, Conv. Soppr. C.6.215, dichiarando tuttavia nel contempo che sul manoscritto «manca la nota quattrocentesca», ma che comunque il «contenuto del codice [è] conforme all'inventario magliabechiano»¹⁰.

Infatti, il ms. BNCF, Conv. Soppr. C.6.215, un codice pergameno di ff. IV, 179, III' (i primi tre ff. di guardia anteriori e gli ultimi due posteriori sono moderni e cartacei, gli altri sono antichi e pergamenei), ascrivibile ai secc. XIII ex. - XIV in., contiene il terzo libro di Bonaventura sulle *Sententiae* di Pietro Lombardo e proviene indubbiamente da Santa Croce: fanno fede non solo la provenienza registrata sull'inventario topografico dei Conventi Soppressi conservato in Nazionale (BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 2), ma soprattutto il cartellino laurenziano del 1766 incollato sul contropiatto anteriore (con l'antica segnatura «Pluteus XXVI dextr. 7.»)¹¹ e la segna-

9. C. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di S. Croce in Firenze*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi» 8 (1897), pp. 16-31, 99-113, 129-147 (in part. p. 107).

10. ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*, p. 662 (come viene dichiarato nella nota asteriscata di p. 637, l'edizione dei numeri 1-388 dell'inventario, che qui e successivamente interessano, è di Diego Parisi). Secondo la revisione dei due studiosi, basata principalmente su un nuovo e puntuale confronto dell'inventario antico di Santa Croce con la numerazione inventariale quattrocentesca che tuttora si trova sui singoli codici provenienti da Santa Croce e, per quanto riguarda i manoscritti conservati in Nazionale, con l'inventario topografico moderno del fondo Conventi Soppressi (BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 2), il codice BNCF, Conv. Soppr. D.5.217 corrisponde al nr. 287 dell'inventario quattrocentesco. Evidentemente per Curzio Mazzi non fu semplice razionalizzare le moderne collocazioni assunte dai codici dell'antico banco 25, tanto più che questi tramandano tutti opere di san Bonaventura. Rimando a dopo ulteriori osservazioni sul comportamento dei cataloghi e degli inventari riguardo ai manoscritti contenuti nei banchi 24, 25 e 26 della Biblioteca quattrocentesca di Santa Croce «ex parte Ecclesie».

11. Giusto per richiamare alla memoria fatti dati per scontati sui manoscritti appartenuti a Santa Croce, il cartellino laurenziano del 1766 (che accomuna tutti i codici santacrociani) è dovuto al fatto

tura a *lapis* a f. 179v «E. | B. 25. C. 7» (cioè «[Ex parte] Ecclesiae, Bancus 25., Codex 7.»)¹². Tramite l'esame diretto del codice, si può osservare non solo che il f. 1 ha misure simili al f. <IV> del cod. Baldovinetti 147 (l'uno, infatti, misura 294 × 205 e l'altro 290 × 206), ma anche che alcuni fori dovuti a tarme e/o agenti meccanici insieme con alcune macchie presenti sulla guardia santacrociana del cod. Baldovinetti trovano interessanti e puntuale corrispondenze nell'ultimo f. di guardia anteriore del Conventi Soppressi¹³.

Infine, fatto da non trascurare, nel marg. inf. del *verso* della guardia santacrociana del Baldovinetti 147 vi è una macchia di inchiostro scuro, la cui posizione è perfettamente corrispondente al timbro della Biblioteca Nazionale Centrale presente nel marg. inf. del f. 1r del cod. Conv. Soppr. C.6.215 (vd. FIGG. 7 e 8): evidentemente tale timbro ha lasciato per contatto una traccia sul *verso* del foglio che originariamente lo precedeva. Ciò mostra che il passaggio della guardia pergamena dal Conv. Soppr. C.6.215 al Baldovinetti 147 è avvenuto dopo l'Unità d'Italia, cioè quando la Biblioteca Magliabechiana, dopo aver accolto la Biblioteca Palatina dei granduchi Ferdinando III e Leopoldo II, era ormai diventata Biblioteca Nazionale¹⁴, probabilmente in un momento in cui i due codici si trovarono ad essere sfascicolati e fisicamente accostati.

che l'intero fondo fu confiscato al convento di Santa Croce da Pietro Leopoldo nel 1766, che lo destinò alla Biblioteca Laurenziana. Tuttavia, su richiesta dei frati stessi, nel 1772, parte dei codici fu restituita al convento di Santa Croce, il quale dunque riebbe indietro, secondo A. M. BANDINI (*Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae (...)*, IV. *continens exactissimam recensionem mss. codicum circiter DCC qui olim in florentino S. Crucis Coenobio minor. conventionalium adservabantur*, Florentiae 1777, coll. 719-732), 151 manoscritti (e 14 stampe). I codici restituiti ricaddero però in una successiva confisca dovuta alle soppressioni conventuali napoleoniche (nella fattispecie, il convento francescano fu coinvolto a partire dal 1810): fu quest'ultima confisca a redistribuire quasi tutti i codici tornati a Santa Croce nelle serie dei Conventi Soppressi della Biblioteca Laurenziana (la minor parte di essi) e dell'allora Biblioteca Magliabechiana (la maggior parte di essi), assieme a molti altri codici provenienti da altri conventi (per maggiori particolari si rinvia a LORENZI BIONDI, *Ricostruzione*, e alla bibliografia ivi citata; per i cataloghi e gli inventari dei codici coinvolti nelle confische napoleoniche vd. anche § 2).

12. Per una prima descrizione e una minima bibliografia relativa al codice, si rinvia alla scheda consultabile online sul portale MIRABILE (mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manuscript/226518). Per l'inventario topografico cfr. anche § 2; per la segnatura a *lapis*, probabilmente settecentesca, cfr. LORENZI BIONDI, *Ricostruzione*, p. 218.

13. Evito di inserire immagini, perché i fori sono mal visibili su riproduzione fotografica. A parziale completamento dei dati materiali che qui interessano, si osservi che le guardie pergamenee anteriore e posteriore del Conv. Soppr. C.6.215 hanno un formato leggermente più piccolo rispetto al resto del codice; inoltre, le tracce che portano e la loro particolare rifilatura sembrano tradire il fatto che siano state incollate ai contropiatti originari ormai perduti.

14. Per un'informazione di massima, si veda almeno 1861/2011. *L'Italia unita e la sua Biblioteca*, Catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 22 dicembre 2011 - 28 febbraio 2012), a cura di S. ALESSANDRI - A. MARTINI - G. MEGLI, Firenze 2011, in part. pp. 33-34.



FIG. 7. BNCF, Baldovinetti 147, part. del marg. inf. f. <IV>v,
con tracce del timbro della Biblioteca Nazionale Centrale



FIG. 8. BNCF, Conv. Soppr. C.6.215,
part. del marg. inf. di f. 1r con il timbro della Biblioteca Nazionale Centrale

A tal proposito, David Speranzi, responsabile della Sala Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e Alessandro Sidoti, restauratore della medesima biblioteca, nell'ambito di uno studio sui restauri del materiale manoscritto tramite i registri conservati nell'archivio della sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale, mi hanno confermato che i due codici furono nuovamente rilegati nella stessa data, cioè il 27/08/1907, presso il medesimo legatore, di nome Ignazio Maestrelli. È probabilmente in questa occasione, dunque, che avvenne il passaggio (accidentale e erroneo) di un foglio di guardia da un manoscritto all'altro.

2. «FILOLOGIA» DEI CATALOGHI E DEGLI INVENTARI E CODICI DI SANTA CROCE
 «RISCOPERTI»

Come si è detto, il codice Conv. Soppr. C.6.215 faceva parte di una serie di codici bonaventuriani, che da Santa Croce (e da pochi altri conventi)¹⁵ in occasione delle soppressioni napoleoniche passarono all'allora Biblioteca Magliabechiana¹⁶. L'iniziale necessità di ripercorrere le tracce degli inventari delle soppressioni con la sola intenzione di seguire i movimenti del Conv. Soppr. C.6.215, ha fatto inaspettatamente riemergere, come si vedrà di seguito, due codici bonaventuriani appartenuti all'antico banco 25 di Santa Croce. È bene a questo punto fare un passo indietro per spiegar meglio la cosa.

Da un fondamentale studio di Marielisa Rossi, cui senz'altro rinvio¹⁷, si ricava che, nel pieno della seconda fase delle soppressioni conventuali napoleoniche, nel maggio del 1811 fu portato a termine da Francesco Tassi un indice generale, adesso conservato presso l'Archivio dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze (d'ora in poi AABAFi)¹⁸, dei libri e dei manoscritti provenienti da tutti i conventi fiorentini e riuniti nel convento di S. Marco (nel suo saggio, Rossi lo descrive alle pp. 107-108 nr. 13)¹⁹. Tale inventario (d'ora in poi *Catalogo*

15. È quasi superfluo dire che le opere di Bonaventura siano di specifico interesse francescano e trovassero nella biblioteca di Santa Croce una loro naturale sede d'uso (e quindi di raccolta e conservazione).

16. Per questo passaggio, vd. la fine del paragrafo precedente e, in part., la nota 11.

17. M. ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana. Parte prima*, in «Culture del Testo» 12 (1998), pp. 85-123, e EAD., *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana. Parte seconda*, in «Culture del testo e del documento» 2 (2000), pp. 109-145. Nella fattispecie, nel prosieguo di questo lavoro, si sfrutterà la prima parte dello studio, quella pubblicata nel 1998.

18. Nelle indicazioni archivistiche che seguiranno, si danno come collocazioni dei registri inventariali quelle derivanti dal riordino dell'AABAfi intrapreso nel 2004. Per un inquadramento generale di tale riordinamento si rimanda a M. NOCENTINI, *Guida agli archivi tra Accademia di Belle Arti e Accademia delle Arti del Disegno*, in *Accademia delle Arti del Disegno: studi fonti e interpretazioni di 450 anni di storia*, a cura di B. W. MEIJER - L. ZANGHERI, voll. II, Firenze 2015: I, pp. 701-717.

19. AABAfi, Soppressioni, Inventari, *Catalogo dei Libri e Manoscritti scelti dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze nelle Librerie Monastiche del Dipartimento dell'Arno disposto da Francesco Tassi. Parte prima, A-K*. Per quanto riguarda i manoscritti, interessano i ff. 1r-51r, comprendenti il *Catalogo dei manoscritti scelti nelle Biblioteche Monastiche del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze*, al termine del quale si legge «Compilato il presente Catalogo di Manoscritti da me Dott. Francesco Tassi li 10 Maggio 1811». Si deve però precisare che i manoscritti provenienti dal Convento della Santissima Annunziata godono, all'interno dell'inventario del Tassi, di una sezione per così dire «separata» (ff. 34v-50v, in cui si registrano i codici con i nr. 1248-1890), a cui seguono due appendici, la seconda delle quali interamente dedicata ai *Manoscritti provenienti dal Monastero di Vallombrosa* (ff. 50v-51v, in cui si registrano i codici con i nr. 1895-1912).

Tassi), da me compulsato qualche anno fa relativamente ai codici di Santa Croce, contiene nella sua prima parte il catalogo di 1912 manoscritti che, – si noti bene – ordinati alfabeticamente per nome d'autore e/o d'opera, vennero inventariati con un numero di serie continuo (per l'appunto da 1 a 1912) e successivamente smistati tra le varie istituzioni e biblioteche fiorentine. L'ordinamento alfabetico assunto dai codici permette di individuare senza molta difficoltà tutti i manoscritti bonaventuriani che vennero sottratti ai conventi fiorentini e di osservare che buona parte di essi proveniva da Santa Croce. Si offre qui di seguito uno *specimen* del *Catalogo Tassi* relativo a questi manoscritti.

Tab. A: estratto dal *Catalogo Tassi*, f. 6v («M» = *Magliabechiana*; «D.º» = *dicto/detto*)

Provenienza	Passaggio	N.º	[Autore, opera e minima descrizione] ²⁰
S. Croce	M	206	Bonaventurae, D., Summa super I Sententiarum. Cod. memb. in fol.
D.º	M	207	_____ Idem. Cod. memb. in fol.
D.º	M	208	_____ Idem. Cod. memb. in 4
D.º	M	209	_____ Idem. Cod. memb. conscriptus anno 1285, in 4
D.º	M	210	_____ Super II Sententiarum. Cod. memb. in fol.
D.º	M	211	_____ Idem. Cod. memb. in fol.
D.º	M	212	_____ Idem. Cod. memb. in fol.
D.º	M	213	_____ Super III Sententiarum. Cod. memb. in fol.
D.º	M	214	_____ Idem. Cod. memb. in fol.
D.º	M	215	_____ Idem. Cod. memb. in fol. pº
D.º	M	216	_____ Idem. Cod. memb. in fol. pº
D.º	M	217	_____ Idem. Cod. memb. in fol. pº
D.º	M	218	_____ Idem. Cod. memb. in fol.
Ognissanti	M	219	_____ Idem. Cod. membran. in fol. mutilus in principio
S. Croce	M	220	_____ Super IV Sententiarum. Cod. memb. in fol.
D.º	M	221	_____ Idem. Cod memb. in fol.

²⁰ Si pone tra quadre il titolo della colonna che, per comodità di lettura, è stato inserito da chi scrive, ma non si trova sul catalogo.

Provenienza	Passaggio	N.°	[Autore, opera e minima descrizione]
Ognissanti	M	222	_____ Idem. Cod. membr. in fol.
Santa Croce	M	223	_____ Postillae super S. Lucam. Cod. memb. in fol.
D.º	M	224	_____ Opus Bonaventurae abbreviatam. Cod. memb. in 8
D.º	M	225	_____ Veritates Summariae librorum Bonaventurae super Sententias. Cod. memb. in 4
Camaldoli	M	226	_____ Meditationes de Passione Christi. Cod. membr. Saec. 14. in 8 ²¹
D.º	M	227	_____ Meditazioni sulla Vita di Gesù Cristo volgarizzate. Codice ch. Sec. 15, in fol.

Per quanto riguarda i manoscritti approdati nel fondo dei Conventi Soppressi della Biblioteca Magliabechiana (poi, dopo l'unità d'Italia, Nazionale)²², nei mesi successivi al maggio 1811 Leopoldo Uguccioni e lo stesso Tassi redassero un inventario “di separazione”, che registrava i manoscritti che passarono alla Magliabechiana: esso è conservato nell'Archivio dell'Accademia delle Belle Arti (Rossi lo descrive alle pp. 116-117 nr. 25)²³ e se ne trova copia fedele nell'Archivio Magliabechiano conservato alla Nazionale (BNCF, Archivio Magliabechiano 73, descritto da Rossi, alle pp. 116-117 nota 83)²⁴. Su quest'ultimo

21. In realtà sul catalogo manoscritto si trova scritto, probabilmente per mera distrazione, «18».

22. Per questi passaggi vd. ancora la fine del paragrafo precedente.

23. AABAFl, Soppressioni, Inventari, *Catalogo dei manoscritti scelti nelle Biblioteche Monastiche del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze e dalla medesima rilasciati alla Pubblica Libreria Magliabechiana*. Il registro (che non ha numerazione) segue la stessa “logica” dell'inventario generale succitato e presenta separata dal resto la sezione dedicata ai manoscritti della Santissima Annunziata (con a seguito l'*Appendice* vallombrosana). Le due sezioni presentano la nota di ricevuta di Vincenzo Follini (allora bibliotecario della Libreria Magliabechiana), in data 5 dicembre 1811; l'*Appendice* vallombrosana invece presenta il visto di Giovanni degli Alessandri, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

24. Per ciò che qui si cita dell'Archivio Magliabechiano, si veda, oltre all'art. cit. di Marielisa Rossi (e alla bibliografia ivi indicata), P. PIROLO - I. TRUCI, *L'archivio Magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze 1996, pp. 21 e 235. Archivio Magl. 73 è strutturato internamente come il catalogo citato nella precedente nota, ma con alcune sostanziali differenze: 1. ai manoscritti della seconda fase delle soppressioni napoleoniche (1810-1811) sono aggiunti e integrati quelli della prima fase delle soppressioni (1809); 2. i manoscritti della seconda fase, riportati secondo il nr. di inventario proveniente dal *Catalogo Tassi*, sono dotati nella pagina a fianco (appositamente inserita) anche della lettera indicante lo scaffale e di un numero arabo, che sta probabilmente a indicare il palchetto interno allo scaffale. Prende così forma – suppongo per la prima volta – la segnatura (costituita, per l'appunto,

inventario (e su BNCF, Archivio Magliabechiano 74, catalogo dei libri e dei manoscritti acquisiti durante la prima fase delle soppressioni napoleoniche, nel 1809, descritto in Rossi, pp. 93-94 nota 30) si basano i cataloghi riguardanti il fondo Conventi Soppressi, conservati presso la Sala Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale e ad uso della consultazione, cioè BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 1 (Rossi lo descrive a p. 123 nr. 32)²⁵ e Cat. 2 (Rossi lo descrive a p. 123 nr. 31)²⁶. Queste filiazioni di catalogo in catalogo raccontano bene in che modo siano nate le segnature del fondo dei Conventi Soppressi nella BNCF, nelle quali, come si evince dalle note 24, 25 e 26, il terzo numero – salvo errori – corrisponde, per quel che riguarda le soppressioni napoleoniche della seconda fase, al nr. d'inventario proveniente dal *Catalogo Tassi*.

Dunque, grazie all'ordine alfabetico per autore e al nr. d'inventario del *Catalogo Tassi*, almeno in teoria, è abbastanza agevole risalire ai manoscritti bona-venturiani passati ai Conventi Soppressi della BNCF, e, in particolar modo, a quelli di Santa Croce, per i quali la situazione che emerge è la seguente:

Tab. B: tabella di corrispondenze tra il nr. d'inventario assegnato ai codici bonaventuriani di S. Croce nel *Catalogo Tassi* e le loro attuali segnature del fondo Conventi Soppressi della BNCF

Nr. assegnato ai codici nel <i>Catalogo Tassi</i>	Segnatura attuale
206	BNCF, Conv. Soppr. D.5.206
207	BNCF, Conv. Soppr. D.5.207

da lettera dello scaffale, numero di palchetto e numero tratto dal *Catalogo Tassi*) dei manoscritti del fondo Conventi Soppressi della BNCF, per cui vedi anche le note successive.

25. Il catalogo, stilato da Federigo Bencini, è ordinato alfabeticamente per autore e/o opera, e vi si segnalano, nell'ordine, il convento di provenienza, i nr. d'inventario provenienti dal *Catalogo Tassi* (integrati da quelli provenienti dalla prima fase delle soppressioni) e lo scaffale della stanza del Bibliotecario, indicato con lettera e numero arabo (si comportano a sé i manoscritti provenienti da San Marco, per cui si veda la nota successiva).

26. Il catalogo è topografico: i manoscritti, suddivisi secondo le lettere degli scaffali (da A a H), sono poi risubdivisi secondo il numero romano indicante il palchetto interno dello scaffale (si osservi che negli altri cataloghi il numero è arabo) e quindi associati al numero d'inventario proveniente dal *Catalogo Tassi* (o dalla prima fase delle soppressioni). Ai manoscritti di San Marco è attribuito, a differenza di ciò che accade per gli altri conventi, un unico scaffale segnato con la lettera J (ma negli altri cataloghi è I); lo scaffale è a sua volta suddiviso in palchetti (corrispondenti a numeri romani); ogni palchetto ha infine al suo interno dei numeri arabi a decorrere che individuano i singoli codici. Recentemente il catalogo topografico è stato trascritto (e reso consultabile in un PDF online) da Roberta Masini, Susanna Pelle e David Speranzi (www.bncf.firenze.sbn.it/wp-content/uploads/2021/07/Inventario-topografico-dei-manoscritti-dei-Conventi-Soppressi.pdf).

Nr. assegnato ai codici nel <i>Catalogo Tassi</i>	Segnatura attuale
208	BNCF, Conv. Soppr. C.6.208
209	BNCF, Conv. Soppr. C.6.209
210	BNCF, Conv. Soppr. D.5.210
211	BNCF, Conv. Soppr. D.5.211
212	BNCF, Conv. Soppr. D.5.212
213	BNCF, Conv. Soppr. B.1.213
214	BNCF, Conv. Soppr. D.4.214
215	BNCF, Conv. Soppr. C.6.215
216	BNCF, Conv. Soppr. D.5.216
217	BNCF, Conv. Soppr. D.5.217
218	BNCF, Conv. Soppr. D.5.218
220	BNCF, Conv. Soppr. D.5.220
221	BNCF, Conv. Soppr. D.5.221
223	BNCF, Conv. Soppr. G.5.223
224	BNCF, Conv. Soppr. D.3.224
225	BNCF, Conv. Soppr. B.9.225

Nella Tab. B, tutto sembrerebbe essere coerente, se non fosse che alcuni dei suoi dati non collimano con quelli riportati nella tabella delle attuali segnature dei manoscritti di Santa Croce pubblicata da Veronica Albi e Diego Parisi: infatti, da una parte, gli ultimi tre codici della Tab. B non sono menzionati dai due studiosi²⁷; dall'altra la Tab. B non individua un codice che invece questi identificano, cioè il cod. BNCF, Conv. Soppr. C.5.222²⁸. Poiché, per rintracciare i manoscritti di Santa Croce conservati nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale, i due studiosi si sono fondamentalmente basati sui cataloghi di sala della BNCF e, in particolar modo, sull'inventario topografico (BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 2)²⁹, è lecito domandarsi perché vi siano le divergenze sopra menzionate. Per rispondere, vale la pena concentrarsi maggiormente sui nr. 220-221 e 223-225 della Tab. B e, in aggiunta, sul nr. 222.

27. Si veda in particolar modo ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*, p. 662.

28. Ivi, p. 660 nr. 106.

29. Ivi, pp. 640 e 642 nota 56.

Innanzitutto, è bene subito chiarire due fatti: 1. tra i manoscritti numerati 220, 221, 223, 224 e 225, il ms. 223 (oggi BNCF, Conv. Soppr. G.5.223), come indicato dal cartellino sulla coperta del codice e dalla nota di pertinenza al principio del manoscritto, proviene, a differenza degli altri, da Ognissanti (e non da Santa Croce); 2. il cod. BNCF, Conv. Soppr. C.5.222 è incontrovertibilmente di Santa Croce, come già appurato da Veronica Albi e Diego Parisi.

Tutto si chiarisce ancor meglio, se si guarda più attentamente alle provenienze e alle descrizioni brevi dei manoscritti 222 e 223 presenti nel *Catalogo Tassi*, che qui per comodità si ripetono.

Tab. C: provenienze e descrizioni dei codici numerati 222 e 223 secondo il *Catalogo Tassi* (cfr. Tab. A)

Provenienza	Passaggio	N. ^o	[Autore, opera e minima descrizione]
Ognissanti	M	222	_____ Idem [scil. Super IV Sententiarum]. Cod. membr. in fol.
Santa Croce	M	223	Postillae super S. Lucam. Cod. memb. in fol.

Infatti, i codici reali non corrispondono assolutamente al contenuto indicato nel *Catalogo Tassi*: il cod. BNCF, Conv. Soppr. C.5.222 (= *Catalogo Tassi*, 222) è in realtà una *Postilla* di Bonaventura al Vangelo di San Luca (proveniente da Santa Croce, e non da Ognissanti), mentre il cod. BNCF, Conv. Soppr. G.5.223 (= *Catalogo Tassi*, 223) è in realtà un commento al libro quarto delle *Sententiae* di Pietro Lombardo (proveniente da Ognissanti, e non da Santa Croce). È chiaro, dunque, che nel *Catalogo Tassi* fu commesso un vero e proprio errore, che a sua volta fu pediseguamente ripetuto sia nel catalogo di separazione dei manoscritti destinati alla Biblioteca Magliabechiana conservato in AABAFl:

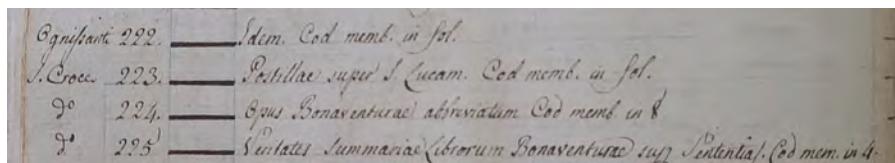


FIG. 9. AABAFl, Soppressioni, Inventari, *Catalogo dei manoscritti scelti nelle Biblioteche Monastiche del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione degli Oggetti d'Artì e Scienze e dalla medesima rilasciati alla Pubblica Libreria Magliabechiana*, f. n.n., particolare dei numeri 222-225

sia nel catalogo da esso derivato conservato in BNCF, nel quale però si osserva anche un'interessante correzione:

<i>l. Croce Bagnacavallo</i>	222.	<i>Poetilla super legam Cod. membr. in fol.</i>
<i>Ognissanti in Croce</i>	223.	<i>Juxta IV. Veritatis summae Poetilla super legam & praeceps. Cod. membr. in fol.</i>
D°	224.	<i>Copij Bonaventurae abbreviatum. Cod. membr. in 8.</i>
D°	225.	<i>Veritatis summariae librorum Bonaventurae juxta Veritatis. Cod. membr. in 8</i>

FIG. 10. BNCF, Archivio Magliabechiano 73,
f. 10r, particolare dei numeri 222-225

Infatti, nello stilare il catalogo BNCF, Archivio Magl. 73, probabilmente ci si accorse dell'errore derivato dal *Catalogo Tassi*, errore che fu prontamente eliminato grazie alla correzione delle provenienze e delle descrizioni brevi dei codici 222 e 223. Ciò, tuttavia, dette evidentemente origine a un nuovo errore, in quanto non furono modificate e aggiornate di conseguenza le provenienze dei codici 224 e 225: essi, pur essendo manoscritti di Santa Croce, a causa dell'abbreviazione «D.º», nel catalogo furono di fatto registrati con provenienza da Ognissanti. Quindi, a cascata, anche nei cataloghi di sala della Biblioteca Nazionale, *descripti* da BNCF, Archivio Magl. 73, i codici 224 (= Conv. Soppr. D.3.224) e 225 (= Conv. Soppr. B.9.225) acquisirono erroneamente la provenienza convenziale di Ognissanti.

A controprova di ciò, è sufficiente aprire i codici BNCF, Conv. Soppr. D.3.224 e Conv. Soppr. B.9.225, per vedere che il primo si identifica con quello che nell'inventario quattrocentesco di Santa Croce è il «302. Bonaventura abbreviatus» (già Plut. 27 dex. 10, come indica il cartellino laurenziiano del 1766 apposto nel contropiatto anteriore) e che il secondo si identifica con quello che nell'inventario quattrocentesco è il «301. Veritas summariae librorum fratris Bonaventure» (già Plut. 27 dex. 8)³⁰.

Per comodità, si offre dunque una tabella finale (Tab. D) con segnatura e provenienza (reale) dei manoscritti qui esaminati:

³⁰ ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*, pp. 650 e 662 (dove i due manoscritti vengono indicati come «n[on] i[dentificati]»).

Tab. D: i codici numerati 222-225 nel *Catalogo Tassi*, secondo le loro attuali segnature e le loro reali provenienze (con eventuale riscontro dell'inventario quattrocentesco di Santa Croce)

Segnatura attuale	Provenienza	Inventario quattrocentesco di Santa Croce (BNCF, Magl. X.73)
BNCF, Conv. Soppr. C.5.222	S. Croce	106. Postilla beati Bonaventure super Lucam
BNCF, Conv. Soppr. G.5.223	Ognissanti	
BNCF, Conv. Soppr. D.3.224	S. Croce	302. Bonaventura abbreviatus
BNCF, Conv. Soppr. B.9.225	S. Croce	301. Veritas summaria librorum fratris Bonaventure

ABSTRACT

Napoleonic Suppressions and Early 20th Century Restorations: some Cases of «Rediscovered» Materials and Manuscripts from Santa Croce Library

The article focuses on the “rediscovery” of manuscript material from the ancient library of the S. Croce convent in Florence.

Firstly, thanks to an accurate description of MS. BNCF, Baldovinetti 147, crossed with the data deriving from the latest scientific contributions concerning the library of S. Croce and its 15th century inventory, it is possible to identify the circumstance (probably a restoration) that caused the passage of a flyleaf – considered missing until now, of MS. BNCF, Conv. Soppr. C.6.215 (coming from S. Croce) to the MS. BNCF, Baldovinetti 147.

Secondly, the article focuses on the inventories produced in Florence during the Napoleonic suppressions and on the catalogs of the Suppressed Convents collection that are still in use in the National Central Library of Florence. A comparison among them leads to “rediscover” two manuscripts with works by Bonaventura and coming from S. Croce library (BNCF, Conv. Soppr. B.9.225 and D.3.224) and not from the Ognissanti convent, contrary to what was commonly believed.

Cristiano Lorenzi Biondi
Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano
lorenzibiondi@ovi.cnr.it

Riccardo Neri

«ISTE LIBER EST EPISCOPATI SIVE CANONICE ARETINE».
I CODICI DELLA SACRESTIA DELLA CATTEDRALE DI AREZZO
NELL'INVENTARIO DEL 1444

L'11 febbraio 1444 il canonico della Cattedrale di Arezzo Giuntino di Giovanni redige l'inventario della sacrestia di detta cattedrale e il 30 aprile lo consegna al nuovo sacrestano Giovanni di Biagio. L'inventario elenca i paramenti sacri e il corredo liturgico conservati in sacrestia, dove si trovano anche 47 codici. Si tratta essenzialmente di manoscritti liturgici, molti dei quali usati per l'ufficiatura quotidiana del coro, e di opere di patristica che forniscono materiale per la liturgia. Questi codici sono descritti per tipologia, dimensioni, legatura e stato di conservazione, oppure attraverso il titolo dell'opera o delle singole unità di contenuto, per le quali, talvolta, si riportano *incipit* ed *explicit*. Benché non descriva l'intera consistenza della biblioteca capitolare, ma restituisca esclusivamente quella parte di essa adoperata per finalità liturgiche e perciò custodita in sacrestia, l'inventario del 1444 è il più antico testimone diretto della raccolta libraria del Capitolo della Cattedrale di Arezzo. Non solo, dal momento che i successivi inventari di sacrestia noti, il primo compilato intorno al 1500, il secondo nel 1575, enumerano rispettivamente 26 e 23 manoscritti, l'inventario del 1444 fotografa parte della biblioteca capitolare prima della sua dispersione avvenuta proprio nel corso dei secc. XV-XVI. Ad oggi conservato presso l'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo (Canonica 952) (TAV. I), l'inventario è stato redatto in origine su due carte di registro, ma nel Settecento lo si è ricondizionato semplicemente piegando una sola volta le carte lungo

R. Neri, *Iste liber est episcopati sive canonice aretine. I codici della sacrestia della Cattedrale di Arezzo nell'inventario del 1444*, in «*Codex Studies*» 7 (2023), pp. 67-94 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-252-7)

©2023 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

il lato minore, così da ottenere una vacchetta di quattro carte, nella cui coperta si è scritto: «Fragmentum inventarii» (TAV. II). L'indicazione della natura frammentaria si riferisce, beninteso, non al testo quanto al supporto, quale risultato dell'asportazione dal precedente registro. Infatti, l'assenza di lacune nella sequenza testuale, nonché l'apertura della stessa – «Inventario de la sacrestia del veschovado fatto per me Giuntino di Giovanni canonico del veschovado d'Arezzo» – e la sottoscrizione in calce all'ultimo foglio – «A di detto qui sopra io Giovanni di Biagio prete soprascritto, sacrestano elleto per li chanonici dello veschovo in sacrestano della loro sacrestia, chonfesso avere avuto et recevuto l'inventario della detta sacrestia da detti chanonici» – garantiscono tutte per l'integrità dell'elenco.

SULLE TRACCE DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE

Il primo a lamentare la dispersione della raccolta capitolare – «ricca un tempo di magnifici codici» – è stato Ubaldo Pasqui agli inizi del Novecento, sostenendo come, degli «splendidi libri che corredavano la chiesa episcopale», restassero solamente «parecchie carte disciolte tagliate dai medesimi»¹. Molti di questi frammenti – «meschini avanzi della biblioteca capitolare» – furono rintracciati dallo stesso Pasqui tra quelli conservati presso il vecchio Archivio storico comunale²; materiale poi confluito nell'Archivio di Stato di Arezzo nel 1941³. Tra queste maculature, quelle liturgico-musicali sono state studiate da Giacomo Baroffio⁴; delle altre, invece, si è occupato Gianluca Millesoli, che ha pure individuato un secondo nucleo di frammenti provenienti dalla collezione capitolare in quelli donati ai primi del Novecento da Gianfrancesco Gamurrini pro-

1. *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, a cura di U. PASQUI, voll. I-IV, Firenze-Arezzo 1899-1937, vol. IV, p. 8, n. 1.

2. U. PASQUI, *Raccolte di codici in Arezzo*, in «Atti e memorie dell'Accademia petrarchesca» (1907-1908), pp. 123-158, in part. p. 125.

3. A. D'AGOSTINO, *Archivio storico del Comune di Arezzo; l'inventario del 1859 e il contributo di Ubaldo Pasqui*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici e della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, voll. I-II, Roma 1983, vol. II, pp. 381-396. Per Ubaldo Pasqui vd. L. BERTI, *Ubaldo Pasqui e la memoria storia della città di Arezzo fra Ottocento e Novecento*, in *Protagonisti del Novecento aretino. Atti del ciclo di conferenze (Arezzo, 15 ottobre - 30 novembre 2000)*, a cura di L. BERTI, voll. I-II, Firenze 2004, vol. I, pp. 25-74.

4. *Segno e musica. Codici miniati e musicali nel millennario della nascita di Guido d'Arezzo*. Catalogo della mostra (Arezzo, Museo Statale d'Arte Medioevale e Moderna, 10 giugno - 31 ottobre 2000), a cura di G. BAROFFIO, Milano 2000.

prio al Capitolo, poi confluiti nell'Archivio storico del Seminario vescovile di Arezzo⁵.

Se lo smembramento dei manoscritti liturgici della Canonica si spiega con la variazione delle forme di culto adottate dalla Chiesa, per cui molti dei testi diventavano, con il tempo, obsoleti e inutilizzati, i motivi della dispersione della biblioteca capitolare fino ad oggi proposti sono poco convincenti, poiché non bastano a giustificare la scomposizione di una raccolta oltremodo consistente come doveva essere quella dei canonici. Angelo Tafi, addirittura, evade la domanda sostenendo che la sacrestia della cattedrale, luogo preposto alla custodia dei libri liturgici, sarebbe stata distrutta da un incendio al tempo del vescovo Pietro Ricci (*sedit* 1404-1411), tutto ciò senza alcun riscontro documentario⁶; tanto più che l'inventario del 1444 – come anticipato – testimonia ancora un corredo librario di tutto rispetto. Silvano Pieri, invece, attribuisce la dispersione della raccolta al vescovo Filippo Medici (*sedit* 1457-1461), appassionato collezionista che trasmetteva numerosi codici aretini a Firenze⁷.

Nonostante questa insufficienza di prove – la *hobbistica* del vescovo Medici non spiega, da sola, la scomposizione della biblioteca capitolare – è lecito ritenere che la dispersione della raccolta sia cominciata, per concorso di cause, proprio nel sec. XV. Tra le molteplici motivazioni pesa la progressiva affermazione dello Studio cittadino sull'antica scuola vescovile, per la quale si era allestita una biblioteca utile a soddisfare le esigenze didattiche connesse all'istruzione del clero. Non è certo questa la sede per ripercorrere le vicende della *schola Ecclesie Aretine*, attiva con continuità a partire dal sec. XI e organizzata nel colle suburbano di Pionta⁸, né tantomeno quelle

5. *Frammenti di manoscritti conservati ad Arezzo. Biblioteca Diocesana del Seminario. Archivio di Stato* (1.1-26). Catalogo a cura di G. M. MILLESOLI, Spoleto 2014. Per Gianfrancesco Gamurrini vd. G. M. DELLA FINA, s. v. *Gamurrini, Gian Francesco*, in DBI 52, Roma 1999, pp. 133-135.

6. A. TAFI, *I Vescovi di Arezzo. Dalle origini della diocesi (sec. III) ad oggi*, prefazione di A. FATUCCI, Cortona 1986, p. 102.

7. S. PIERI, *Collezionismo ecclesiastico aretino*, in «Annali Aretini» XI (2003), pp. 9-52, in part. p. 14. Per Filippo Medici vd. G. CICCAGLIONI, s. v. *Medici, Filippo de'*, in DBI 73, Roma 2009, p. 73.

8. G. TABACCO, *Canoniche aretine*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della Prima Settimana Internazionale di Studio (Mendola, settembre 1959), Milano 1962, pp. 245-254; G. NICOLAJ PETRONIO, *Per una storia della documentazione vescovile aretina de secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma» XVII-XVIII (1977-1978), pp. 65-171; J. P. DELUMEAU, *Vescovi e città ad Arezzo dal periodo carolingio al sorgere del Comune (secoli IX-XII)*, in *Vescovo e città nell'Alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*. Convegno internazionale di studi (Pistoia 1998), a cura di G. FRANCESCONI, Pistoia 2001, pp. 241-255; C. TRISTANO, *The "Duomo Vecchio" Project: Fragments of Cultural Activity inside the "Duomo Vecchio" in the 11th Century*, in *Symposium: the Revitalization of Cultural Environment*. Management for the Pre-

relative allo *Studium*⁹, ma basterà qui ricordare come quest'ultimo sia stato capace, nel tempo, quasi di monopolizzare l'offerta didattica ad Arezzo. Infatti, se ancora nel Duecento presso lo *scriptorium* della Canonica si rileva un'intensa attività sulla scia di quello che, nel secolo precedente, era diventato un sistema di produzione capace di presentarsi come *brand* sulla base di elementi stilistici propri¹⁰, già con il vescovo Guglielmo Ubertini (*sedit* 1248-1289) si concede ai chierici la possibilità di frequentare i corsi pubblici, sì come stabiliscono le costituzioni capitolari del 1263¹¹.

Non solo, se ulteriori percorsi di approfondimento portano molti giovani chierici a studiare fuori sede, in città vi sono altri luoghi di studio che, nel corso dei secc. XIV-XV, divengono veri e propri *hub* culturali, ossia i conventi degli Ordini mendicanti. Tra questi e lo Studio sembra attivarsi

servation of Cultural Heritage (Siena, 14-15 November 2003), Kioto 2003, pp. 52-55; P. LICCIARDELLO, *Ricerche sulla scuola e la cultura ad Arezzo nell'altro medioevo (VI-XI secolo)*, in «Annali Aretini» XII (2004), pp. 73-108; id., *Scuola e letteratura ad Arezzo prima dell'università (XI-XII secolo)*, in *750 anni degli statuti universitari aretini*. Atti del Convegno internazionale di studi su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello «Studium» di Arezzo (Arezzo, 16-18 febbraio 2005), a cura di F. STELLA, Firenze 2006, pp. 19-86; S. ALLEGRIA, *Manu mea subscrpsi. Considerazioni sulla cultura scritta ad Arezzo tra IX e inizio XI secolo*, in «Scripta» III (2010), pp. 9-27; C. TRISTANO, *Scuola, cultura, società*, in *Arezzo nel Medioevo*, a cura di G. CHERUBINI et al., Roma 2012, pp. 107-116.

9. G. DEGLI AZZI, *Documenti sui maestri di grammatica in Arezzo nei secoli XIV e XV*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» n. s. XII-XIII (1932), pp. 117-120; A. MORETTI, *L'antico Studio Aretino: contributo alla storia delle origini delle Università nel Medio Evo*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» n. s. XIV (1933), pp. 289-319; H. WIERUSZOWSKI, *Arezzo as a Center of Learning and Letters in the Thirteenth Century*, in «Traditio» IX (1953), pp. 321-391; C. G. MOR, *Lo "Studio" Aretino nel sec. XIII*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» n. s. XLI (1973-1975), pp. 24-43; G. NICOLAJ, *Forme di Studi Medioevali. Spunti di riflessione intorno al caso aretino*, Arezzo 1992; *Studio e scuola in Arezzo durante il medioevo e il Rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530*, a cura di R. BLACK, Arezzo 1996; F. STELLA, «Florebat olim Studium...». *I 750 anni degli statuti aretini e le ricerche in corso sullo «Studium»*, in *750 anni*, pp. XVII-XXII; F. FABBRINI, *Statuti dell'Università medievale di Arezzo (1255)*, ivi, pp. 357-413; F. STELLA, *L'Università*, in *Arezzo nel Medioevo*, pp. 185-194.

10. R. PASSALACQUA, *I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio capitolare del duomo di Arezzo*, introduzione di M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, Firenze 1980; *Codici miniati in territorio aretino (secoli XII-XV)*. Catalogo a cura di G. LAZZI, Firenze 1990; G. LAZZI, *Postille iconografiche su alcuni codici miniati aretini*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» n. s. LII (1990), pp. 254-262; EAD., *Note iconografiche sulle lettere aniconiche di alcuni manoscritti presenti sul territorio aretino*, in *Studi di storia dell'arte sul Medioevo e il Rinascimento nel centenario della nascita di Mario Salmi*. Atti del Convegno internazionale (Arezzo-Firenze, 16-19 novembre 1989), Firenze 1993, pp. 695-713; EAD., *Ancora sulla miniatura in territorio aretino: qualche osservazione e alcune precisazioni*, in *Segno e musica*, pp. 21-27; C. TRISTANO, *Produzione grafica ad Arezzo nel XII secolo. Qualche riflessione*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo» n. s. LXV (2003), pp. 3-33.

11. Arezzo, Archivio diocesano e capitolare (d'ora in poi: ADCAr), Canonica 665 bis. Per Guglielmo Ubertini vd. G. P. G. SCHARF, s. v. *Ubertini, Guglielmino*, in DBI 97, Roma 2020, pp. 342-345.

una certa intesa per esaudire la richiesta di sapere locale, tant’è che, per esempio, le biblioteche francescane e domenicane beneficiano di numerosi lasciti privati, tutti giustificati dalla certezza dei donatori di mettere a disposizione la propria raccolta non solo della singola comunità religiosa ma dell’intero ambiente culturale cittadino. Così, sebbene in profonda crisi politica, economica e persino demografica a seguito della definitiva sottomissione a Firenze nel 1384¹², Arezzo mantiene una brillante tradizione culturale che certo spiega la quantità e la qualità dei suoi intellettuali nel corso del sec. XV¹³, ma a questa vivacità scolastica la Canonica partecipa in modo assolutamente marginale. Pertanto, il declino della scuola vescovile ha favorito la dispersione della biblioteca capitolare, il cui inventario del 1444 resta ad oggi il testimone più antico, benché sia noto un precedente del 1441 non pervenutoci¹⁴. Infatti, di recente è stato dimostrato che quello che si credeva un inventario duecentesco del tesoro della cattedrale aretina apposto in calce al “Sacramentario del Pionta” (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4772), nel quale compaiono, *inter alia bona*, anche alcuni libri¹⁵, debba invece riferirsi al Capitolo romano di Santa Maria Maggiore¹⁶.

12. B. DINI, *Arezzo intorno al 1400. Produzione e mercato*, Arezzo 1984; G. CHERUBINI, *Schede per lo studio della società aretina alla fine del Trecento*, in ID., *Scritti toscani. L’urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze 1991, pp. 117-140; L. BERTI, *Arezzo nel tardo Medio Evo (1222-1440). Storia politico-istituzionale*, presentazione di G. CHERUBINI, Arezzo 2005, pp. 85-92; F. FRANCESCHI, *L’inserimento nello ‘Stato’ regionale*, in *Storia di Arezzo: stato degli studi e prospettive*. Atti del Convegno (Arezzo, 21-23 febbraio 2006), a cura di L. BERTI - P. LICCIARDELLO, Firenze 2010, pp. 407-430; A. ANTONIELLA, *Arezzo e il suo territorio prima e dopo la sottomissione a Firenze*, in *Arezzo nel Medioevo*, pp. 219-224; F. FRANCESCHI, *Aspetti dell’economia urbana*, ivi, pp. 241-252; L. BERTI, *L’evoluzione della società e delle istituzioni politiche*, ivi, pp. 253-260; L. CARBONE, *Il corpo territoriale delle Cortine di Arezzo dall’unione alla divisione del contado ‘nuovo’ della città. Appunti sulla produzione ‘statutaria’ (1384-1440)*, in *Uomini. Paesaggi. Storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. BALESTRACCI et al., voll. I-II, Siena 2012, vol. II, pp. 825-854; L. BERTI, *L’inserimento nel dominio fiorentino (1384-1536)*, in *Politica e istituzioni ad Arezzo. Dall’alto medioevo all’età contemporanea*, a cura di L. BERTI, Arezzo 2013, pp. 83-102.

13. C. CABY, *Réseaux sociaux, pratiques culturelles et genres discursifs: à propos du dialogue De optimo vitæ genere de Girolamo Aliotti*, in *Les humanistes, clercs et laïcs dans l’Italie du XIII^e au début du XVI^e siècle*, études réunies par C. CABY - R. M. DESSI, Turnhout 2012, pp. 405-482, in part. pp. 410-411.

14. ADCAr, Capitolo, Delibere A (1430-1527), f. 11r: «A dì detto [19 maggio] facemmo l’inventario de la nostra sacrestia nella detta sacrestia, cioè il detto [Antonio] piovano eletto sacrestano et ser Piero sacrestano vecchio».

15. A. EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Freiburg im Breisgau 1896, p. 224; P. LICCIARDELLO, *Un inventario del tesoro del duomo di Arezzo nel secolo XIII*, in «Archivio Storico Italiano» CLXIV/2 (2006), pp. 303-318.

16. F. CENNI, *Un inventario di beni del secolo XIII: un contributo alla storia del Sacramentario del Pionta (BAV Vat. lat. 4772)*, in C. TRISTANO, *Il Sacramentario del Pionta. Ms. Vaticano latino 4772*, Appendici a cura di G. M. MILLESOLI - F. CENNI, Spoleto 2014, pp. 93-124.

Per i successivi inventari di sacrestia bisognerà attendere il 1500 ca., quando un anonimo compilatore enumera solo 26 manoscritti tra le «cose della sagrestia di veschovado»¹⁷, oppure il 1575, quando il canonico Pietro Boncompagni compila un elenco delle «robbe della sagrestia della Cathedrale Arretina» con appena 23 codici¹⁸. Il fatto che entrambi gli inventari riportino meno della metà degli esemplari segnalati nel 1444 è sintomo di come, già all'inizio del sec. XVI, la dispersione della biblioteca capitolare possa dirsi completa, tanto più che il materiale superstite è o di tipo liturgico o legato all'amministrazione dei sacramenti; mancano, cioè, tutte le opere dei Padri e quelle non strettamente connesse all'esercizio dell'ufficio divino.

LE CONDIZIONI DELLA CANONICA ARETINA NEL PRIMO QUATTROCENTO ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DI GIUNTINO DI GIOVANNI

Dopo la sottomissione a Firenze del 1384 lo stato di ribellione e il generale sentimento antifiorentino perdurano in città almeno fino al 1465-1466, come dimostrano i molteplici tentativi di congiura messi in atto dall'ex classe dirigente aretina¹⁹. Mentre il recente ricordo della libertà comunale alimenta le cospirazioni contro il nuovo assetto politico, la Chiesa aretina subisce l'infiltrazione delle principali famiglie fiorentine all'interno dei propri quadri istituzionali; l'obiettivo è quello di acquisire le rendite dei benefici ecclesiastici diocesani, per lo più vacanti a seguito delle distruzioni belliche o trascurati per l'incuria degli amministratori, impossibilita-

17. ADCAr, Capitolo, Sacrestia, Inventari dal 1500 al 1800 (B), ins. 1, f. 4v: «Libri da cantare grossi di cartapepora numero dieci, 2 salmista grossi, uno di carta bambagina l'altro di cartapepora, 3 breviarii grossi, uno di l'offitio vechio, 2 breviarii piccoli, 6 messali, 3 novi et 3 vechi, uno messale vechio, due libretti di cartapepora, uno di morti l'altro del batismo».

18. Ivi, ins. 2, f. 3v: «Dieci libri da cantare di più sorte, cinque salmista di carta bambagina, due breviari vechi, uno dello offitio novo, et uno dell'offitio vechio, sei messali di Pio quinto, tre vechi e tre nuovi».

19. U. PASQUI, *Una congiura per liberare Arezzo dalla dipendenza dei Fiorentini (1431)*, in «Archivio Storico Italiano» s. 5, V (1890), pp. 3-19; R. BLACK, *Cosimo de' Medici and Arezzo*, in *Cosimo "Il Vecchio" de' Medici, 1389-1464*, a cura di F. AMES-LEWIS, Oxford 1992, pp. 33-47; ID., *Piero de' Medici and Arezzo*, in *Piero de' Medici "Il Gottoso" (1416-1469)*, a cura di A. BEYER - B. BOUCHER, Berlino 1993, pp. 21-38; L. BERTI, *La prima cospirazione degli Aretini contro il dominio di Firenze (1390)*, in «Archivio Storico Italiano» CLIV (1996), pp. 495-521; R. BLACK, *Arezzo, i Medici e il ceto dominante fiorentino*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Atti del Seminario internazionale di studi (San Miniato, 7-8 giugno 1996), a cura di A. ZORZI - W. J. CONNEL, Pisa 2001, pp. 329-357.

ti a gestire una consistenza patrimoniale che, sebbene residuale, conferma il Vescovado e il Capitolo aretini tra i maggiori proprietari del territorio. Infatti, le reiterate tassazioni governative, la miseria dei benefici e la riduzione numerica del clero aretino mettono quest'ultimo nella condizione di dover ricorrere a prestiti per sopperire all'imposizione fiscale, oppure a vendere i beni beneficiati. Quindi, per evitare di alienare il *patrimonium Ecclesie* si devono assegnare più benefici a un solo rettore e integrare, al contempo, il numero dei chierici attingendo al bacino fiorentino. Ma è proprio attraverso l'amministrazione apicale della Chiesa aretina che la nobiltà di Firenze coltiva i propri interessi economici, tant'è che otto dei nove vescovi di Arezzo nel Quattrocento sono fiorentini, e più o meno lo stesso vale, in termini percentuali, per le dignità capitolari, ossia quei canonici con particolari diritti e privilegi.

In questo contesto opera Giuntino di Giovanni, redattore dell'inventario del 1444, che nel proprio vissuto esemplifica, forse più di ogni altro, le condizioni della Canonica aretina agli inizi del sec. XV. Menzionato per la prima volta nel 1399 quale *presbiter* della cappella di Sant'Angelo in cattedrale – alla quale rinuncia nel 1402 –, Giuntino viene eletto canonico nel 1413²⁰, quando è già rettore di ben sei benefici parrocchiali e tre *sine cura*, ai quali va aggiunta la cappella di Santa Maria in cattedrale che nel 1414, su permesso dell'antipapa Giovanni XXII, permuta con la prebenda del canonico Stefano Dedi, il cui reddito annuo è valutato in 45 fiorini d'oro²¹. Sappiamo pure di una terza prebenda detenuta da Giuntino nel 1431, a dimostrazione che non solo i benefici, ma anche le prebende capitolari si potevano accumulare; questo almeno fino al 1462, quando Pio II le riduce tutte a una sola *Massa*, riservando a ciascun canonico un reddito di 12 staia di grano all'anno²².

Nel 1420 Giuntino partecipa al sinodo indetto dal vescovo Francesco da Montepulciano (*sedet* 1413-1433) per discutere il modo di liberare il clero aretino dalle usure, poiché molti sacerdoti erano ricorsi a prestiti per far fronte alla tassa di oltre 6.000 fiorini d'oro imposta loro da Firenze²³. Citando san Bernardo di Chiaravalle, del quale, nel testo sinodale, è riportato *de sensu* un passaggio della lettera a Raimondo, signore di *Castrum Ambru-*

20. ADCAr, Curia vescovile, Atti di Curia 19 (1413-1414), f. 47v.

21. Ivi, f. 70r-v.

22. ADCAr, Canonica 965.

23. Per Francesco da Montepulciano vd. P. VITI, s. v. *Francesco da Montepulciano*, in DBI 49, Roma 1997, pp. 807-811.

sii, si decide di vendere numerosi beni ecclesiastici: «iuxta verbum sancti Bernardi, melius patrimonium vendere quam usuris subiacere»²⁴.

Sempre nel 1420, come procuratore del Capitolo, Giuntino si reca a Firenze per trattare con gli eredi del defunto vescovo di Arezzo Cappone Capponi (*sedit 1411-1413*) il saldo dei 2.000 fiorini d'oro all'epoca stanziati per onorare l'ingresso del detto vescovo²⁵. Dopo di che, Giuntino gode di un'autorità tale per cui nel 1432 è nominato sotto-collettore degli spogli papali per la diocesi aretina dal nunzio apostolico in Tuscia²⁶, mentre l'anno dopo fa parte della commissione incaricata di eleggere il nuovo vescovo di Arezzo, la cui decisione è però abrogata da Firenze, che impone come presule Roberto Asini (*sedit 1434-1456*)²⁷. Nel 1440, inoltre, il Capitolo lo incarica di esigere dal nipote del celebre umanista Domenico Bandini²⁸, tale Niccolò, gli 80 fiorini d'oro lasciati per la costruzione di una cappella in cattedrale secondo le disposizioni testamentarie del padre Lorenzo²⁹. Le ultime notizie su Giuntino di Giovanni risalgono rispettivamente al 1442, quando Eugenio IV gli scrive per recuperare alcuni beni a favore del convento olivetano di San Bernardo di Arezzo³⁰, e al 1445, quando diviene decano capitolare³¹. Egli muore all'inizio del 1449, poiché il 9 febbraio di quell'anno la famiglia Testi, patrona di alcuni benefici, nomina il loro nuovo rettore «defuncto olim Iunctino quondam Iohannis de Aretio»³².

Alla luce di quanto detto, sorprende che l'inventario del 1444 censisca un copioso corredo liturgico, fatto di decine di oggetti e paramenti sacri attribuibili ad un collegio sacerdotale composto solamente dal proposto e sette canonici, di cui tre appena residenti in città³³; considerazione che potremmo estendere finanche al 1463, quando Pio II porta a 17 i canonicati del Capitolo aretino³⁴. Vi sono, infatti, pianete, dalmatiche, piviali – tra

24. ADCAr, Canonica 937. Per la lettera di san Bernardo: «Melius est gravem pati famem quam patrimonii venditionem; sed melius est partem vendere, quam te usuris subjecere», vd. PL 182, coll. 647-651.

25. ADCAr, Canonica 938.

26. ADCAr, Monastero di Santa Maria in Gradi, Pergamene 657.

27. ADCAr, Capitolo, Delibere A (1430-1527), f. 4r.

28. P. VITI, *Domenico Bandini*, in *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, a cura di R. CARINI - P. VITI, Firenze 2004, pp. 167-170; ID., *Domenico Bandini professore e umanista*, in *750 anni*, pp. 317-336.

29. ADCAr, Capitolo, Delibere A (1430-1527), f. 8r.

30. ADCAr, Badia delle Sante Flora e Lucilla, Pergamene 1488.

31. ADCAr, Canonica 953.

32. ADCAr, Curia vescovile, Atti di Curia 35 (1445-1449), f. 21v.

33. ADCAr, Canonica 947.

34. ADCAr, Canonica 966.

cui «uno piviale verde nuovo che fecie fare messer Giuntino a le spese de la sacrestia» –, camici, tunicelle, stole, manipoli, manutergi, palli, tovaglie per l'altare, veli omerali, in seta come in velluto, fregiati, istoriati o lavorati in filo d'oro, per alcuni dei quali sono specificati i donatori, che poi, nella maggior parte dei casi, si tratta di vescovi, canonici e nobili benefattori³⁵. Ma anche molti altri oggetti quali contenitori di reliquie, calici, turiboli – di cui uno in ottone donato dallo stesso Giuntino –, croci, ceri, drappelloni, leggii, lanterne e mazzi di chiavi.

Infine, va segnalato che nell'inventario è descritto pure l'archivio dei canonici, che comprende tre registri di amministrazione, «due sachi de scritture», un cassone ferrato « pieno de sachole de scritture » e « molti brevilesii vecchi et moderni apartenenti al detto Capitolo»³⁶.

L'INVENTARIO

I manoscritti liturgici

Su 47 codici inventariati 32 sono di tipo liturgico, cioè il 68% del totale. Trattandosi della sacrestia di un collegio sacerdotale che, oltre ad assistere il presule nel governo della diocesi, doveva garantire la continuità del culto in cattedrale, la percentuale appare giustificata, tant'è che i restanti 16 libri, quasi tutti scritti biblici e testi patristici, fornivano anch'essi materiale per la liturgia.

Il libro liturgico più presente nell'inventario è il messale; delle sette unità censite, sei di tipo tradizionale e un messaletto votivo, una è identificabile con il ms. segnato Duomo H dell'ADCAr.

35. Tra i donatori spiccano i Capponi. Il vescovo Cappone lascia «una pianeta rosetta di drappo lavorato per tutta di fraschette et rosette verdi et fresgio bianco lavorato di seta et oro con angioletti colorati, uno piviale di drappo bianco lavorato con fresgio d'oro, uno piviale di velluto rosso con fresgio d'oro figurato, uno friesgio per lo detto altare con una banda di palio rosso dorato», mentre Mico, proposto tra il 1419 e il 1472, lascia due ceri da usare nei vespri o da riporre accanto all'altare per le messe cantate nelle occasioni più solenni. Altri donatori illustri sono il nobile Giannino Crivelli, che elargisce al Capitolo «uno piviale di drappo rosso lavorato», il vescovo Francesco da Montepulciano, oblatore di «un piviale cremisi e verde ricamato in oro e figurato con l'effigie di san Donato», il notaio di Curia Bartolomeo di Taviano e suo figlio Paolo, largitori rispettivamente di un leggio e «uno paio di belli paramenti di più colori», e i canonici Antonio da Foligno e Angelo da Montepulciano; il primo lascia «una pianeta di drappo rosso con frasche di seta verde ornato col fresgio d'angioletti d'oro nel campo rosso», il secondo «uno calice d'ottone orato colla coppa d'avetro orata con sei ismalti d'avetro nel nodo di più santi», ADCAr, Canonica 952, ff. 2r-v, 3v-4r.

36. Ivi, ff. 2v-3r.

[18] Item uno antifonario futile con assi grande covertato di cuoio nero con alquante rote di ferro che dentro comincia per rubrica rossa *Officium sancta Trinitate in primis vespere* et in fine finisce nella asse de retro figurato *Credo*, il quale libro si chiama il libro de la messa de l'opera (f. 1r).

Benché descritto come antifonario, si tratta di un messale del sec. XIV, decorato e rubricato³⁷, la cui legatura in assi e cuoio nero impresso è rifinita da quattro rosette in ferro battuto disposte negli angoli di ogni piatto; rosette che al tempo dovevano essere sette per ambo i piatti – «alquante rote di ferro» –, come rivelano, ad oggi, i tre fori al centro di ciascuno di essi. Il messale comincia sì con l'ufficio per la festa della Santissima Trinità, ma, diversamente da quanto riferito, non si tratta dell'antifona cantata nei primi vespri – «*Gratias tibi Deus, gratias tibi vera et una Trinitas*» –, bensì nei secondi, il cui *incipit* è: «*Gloria tibi Trinitas equalis, una Deitas*». Seguono poi altri uffici per festività quali il *Corpus Domini*, la Trasfigurazione di Gesù, Ognissanti e l'Annunciazione, così come officia propria di diversi santi, compresa la seconda versione nota per san Donato, patrono di Arezzo (ff. 35r-53r)³⁸; completano il contenuto del codice l'ufficio dei morti (ff. 158r-160v) e, in conformità a quanto segnalato, il *Credo* (ff. 161r-162v).

Il secondo libro liturgico più presente è l'antifonario; dei quattro esemplari elencati, uno corrisponde al ms. segnato Duomo C, sempre dell'ADCAr.

[13] Item uno libro grande da messa da cantare in choro ciò è graduale d'assi di chuoio nero con rose overo rolle di ferro che nella prima asse dentro sono notati *Benedicamus Domino* et poi sequendo *Chirii* et nell'ultimo *Vidi aquam egredientem* tutto notato (f. 1r).

Seppur indicato come graduale, è in realtà un *antiphonarium missae* contenente tutti i canti della messa, quindi, oltre a quelli eseguiti dopo la lettura dell'Epistola (propri del *liber gradualis*), le antifone, gli inni, le preghiere litaniche – come appunto il *Chirii*, i. e. *Kyrie Eleison* – i versetti, etc. Di provenienza aretina, datato al terzo quarto del sec. XIII, decorato e rubricato, rilegato in assi e cuoio nero impresso con cinque borchie di ottone su ciascun piatto, l'*item* corrisponde sì al manoscritto Duomo C³⁹, ma la

37. Per la descrizione completa del codice vd. MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/arezzo-archivio-diocesano-e-capitolare-duomo-h/201317.

38. G. ALPIGIANO - P. LICCIARDELLO (ed. comm.), *Officium sancti Donati I. L'ufficio liturgico di san Donato di Arezzo nei manoscritti toscani medievali*, Firenze 2008, p. 11, n. 41.

39. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, voll. I-XXV, Milano 1901-1939, vol. V, p. 882; M. SALMI, *Postille alla mostra di Arezzo*, in «Commentari» II (1951), pp. 169-195, in part. p. 174, n. 1;

sua descrizione inventariale si limita al contenuto liturgico predominante, compreso tra f. 11 e f. 142v, che lo identifica come antifonario temporale, cioè proprio del tempo che va dal sabato precedente la domenica prima di Settuagesima al Sabato Santo. Infatti, l'antifona *Vidi aquam egredientem*, il cui testo si riferisce a Ez 47, 1 – «Vidi aquam egredientem de templo a latere dextro» –, si cantava nel tempo di Pasqua per accompagnare il rito dell'aspersione con l'acqua benedetta. La parte restante del codice (ff. 143r-227v) contiene il *Commune sanctorum*, cioè il formulario comune alle feste di quei santi privi di una liturgia propria (ff. 143r-183r), la missa in dedicatione ecclesie, da celebrare in ricordo dell'intitolazione della chiesa (ff. 183v-200v) e la *missa in agenda mortuorum*, cantata morto presente cadavere, alcuni invitatoria e l'inno *Te Deum* (ff. 200v-227v).

Il terzo e ultimo ms. identificabile è un lezionario, anch'esso conservato presso l'ADCAr e segnato Duomo F.

[16] Item uno lettionario grande d'assi foderato di chuoio nero bulettato con rotellette di ferro che nel principio dentro comincia *Visio Iste Ysaie filii Amos* et nell'ultimo finisce *Incipit Malachias profeta co' lettere rosse* (f. 11r).

Si tratta di un lezionario temporale, ossia con le lezioni e le omelie delle domeniche e dei giorni feriali per tutto l'anno liturgico, datato intorno al 1270, decorato e rubricato, con scrittura disposta su due colonne di 36 righe ciascuna e con legatura moderna in asse e pelle (sec. XIX)⁴⁰. Ad oggi esso si presenta lacunoso e mutilo del finale, in quanto, pur cominciando con la rubrica «Hoc nocte ponitur Ysaias propheta et legitur usque ad na-

PASSALACQUA, *Codici liturgici*, pp. 33, 39-49, 58-60; LAZZI, *Postille iconografiche*, p. 253; EAD., *Note iconografiche*, pp. 701-702, 705; R. ETAIX, *Répertoire des manuscrits des homélies sur l'Evangile de saint Grégor le Grand*, in «*Sacris Erudiri*» XXXVI (1996), pp. 107-145, in part. p. 174, nr. 1; G. BAROFFIO, *Iter Liturgicum Italicum*, Padova 1999, p. 9; B. BRAND, *Secundum Consuetudinem Romanae Curiae. Private Patronage and the Papal Liturgy in Late Medieval Tuscany*, in *Beyond 50 Years of Ars Nova Studies at Certaldo, 1959-2009*. Atti del convegno internazionale di studi (Certaldo, Palazzo Pretorio, 12-14 giugno 2009), a cura di M. GOZZI - A. ZIINO - F. ZIMEI, Lucca 2014, pp. 57-68, in part. p. 59, n. 9. Per la descrizione completa del codice vd. MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/arezzo-archivio-diocesano-e-capitolare-duomo-c/198940.

40. M. DEGL'INNOCENTI GAMBUTI, *I codici miniati medievali della Biblioteca comunale e dell'Accademia etrusca di Cortona*, Firenze 1977, p. 39; PASSALACQUA, *Codici liturgici*, pp. 68-81; *Codici miniati in territorio aretino*, p. 35; ETAIX, *Répertoire des manuscrits*, p. 175; P. STOPPACCI, *Il fondo manoscritto della Biblioteca Comunale di Sansepolcro*, in *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto Codex in Toscana*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 29-30 giugno 2006), a cura di S. ZAMPONI - M. MARCHIARO, Firenze 2007, pp. 265-97, in part. p. 283. Per la descrizione completa del codice vd. MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/arezzo-archivio-diocesano-e-capitolare-duomo-f/200678.

tivitatem Dei tam in dominicali quam in feriali officio. Lect. I», a cui fa seguito Is 1, 1 – «Visio Isaie filii Amos, quam vidi super Iudam» –, nel testo resta interrotta la prima lezione della Domenica delle Palme con le lamentazioni di Geremia, parte del libro dei Maccabei e, sul finale, mancano le lezioni di Zaccaria e Malachia – presenti invece nel 1444 –, poiché il codice si conclude con Ag 1, 6.

Tra gli altri manoscritti liturgici troviamo: due lezionari, uno domenicale e l'altro proprio delle feste dei santi; tre salteri, il primo «quasi vecchio d'assi convertito di chuoio bianco con afibiatori di chuoio bianco» che comincia con l'inno *Primo dierum omnium* – si noti che il salterio comprendeva anche altri testi liturgici oltre ai salmi –, il secondo «grosso et nuovo con assi quasi nere inbolettato con rosette di ferro da ongni lato» che, invece, si apre con il celebre *Pange lingua*, mentre il terzo consegnato in prestito al canonico Chimento di Lotto, come del resto permetteva il regolamento interno del 1441 per far fronte al bisogno delle chiese dei canonici⁴¹, molti dei quali erano anche parrocchi; due corali, di cui uno rilegato in cuoio bianco impresso ma con l'asse lignea posteriore spezzata; un epistolario per il periodo compreso tra l'Avvento e la solennità della Visitazione della Vergine; un evangelistario donato da tale «messer Alessio», benefattore non meglio identificabile; un benedizionale composito di piccole dimensioni; un manuale in pessime condizioni – «assai cuasto» –; un passionario «di lettera antica»⁴². Concludono questa selezione di 32 *item* liturgici un libretto di preghiere a uso del celebrante, cinque cantorini, un quaderno con l'ufficio della festività del *Corpus Domini* e un altro con la *Translatio sancti Donati*, che descrive la traslazione delle reliquie del santo patrono aretino nel santuario di Pionta agli inizi del sec. XI⁴³.

I testi biblici e le opere dei Padri

La parte restante del corredo librario si compone di testi della Bibbia e opere dei Padri della Chiesa, nello specifico quelle di Gregorio Magno e di Girolamo, nonché uno pseudo-Atanasio di Alessandria. Fanno eccezione

41. ADCAr, Capitolo, Delibere A (1430-1527), f. 10r.

42. ADCAr, Canonica 952, ff. 1r-v, 3r.

43. Ivi, f. 3r. Per la *Translatio sancti Donati* (BHL 2295-2296) vd. P. LICCIARDELLO, *Agiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e XI secolo*, Firenze 2005, pp. 333-350; id., *La Translatio sancti Donati (BHL 2295-2296), agiografia aretina del secolo XI*, in «Analecta Bollandiana» CXXVI (2008), pp. 252-276. Per un commento alle varie fasi della *translatio* vd. M. HEINZELMANN, *Translationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes*, Turnhout 1979, pp. 44-47, 66-83.

due libretti di argomento ignoto; del primo, cioè l'*item* [47], ci si limita a segnalare che lo ha temporaneamente tale ser Piero, pievano di San Paolo a Pontenano in Casentino⁴⁴, mentre dell'altro, ossia l'*item* [30] (TAV. III.1), si riporta soltanto la nota di possesso apposta dal donatore, il defunto decano Domenico di Lorenzo: «*Iste liber est episcopati sive canonice aretine*»⁴⁵.

In realtà, vi sono anche altri due esemplari che non trattano né di Scrittura né di patristica.

[31] Item uno libretto d'assi convertato di cuoio bianco quasi grigio senza bullette che nella prima carta comincia per rubrica rossa *Consulatu domini nostri Marciani perpetui* et finissie a piè de l'ultima carta *Juvenalus episcopus*.

[29] Item uno libretto d'assi convertato di cuoio quasi grigio che comincia nella prima carta per rubrica *Concilii* et poi seque *Consulatu Domini nostri* et finissie per rubriche rosse et nere antiche (f. 3r).

L'*item* [31] corrisponde probabilmente alla trascrizione latina degli Atti del Concilio di Calcedonia del 451 d. C., quarto concilio ecumenico della storia del cristianesimo convocato dall'imperatore d'Oriente Marciano. Purtroppo, non ci è dato sapere di quale si tratti, vale a dire: se il testo ufficiale greco degli Atti esce a Costantinopoli tra il 454 e il 455 d. C., esistono tre versioni latine, tutte riconducibili al sec. VI, le quali contengono, oltre al dettato legislativo, anche le minute e le lettere scritte dalle maggiori personalità dell'epoca, come il pontefice, gli imperatori, i vescovi, etc.⁴⁶ Bene, la rubrica «*Consulatu domini nostri Marciani perpetui*», che rimanda al sistema di datazione allora in uso, basato, cioè, sull'era del consolato (in questo caso il consolato a vita detenuto dall'imperatore), non è di per sé sufficiente a farci preferire una versione alle altre. La seconda rubrica – «*Juvenalus episcopus*» – potrebbe alludere all'intervento contro l'eresia monofisita tenuto in sede conciliare da Giovenale di Gerusalemme, presule bizantino e primo patriarca gerosolimitano proprio a partire dal 451 d. C., quando a Calcedonia gli altri vescovi presenti, considerata l'autorità da lui goduta, acconsentono all'istituzione del patriarcato a suo beneficio.

44. ADCAr, Canonica 952, f. 3r.

45. Ivi, f. 4v.

46. E. SCHWARTZ, *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, voll. I-IV, Berlin-Leipzig 1914-1940, vol. II: *Concilium Universale Chalcedonense*; T. MARI, *The Latin Translations of the Acts of the Council of Chalcedon*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies» LVIII (2018), pp. 126-155, in part. pp. 130-133; ID., *Greek, Latin and more: Multilingualism at the Ecumenical Council of Chalcedon*, in «The Journal of Latin Linguistics» XIX/1 (2020), pp. 59-87.

Di argomento analogo sembrerebbe l'*item* [29], contenente forse gli Atti di uno o più concili ecumenici, come suggerisce il generico «Concilii»; tuttavia, poiché la datazione restituita è parziale, manca, cioè, di nominare il console (o l'imperatore) regnante, non è possibile precisare il contenuto del codice.

Dicevamo dei testi biblici. Tre sono quelli accomodati in codici specificamente dedicati.

[20] Item uno libro grande d'assi covertato di cuoio grisgio nel quale è tutto il Testamento Nuovo et parte del Vechio et comincia *Incipit prolagus libri Salomonis* et poi seque *Parabole Salomonis* et finiscie in lettere rosse grandi *Explicit epistola ad Ebreos*.

[21] Item uno libro grande d'assi senza covertato che dentro nel primo folglio seconda colonna comincia di rubrica rossa *Incipit liber Ysaia profeta* et poi seque *Visio Isaie profete fili Amos ad Ebreos* et finiscie *ad Ebreos*.

[27] Item uno libro grande con una meza asse che comincia di sopra per rubrica nera *Liber Deuteronomii* et finisscie per nell'ultima carta di sopra per rubrica nera *Liber Job* (f. iv).

Per formato e contenuto, l'*item* [20] potrebbe essere una Bibbia atlantica incompleta⁴⁷; infatti, sebbene contenga «tutto il Testamento Nuovo» (terminando con la *Lettera agli Ebrei*), dell'Antico sono indicati solo il *Libro della Sapienza* e le «parabolae» che si ritenevano pronunciate da Salomone, vale a dire le parti II e V del *Libro dei Proverbi*. L'*item* [21], di grandi dimensioni e di legatura floscia poiché priva di assi lignee, contiene un numero impreciso di testi biblici, cominciando con il *Libro di Isaia – incipit*: «Visio Isaie filii Amos, quam vidit super Iudam» – e terminando anch'esso con la *Lettera agli Ebrei*. L'*item* [27], esso pure di formato massimo, comincia con il *Deuteronomio*, ultimo libro del *Pentateuco* (*Toràh* ebraica) e finisce con il *Libro di Giobbe*.

Oltre a un libretto composito – «sono più quaderni» –, del quale si precisa solo la prima unità di contenuto, ossia il *Libro dei Numeri*⁴⁸, sono presenti altri testi biblici all'interno di due codici miscellanei.

[22] Item uno libro grande d'assi non covertato che dentro comincia nella seconda colonna senza lettera rossa o capoverso *Et suavissimas litteras, que in principio amiciarum*

47. M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Le bibbie atlantiche toscane*, in *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*. Catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino, 11 luglio - 11 ottobre 2000; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, settembre 2000 - gennaio 2001), dir. scient. G. CAVALLO, a cura di M. MANIACI - G. ORFINO, Milano 2000, pp. 73-90.

48. ADCAr, Canonica 952, f. 3r.

fidem et è libro nel quale è il Testamento Vechio dal primo libro del *Genes*is per infine a 12 profeti inclusivi et finisce per rubrica rossa in capo de l'ultima carta *Zacharias profeta*.

[23] Item uno libro grande d'assi covertato di chuoio bianco bullettato nel quale è la dispositione di Girollimo sopra Ezechiele et di Gregorio quasi nel mezo et finisce *Liber regum* de lettere rosse (f. 1v).

L'item [22] è un manoscritto acefalo, la cui prima unità di contenuto sembra essere una selezione delle *Epistolae* di san Girolamo⁴⁹. Tuttavia, anche ammettendo che essa cominci con l'*Epistola LIII. Ad Paulinum presbiterum* – dove si ribadisce la necessità di approfondire lo studio della Scrittura –, questa lettera non si apre con il passaggio restituito in descrizione, bensì con l'*incipit* «Frater Ambrosius tua mihi munuscula perferens, detulit». Inoltre, l'assenza di rubriche o capiletteria – «comincia nella seconda colonna senza lettera rossa o capoverso» – sembra confermare che il codice sia effettivamente privo dell'inizio. Segue l'Antico Testamento completo.

Nell'item [23] (tav. III.2), manoscritto che si conclude con il *Liber regum* – difficile dire se il primo o il secondo *Libro dei Re*, o magari ambedue –, ritroviamo Girolamo, questa volta con i *Commentarii in Ezechielem*⁵⁰, così come Gregorio Magno, presente con le *Homiliae in Hiezechibelem prophetam*⁵¹.

Di Girolamo sono censiti anche i *Commentarii in Isaiam*⁵² – «Item uno libro grande d'assi bianche comincia dentro *Incipit* per rubrica rossa *Prolagus sancti Gierollami presbiteri in librum Isaie profete*»⁵³ –, mentre a Gregorio Magno sono interamente dedicati altri due codici.

[28] Item uno quaderno senza assi d'omilie di santo Gregorio comincia nel primo folglio *In illo tempore Maria Madalena* et finisce per una umilia di confessori.

[26] Item uno libro grande d'assi covertato tutto di chuoio bianco senza bulette di prolaghi di santo Gregorio comincia nel primo folglio per rubrica rossa et nera *Incipit Prolagus beati Gregorii* et finisce per rubrica rossa in capo de l'ultima carta *Liber trigiesimo quinto* (f. 1v).

49. CSEL 44, pp. 442-466; CPL 620.

50. PL 25, coll. 15-490; CPL 587.

51. PL 76, coll. 785-1072; CCSL 142, pp. 5-203; CPL 1710; TE.TRA., vol. V, Firenze 2013, pp. 3-43; CALMA, vol. IV, Firenze 2013, pp. 416-417.

52. PL 24, coll. 17-687; B. LAMBERT, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta. La tradition manuscrite des œuvres de Saint Jérôme*, Steenbrugis 1969, nr. 207; CPPM 2/A, nr. 2336, 2336a; CPL 584.

53. ADCAr, Canonica 952, f. 3r.

L'item [28] sembrerebbe una scelta delle gregoriane *Homiliae XL in Evangelia*⁵⁴; quello riportato, infatti, è l'*incipit* dell'omelia XII su Mc 16, 1-7 – quando le pie donne giungono al sepolcro di Cristo e lo trovano vuoto e con la pietra rimossa –, recitata dal pontefice al popolo di Roma nella basilica di Santa Maria Maggiore il giorno di Pasqua del 591 d. C.: «In illo tempore, Maria Magdalene, et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum». Difficile identificare, al contrario, la «umilia di confessori» in coda al manoscritto.

L'unica opera di Gregorio Magno che si compone esattamente di 35 libri sono i *Moralia in Iob* (o *Expositio in Iob*)⁵⁵; pertanto, è da ritenere che l'item [26] corrisponda proprio a questo commento al *Libro di Giobbe*. Inoltre, vi è probabilmente un secondo esemplare dei *Moralia*, cioè l'item [19], la cui descrizione, mancante dell'ultima parte a causa di uno strappo nel supporto, così recita: «Item uno libro grande di *Morali* di ---»⁵⁶.

Infine, è presente un'opera pseudoepigrafa di Atanasio di Alessandria accomodata all'interno di un codice miscellaneo.

[33] Item uno libretto d'assi covertato di chuoio bianco senza bullette comincia dentro *Incipit liber dottrina santi Petri apostoli* et infine finisce per rubrica *Incipit Relatio Attanasio episcopo* (f. iv).

La prima unità di contenuto, difficile da identificare con certezza, potrebbe essere o uno degli scritti che in passato si attribuivano al santo apostolo, o una raccolta di professioni di fede, oppure un'esposizione circa le pretensioni del romano pontefice. La seconda unità, invece, coincide forse con il *Sermo in imagine Beryensi Christi crucifixi*, ossia l'intervento che ancora nel Quattrocento si credeva recitato nel corso del secondo Concilio di Nicea del 787 d. C. proprio da Atanasio, con il quale, in piena lotta iconoclasta, si ribadiva la necessità del culto delle immagini sacre citando ad esempio il miracolo del crocifisso di Beirut che, vituperato e trafitto dagli ebrei, si dice abbia effuso del sangue con poteri miracolosi; discorso che, in realtà,

54. PL 76, coll. 1075-1312; M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, voll. I-III, München 1911-1931, vol. I, p. 101; CPPM 2/A, nr. 1289; CCSL 141, pp. 5-411; CPL 1711; TE.TRA., vol. V, pp. 69-88; CALMA, vol. IV, pp. 417-418.

55. PL 75, coll. 509-1662 e PL 76, coll. 9-782; M. MANITIUS, *Geschichte*, vol. I, p. 79; CCSL 143/A, pp. 850-1135; CPPM 2/A, nr. 2231-2267; *Repertorium fontium historiae medii aevi primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum et pluribus nationibus emendatum et auctum*, voll. I-XI, Roma 1962-2007, vol. V, p. 229; CPL 1708; Te.Tra., vol. V, pp. 44-68; CALMA, vol. IV, pp. 418-419.

56. ADCAr, Canonica 952, f. 1r.

va attribuito a un omonimo del vescovo alessandrino presente al convegno ecumenico, al quale, per evidenti ragioni cronologiche, il santo non ha partecipato⁵⁷.

CONCLUSIONI

Il 30 aprile 1444, presenti i canonici Cristoforo Bandini e Bartolomeo Lippi, come pure il pievano di Pontenano, Giuntino di Giovanni consegna l'inventario da lui redatto al neoeletto sacrestano Giovanni di Biagio, per il quale agisce come mallevadore il prete Donato di Antonio. Tutto ciò è riportato in calce al documento, che si chiude con la sottoscrizione autografa del detto Giovanni⁵⁸.

Il nuovo sacrestano prende in carico un notevole patrimonio librario, fatto per la maggior parte di codici liturgici (68%), ma anche di testi biblici, opere dei Padri e poco altro (32%); tutto materiale utile al fabbisogno quotidiano dei canonici, essenzialmente dovuto a necessità pratiche connesse all'esercizio delle funzioni di culto. Le descrizioni bibliologiche proposte nell'inventario – quasi sempre ricche di dettagli, talvolta piuttosto generiche – permettono di identificare il contenuto di pressoché tutti i codici, fatta eccezione, ovviamente, per i due soli casi dove non è indicato affatto (*item* [30] e *item* [47]). Pertanto, sappiamo che assieme a 32 libri liturgici, tre dei quali corrispondenti agli attuali mss. Duomo C, Duomo F e Duomo H dell'ADCAr, vi sono almeno tre opere di Gregorio Magno, vale a dire il commento a Ezechiele, una selezione delle omelie sui Vangeli e i *Moralia in Iob* (impossibile essere certi che l'*item* [19] sia effettivamente un secondo esemplare dello scritto gregoriano), altrettante di Girolamo, ossia parte dell'epistolario e i due commenti a Ezechiele e Isaia, e lo pseudo-atanasiano *Sermo in imagine Berytensi Christi crucifixi*.

La presenza dei due Padri all'interno della raccolta ben si spiega. L'epistolario di Girolamo, diffuso tanto nel medioevo quanto poi durante il Rinascimento, offre una vasta galleria di uomini e cose, situazioni storiche e condizioni psicologiche da cui trapelano in maniera evidente l'educazione retorica dell'autore e il suo profondo studio dei classici, così come gli ideali ascetici strenuamente difesi; il gusto umanistico del Quattrocento, al quale non dovevano essere del tutto insensibili persino i canonici, ritrova nelle

57. BHL 4228.

58. ADCAr, Canonica 952, f. 4v.

lettere gerolimiane per l'appunto il dramma culturale dato dal contrasto tra Cicerone e Cristo, tra il sapere classico e il Verbo. L'esegesi biblica di Girolamo, invece, rimanda al bisogno di un continuo dialogo con la Scrittura; infatti, se nel prologo ai *Commentarii in Isaiam* si legge «ignoratio Scripturarum, ignoratio Christi est», proprio nella lettera LIII – la stessa con cui si apre la selezione delle *Epistolae* presenti nell'inventario –, lo Stridonense chiede a san Paolino di Bordeaux, vescovo di Nola, se non gli sembra di abitare – già qui, sulla terra – nel regno dei cieli, allorquando si vive e ci si addentra nel testo sacro, quando lo si medita e non si ricerca nient'altro: «Oro te, frater carissime, inter haec vivere, ista meditari, nihil aliud nosse, nihil quaerere, nonne tibi videtur iam hic in terris regni coelestis habitaculum?». Certo è che, in Girolamo come in Gregorio Magno, l'aspetto etico resta imprescindibile; è necessario, cioè, accordare la vita alla Scrittura, e l'interpretazione di quest'ultima dev'essere in piena sintonia con il Magistero della Chiesa. Sempre Girolamo, per esempio, scrive al sacerdote Nepoziano di imparare nella Bibbia tutto ciò che deve insegnare e gli raccomanda la coerenza di non smentire con le azioni le sue parole (*Epistola LII. De vita clericorum et monachorum*), mentre Gregorio – padre dell'omiletica occidentale – auspica che dalla Scrittura il cristiano traggia non soltanto conoscenze teoriche, bensì il nutrimento quotidiano per la propria anima. Invero, se nei *Moralia in Iob* – considerati nel medioevo una vera e propria *summa* di morale cristiana – egli propone un ideale morale consistente sempre nel realizzare un'armoniosa integrazione tra Parola di Dio e azione, nelle omelie su Ezechiele delinea la funzione del predicatore, per il quale è necessario che l'omelia derivi certamente dalla *lectio divina*, ma che sia tutta orientata verso la vita pratica, attiva.

Tutto questo per dire che il patrimonio librario conservato presso la sacrestia della Cattedrale di Arezzo nel 1444 offriva ai canonici un sufficiente bacino sapienziale utile a esaudire le loro necessità spirituali e altresì etico-morali, oltre che, attraverso un insieme consistente di codici liturgici, l'espletamento delle loro pratiche cultuali. Considerati i successivi inventari di sacrestia datati il primo intorno al 1500 e il secondo al 1575, la dispersione del corredo librario avvenuta in questo lasso di tempo colpisce integralmente proprio la selezione delle opere dei Padri, del tutto assenti in sacrestia a partire dal sec. XVI. Vero è che la dispersione interessa la raccolta nel suo insieme, poiché – lo abbiamo visto – la sua consistenza negli inventari di cui sopra appare più che dimezzata. D'altro canto, non sembra che, sensibili o meno a questo processo depauperativo, i canonici abbiano provato a ricostituire quantomeno parte di ciò che poteva essere almeno

fino alle soglie del Cinquecento la loro biblioteca, i residui della quale, in ogni caso, restano sotto la direzione del maestro di sacrestia. Infatti, le costituzioni capitolari emanate nel 1570 dal vescovo Bernardo Minerbettì (*sedit* 1537-1574) prescrivono al maestro, il cui ruolo precipuo è quello di conservare «omnia necessaria ad divinum cultum», di nominare ogni anno un sacrestano «qui custodiat libros et thesaurum, constitutiones, instrumenta, privilegia et rescripta Canonice Aretine»⁵⁹. L'istituzione dell'ufficio di archivista capitolare si ha solo verso la fine del sec. XVII⁶⁰, ma persiste, per ragioni pratiche, l'uso di conservare i libri liturgici in sacrestia, così come rivela, per esempio, il quarto inventario in ordine di tempo ad oggi noto, quello redatto nel 1698 dal maestro di sacrestia il canonico Pietro Filippo Albergotti⁶¹. Privata del materiale documentario passato sotto le cure dell'archivista, a partire da questo momento la sacrestia conserva esclusivamente libri liturgici, la cui consistenza sappiamo venire incrementata nel corso degli anni tramite le donazioni dei vescovi Pietro Usimbardi (*sedit* 1589-1612)⁶², Antonio Ricci (*sedit* 1612-1637)⁶³ e Alessandro Strozzi (*sedit* 1677-1682)⁶⁴, ciascuno dei quali lascia al Capitolo un libro pontificale con le istruzioni per il rituale delle celebrazioni tenute dai presuli. Se i successivi inventari di sacrestia, a cominciare da quello compilato nel 1702 dal maestro Anton Francesco Tortelli⁶⁵, censiscono grosso modo sempre la medesima disponibilità libraria, è pur vero che lungo tutta l'età moderna i canonici usufruiscono liberamente della biblioteca allestita presso i locali della congregazione del clero urbano, la Fraternita dei Chierici; biblioteca che nel corso dei secc. XVI-XVIII beneficia di tanti e tali lasciti al punto di riuscire pienamente a soddisfare, da sola, la domanda di sapere degli ecclesiastici aretini.

L'esigenza di disporre di una propria raccolta libraria sembra manifestarsi solo a partire dalla seconda metà del Settecento, dapprima tramite lasciti privati, poi attraverso progettualità mirate. Se inizialmente sono i vari canonici archivisti a donare le proprie collezioni al Capitolo – si pensi, su tutti, a Paolino Giannerini, archivista tra il 1748 e il 1783, e Cosi-

59. ADCAr, Canonica 1029, f. 2v. Per Bernardo Minerbettì vd. P. VOLPINI, s. v. *Minerbetti, Bernardo, detto Bernardetto*, in DBI 74, Roma 2010, pp. 590-592.

60. ADCAr, Capitolo, Delibere K (1695-1720), f. 52r.

61. ADCAr, Capitolo, Sacrestia, Inventari dal 1500 al 1800 (B), ins. 4, ff. 9r-10v.

62. P. VOLPINI, s. v. *Usimbardi, Pietro*, in DBI 97, Roma 2020, pp. 622-624.

63. TAFI, *Vescovi di Arezzo*, pp. 138-141.

64. Ivi, p. 147.

65. ADCAr, Capitolo, Sacrestia, Inventari dal 1500 al 1800 (B), ins. 4, f. 7r-v.

mo Paccinelli, in carica nel periodo 1783-1806⁶⁶–, nei decenni centrali dell’Ottocento matura la volontà di allestire una vera e propria biblioteca capitolare, fin da subito assegnata alle cure dell’archivista, che così ottiene anche «titolo e attribuzioni» di bibliotecario⁶⁷; infatti, nel 1833 Pietro Paolo Vagnoni mette assieme «un ragguardevole numero d’opere», mentre nel 1852 Francesco Testi lascia al Capitolo ben 225 volumi a stampa con relativo catalogo⁶⁸. Nel 1899 viene quindi allestita una «ampia e conveniente sala a uso di biblioteca»⁶⁹; biblioteca che non ha niente a che vedere, beninteso, con l’antica fornitura libraria della Canonica aretina nel corso del medioevo e della prima età moderna, tant’è che in occasione della sua inaugurazione essa viene definita come «nascente biblioteca capitolare»⁷⁰.

66. Per Paolino Giannerini e Cosimo Paccinelli vd. R. NERI, *Da «misero avanzo di sorci» a «tesoro». L’archivio del Capitolo della Cattedrale di Arezzo tra Sette e Novecento*, in «Bibliothecae.it» XI/2 (2022), pp. 1-39, in part. pp. 8-17.

67. ADCAr, Capitolo, Delibere T (1849-1869), f. 37v.

68. ADCAr, Capitolo, Petizioni e documenti 10 (1851-1855), ins. 666.

69. ADCAr, Capitolo, Delibere V (1895-1904), pp. 131-132.

70. Ivi, p. 133.

APPENDICE

*Inventario della sacrestia della Cattedrale di Arezzo
1444, febbraio 11 - aprile 30*

Originale [A], ADCAr, Canonica 952 (vacchetta cartacea di ff. 4, 435 × 150, con legatura di restauro settecentesca in cartone, nella cui coperta si legge: «Num. 952. Fragmentum inventarii. Anno 1444»).

Regesto: P. GIANNERINI, *Synopsis accuratissima omnium monumentorum existentium in insigni, ac vetustissimo Archivo Cathedralis Ecclesiae Arretinae in secretiori loco ipsius Archivi servanda*, [...], 1747, v. I, cart. (ADCAr, Capitolo s.n.), f. 194r; id., *Index chronologicus omnium monumentorum in insigni Archivio Cathedralis Ecclesiae Arretinae existentium*, [...], 1747, v. I, cart. (ADCAr, Capitolo s.n.), f. 42v.

(f. 1r)

Inventario de la sacrestia del veschovado fatto per [mano di] me Giuntino di Giovanni canonicho del veschovado d'Arezo. In prima messagli di detta chiesa videlicet.

[1] Uno messale conventuale d'assi fodarato^a di chuoio rosso nuovo^b senza pistole che nell'asse dinanzi sono scritte profatii feriali et poi seguendo il chalendario et infine la messa propria di santo Donato e di santo^c Ansano et poi sequendo l'orationi di santo Lorentino et Piescentino et l'orationi di santa Antilia, et poi fu fodarato di cuoio rosso honorevole^d.

[2] Item uno messale grosso colle pistole che nel principio è l'ufficio nuovo de la Visitatione di nostra Donna et nel ultimo la messa propria di santo Donato, de nuovo cuperto di biancho^e.

[3] Item uno messale senza pistole con assi covertato di chuoio bianco du apare prima il calendario et poi seque la messa propria di san Donato et infine la benedictione de l'acqua.

[4] Item uno messale a l'anticha senza pistole con assi covertato nelle legature di chuoio rosso nel principio comincia la prima messa de l'Avento et infine è notato *Foderunt sanguine sanctorum* con versetto undici *Sanguine sanctorum*.

[5] Item uno pistolare d'assi covertato di chuoio rosso che nel principio comincia la pistola de l'Avento et infine la pistola de la Visitatione di nostra Donna.

[6] Item uno messaletto votivo d'assi covertato di chuoio quasi nero che nel principio comincia [...].

[7] Item uno vagelistaro covertato di chuoio rosso nuovo, dede messer Alessio.

^a fodarato] segue depennato assa male impunto.

^b di chuoio rosso nuovo] in interlinea.

^c Donato e di santo] in interlinea.

^d et poi fu fodarato di cuoio rosso honorevole] in margine.

^e de nuovo cuperto di biancho] in margine.

[8] Item uno libretto picholo con assi bianche de le benedictioni che nel principio comincia con uno quadernetto dentro apichatoli di nuovo notato da principio *Gloria, laus et honor*, et doppo il detto quadernetto comincia *Viderunt le aque* notato et cetera et infine altra notata con *Confitemus Domino*.

[9] Item uno libro d'assi inbolettato con rosette di ferro da ongni lato notato dentro ne l'assi dentro prima *Petrus apostolus* et seguendo *confratrum namque*, et infine *Domum tuam decet sanctitudo*, il quale si richiama il diale, coverto di nuovo di cuoio rosso^f.

[10] Item uno manuale vecchio assa cuasto d'assi covertato di biancho bolettato con due afibiatori verdi che nel principio comincia il chalendario et poi sequeno le tavole de la Natività de nostro Signore occorrenti per l'Avento et nel ultimo agiunte di nuovo le commemorationi de la nostra chiesa insieme co' salmi penitiali.

[11] Item uno saltero quasi vecchio d'assi covertato di chuoio bianco con afibiatori di chuoio bianco comincia dentro l'intrario ciò è *Primo dierum omnium* et seguendo con l'altri inni et nell'ultimo le lettanie.

[12] Item uno saltero^g grosso nuovo con assi quasi nere inbolettato con rosette di ferro da ongni lato che dentro nel principio comincia *Pange lingua gloriosi* notato con inno, seguendo *Primo dierum omnium* notato et infine tutto hinnario notato.

[13] Item uno libro grande da messa da cantare in choro ciò è graduale d'assi di chuoio nero con rose overo rolle di ferro che nella prima asse dentro sono notati *Benedicamus Domino* et poi seguendo *Chirii* et nell'ultimo *Vidi aquam egredientem* tutto notato.

[14] Item uno antifonario grosso d'assi covertato di nero bulettato di bulette et chiovoni grossi tutto notato d'offici, d'odi et de note che dentro prima ante è notato *Benedicta tu in mulieribus* et nel ultimo *Te Deum laudamus*.

[15] Item uno antifonario grosso d'assi fodorato di biancho semplice che nel principio dentro comincia *Benedicamus Domino* figurato et poi seque *Sancta immaculata virginitas* et nel ultimo nell'assi de retro *Gloria Patri et Filio* con seguendo *Tres pueri*.

[16] Item uno lettionario grande d'assi fodorato di chuoio nero bulettato con rotelle di ferro che nel principio dentro comincia *Visio^h Ysaie filii Amos* et nell'ultimo finisce *Incipit Malachias profeta* co' lettere rosse.

[17] Item uno lettionario d'assi covertato di chuoio con rote di ferro rosse et dentro comincia per rubrica rossa *Incipit legienda propria de festivitatibus sanctorum* et nel ultimo finisce per rubrica rossa *In festo beati Donati episcopi et martiris*.

[18] Item uno antifonario futile con assi grande covertato di cuoio nero con alquante rote di ferro che dentro comincia per rubrica rossa *Officium sancta Trinitate in primis vespereis* et in fine finisce nella asse de retro figurato *Credo*, il quale libro si chiama il libro de la messa de l'opera.

[19] Item uno libro grande di *Morali* di [...].

f. coverto di nuovo di cuoio rosso] *in margine*.

g. saltero] *correto su messale*.

h. Ysaie] *correto su Isaie*.

(f. iv)

[20] Item uno libro grande d'assi covertato di cuoio grisgio nel quale è tutto il Testamento Nuovo et parte del Vechio et comincia *Incipit prolagus libri Salomonis* et poi seque *Parabole Salomonis* et finiscie in lettere rosse grandi *Explicit epistola ad Ebreos*.

[21] Item uno libro grande d'assi senza covertato che dentro nel primo folglio seconda colonna comincia di rubrica rossa *Incipit liber Ysaia profeta* et poi seque *Visio Isaieⁱ fili Amos^j* et finiscie *ad Ebreos^k*.

[22] Item uno libro grande d'assi non covertato che dentro comincia nella seconda colonna senza lettera rossa o capoverso *Et suavissimas litteras, que in principio amiciarum fidem* et è libro nel quale è il Testamento Vechio dal primo libro del *Genes* per infine a 12 profeti inclusivi et finiscie per rubrica rossa in capo de l'ultima carta *Zacharias profeta*.

[23] Item uno libro grande d'assi covertato di chuoio bianco bullettato nel quale è la dispositione di Girollimo sopra Ezechiele et di Gregorio quasi nel mezo et finiscie *Liber regum* de lettere rosse.

[24] Item uno libro grande d'assi covertato di bianco nella legatura^l ammacho da uno lato una meza asse comincia *Venite, exultemus Domino* di nota anticha et poi seque innario et saltero a l'anticha et de retro a il calendario et *Salve Sancta Parens*, è antifonario di nota anticha^m.

[25] Item uno libro grande d'assi covertato nelle legature di chuoio bianco, è uno domenichale colle umilie comincia nella prima carta *Fuit vir vite venerabilis, gratia Benedictus et nomine* et finiscie *Incipit liber regum III* de lettere rosse.

[26] Item uno libro grande d'assi covertato tutto di chuoio bianco senza bulette di prolaghi di santo Gregorio comincia nel primo folglio per rubrica rossa et nera *Incipit Prolagus beati Gregorii* et finiscie per rubrica rossa in capo de l'ultima carta *Liber trigiesimo quinto*.

[27] Item uno libro grande con una meza asse che comincia di sopra per rubrica nera *Liber Deuteronomii* et finisscieⁿ nell'ultima carta di sopra per rubrica nera *Liber Job*.

[28] Item uno quaderno senza assi d'omilie di santo Gregorio comincia nel primo folglio *In illo tempore Maria Madalena* et finiscie per una umilia di confessori.

[29] Item uno libretto d'assi covertato di cuoio quasi grisgio che comincia nella prima carta per rubrica *Concilii* et poi seque *Consulatu Domini nostri* et finisscie per rubriche rosse et nere antiche.

[30] Item uno libretto d'assi covertato di cuoio nero overo grisgio con bullette de ferro et dentro nella prima asse è rubricato di lettere nere per mano di messer Lorenzo del maestro Domenicho canonico *Iste liber est Episcopati sive Canonice Aretine* et simile è così nel ultima asse per mano del detto messer Lorenzo.

ⁱ Isaie] segue depennato profete.

^j Amos] segue depennato ad Ebreos.

^k et finiscie ad Ebreos] in margine.

^l legatura] segue depennato il quale è uno domenicale colle homilie.

^m è antifonario di nota anticha] in margine.

ⁿ finisscie] segue depennato per.

[31] Item uno libretto d'assi covertato di cuoio bianco quasi grisgio senza bullette che nella prima carta comincia per rubrica rossa *Consulatu domini nostri Marciani perpetui* et finisscie a pié de l'ultima carta *Juvenalus episcopus*.

[32] Item uno libro vechio che comincia per rubrica rossa *Prolagus de passione beati Andree apostoli* et finisscie *In nativitate apostolorum Petri et Pauli*.

[33] Item uno libretto d'assi covertato di chuoio bianco senza bullette comincia dentro *Incipit liber doctrina santi Petri apostoli* et infine finiscie per rubrica *Incipit Relatio Attanasio episcopo*.

[34] Item uno libro vechio, è passionario di lettera antica, comincia *Andreas frater* et nel ultimo *Hodie*^o.

(f. 3r)

[35] Item uno libretto con assi covertato di chuoio bianco in primo folglio il calendario et poi seque per rubrica rossa *Incipiunt orationes qua sacerdos preconit ad altarem*.

[36] Item uno quaderno d'assi grandi bianche comincia dentro *Liber de Numeri* per rubrica nera de più mani, sono più quaderni.

[37] Item uno libro grande d'assi bianche comincia dentro *Incipit* per rubrica rossa *Prolagus sancti Gierollami presbiteri in librum Isaie profete*.

[38] Item uno antifanario di nota anticha con assi vechie comincia dentro Dotan terram regalem.

[39-43] Item cuinque quaderni grandi notati di nota grande francischa a la moderna senza assi.

[44] Item uno quaderno senza assi col oficio del corpo di Cristo.

[45] Item uno quaderno de la traslatione di santo Donato senza assi.

[46] Uno salterio vechio a ser Chimento [47] et item uno libretto allo ser Piero.

(f. 4v)

A dì 11 de febraio 1444 facemmo et chonsegnammo^p detto inventario.

Memoria et ricordo che asegnammo l'inventario de la sacrestia a ser Giovanni di Biasgio prete d'Arezo eletto nostro sacrestano, presenti messer Cristofano, messer Bartolomeo et me Giuntino canonici et il piovano di Pontenano, a dì ultimo d'aprile 1444.

A dì detto qui sopra io Giovanni di Biagio prete soprascritto, sacrestano elleto per li chanonici dello veschovo in sacrestano della loro sacrestia, chonfesso avere avuto et recevuto l'inventario della detta sacrestia da detti chanonici chome apare in que due scrite per mano di messer Giontino chanonicho sinticho et procuratore de detto Chapitolo, con messer Bartolomeo chanonicho etiam sinticho di detto Chapitolo, e chosì prometto conservare etiam guardare e tenere le dette chose ch'apaiono nel detto inventario e a restituzione d'esse chose ch'apaiono nel detto inventario.

Io Giovanni di Biagio subscripsi.

^o comincia Andreas frater et nel ultimo Hodie] *in margine*.

^p chonsegnammo] *segue depennato* detto dì.

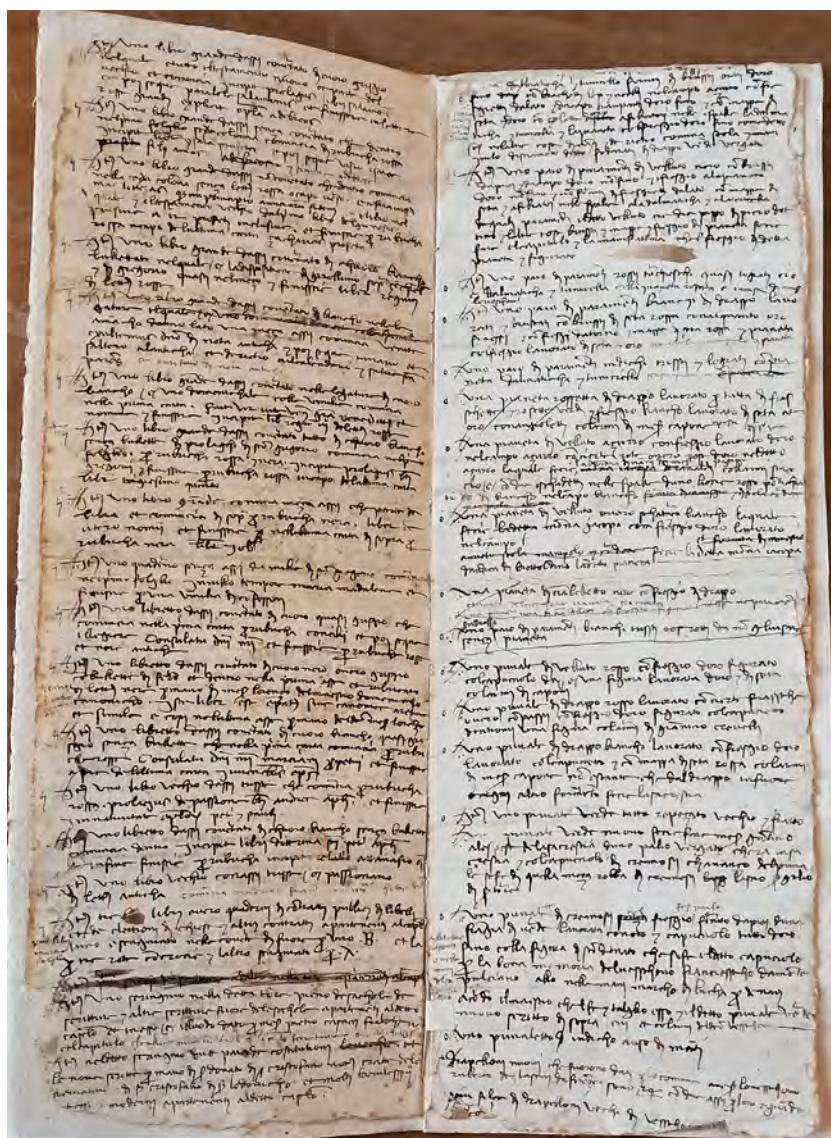
ABSTRACT

Iste liber est episcopati sive canonice aretine. *The Manuscripts of the Sacristy of Arezzo's Cathedral by the Inventory of 1444*

On February 11th 1444 the canon priest Giuntino di Giovanni compiles the inventory of the sacristy of Arezzo's cathedral. Here, among liturgical objects and sacred clothes, are mentioned 47 manuscripts, mainly liturgical but also holding works by Doctors of the Church. These manuscripts are described by typology, dimensions and conditions of preservation, as well as by the titles of the works they hold with references to their *incipit* and *explicit*. The inventory describes just that part of the clerical library used for liturgical purposes, but it is still the oldest description of this collection and that explains why it is such an important document. Moreover, considering that the following inventories reflect a much-diminished library, the one of 1444 reveals valuable information about the library before its almost complete dispersion.

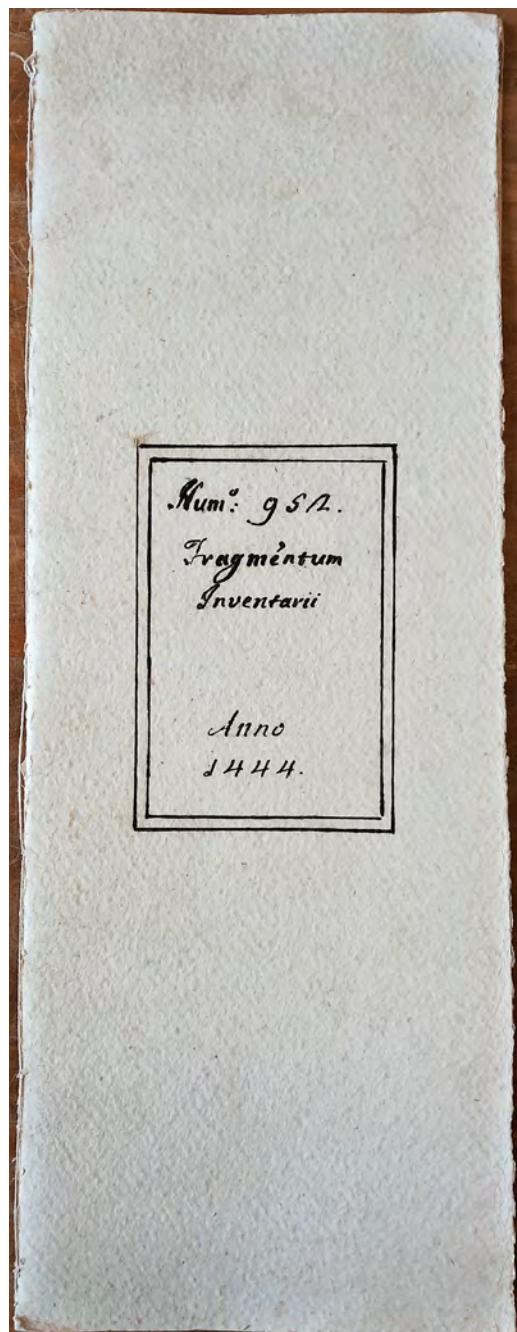
Riccardo Neri

Archivio diocesano e capitolare di Arezzo
Biblioteca diocesana del Seminario vescovile di Arezzo
nerissimo8@gmail.com

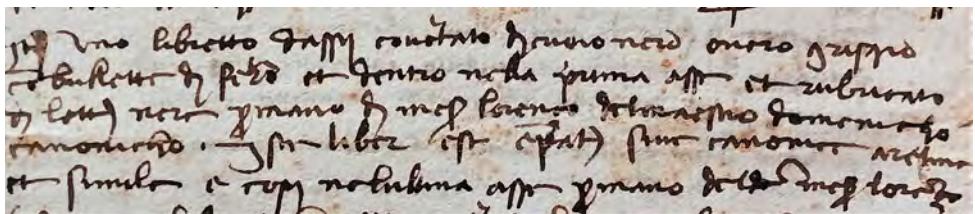


TAV. I. ADCAr, Canonica 952, ff. 1v-2r

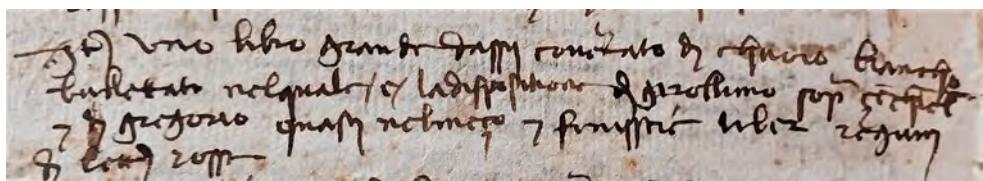
Su gentile concessione dell'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo



TAV. II. ADCAr, Canonica 952, legatura
Su gentile concessione dell'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo



TAV. III.1. ADCAr, Canonica 952, *item* [30] con nota di possesso del Capitolo della Cattedrale
Su gentile concessione dell'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo



TAV. III.2. ADCAr, Canonica 952, *item* [23]
Su gentile concessione dell'Archivio diocesano e capitolare di Arezzo

Sofia Orsino - Francesco Salvestrini

NOTE DI ALCUNI FRATI DI SANTA CROCE
NEI MARGINI DEL PLUT. 15 DEX. 6 DELLA BIBLIOTECA
MEDICEA LAURENZIANA DI FIRENZE.
UN AGGIORNAMENTO FRANCESCANO E FIORENTINO
AL «MARTIROLOGIO» DI ADONE DI VIENNE*

I. IL MANOSCRITTO FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 15 DEX. 6

Il codice Pluteo 15 destro 6 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (d'ora in poi: Plut. 15 dex. 6), proveniente dal convento di Santa Croce, reca sui margini elementi che ne tracciano una storia di permanenza fiorentina rimasta a lungo inosservata. Benché il manufatto sia ampiamente noto per la presenza di un testo poetico, il cosiddetto *Ritmo Laurenziano*, che si colloca alle origini della letteratura in volgare, alcune note ne attestano l'uso da parte dei frati del convento di Santa Croce nel XIV secolo e aprono ulteriori prospettive di ricerca sul panorama grafico dello *scriptorium* francescano.

Il codice contiene il martirologio di Adone di Vienne, composto quasi certamente a Lione fra l'859 e l'860. Tuttavia, l'esemplare in questione appare un prodotto toscano databile alla prima metà del XII secolo, con pos-

* Il saggio è frutto di una stretta collaborazione fra i due autori. Le conclusioni sono state redatte congiuntamente, i paragrafi 1, 3, 4, 5, 6, 8 e l'Appendice vanno attribuiti a Sofia Orsino; il 2, il 7 e la revisione complessiva del testo a Francesco Salvestrini. Si informa che tutto l'apparato illustrativo utilizza il materiale pubblicato sulla Nuova Teca Digitale della BML, su concessione del MIC con divieto di ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

S. Orsino - F. Salvestrini, *Note di alcuni frati di Santa Croce nei margini del Plut. 15 dex. 6 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Un aggiornamento francescano e fiorentino al Martirologio di Adone di Vienne*, in «*Codex Studies*» 7 (2023), pp. 95-125 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-252-7)
©2023 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

sibili antenati di area transalpina, tracciato su due colonne in una carolina molto regolare, decorato semplicemente ma realizzato con cura¹.

La storia del manoscritto si ricava in gran parte dalle numerose tracce visibili sul *verso* dell'ultimo foglio. Nell'ampio margine libero della facciata, in cui il testo si ferma, completo, lasciando tre righe della prima colonna, fu infatti vergato il testo poetico in volgare che ha finora, comprensibilmente, valso al Plut. 15 dex. 6 ampia notorietà nell'ambito degli studi di Italianistica e Filologia italiana. La consuetudine di inserire scritture negli spazi vuoti di pagine su cui altri avevano lasciato notazioni e segni trova in questo codice un esempio significativo². Il ritmo è da considerare senz'altro tra le prime integrazioni che interessarono i margini liberi dell'ultimo foglio. La maggior parte delle note che compaiono sulla stessa pagina si aggiunsero, invece, in momenti successivi come interventi indipendenti legati ai passaggi di mano ai quali il manoscritto andò progressivamente incontro.

2. IL MARTIROLOGIO DI ADONE

Nell'opinione di Gregorio Penco i martirologi costituirono, all'origine della loro storia, collezioni di nomi e di fatti riferiti ai martiri del primo cristianesimo, composte sulla base delle memorie e dei racconti riferiti oralmente dai fedeli che li avevano conosciuti³. In prosieguo di tempo ai

1. Si forniscono qui di seguito alcuni dati sul manoscritto, rimandando per completezza alla descrizione disponibile su MIRABILE: il codice misura 375 × 265 mm e si compone di 164 fogli numerati anticamente da I a CLXIV. Esso presenta due guardie antiche anteriori non numerate, mentre il primo foglio di guardia anteriore e quello di guardia posteriore sono moderni. Il *Martirologio* è copiato su due colonne da una sola mano in *littera antiqua*. Il codice evidenzia una decorazione ridotta al minimo: l'iniziale al f. 1r grande in minio accompagnata da semplici tralci vegetali; iniziali minori in rosso; rubriche. Il codice è il nr. 162 dell'inventario quattrocentesco di Santa Croce, ove è riportato alla voce *Martyrologium Hyeronimi* [c. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di Santa Croce in Firenze*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi» VIII (1897), pp. 16-31, 99-113, 129-147, in part. p. 100; nuovamente edito da v. ALBI - D. PARISI, III. *L'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce* (BNCF, Magl. X.73), in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE et al., voll. I-II, Firenze 2021, vol. II, pp. 645-658]. Descrizione su MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-15-dex/231545. Il codice è inoltre interamente digitalizzato sulla Teca Digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (d'ora in avanti BML) all'indirizzo tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/313606/rec/1 dalla quale sono tratti i dettagli qui riprodotti (FIGG. 1-16).

2. A. PETRUCCI, *Spazi di scrittura e scritture avventizie*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, voll. I-II, Spoleto 1999: vol. II, pp. 981-1005, in part. p. 1003.

3. G. PENCO, *Note sui Martirologi*, in «Rivista liturgica» XXXVIII (1951), pp. 22-25.

testimoni della fede si aggiunsero le vicende concernenti episcopi e confessori, le *dedicationes* e gli elenchi dei *conditores ecclesiae* e, infine, ogni celebrazione liturgica a data fissa. I martirologi assunsero, pertanto, la forma di libri degli anniversari dei martiri, dei santi, dei misteri e degli avvenimenti oggetto di commemorazione da parte della Chiesa, avvicinandosi concettualmente ai sinassari del cristianesimo greco⁴.

Nel passaggio tra antichità e Medioevo tali raccolte si divisero sostanzialmente in due categorie: quelle a carattere per così dire locale, riferite alle feste di una determinata chiesa o di un gruppo di chiese (fra le più antiche ricordiamo il Filocaliano e il martirologio di Cartagine); e le collezioni di ambito più generale, finalizzate, come il cosiddetto Geronomiano (falsamente attribuito a Girolamo, secolo V), a raccogliere e combinare più martirologi locali in riferimento a vaste aree diocesane, a una regione, alla sezione occidentale dell'Impero o all'intera ecumene cristiana. Se i martirologi geograficamente circoscritti si limitavano in genere ad elencare sotto determinate date uno o più nomi di santi, senza alcun riferimento biografico, topografico o in senso lato identitario, assimilandosi così ai calendari, i repertori a carattere generale conobbero un'evoluzione nel senso di un progressivo accrescimento dei dati relativi ai personaggi oggetto di menzione. A partire dai secoli iniziali del Medioevo questo genere di menologi assunse, infatti, la forma dei cosiddetti martirologi storici, recanti, unitamente ai nomi dei venerabili, alcune brevi narrazioni e particolari agiografici in grado di meglio precisare l'esemplarità dei martiri e dei confessori, nonché di fornire più utili supporti alle composizioni omiletiche e alle tradizioni eortologiche. Questa categoria di martirologi, sempre più nettamente distinta dai semplici cronografi, mutuò il suo schema originario da alcuni modelli universalmente conosciuti, come il manoscritto di Edessa (siriaco, IV-V secolo) di matrice eusebiana, e soprattutto il suddetto Geronomiano, derivato forse dall'archetipo greco del siriaco stesso, tradotto in latino da un *clericus* dell'Italia settentrionale e integrato da documenti occidentali della medesima natura. Nonostante i ben noti problemi che questo testo presenta (incerta dipendenza dal siriaco e dal cronografo romano, ripetizioni delle liste dei santi, attribuzione di alcune figure a date diverse, confusione dei limiti separanti un giorno dall'altro e così via), il Geronomiano entrò nell'uso liturgico di varie chiese per fornire riferimenti

4. H. DELEHAYE, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, Bruxelles 1902, pp. II-V; H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du moyen age. Étude sur la formation du martyrologue romain*, Paris 1908, p. 1; J. DUBOIS, *Les martyrologes du Moyen Age latin*, Turnhout 1978.

da leggere durante la messa come supplemento ai dittici in possesso dei celebranti⁵. Tuttavia, nel tempo, il suo schema ancora scheletrico apparve insoddisfacente, soprattutto ai fini della predicazione. Pertanto, i margini dei manoscritti recanti il testo, già di per sé più volte interpolato, si arricchirono di dettagli agiografici provenienti da fonti diverse, di provenienza ecclesiastica ma anche più latamente letteraria, e soprattutto dai racconti delle *passiones*⁶.

I martirologi storici sono stati suddivisi dagli studiosi in tre famiglie principali: la linea inglese facente capo al lavoro di Beda, quella avviata dal manoscritto lionese (datato all'806), molto più numerosa, che presenta varie integrazioni; e infine la tradizione scaturita dalla riscrittura di Usuardo († 877). La famiglia francese è arricchita in particolare dal martirologio di Floro diacono lionese († 860), che, rispetto alle raccolte precedenti, si basa su una più consistente matrice di fonti ecclesiastiche (Eusebio-Rufino, Girolamo, Cipriano, Cassiodoro ed altri). E fu proprio al testo di Floro che attinse in larga misura Adone di Vienne (800 ca.-875) per la stesura della sua versione, destinata a divenire una delle più note e diffuse dell'intero Occidente cristiano.

Il dettato di Adone costituisce un vero e proprio centone, ampliato e rivisto, delle collezioni agiografiche precedenti. Nella sua tradizione testuale si individua un'espansione graduale a partire da una prima redazione non attestata da manoscritti superstiti, ma ricostruita per via filologica, alla quale si aggiunsero prefazioni e *additiones* sui pontefici, nonché i santi locali di Vienne dopo che l'autore ne divenne vescovo⁷. Questi manipolò con disinvolta le stesse fonti scritturistiche, si allontanò fortemente dal Gerimoniano, spostò date e figure, aggiunse dettagli storici e topografici talora di sua invenzione e cercò di retrodatare i santi romani. In particolare, è evidente la sua volontà di attribuire ad ogni martire e confessore il suo giorno, di aggiungere nomi alle date che già ne avevano uno, nonché di rimpolpare le notizie sui personaggi di cui poco era riferito nelle testimonianze a sua disposizione⁸.

5. *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis*, a cura di G. B. DE ROSSI - L. DUCHESNE, Bruxelles 1894.

6. RABANUS MAURUS, *Martyrologium*, a cura di J. MCCULLOH, Turnhout 1979 (CCCM 44); S. CANTELLI BERARDUCCI, *Hrabani Mauri Opera exegetica. Repertorium fontium*, I. Rabano Mauro esegeta: le fonti, i commentari, Turnhout 2006.

7. Sulla composizione del martirologio si rinvia a J. DUBOIS - G. RENAUD, *Le Martyrologe d'Adon. Ses deux familles, ses trois recensions*, Paris 1984, pp. XX-XXII.

8. K. HORÁLEK, *Rajhradské Martyrologium Adonis (Das Regensburger Martyrologium Adonis)*, in «Listy filologické / Folia philologica» LXVI/1 (1939), pp. 23-43.

La tradizione manoscritta dell'opera di Adone si divide sostanzialmente in tre grandi famiglie, a loro volta sfociate nelle edizioni cinquecentine curate da Luigi Lippomano (1534), dal certosino Mosander (1581) e dal Rosweyde (1613)⁹. In relazione alle vicende cui poteva andare incontro nei passaggi di mano e negli eventuali trasferimenti da una chiesa all'altra, il martirologio si prestò, anche in epoca successiva, ad essere il repertorio che ogni comunità aveva agio di fare proprio, aggiungendo giorno per giorno santi e feste locali. In questo senso fu tra i modelli formali dei leggendari abbreviati (*abbreviations*), composti a fini omiletici e diffusi per impulso degli ordini mendicanti soprattutto a partire dal pieno secolo XIII¹⁰.

Il martirologio contenuto nel manoscritto fiorentino appartiene alla seconda famiglia evidenziata¹¹. Esso si presenta corredata di una prefazione e di un gruppo di informazioni sui papi tratte dal *Liber Pontificalis* distribuite all'interno dello specchio di scrittura al giorno corrispondente. I margini del Plut. 15 dex. 6 rappresentano, dunque, quello che potremmo definire il compimento francescano e fiorentino di un testo proveniente da lontano e per sua vocazione aperto.

3. TRACCE DI STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice Plut. 15 dex. 6 contiene svariate tracce avventizie in ogni sua parte, alcune delle quali del tutto slegate dal martirologio per contenuto e contesto di produzione. Sul *verso* dell'ultimo foglio si trova, infatti, il ritmo già citato, che inizia col famoso verso «Salva lo vescovo Senato» e contiene le lodi levate ad un presule da un anonimo autore per avere in dono un cavallo. Il testo appartiene al genere della poesia giullaresca, che nella tradizione manoscritta è noto aver occupato, almeno fino al XIII secolo, «la periferia dell'oggetto libro»¹². L'importanza del componimento veniva già

9. DUBOIS-RENAUD, *Martyrologe d'Adon*, pp. IX-X.

10. Cfr. in proposito R. MICHETTI, *Le raccolte di vite di santi tra universalità e regionalismo alla fine del Medioevo*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del Tardo Medioevo*, a cura di S. GENNINI, Pisa 1998, pp. 215-230, in part. pp. 221, 224-226; G. BARONE, *Scrivere dei santi, parlare dei santi. Santità e modelli agiografici tra antichità e medioevo*, in *La santità medievale*, a cura di G. BARONE - U. LONGO, Roma 2006, pp. 9-23, in part. pp. 21-22.

11. QUENTIN, *Martyrologes historiques*, p. 475.

12. E. TONELLO, *Sulla marginalità delle rime giullaresche*, in *Natura Società Letteratura*, a cura di A. CAMPANA - F. GIUNTA, Roma 2020, pp. 3-4 (consultabile online al link italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura/Tonello.pdf); vd anche L. PRUNETI, *Mito e realtà del giullare* in *Da Dante a Cosimo I. Ricerche di storia religiosa e culturale toscana nei secoli XIV-XVI*, a cura di D. MASELLI, Pistoia 1990, pp. 206-233.

segnalata nel catalogo del Bandini, che fornisce una prima trascrizione e ne colloca la redazione alla fine del XII secolo¹³. Tuttavia, i contributi sorti successivamente e seguiti agli studi di Monaci e Torraca, sono numerosi e sfaccettati nelle valutazioni, soprattutto in merito alle letture del dettato e alla sua collocazione temporale e geografica¹⁴. I dati che vedono oggi un accordo di massima hanno al centro l'identificazione del nome Grimaldesco, che compare nel testo unitamente a quello di un vescovo di Iesi vissuto alla fine del 1100, cui sarebbe rivolto il saluto iniziale¹⁵. Non hanno, invece, trovato ampio accordo l'ipotesi dell'autografia e le possibili identificazioni dell'autore¹⁶. Quanto alle coordinate cronologiche e geografiche di massima, le opinioni degli studiosi appaiono per lo più concordi nell'indicare il componimento come il prodotto di un autore di probabile provenienza toscana attivo tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Senza escludere la possibilità di uno o più passaggi di mano del codice a queste altezze cronologiche (ma in assenza di chiare testimonianze al riguardo), quando il foglio finale accolse i versi del ritmo non dovevano essere trascorsi più di cinquant'anni dal momento in cui era stata completata la copia del martirologio. Tuttavia, come sarà ulteriormente chiarito dalle osservazioni intorno alle mani che compaiono sui margini, il testo non era stato ancora annotato.

13. Citiamo qui la versione a stampa del catalogo, ricordando che essa deriva in larga misura dagli studi di Lorenzo Mehus [cfr. D. SPERANZI et al., *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note ad usum e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce, in Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 385-392, in part. p. 385; in precedenza M. C. FLORI, *La riscoperta settecentesca della biblioteca umanistica di S. Croce: Firenze e il suo patrimonio librario tra "vizio dei passati tempi" e "pubblico vantaggio". Con una nota sul catalogo dei manoscritti della Biblioteca Laurenziana compilato da Angelo Maria Bandini*, in «*Studi Francescani*» CIII/3-4 (2006), pp. 457-509]; A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, voll. I-V, Firenze 1774-1778, vol. IV, col. 468.

14. Si forniscono di seguito i riferimenti ai primi studi sul *Ritmo Laurenziano* qui citati: E. MONACI, *Sull'antichissima cantilena giullaresca del codice Laurenz. S. Croce XV 6*, Roma 1892; F. TORRACA, *La cantilena Salva lo vescovo*, in «*Rivista d'Italia*» IV (1901), pp. 229-333. Per una bibliografia più ampia si rimanda a quella presentata in A. ROSSI, *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze 1999, pp. XLII-XLIII.

15. R. WIS, *Proposta di interpretazione del Ritmo Laurenziano*, in «*Aevum*» LVIII/2 (1984), pp. 207-211, in part. p. 207.

16. A. CASTELLANI, *Il Ritmo Laurenziano*, in «*Studi linguistici italiani*» XII (1986), pp. 182-216, in part. p. 193; ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, p. xxv; A. PETRUCCI, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017, pp. 18, 139.

4. I PASSAGGI DI MANO

La prima collocazione certa e dimostrabile del manoscritto di Adone è, in ogni caso, il convento fiorentino di Santa Croce, ormai agli inizi del XIV secolo, ove rimase fino al trasferimento presso la Biblioteca Medicea Laurenziana voluto dal granduca Pietro Leopoldo nel 1766¹⁷.

In una nota apposta al centro del f. 164v si legge che nel giorno di san Vincenzo del 1307 il manoscritto fu prestato al convento di Santa Croce dal pievano di Signa in cambio di un volume contenente alcune «vitae patrum». L'accordo prevedeva che il martirologio non dovesse essere restituito fintantoché non fosse tornato al suo proprietario un volume prestato dal frate minore di Santa Croce Filippo da Perugia¹⁸. In base a quanto si ricava dalla nota, il codice si trovava, dunque, presso la pieve di Signa: è probabile che il richiamo si riferisse alla locale chiesa di San Lorenzo, sulla riva sinistra dell'Arno, sottoposta alla diocesi fiorentina, dalla quale il manoscritto sarebbe poi passato al convento francescano cittadino. Di seguito si legge, infatti, una frase apposta da mano diversa che attesta l'acquisto del manoscritto da parte del frate Anastasio per Illuminato de' Caponsacchi¹⁹, indicato più in alto dalla stessa mano come il religioso del chiostro fiorentino ad uso del quale stava il codice (FIG. 1)²⁰.

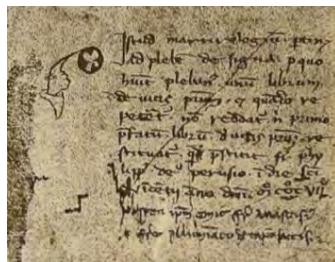


FIG. 1. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 164v

17. C. LORENZI BONDI, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, in «La Biblio filia» IX (2017), pp. 211–228, in part. p. 218.

18. Nella nota al f. 164v, preceduta da una *manicula* e da un cerchietto nero in cui è tracciata a risparmio una croce, si legge: «Istud martyrologium pertinet ad plebem de Signa pro quo habuit plebanus unum librum de vitis patrum, et quando repeteretur non reddatur nisi primum prefatum librum de vitis patrum restituatur, quod prestitit frater Phylippus de Perusio. In die sancti Vincentii anno Domini M°CCC°VII°». La punteggiatura della nota porta a ritenere che la data 1307 non sia riferita tanto all'ultima frase («quod prestitit frater Phylippus de Perusio»), quanto all'intera dichiarazione precedente, e sia quindi da intendere come la data di registrazione del prestito del codice a Santa Croce.

19. *Ibid.*: «Postea ipsum emit frater Anastasius pro fratre Illuminato de Caponsacchiis».

20. *Ibid.*: «Istud martyrologium quadam pertinet ad conventum florentinum ordinis Minorum deputatum ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis».

Il passaggio di mano aveva dunque coinvolto la pieve di Signa e il convento, rispettivamente nelle persone del pievano (il cui nome non è riportato) e dei frati Filippo da Perugia e Illuminato de' Caponsacchi per tramite di Anastasio. Se sul pievano sono possibili solo vaghe ipotesi²¹, i personaggi dell'istituto regolare menzionati nelle note del f. 164v appaiono noti per la loro centralità nella vita culturale e religiosa fiorentina del XIV secolo. Filippo da Perugia, infatti, nato intorno al primo quarto del Duecento, nel 1279 fu ministro provinciale di Toscana e dal 1282 vescovo di Fiesole. Nel 1298, lasciato il governo pastorale, si ritirò a Santa Croce. All'epoca del passaggio di mano del codice trascorreva, dunque, qui i suoi ultimi anni²². La permanenza in Santa Croce di Illuminato de' Caponsacchi²³ è stata, invece, inquadrata da Davis²⁴ a partire dall'aprile 1279. Divenuto guardiano nel 1298 e custode nel 1302, questi si trovava ancora nel convento in data 1318. Il nome del frate ricorre su un alto numero di manoscritti di cui era indicato come utilizzatore, senza però che siano emerse finora testimonianze di certa autografia²⁵. Tra i volumi della collezione, raccolta secondo Davis in quarant'anni di studio, vi erano opere di esegezi biblica, trattati di Anselmo, Bernardo, Ugo di San Vittore, Girolamo e Agostino, le Decretali, un commento alle sentenze di Bonaventura, oltre ad opere di

21. Indagini presso l'Archivio Storico Arcivescovile di Firenze non hanno chiarito la possibile identità del «plebanus» citato nella nota (fondi consultati: Mensa arcivescovile, Bullettoni 1288-1311; Cancelleria, Visite pastorali, descritto online all'indirizzo diocesifirenze.it/wp-content/uploads/sites/2/2019/02/INVENTARIO-DELLE-VISITE-PASTORALI.pdf; disamine dei fondi sono inoltre disponibili online all'indirizzo archividigitali.diocesifirenze.it/MC/NAVIGA/Collezione.asp?COLLEZIONE=04).

22. A. BARTOLA, *Filippo da Perugia*, in DBI 47, Roma 1997, pp. 754-756 (consultabile online al link treccani.it/enciclopedia/filippo-da-perugia_%28Dizionario-Biografico%29/). Il nome di Filippo da Perugia compare in almeno altri due codici di Santa Croce, il BML, Plut. 13 dex. 9 ed il 20 dex. 9, entrambi segnalati da Davis nel numero dei manoscritti precedenti al XIV secolo che facevano parte della raccolta del convento [C. T. DAVIS, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, in «Proceedings of the American Philosophical Society» CVII/5 (1963), pp. 399-414, in part. 404 e 406].

23. In G. BRUNETTI - S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero: su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. RUSSO, Roma 2000, pp. 21-48, in part. p. 27, si trova una lettura completamente diversa con la quale sono in disaccordo riguardo a quanto si evince dalla nota. Brunetti, in particolare, ritiene che il codice appartenesse a Illuminato de' Caponsacchi e fosse stato poi prestato a Signa fino al 1307. I pareri diversi sulla lettura di questa nota sono riportati anche in A. PEGORETTI, «Nelle scuole degli religiosi»: materiali per Santa Croce nell'età di Dante, in «L'Alighieri» L (2017), pp. 5-55, in part. p. 17.

24. DAVIS, *Early Collection*, p. 410.

25. Si rimanda al contributo di Davide Speranzi in questo stesso numero per l'identificazione della mano di Illuminato de' Caponsacchi su un ampio gruppo di codici di Santa Croce.

grammatica e retorica²⁶. Il terzo personaggio che emerge dalle note di possesso è Anastasio, bibliotecario di Santa Croce, identificato con l'autore del compendio dell'Eneide di cui è noto il volgarizzamento del notaio Andrea Lancia²⁷.

Le note del f. 164v, da cui è possibile ricostruire la storia del codice, sono apposte da due mani che non si rintracciano in altri punti all'interno del manoscritto. Di esse è possibile che l'autore sia almeno in parte Anastasio, che possiamo immaginare coinvolto nella registrazione dei vari passaggi sopra evidenziati, avendo acquistato il libro per volontà di Illuminato²⁸. In tale quadro, sembrerebbe plausibile che il Caponsacchi avesse lasciato tracce della propria lettura su questo manoscritto e che dunque la sua mano si celi tra i vari interventi marginali tracciati nel corso del Trecento: un dato che, però, come vedremo, al momento non emerge.

5. GLI INTERVENTI A MARGINE

Il manoscritto sembra essere stato ampiamente letto e annotato solo nel corso del primo quarto del XIV secolo, a Santa Croce. Se sull'ultimo foglio si evidenziano note prevalentemente legate alla storia del codice, all'interno del medesimo, nei margini laterali, superiore e inferiore, si notano numerosi e vari interventi riconducibili a mani diverse e legati al contenuto del martirologio. Le note appaiono in alcuni casi scolorite e danneggiate,

26. I manoscritti per i quali è attestato un uso da parte di Illuminato noti a Davis erano 14, ma il numero va ritenuto certamente più alto. Sono state individuate note d'uso del frate sui codici BML, Plut. 7 dex. 12, 8 dex. 11, 11 dex. 8, 13 dex. 6, 20 dex. 10, 21 dex. 1, 22 dex. 7, 27 dex. 3, 4 sin. 9, 7 sin. 5, 10 sin. 4, 25 sin. 4, 25 sin. 5; altre ancora sui manoscritti Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (d'ora in avanti BNCF), Conv. Soppr. B.4.725, D.4.27, G.4.354 (questi ultimi emersi durante le ricerche svolte da David Speranzi presso il Settore Manoscritti, Rari e Fondi Antichi della BNCF, connesse alla mostra *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*). Per i codici della BML le immagini sono disponibili online sulla Teca Digitale: mss.bmlonline.it; alcune descrizioni sono disponibili online su mirabileweb.it alla segnatura. Vedasi, inoltre *Ad usum fratris... Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, a cura di s. CHIODO, Firenze 2016, p. 21 e PEGORETTI, *Nelle scuole degli religiosi*, pp. 46-47.

27. C. LEONARDI, *Anastasio*, in DBI 3, Roma 1961, pp. 21-22 (disponibile online all'indirizzo [treccani.it/enciclopedia/anastasio_\(Dizionario-Biografico\)](http://treccani.it/enciclopedia/anastasio_(Dizionario-Biografico))); R. MIGLIORINI FISSI, *Andrea Lancia*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. III, Roma 1987, pp. 105-109; G. VACCARO, *I volgarizzamenti di Andrea Lancia*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di L. LEONARDI - S. CERULLO, Firenze, 2017, pp. 295-351.

28. ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, p. xxv, ritiene che la prima parte della nota sia di mano di uno dei glossatori, la seconda forse di Anastasio. Tuttavia, non fornisce elementi di confronto per supportare l'affermazione.

oppure adattate a spazi stretti; tutti elementi che rendono più complessa una netta distinzione delle scritture. Tuttavia, tranne poche eccezioni, sembrano tra loro cronologicamente vicine e delineano un contesto morfologicamente condiviso che si colloca nel panorama fiorentino della prima metà, o forse nel primo quarto, del XIV secolo. Se, dunque, la stessa datazione che possiamo stabilire per via paleografica sarebbe stata sufficiente a collocare i *marginalia* nel convento di Santa Croce (poiché il codice dovette arrivarvi almeno nel 1307), è significativo evidenziare come gran parte degli scriventi individuati si connotti come francescano e fiorentino anche nel contenuto delle proprie aggiunte.

La presenza delle note è piuttosto uniforme; tuttavia, nella sezione introduttiva che va dal f. 1ra al f. 13rb e contiene la prefazione e il *Libellus de festivitate apostolorum*²⁹, gli interventi risultano più rari e di minore estensione: se ne trovano solo tre, tutti di mani diverse, ai ff. 2r, 9v e 12v³⁰.

Il quadro generale degli interventi si articola in aggiunte di varia estensione relative a ricorrenze di martirii o a traslazioni di santi, spesso con l'indicazione delle città in cui era diffuso il culto; senza trascurare versioni alternative o tradizioni locali. In più, una mano correda il testo del matriologio con l'indicazione del mese su ogni pagina – talvolta ridondante per la presenza di rubriche antiche mentre sul foglio di guardia (f. IIIr-v) è presente un indice di mano trecentesca articolato in 467 voci relative a santi del calendario divisi per iniziale dalla A alla Z (ma non disposti poi in ciascun elenco in ordine alfabetico)³¹, con rimandi per lo più corretti ai fogli del codice. Altre mani hanno poi aggiornato questo repertorio con riferimenti ad alcuni santi che compaiono solo nelle aggiunte marginali: ne è un esempio, al f. IIIr, la voce «Francisci», che certo non poteva trovare

29. Questa sezione del testo contiene notizie su apostoli, discepoli e martiri dei primi secoli (DUBOIS-RENAUD, *Martyrologe d'Adon*, p. xxxiii).

30. La nota al f. 2r è l'unica in questa sezione del codice riconducibile alla mano più avanti indicata come A. Al f. 9v un punto del testo in particolare viene corretto da due mani: una, in interlinea, interviene per segnalare l'errata divisione delle parole, una in margine decisamente successiva riporta il testo corretto. Nel dettato di Adone, all'interno delle vite dei santi Processo e Martiniano, compariva la locuzione priva di senso «magistri animello principe» (probabilmente un errore provocato da un antografo privo di divisione delle parole) per la quale due lettori proponevano la stessa correzione in «magistrane militie principes». La lezione adottata nell'edizione online del Migne è tuttavia «magistrani melloprincipes», ovvero la magistratura ricoperta dai due santi (vd. il link monumenta.ch/latein/text.php?tabelle=Ado_Viennensis&rumpfid=Ado%20Viennensis,%20Martyrologium,%203,%20%20%2046&level=4&domain=&lang=o&links=&inframe=1&hide_apparatus=1).

31. Sull'uso delle scansioni alfabetiche cfr. le considerazioni di H. ROUSE - M. A. ROUSE, *Statim Invenire. Schools, Preachers and New Attitudes to the Page*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di R. L. BENSON - G. CONSTABLE - C. D. LANHAM, Oxford 1982, pp. 201-225, in part. pp. 202-203.

spazio nel martirologio di Adone, ma è oggetto di una nota specifica, correttamente indicata con un rimando al f. 131r.

6. I PRINCIPALI GLOSSATORI

In questo ampio panorama di interventi si distinguono almeno quattro scriventi riconducibili al contesto francescano e fiorentino per i quali è possibile tentare di stabilire, in linea di massima, una cronologia relativa³². Tra i lettori riconoscibili, la mano che denominiamo A, la più presente, ricorrente nei margini di quasi ogni foglio a partire dal 21 fino agli ultimi fogli del codice, scrive in una *textualis* semplificata che presenta con frequenza una s allungata in fine di parola e mostra molte variazioni nella rapidità di esecuzione dei tratti (FIGG. 2 e 3)³³. La distribuzione dei suoi interventi, le differenze nell'inchiostro e talvolta nello strumento scrittoria utilizzato portano a credere che lo scrivente sia tornato sul codice in momenti diversi.

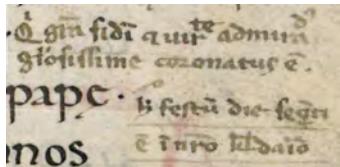


FIG. 2. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 17r

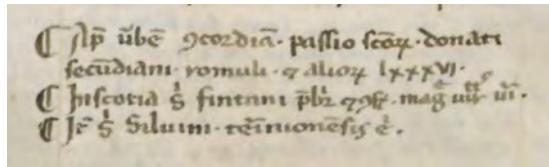


FIG. 3. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 27v

Tra le molte informazioni che le note di questa mano aggiungono al martirologio si ritracciano anche corrispondenze con le ricorrenze dei martiri secondo un calendario diverso da quello presente nel codice, a cui lo scrivente allude parlandone come di un «nostro kalendario» (FIG. 2); non sarà superfluo ricordare che a Firenze l'anno iniziava il 25 marzo con l'Annunciazione, mentre quello del martirologio segue lo stile della circoncisione e prende, dunque, avvio il primo di gennaio. Ciò, in ogni caso, non sembra sufficiente a spiegare le differenze, anche solo di pochi giorni, tra la data di Adone e quel-

32. Gran parte delle note in esame erano state individuate anche da Bandini, che le aveva largamente trascritte ma senza distinguere con chiarezza le mani (BANDINI, *Catalogus*, vol. IV, coll. 466-468).

33. Le mani principali che si individuano nei margini vengono indicate per comodità con le lettere A, B, C e D, presentate non in ordine cronologico, poiché si tratta di mani che intervengono in uno stretto giro di anni, ma a partire da quella per la quale si segnala il maggior numero di note (A) a quella che figura più raramente (D), la quale corrisponde in buona parte anche all'ordine di apparizione sul codice.

la menzionata dal commentatore. È possibile, però, che il calendario a cui allude quest'ultimo sia quello in uso nella chiesa di Santa Croce, con riferimenti alle festività francescane e ai culti locali. L'autore di queste note usava certamente un altro testo come confronto: in molti casi fornisce informazioni ulteriori per vite di santi già presenti, ed è possibile che traesse alcune delle note poste in margine da altri martirologi, come quello di Usuardo³⁴.

Una più chiara connotazione dello scrivente si può ricavare dal contenuto di alcuni suoi interventi, in particolare l'integrazione ad una nota già presente su san Francesco³⁵, una sulla vita di santa Chiara³⁶, la menzione di Bernardo di Clairvaux³⁷ e infine una sintesi della vita e dei miracoli di sant'Antonio da Padova³⁸. Se dunque la maggior parte delle chiose riguarda martiri della prima età cristiana e del monachesimo, è significativo che un piccolo gruppo di note sia dedicato a santi francescani.

Il riconoscimento di un frate di Santa Croce in queste note si arricchisce, inoltre, di alcuni sporadici riferimenti a culti locali fiorentini; in particolare

34. Un esempio è dato da alcune aggiunte che compaiono al f. 15r; inoltre, al f. 131r è presente la nota: «Ysaac et Iacob quorum corpora in spelunca duplaci a Latinis canonicis divina revelatione reperta sunt anno Domini MCXX». Si tratta di un'interpolazione al martirologio di Usuardo, le cui fonti sono state individuate in due autori arabi che raccontano l'evento. Sembra che la fonte latina fosse stata reperita dai padri Bollandisti in un manoscritto della Biblioteca di Saint-Martin di Tournai e, più avanti, dal conte Riant in un codice di Leida [P. E. DIDIER RIANT, *Inventaire des Matériaux Rassemblés par les Bénédictins au XVIII^e siècle*, Gênes 1882, p. 414; C. KOHLER, *Un nouveau récit de l'invention des patriarches Abraham, Ysaac et Jacob à Hebron*, in «Revue de l'Orient Latin» IV (1896), pp. 477-502, in part. 490-495].

35. Al f. 131r, di seguito alla nota che menziona il santo, sulla quale torneremo, leggiamo: «Cui Christus de crucifixi ymagine locutus est dicens: 'vade, reparo domum meam quae, ut cernis, tota destruitur', et domino Innocentio pape III ipsum substantantem Lateranensem ecclesiam in visione mirabiliter demonstravit. Franciscus igitur, preco Evangelii et trium ordinum fundator egregius, totum quasi mundum per novitatem vite ad divinum inflammavit amorem; cuius sanctissimum corpus Christus Iesus, volens ipsum sue caritatis vexilliferum gloriosum ostendere universis, passionis sue stigmatibus singulariter insignivit. Post multos Christi labores et agones quos pro Christo pertulit, post multa miracula et doctrinam sinceram quibus ubicumque terrarum refluavit quievit in Christo anno Domini MCCXXVI, in civitate Assisii gloriose sepultus, ubi et in toto orbe terrarum in universis corruscat miraculis ad gloriam Christi Iesus celi est honor in secula seculorum amen».

36. Al f. 97v la nota si collega a quella di un'altra mano che introduce il nome di santa Chiara: «Que filia fuit in Christo beati Francisci et ab eo instructa, de cuius transitu gloriose legitur quod media nocte virginum regina coreis comitata virginibus ad eam accessit et amplexans eam pallio miri decoris texit. Tantus autem fulgor de eius corona radiabat quod noctem illam in diei claritatem convertit: sicque post modicum Clara beatissima cum claris virginibus perhenniter regnatura migravit ad Christum anno Domini MCCLIII».

37. Al f. 101r: «Eodem die beati Bernardi abbatis doctoris egregii».

38. Al f. 65v: «Padue beati Antonii confessoris de ordine Minorum fratrum qui de Yspania ortus in Ytalia predictor eximius vita, moribus et doctrina quasi sidus prefulgidum radiavit; cuius sepulcrum miraculis creberrimis illustratur».

al f. 137v la mano completa una nota sulla vita di Donato, santo fiesolano, con la menzione del miracolo del lupo (FIG. 4), mentre al f. 138v aggiunge l'elenco dei supplizi subiti da san Miniato, inserendosi in questo caso nello spazio libero sopra un'altra nota sullo stesso martire (FIG. 5)³⁹. Il santo in questo caso era già presente a testo nel martirologio, ricordato con le parole «eodem die in civitate Florentia sancti Miniatis martyris»; parole che ai lettori fiorentini non erano, però, parse sufficienti a rendere ragione dell'importanza di questa figura per la città⁴⁰. Si erano dunque messe all'opera due mani distinte che avevano aggiunto in margine altrettante digressioni certamente tratte dalle *Passiones* di san Miniato allora circolanti in città.

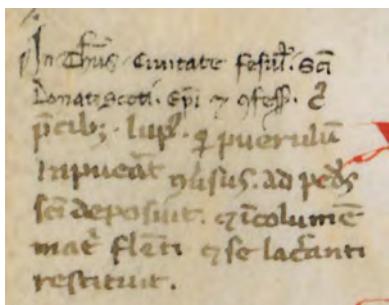


FIG. 4. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 137v

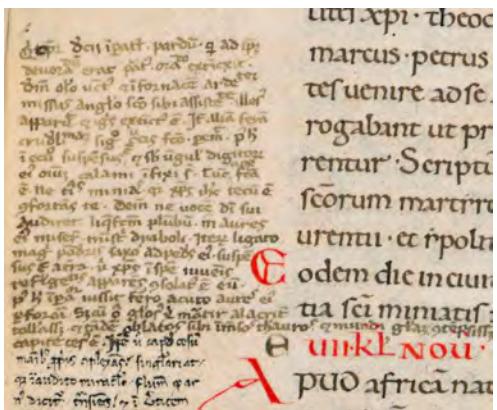


FIG. 5. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 138v

La mano A aveva completato note preesistenti su Donato e Miniato: la scansione cronologica degli interventi è piuttosto evidente nel primo caso

39. Al f. 138v: «Qui tempore Decii imperatoris pardum qui ad ipsum devorandum erat paratus orando extincxit. Deinde oleo unctus et in fornacem ardenter missus, angelo sancto sibi assistente, illesus apparuit et ignis extinctus est. Item aliam feram crudelissimam signo crucis facto peremis. Post hoc in ecu[le]o suspensus est et sub ungula digitorum eius omnium calami infixi sunt. Tunc vox facta est: 'ne timeas Minias quia Christus Jesus tecum est confortans te'. Dende, ne vocem Dei sui audiret, liquefactum plumbeum in aures eius miserunt ministri dyaboli. Iterum ligato magni ponderis saxo ad pedes eius, suspensus est a terra ubi Christus, in specie iuvenis resplendens apparsit, capite cesus est. In eis auctoribus, postea oblates sibi immensos thesauros et mundi gloriam contempssisset, capite cesus est». Cfr. G. ALPIGIANO, *L'officium S. Miniatis nell'antifonario fiorentino del sec. XII*, Firenze 2016, pp. 141-145; *Le Passioni di san Miniato martire fiorentino*, a cura di S. NOCENTINI, Firenze 2018, pp. 104-105, 170-171.

40. Sulla quale cfr. N. RAUTY, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Firenze 2000, pp. 252-254; ALPIGIANO, *Officium S. Miniatis; Passioni di san Miniato*.

a partire dalla sintassi, con il pronomo relativo aggiunto da A che funge da ponte, nel secondo caso per via della disposizione del testo, in particolare dell'ultima riga, che per un calcolo impreciso degli spazi era stata scritta prima in senso obliquo e poi in interlinea.

I massicci interventi marginali di A risalivano, pertanto, ad un momento in cui il codice era già stato letto e annotato da un'altra mano. Anche quest'altro lettore, la cui mano chiameremo B, figura con buona frequenza sui margini del codice, a partire dal f. 19r, ma è responsabile anche dell'indice delle vite dei santi, predisposto sul foglio di guardia (f. IIIr-v) al fine di agevolare una consultazione generale del martirologio. In virtù delle corrispondenze e delle morfologie adottate non si può escludere che egli si fosse occupato anche dell'inserimento della foliazione a numeri romani. La sua scrittura è particolarmente riconoscibile per l'uso di inchiostro nero brillante e si presenta come una bastarda in cui si notano aste di *p*, *f* ed *s* allungate e rastremate verso il basso, occhielli superiori piuttosto rari, *r* dritta che poggia sul rigo di base e segni abbreviativi estesi e ondulati (FIGG. 6-7). La scrittura si colloca per tipologia nelle grafie toscane di derivazione notarile e si può datare entro il primo quarto del XIV secolo.

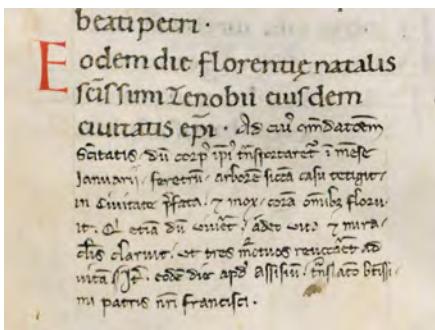


FIG. 6. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 54r

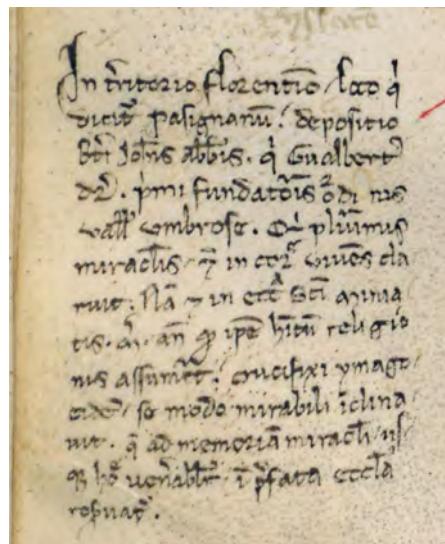


FIG. 7. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 132v

Il contenuto delle note di B appare nettamente orientato verso un aggiornamento in senso francescano e, soprattutto, fiorentino del martirolo-

gio, in maniera decisamente più marcata rispetto ad A. Gli interventi di B segnalano, infatti, sinteticamente la traslazione del corpo di san Francesco⁴¹ e santa Chiara⁴², e dedicano notevole attenzione ai più antichi culti locali. Troviamo, quindi, note su san Zanobi, Crescenzio, Concordia, Giovanni Gualberto, Cresci, Eugenio, Miniato, oltre ai santi fiesolani Alessandro, Romolo e Donato⁴³. Tra le rare note che questa mano inserisce a proposito di confessori che non sembrano avere particolari legami né con il suo territorio né con l'ordine minorita troviamo san Domenico, il fondatore dell'altra *familia* mendicante più importante presente in città⁴⁴.

Il numero di note è più limitato rispetto a quello di A, ma le aggiunte sono puntuali e sintetiche. Un caso esemplare appare quello di santa Concordia, il cui corpo «translatum in ecclesia beati Laurenti requiescit». La sua ricorrenza è celebrata ancora oggi nella basilica fiorentina di San Lorenzo il 13 agosto insieme a quella di Ippolito, di cui Concordia era per tradizione la nutrice. La festa risaliva all'epoca in cui i corpi di san Marco, santa Concordia e Amato furono donati da Ambrogio da Milano al futuro vescovo Zanobi, in occasione del suo viaggio a Firenze⁴⁵. Benché la notizia, di cui sono evidenti le incongruenze, non sia riportata né negli scritti di Ambrogio né dal suo biografo, nella chiesa di San Lorenzo, sul lato destro del coro, si trovava effettivamente una cappella dedicata a santa Concordia dalla famiglia Rondinelli⁴⁶. Per quanto riguarda, invece, la vita di Miniato, il commentatore che, come già detto, trovava già il santo all'interno del martirologio, non si sottraeva all'opportunità di segnalare la fondazione della basilica di San Miniato al Monte; mentre arricchiva la menzione del presule Zanobi con il riferimento alla leggenda della «sicca arbor»⁴⁷.

41. Al f. 54r, nella stessa nota in cui parla del miracolo di Zanobi: «Item eodem die apud Assisum translatio beatissimi patris nostri Francisci».

42. Al f. 97v: «Eodem die apud Assisium civitatem Ytalie natale sancte Clare virginis».

43. Le note si trovano rispettivamente: (Zanobi) ff. 22v, 54r; (Crescenzo) f. 39r, (Concordia) f. 98v, (Giovanni Gualberto) f. 132v, (Cresci) 138r, (Eugenio) f. 146r, (Miniato) ff. 132r, 138; (Alessandro) f. 62v, (Romolo) f. 74v, (Donato) f. 137v. Cfr. oltre nel presente testo.

44. Gli altri santi che menziona brevemente in nota sono: Ursula e le Undicimila vergini, san Jacopo l'Interciso, santo Stefano, san Martino, san Bartolomeo.

45. E. GIANNARELLI, *Ambrogio a Firenze: cronaca di una visita*, in *Le radici cristiane di Firenze*, a cura di A. BENVENUTI - F. CARDINI - E. GIANNARELLI, Firenze 1994, pp. 33-43.

46. G. RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise nei suoi quartieri*, voll. I-X, Firenze 1754-1762, vol. V, pp. 30, 52; L. CANTINI, *L'Etruria Santa cioè le vite de' santi e beati Toscani*, voll. I-III, Firenze 1823, vol. II, pp. 2-9; P. GINORI CONTI, *La Basilica di San Lorenzo di Firenze e la famiglia Ginori*, Firenze 1940, p. 42.

47. Cfr. oltre nel presente testo.

La forte connotazione locale degli interventi di B rende opportuno il confronto con un noto passionario fiorentino, il codice BML, Plut. 20.6⁴⁸. In entrambi i manoscritti compaiono i santi Zanobi, Giovanni, Alessandro ed Eugenio. Nel Plut. 20.6, tuttavia, non si trovano alcune delle leggende più antiche riguardanti Cresci, Miniato e Concordia. Sembra, inoltre, che non vi sia una fonte comune alle spalle delle due raccolte⁴⁹. La collezione di testi traddita dal leggendario fiorentino era, infatti, estranea all'ambiente francescano, e risulta successiva alla datazione che è possibile stabilire per le chiose di B. Non è però chiaro (salvo l'evidente riferimento alle più note *Passiones* di san Miniato) cosa avesse davanti il glossatore B nel momento in cui appose il proprio corredo di annotazioni.

Se, dunque, le mani A e B sono ben inquadrabili da vari punti di vista, nel codice restano alcune note per le quali risulta difficile definire un'esatta scansione ed anche stabilire dei criteri per una distinzione certa. Alcuni interventi sembrano riconducibili alla stessa mano A, ma mostrano un grado di esecuzione meno posato e denotano l'utilizzo di uno strumento scrittoria diverso. In un contesto di morfologie comuni, il grado di semplificazione della grafia richiesto dai margini, che potevano accogliere scritture di modulo molto piccolo, in spazi poco agevoli e talvolta per pochissime parole, rende talvolta difficile una distinzione netta degli interventi. È chiaro, inoltre, che il medesimo utilizzatore poteva tornare sul codice in momenti diversi, anche a distanza di tempo, con sensibili variazioni nel proprio modo di scrivere. Possiamo, dunque, limitarci a segnalare la presenza di note in qualche misura vicine a quelle di A, vergate in una *textualis* semplificata dal tratto sottile, in inchiostro marrone più o meno chiaro. Ne è un esempio la nota che compare al f. 12v di una mano che non ricorre altrove nel codice (FIG. 8).

48. A. DEGL'INNOCENTI, *Un leggendario fiorentino del XIV secolo*, Firenze 1999.

49. Facendo riferimento all'edizione citata, ciò si nota in particolare nella narrazione del miracolo dell'olmo fiorito, trattato in termini decisamente diversi nel leggendario BML, Plut. 20.6 (DEGL'INNOCENTI, *Leggendario*, p. 13: «ulmus confestim, tacta sic a corpore sancto, flores et floralia emisit»); tale trattazione è differente anche rispetto a quella riportata dalla terza mano al f. 22v del Plut. 15 dex. 6: «Quo scilicet die arbor arida floruit cum ei fererum cum sanctissimo corpore adhesisset in civitate prefata». Lo stesso accade per la fondazione di San Miniato al Monte, cui il leggendario fiorentino fa un brevissimo cenno, privo dei riferimenti evocati dal glossatore di Santa Croce («Arni flumen transit... montem ascendit et in loco ubi nunc est ipsum posuit et se iuxta naturali ordine collocavit... Florentini eius honore ecclesiam mirificam fecerunt»; DEGL'INNOCENTI, *Leggendario*, p. 56). Nel martirologio, in margine al f. 138v, l'ascesa al monte è riportata con altri dettagli, quali l'attraversamento dell'Arno con la testa recisa tra le mani e il nome precedente del monte (cfr. oltre, note 66 e 67). L'autore del leggendario, ad ogni modo, mostra di aver riscritto da solo le vite dei santi fiorentini (ivi, pp. xv-xviii).

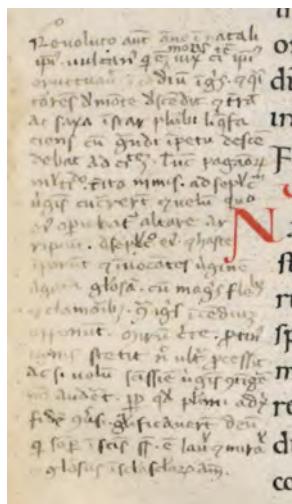


FIG. 8. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 12v

Nell'ambito delle note in *textualis* semplificata è possibile distinguere, però, anche una terza mano (C) che si inserisce talvolta in contesti in cui è presente anche A. La scrittura di C, sempre vergata in inchiostro molto chiaro, si caratterizza per il tracciato sottile, corpi delle lettere rotondi e una sintassi grafica quasi disgregata, tutt'altro che compressa, con il distanziamento delle lettere soggetto ad evidenti variazioni (FIGG. 9 e 10). Confrontata con A e B, C non appare una mano altrettanto esperta e le sue note sono in ogni caso meno frequenti; tuttavia, anch'essa appartiene ad un lettore di Santa Croce, come si deduce dal contenuto della nota al f. 131r, nella quale si riferisce a san Francesco come «patris nostri»⁵⁰.

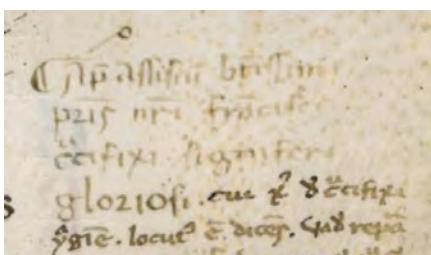


FIG. 9. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 131r completato da A

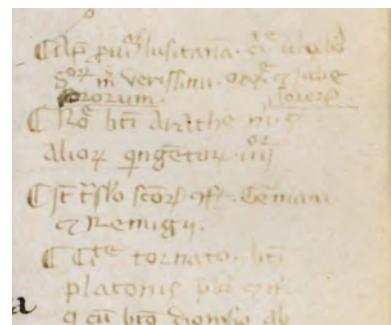


FIG. 10. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 130r

50. Al f. 131r: «Apud Assisum beatissimi patris nostri Francisci crucifixi signiferi gloriosi».

Proprio in questa nota è possibile riconoscere un intervento di completamento da parte di A: la menzione di Francesco aveva dato modo a tale amanuense di apporre la propria più ampia digressione sulla vita del fondatore e sulla nascita dell'ordine francescano⁵¹. Anche in relazione ai casi già segnalati di compresenza di due mani sulle stesse note è possibile che le prime integrazioni apparse sul codice siano state quelle di B e di C, e che A si sia inserita in un secondo momento. Non si verificano, invece, circostanze di note completate da B e C che permettano di stabilire quale delle due si sia interposta per prima. Sulla base di questa ricostruzione, però, le interpolazioni di A sarebbero successive a quelle delle altre due mani.

Oltre a questi interventi si segnala, in quanto cronologicamente vicina, benché si tratti di un caso isolato, una nota che compare al f. 25v⁵². L'aggiunta contiene un inno in esametri vergato da una mano che si colloca sempre nel quadro delle scritture di ambito notarile del primo quarto del Trecento, con le aste di *s*, *p* ed *f* rastremate (anche se non particolarmente allungate) e alcuni occhielli triangolari (FIG. 11).

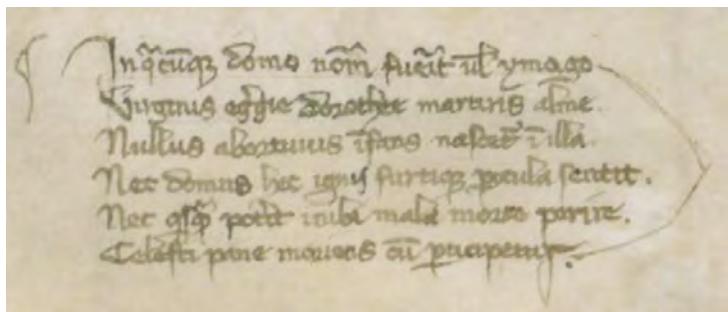


FIG. 11. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 25v

Non particolarmente legato dal punto di vista grafico a queste mani è infine un commentatore, che chiameremo D, di cui individuiamo un gruppo di interventi circoscritto e ben riconoscibile (FIGG. 12-14):

51. La trascrizione è riportata alla nota 37.

52. Al f. 25v: «In quacumque domo nomen fuerit vel ymago / virginis egregie Dorothee martiris alme / nullus abortivus infans nasceretur in illa / nec domus hec ignis furtique pericula sentit, / nec quisquam poterit inibi mala morte perire / celesti pane moriens cum participetur». Il testo è in gran parte simile a quello riportato in C. BLUME, *Repertorium Repertorii*, Hildesheim 1971, p. 215. Si trovano, però, versi pressoché identici anche nel manoscritto BNCF, Panciatichi 40, f. 117v, per il quale si rimanda a *I codici Panciatichiani della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. MORPURGO - P. PAPA - B. MARACCHI BIAGIARELLI, Roma, vol. I (1887), p. 83.

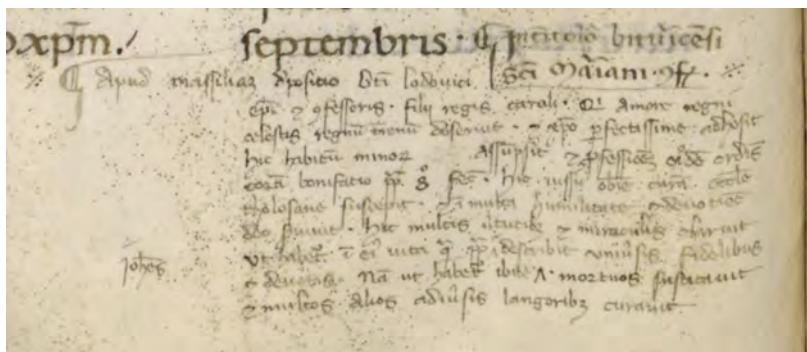


FIG. 12. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 100v

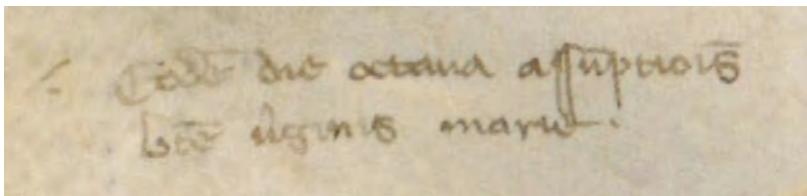


FIG. 13. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 101v

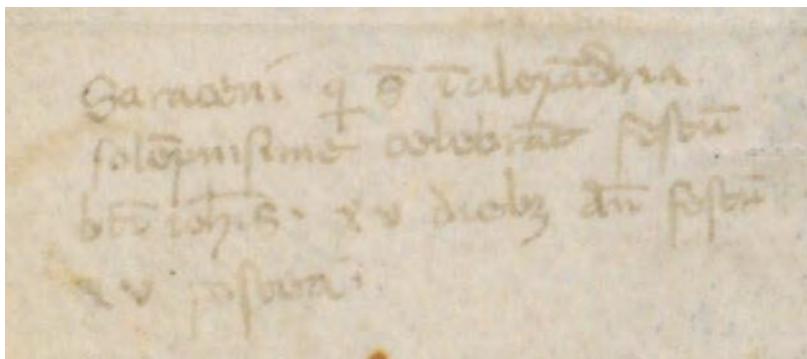


FIG. 14. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 107v

La prima nota, quella al f. 100v (FIG. 12), appare la più significativa perché permette di stabilire un *terminus post quem* per gli interventi di questa mano, dal momento che riporta un fatto trecentesco. Al 19 agosto aggiunge, infatti, una digressione sulla deposizione di san Lodovico di Tolosa, figlio di Carlo d'Angiò, che prese l'abito francescano sotto Bonifacio VIII e morì nel 1297, ma fu poi canonizzato nel 1317 ad opera di papa Giovanni

XXII⁵³. Il commentatore D era dunque anch'egli un francescano di Santa Croce e scriveva in una fase successiva al primo gruppo di interventi, quelli delle mani A, B e C.

7. IL SANTORALE FIORENTINO SUI MARGINI DEL MARTIROLOGIO

Osservando nel dettaglio il contenuto delle interpolazioni, operate soprattutto dalle mani A e B, se le inserzioni di venerabili non contemplati da Adone, come i più celebri santi minoriti, appaiono ad un tempo ovvie e prevedibili, diverso è il discorso per quanto riguarda le chiose aggiunte (ed anche quelle inaspettatamente mancanti) ai santi citati dall'autore che godevano di particolare prestigio in area fiorentina. In primo luogo, salta agli occhi l'assenza di ogni precisazione o nota riguardo a Giovanni Battista e a Reparata, martire orientale del III secolo. Questi due testimoni sono presenti nel martirologio rispettivamente ai ff. 68va e 107rb, e 132va. Reparata figura anche in un esemplare del martirologio di Beda proveniente da Lorsch (IX secolo). Tuttavia, gli interpolatori francescani non hanno ritenuto necessario aggiungere alcuna digressione in merito alla speciale devozione riservata loro a livello locale: al primo in quanto patrono della città forse da epoca tardoantica⁵⁴, e alla seconda come dedicataria della cattedrale, nonché portatrice di miti e ucronie legati alla sconfitta dei barbari di Radagaiso avvenuta presso Fiesole nel 405-406⁵⁵. Analoghe considerazioni possiamo fare per san Barnaba apostolo compagno di Paolo, che i fiorentini assimilarono al *pantheon* cittadino in quanto titolare del giorno in cui conseguirono la vittoria sugli aretini nella celebre battaglia di Campaldino (1289), ma che nel martirologio (ove figura ai ff. 4v e 64va) non riceve

53. Il testo della nota al f. 100v riporta: «Apud Massiliam depositio beati Lodovici episcopi et confessoris filii regis Caroli, qui amore regni celestis regnum terrenum deseruit et Christo perfec-tissime adhesit. Hic habitum Minorum assumpsit et professionem eiusdem ordinis coram Bonifatio pape 80 fecit. Hic, iussu obedientie, curam Ecclesie Tholosane suscepit et in multa humilitate et devotione Deo servivit. Hic multis virtutibus et miraculis claruit, ut habetur in eius vita quam papa Iohannes describit universis fidelibus et devotis; nam, ut habetur ibidem, 2 mortuos suscitavit et multos alias a diversis langoribus curavit».

54. F. SALVESTRINI, *La festa di San Giovanni a Firenze tra medioevo e prima età moderna*, in *Rituali civici e continuità istituzionale nelle città italiane in età moderna*, a cura di G. M. VARANINI, Roma 2023, pp. 171-211, in part. pp. 173-180.

55. *Concilium florentinum dioecesanum, circa 1346*, in *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio*, vol. XXVI, a cura di J. D. MANSI, Venetiis 1784, coll. 23-74, in part. col. 33. Sulla martire cfr. J.-M. SAUGET, *Reparata*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1968, coll. 124-127.

particolari attenzioni da parte degli annotatori, più sensibili alle devozioni di lunga data che non a quelle recenti di matrice comunale⁵⁶.

Diversa appare la situazione per i santi di ascendenza in senso lato fiorentina che, pur annoverati nell'elenco adoniano, sono stati corredati di ulteriori particolari relativi alla loro vita e ai loro miracoli. Si segnalano in particolare i vescovi fiesolani Romolo, Alessandro e Donato. Il primo emerge da tracce evanescenti relative alla prima cristianizzazione dell'antica *civitas* d'altura come membro di una famiglia consolare documentata nell'Italia Annonaria del IV secolo ed edificatore, *extra muros*, della prima cattedrale fiesolana⁵⁷. B lo definisce il capostipite degli ordinari locali, istituito direttamente da Pietro apostolo, e ne avvalora la fama di martire⁵⁸. Il secondo, stando ad alcune testimonianze agiografiche del secolo XI e all'erudizione storica d'età moderna, sembra riassumere, con una possibile provenienza lombarda (VI-VII secolo), gli echi dello scisma tricapolino e il contrasto all'arianesimo, oppure, con un'alternativa attribuzione del personaggio alla tarda età carolingia, il martirio conosciuto per la difesa dei beni e delle prerogative pertinenti alla sua sede episcopale⁵⁹. Il terzo, annoverato fra gli irlandesi attivi sul continente durante i primi decenni del IX secolo, sarebbe assurto agli onori degli altari sia per aver continuato la lotta contro abusi e usurpazioni perpetrati a danno della sua chiesa, sia per l'attività di agiografo, poeta e maestro di scuola, forse quella istituita a Firenze dal re d'Italia e futuro imperatore Lotario nell'825⁶⁰. Attraverso i loro commenti i glossatori riconoscevano a questi tre pastori un ruolo fondativo nella vita religiosa dell'antica area fiorentina⁶¹ e ne richiamavano, ove noti, i miracoli che potevano far presa sui fedeli; sottolineando allo stesso tempo il forte le-

56. G. W. DAMERON, *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia 2005, pp. 224-226.

57. A. AMORE, *Romolo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, coll. 352-355.

58. F. 74v (mano B): «In Thuscie civitate Fesulana passio beati Romuli episcopi primi civitatis eiusdem et sotoriorum eius, qui a beato Petro apostolo ibidem episcopus ordinatus, set primo gubernatoris terre illius ferocitate territus, Brixiam devenit, ubi plurimus prodigiis claruit. Tandem, angelico monitu, Fesulas rediens et plurimos ad Christum convertens glorioso martirio coronatus est». Per queste tradizioni in area fiorentina cfr. RAUTY, *Culto*, pp. 297-298.

59. F. 62v (mano B): «Fesulis Thuscie beati Alexandri episcopi et confessoris martyris». Cfr. A. DEGL'INNOCENTI, *Alessandro di Fiesole*, in *Il grande libro dei santi, Dizionario encyclopedico*, vol. I, a cura di C. LEONARDI - A. RICCARDI - G. ZARRI, Milano 1998, p. 84.

60. F. 137v (mano B): «In Thuscie civitate Fesulana sancti Donati Scotti episcopi et confessoris [completa mano A] cuius precibus lupus qui puerulum rapuerat conversus ad pedes sancti depositus et in columem matri flenti et se laceranti restitut». Cfr. A. DEGL'INNOCENTI, *Donato di Fiesole*, in *Libro dei santi*, vol. I, pp. 556-557.

61. Cfr. in proposito E. FAINI, *I vescovi dimenticati. Memoria e oblio dei vescovi fiorentini e fiesolani dell'età pre-gregoriana*, in «Annali di Storia di Firenze» VIII (2013), pp. 11-49, in part. pp. 11-13.

game della sede fiesolana con quella di Firenze, sancita dall'unione formale delle due città in un unico comitatus già prima dell'anno 854⁶².

Meritano attenzione anche le già richiamate chiose aggiunte alla menzione del presule Zanobi, discepolo di Ambrogio e restauratore della chiesa fiorentina durante gli anni del predominio ariano sulla città⁶³; nonché quelle riguardanti il suo diacono Eugenio, sepolto insieme al proprio mentore nella confessione della pieve urbana, e il suddiacono Crescenzo⁶⁴. La memoria dei fedeli era legata soprattutto al miracolo dell'albero secco tornato verdeggiante al passaggio delle reliquie di Zanobi oggetto di traslazione; episodio commemorato da una colonna votiva trecentesca ancora oggi esistente presso il battistero. Ed è proprio in questa direzione che vanno le notazioni della mano B⁶⁵.

Colpiscono, nel codice in esame, sia la densità di note apposte al nome di Miniato, mitico martire dell'età di Decio, divenuto nell'XI secolo uno dei più importanti protettori della chiesa locale con la fondazione dell'eponimo monastero vescovile sul Monte alle Croci; sia l'attenzione prestata al suo 'compagno' Cresci, compreso nel gruppo dei leggendari martiri di Valcava, segnacoli dell'avvio della fede in Mugello⁶⁶. Appare del resto interessante che il glossatore non trascuri nemmeno il riferimento alla devozione che al primo dei due riservava Frediano, santo vescovo lucchese del VI secolo, ai cui pellegrinaggi fiorentini risalivano sia le tradizioni di

62. Cfr. in proposito A. BENVENUTI, *Fiesole: una diocesi tra smembramenti e rapine*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, a cura di G. FRANCESCONI, Pistoia 2001, pp. 203-239, in part. pp. 208-209, 218-229.

63. F. 54r (mano B): «Ad cuius commendationem sanctitatis, dum corpus ipsius transportaretur in mense ianuarii fereretur arborem siccum casu tetigit in civitate prefata et mox coram omnibus floruit. Qui etiam dum viveret adeo vita et miraculis claruit ut tres mortuos revocaret ad vitam».

64. F. 146r (mano B): «In Thuscie civitate Florentie depositio beati Eugenii dyaconi et discipuli b(e)ati Zenobii eiusdem civitatis episcopi». Cfr. F. CARAFFA, *Eugenio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I, Roma 1969, col. 191; A. BENVENUTI, *Zanobi*, in *Libro dei santi*, vol. III, pp. 1978-1979; M. TACCONI, "Secundum consuetudinem Romanae Curiae in Maiori Ecclesia florentina": i codici liturgici della Cattedrale di Firenze, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. FABBRI - M. TACCONI, Firenze 1997, pp. 65-78, in part. p. 67; DAMERON, *Florence*, pp. 202, 316-317.

65. A. BENVENUTI, *S. Zenobi: memoria episcopale, tradizioni civiche e dignità familiari*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze 1987, pp. 79-115; EAD., *La memoria di san Zanobi nei mutamenti architettonici della cattedrale fiorentina*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul duomo di Firenze*, vol. I.1, a cura di T. VERDON - A. INNOCENTI, Firenze 2001, pp. 107-135.

66. F. 138v (mano B): «In territorio Florentino passio beati Crescii martyris et sociorum eius, qui unus fuit e sociis sancti Miniatis martyris». Cfr. A. BENVENUTI, *Eziologia di una leggenda. Ipotesi sul culto fiorentino di san Cresci compagno di san Miniato*, in *La Basilica di San Miniato al Monte di Firenze (1018-2018). Storia e documentazione*, a cura di F. SALVESTRINI, Firenze 2021, pp. 61-84.

miracoli in difesa dalle esondazioni del fiume, sia il nome dato al più antico quartiere d'Oltrarno della città⁶⁷. Non stupisce, invece, il rilievo conferito a Giovanni Gualberto (fine X secolo-1073), ‘fondatore’ dell’obbedienza monastica vallombrosana, divenuta già nel primo Duecento la più celebre riforma benedettina del territorio fiorentino. Significativamente l’interpolatore di Santa Croce evoca, proprio come il cronista cittadino Giovanni Villani⁶⁸, il miracolo del Crocifisso di San Miniato, che ‘riconobbe’ esplicitamente la santità del giovane professo⁶⁹, ma lascia da parte il più celebre episodio connesso all’azione riformatrice di questo confessore, ossia la prova del fuoco condotta presso il monastero suburbano di Settimo, che nel 1068 portò alla cacciata del vescovo fiorentino Pietro Mezzabarba e segnò una svolta nella lotta all’eresia simoniaca non solamente a livello locale⁷⁰. Questi ultimi fatti, in rapporto ai quali le testimonianze agiografiche dei secoli XI-XII lasciavano emergere una critica al comportamento indulgente verso il clero corrotto da parte di papa Alessandro II († 1073), vennero, infatti, obliterati nella memorialistica fiorentina guelfa e popolare del Trecento, e i glossatori francescani sembrano riflettere tali istanze⁷¹.

67. Sempre al f. 138v (mano B): «Ipse vero capud cesum manibus propriis complexans singulari atque inaudito miraculo flumen quod Arnus dicitur transiens et in verticem ascendens montis, angelo ante eum procedente et iter pandente, in ipso montis cacumine aliquantulum pausans spiritum Domino reddidit. Ibidem postmodum, tempore pacis, ecclesia pulcherrima fabricata est ad honorem ipsius et mons Sancti Miniatis nuncupatus, qui prius silva Elisboth dicebatur, que in tanta devotione habita est ut etiam beatus Fridianus, Lucane civitatis episcopus, ipsam cum clero suo annuatim devotissime visitaret. Passi sunt autem et quamplures alii et in eodem monte sepulti»; sono probabilmente aggiunte da A le parole conclusive «martires gloriosi». Cfr. F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale. Firenze e l’Arno dall’Antichità al Quattrocento*, Firenze 2005, pp. 35-36.

68. GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, voll. I-III, Parma 1990-1991, vol. I, lb. V, cap. XVII, pp. 188-189.

69. F. 132v (mano B): «In territorio Florentino, loco qui dicitur Pasignanum, depositio beati Iohannis abbatis qui Gualbertus dicitur, primi fundatoris ordinis Vallis Umbrose, qui plurimis miraculis etiam in corpore vivens claruit. Nam et in ecclesia Sancti Miniatis martyris, ante quam ipse habitum religionis assumeret, crucifixi ymago eidem se modo mirabilis inclinavit; que ad memoriam miraculi usque hodie venerabiliter in prefata ecclesia reservatur». Cfr. F. SALVESTRINI, *Conflicts and Continuity in the Eleventh-Century’s Religious Reform. The Traditions of San Miniato al Monte in Florence and the Origins of the Benedictine Vallombrosan Order*, in «The Journal of Ecclesiastical History» LXXII/3 (2021), pp. 491-508.

70. F. SALVESTRINI, *La prova del fuoco. Vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino (seconda metà del secolo XI)*, in «Studi Medievali» s. III, LVII/1 (2016), pp. 88-127.

71. Cfr. in proposito F. SALVESTRINI, Ignis probatione cognoscere. *Manifestazioni del divino e riflessi politici nella Firenze dei secoli XI e XV*, in *Apparizioni e rivoluzioni. L’uso pubblico delle ierofanie fra tardo antico ed età contemporanea*, a cura di P. COZZO, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» LXXXV/2 (2019), pp. 472-482.

In linea di massima, se è certa la volontà espressa dagli interpolatori di aggiornare l'elenco dei venerabili alla luce del *proprium* fiorentino, appare chiaro come vi fosse per loro una gerarchia tra le figure oggetto di attenzione; gerarchia determinata dal prevalente interesse per i martiri e gli episodi del primo cristianesimo e per i riformatori attivi nel secolo XI più noti al laicato, ma che lasciava nell'ombra il patrono della città e, soprattutto, la titolare della chiesa cattedrale (Reparata), dalla cui giurisdizione i frati erano esenti.

8. CONFRONTI POSSIBILI CON LE NOTE D'USO?

Nell'esaminare il quadro complessivo delle note marginali appare evidente come il codice fosse stato letto principalmente in Santa Croce. Già Bandini aveva individuato nei margini almeno una mano riconducibile all'ambiente francescano⁷², ma queste sono in effetti numerose e in alcuni casi simili tra loro, oltre che in gran parte coeve. Per due glossatori in particolare, ovvero le mani indicate come A e B, è persino possibile immaginare un uso prolungato del manoscritto, come emergerebbe per il primo dall'alto numero di note presenti, e per B a partire dall'indice completo dei santi, che presuppone uno studio accurato dell'intero testo. Le note del f. 164v chiariscono, inoltre, un particolare legame di questo manoscritto con frate Illuminato de' Caponsacchi che aveva favorito l'acquisto del codice e lo teneva «ad usum».

La mano che, nell'ultima pagina, certifica l'acquisto del codice «p(ro) fratri Illuminato de Caponsaccis» (FIG. 15) è la stessa che menziona nuovamente il religioso per attribuirgli il libro ad uso (FIG. 16); come è stato proposto da Rossi, potrebbe trattarsi di quella del bibliotecario Anastasio, che aveva seguito in prima persona l'acquisizione del codice, ma i contorni biografici di questa figura risultano ad oggi sfuggenti.

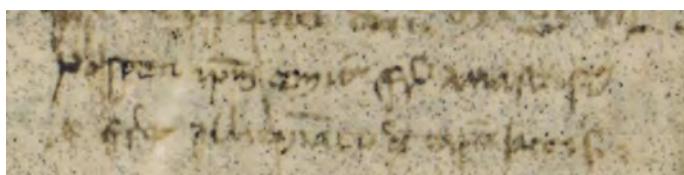


FIG. 15. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 164v, nota relativa all'acquisto

⁷² BANDINI, *Catalogus*, vol. IV, col. 465.

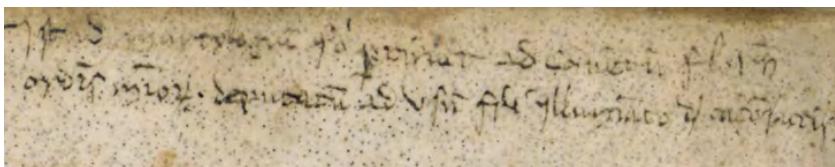


FIG. 16. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 164v, nota d'uso

Alla luce di questi dati, è inevitabile chiedersi se il Caponsacchi sia da riconoscere in uno dei glossatori. Senza voler affrontare in questa sede un'indagine che miri all'identificazione della sua mano, è possibile tuttavia valutare se il codice sia stato annotato da una delle mani che registravano l'acquisto e l'uso da parte del francescano anche su altri codici, a partire da alcuni confronti: in primo luogo tra la mano che appone la nota d'uso su questo codice e tutte le note marginali; e ancora, tra tutte le altre note d'uso di Illuminato de' Caponsacchi, che compaiono su altri manoscritti, e le mani dei glossatori di questo codice.

L'ultimo foglio del Plut. 15 dex. 6 è in più punti di difficile lettura a causa di macchie e danni del supporto; tuttavia, la mano che attesta l'acquisto e l'uso del codice al f. 164v non sembra ricorrere altrove all'interno del codice⁷³.

Note che testimoniano l'uso di Illuminato de' Caponsacchi si trovano anche su molti codici e si presentano in formulazioni tra loro simili ma non identiche. Talvolta varia la scelta dei verbi: solo tre scriventi, ad esempio, usano «pertinet», mentre la maggior parte impiega «spectat», uno solo «deputatus est»⁷⁴. Inoltre, alcune note riportano la tipologia del libro, in particolare: «istud martyrologium», «istud pontificale», mentre altre sono più generiche e si aprono con «iste liber»; infine si rintracciano diverse rese grafiche del nome dell'utilizzatore⁷⁵. L'analisi delle scritture suggerisce che le note d'uso siano databili tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo e che vi si possano riconoscere almeno due mani⁷⁶. La mano d'uso del Plut.

73. La nota relativa al prestito del codice è di un'altra mano: nemmeno questa compare nel manoscritto. ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, pp. xv-xvi, afferma che la mano della nota al f. 164v è quella di uno dei glossatori, ma non fornisce riferimenti che possano chiarire se si tratti della nota relativa all'acquisto, né specifica a quale aggiunta in margine si riferisca.

74. Si rimanda alle note trascritte in Appendice.

75. «Caponsacchis» compare solo in BML, Plut. 20 dex. 10, f. 223v; è da segnalare inoltre che nella nota d'uso del ms. BML, Plut. 15 dex. 6 il nome del Caponsaccis era stato inizialmente scritto «Caconsacchis».

76. Una mano per i codici BML, Plut. 4 sin. 9, Plut. 11 dex. 8, Plut. 27 dex. 3, Plut. 7 dex. 12, Plut. 20 dex. 10; di altra mano le note d'uso dei mss. BML, Plut. 25 sin. 4, Plut. 13 dex. 6; di

15 dex. 6 non offre elementi per confronti sicuri con quelle che appongono le note sugli altri codici; è possibile però segnalare una vicinanza con la mano del Plut. 7 sin. 5. È probabile, dunque, che almeno tre frati diversi abbiano apposto le note che attestano l'uso dei codici da parte di Illuminato de' Caponsacchi, tuttavia, nessuna di queste mani si rintraccia nei margini del martirologio di Adone⁷⁷.

9. CONCLUSIONI

In conclusione, le note attestano il Plut. 15 dex. 6 come ad uso del Caponsacchi, ma nei margini compaiono mani diverse, tutte riconducibili all'ambiente di Santa Croce. Inoltre, nessuna delle mani che avevano inserito le note d'uso sui codici di Illuminato, allo stato delle conoscenze attuali, compare nei margini di questo manoscritto. Se dunque il Caponsacchi avesse apposto di propria mano delle note d'uso sui codici di Santa Croce, è improbabile che abbia annotato i margini di questo martirologio.

Malgrado sia documentato l'acquisto di tale codice in favore del convento fiorentino per volontà di Illuminato de' Caponsacchi, una volta raggiunta la biblioteca del medesimo l'opera era stata aggiornata e commentata in margine da almeno 7 mani diverse (tenendo conto anche degli interventi minori) in un arco di tempo presumibilmente di almeno 10 anni: sembra però che, tra queste, solo A e B – due lettori interessanti, che mostrano una chiara dimestichezza, il primo con la scrittura libraria, il secondo con quella documentaria – avessero condotto uno studio esteso e capillare del testo, apponendovi note frutto di due lavori distinti e, in qualche caso, complementari.

Per quanto riguarda il contenuto delle note, appare chiaro come i frati che furono gli effettivi utilizzatori del martirologio prestassero ovvia attenzione ai nuovi confessori della famiglia serafica e alle consolidate devozioni del popolo fiorentino, ma con la netta preferenza, in rapporto a queste ultime, per i santi e i beati riconducibili agli esordi della locale cristianizzazione, seppur con esclusione di alcuni fra i principali testimoni titolari della

altra mano ancora Plut. 10 sin. 4 e 8 dex. 11; per le relative immagini si rimanda all'Appendice di questo articolo.

77. Il confronto tra note d'uso e interventi in margine ha portato in altri casi all'identificazione della mano dell'utilizzatore: D. SPERANZI *et al.*, *Scrittura*, pp. 385-391.

chiesa cattedrale, e senza particolare interesse verso i culti diffusi in città dalle magistrature municipali⁷⁸.

78. Nessuna nota è dedicata all'apostolo Filippo, una cui reliquia era giunta in città nel 1205 e assurta agli onori del sacrario della cattedrale [cfr. M. R. TESSERA, *Memorie d'Oriente: la traslazione del braccio di san Filippo a Firenze nel 1205*, in «Aevum» II (2004), pp. 531-540; F. SALVESTRINI, *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanesi e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2017, pp. 36-37].

APPENDICE

Note d'uso:

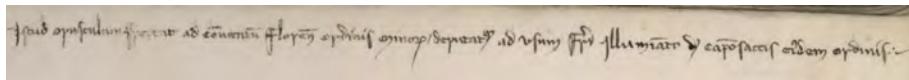


FIG. 17. BML, Plut. 4 sin. 9, f. 48v

Istud opusculum spectat ad conventum florentinum ordinis Minorum deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis.

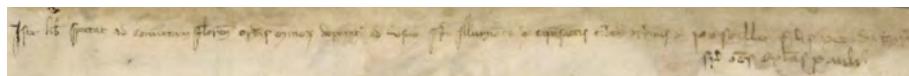


FIG. 18. BML, Plut. 11 dex. 8, f. 1r

Iste liber spectat ad conventum florentinum ordinis Minorum deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis⁷⁹; Postille fratris Petri de Tarentasia s(upe)r omnes Epistulas Pauli.



FIG. 19. BML, Plut. 27 dex. 3, f. 1r

Iste liber spectat⁸⁰ ad conventum florentinum ordinis fratrum Minorum deputatus ad usum fratrorum (sic) Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis.

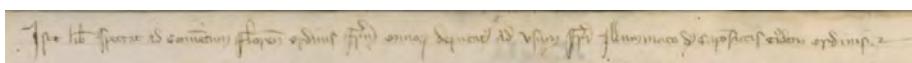


FIG. 20. BML, Plut. 7 dex. 12, f. 138v

Iste liber spectat ad conventum florentinum ordinis fratrum Minorum deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis.

79. L'aggiunta è di altra mano e riporta il contenuto del codice.

80. In interlinea: «Sunt postille super Lucam».

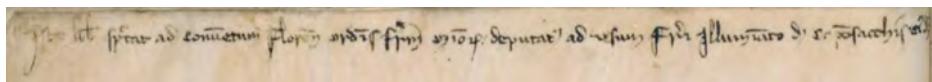


FIG. 21. BML, Plut. 20 dex. 10, f. 223v

Iste liber spectat ad conventum florentinum ordinis Minorum deputatus ad usum fratri Illuminato de Caponsacchis eiusdem [ordinis].



FIG. 22. BML, Plut. 25 sin. 4, f. 283v

Iste liber spectat ad conventum fratrum Minorum Florentie deputatus ad usum fratri Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis.

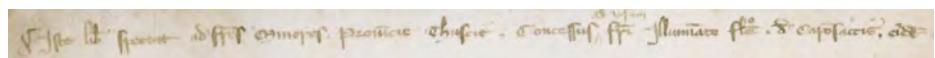


FIG. 23. BML, Plut. 13 dex. 6, f. III'v

Iste liber spectat ad fratres minores provincie Thuscie. Concessus ad usum⁸¹ fratri Illuminato Florentino de Caponsaccis eiusdem ordinis.

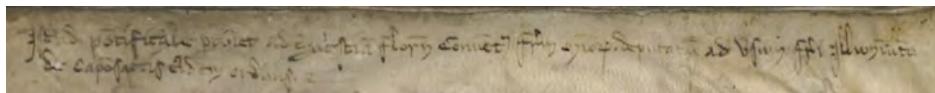


FIG. 24. BML, Plut. 7 sin. 5, f. 226v

Istud Pontificale pertinet ad custodiam Florentie conventus fratrum Minorum deputatus ad usum fratri Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis.

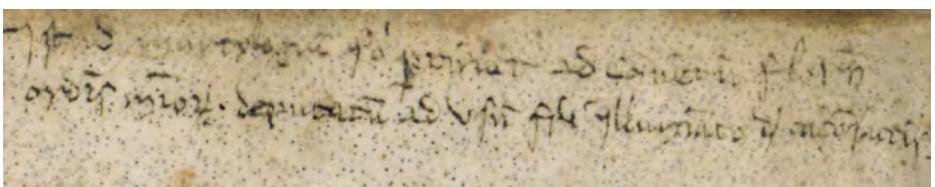


FIG. 25. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 164v

Istud martylogium (sic) quod pertinet ad conventum florentinum ordinis Minorum deputatum ad usum fratri Illuminato de Caponsaccis⁸².

81. Aggiunto dalla stessa mano in interlinea.

82. Si nota come il nome «Caconsaccis» sia stato scritto male e poi corretto in «Caponsaccis» tramite l'aggiunta di un tratto sotto la seconda c.

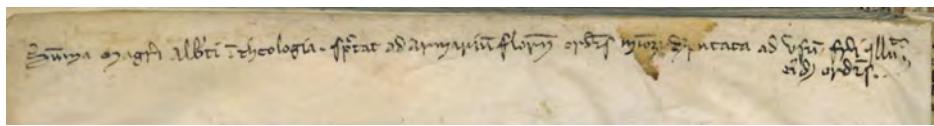


FIG. 26. BML, Plut. 10 sin. 4, f. 94v

Summa magistri Alberti in Theologia spectat ad armarium florentinum ordinis Minorim deputata ad usum fratri Illuminato eiusdem ordinis.

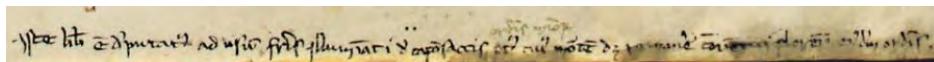


FIG. 27. BML, Plut. 8 dex. 11, f. 1r

Iste liber est deputatus ad usum fratris Illuminati de Caponsaccis⁸³, post cuius mortem debet remanere conventus florentini eiusdem ordinis.

83. In interlinea: «ordinis Minorum».

ABSTRACT

Notes by some Franciscan Friars from Santa Croce in the Margins of ms. Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 15 dex. 6. A Florentine and Franciscan Update on Ado Viennensis' Martyrologium

This paper aims to analyse the marginal notes of a well-known twelfth-century manuscript, Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 15 dex. 6, from the Franciscan convent of Santa Croce. After a brief reconstruction of the tradition of the *Martyrologium* by Ado of Vienne, the authors offer a short survey on the history of this manuscript (which bears one of oldest poetic text in the Italian vernacular, the so called *Ritmo Laurenziano*) until his arrival to the Franciscan cloister, around 1307. In Santa Croce it was read and annotated by some friars within the first quarter of the century. The friars were interested in updating the calendar in many ways, by adding saints from other traditions. Among the marginal notes, some additions are intended to update the martyrology from a Florentine point of view. Albeit the manuscript was acquired for the use of Illumanato de' Caponsacchi, it is not possible to identify his hand in any of the readers' *glossae*, on the basis of the comparison with other notes *ad usum*.

Sofia Orsino
Università Ca' Foscari - Venezia
sofia.orsino@unive.it

Francesco Salvestrini
Università degli Studi di Firenze
francesco.salvestrini@unifi.it

David Speranzi

SCRITTURA E LETTURE DI ILLUMINATO CAPONSACCHI NELL'ANTICA BIBLIOTECA DI SANTA CROCE*

I.

L'invito a prendere parte alla giornata *Codex* dedicata a *Manoscritti e geografie culturali* mi offre l'occasione per riannodare le fila di un racconto cominciato un po' di tempo fa, in occasione della mostra *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*, inaugurata nel settembre 2021 in BNCF, e del relativo catalogo uscito qualche mese più tardi, per le cure di Sonia Gentili[†]. La ricerca impostata allora e tutt'ora in corso ha come oggetto principale le note *ad usum* che si trovano sui libri presenti a Santa Croce in epoca più antica, analizzate in prospettiva paleografica. Chi si prendeva cura di scriverle? Il frate cui il codice era assegnato in uso? Il responsabile dei libri di pertinenza del convento (ammesso e non con-

* Le pagine che seguono sono state rese meno imperfette dalla lettura di Luca Azzetta, Daniele Conti, Michaelangiola Marchiaro, Gabriella Pomaro e di uno degli anonimi revisori di *Codex Studies*: a loro, grazie. Per l'aiuto nel reperimento dei materiali necessari al corredo iconografico sono grato invece a Eugenia Antonucci, Leonardo Frassanito e Francesca Gallori.

†. D. SPERANZI et al., *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note ad usum e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE et al., vol. I-II., Firenze 2021: vol. II, pp. 385-392; vd. inoltre, D. SPERANZI, *Dalla biblioteca antica di Santa Croce. Qualche altra riga su Bonanno da Firenze e le sue letture*, in «Studi danteschi» 87 (2022), pp. 59-64. Di seguito, è sempre implicito il rimando alle pagine appena citate e il lettore scuserà le inevitabili ripetizioni.

D. Speranzi, *Scrittura e letture di Illuminato Caponsacchi nell'antica Biblioteca di Santa Croce*, in «Codex Studies» 7 (2023), pp. 127-168 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-252-7)
©2023 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

cesso che un vero e proprio responsabile esistesse, almeno fino a una certa altezza cronologica)? Le mani che hanno apposto le note *ad usum*, di solito collocate sui fogli di guardia, su quelli iniziali o su quelli finali dei codici o delle singole unità, possono essere ritrovate al loro interno in postille, segni d'attenzione, tavole del contenuto, titoli correnti?

Le note *ad usum* possono aiutare, in altre parole, a dare concretezza grafica a quei nomi che fin dai tempi delle ricerche pionieristiche di Francesco Mattesini e Charles T. Davis o, forse, si dovrebbe dire, fin dai tempi dei cataloghi manoscritti di Lorenzo Mehus e di quelli a stampa di Angelo Maria Bandini – che su quelli di Mehus si basano –, per arrivare a quelle più recenti di Giuseppina Brunetti, Sonia Gentili, Sonia Chiodo, Anna Pegoretti, Sylvain Piron, Sandro Bertelli, aleggianno quando si parla della storia primordiale della biblioteca di Santa Croce?²

2. Di Mehus vanno ricordati i due lavori conservati a Firenze, Biblioteca Riccardiana 3574 (*Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Sanctae Crucis*), del 1753, e 3885 (*Osservazioni sopra i codici di Santa Croce*), oltre naturalmente agli accenni affidati alla *Vita Ambrosii* pubblicata in testa all'edizione dell'epistolario traversariano. Il rapporto tra i suoi scritti e il quarto tomo del catalogo di Bandini (*Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae (...)*, IV. *continens exactissimam recensionem mss. codicum circiter DCC, qui olim in Florentino S. Crucis coenobio Minor. conventionalium adser-
vabantur, Florentiae 1777*), pur ancora da approfondire, è messo in evidenza da M. C. FLORI, *La genesi della Historia Letteraria Florentina di Lorenzo Mebus*, tesi di dottorato, Firenze 2006, e *La riscoperta settecentesca della biblioteca umanistica di S. Croce: Firenze e il suo patrimonio tra «vizio dei passati tempi» e «pubblico vantaggio». Con una nota sul catalogo dei manoscritti della Biblioteca Laurenziana compilato da Angelo Maria Bandini*, in «Studi francescani» 103 (2006), pp. 457-509. Questo il dettaglio di alcuni tra gli studi moderni appena evocati: F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo della Casa*, in «Studi francescani» 57 (1960), pp. 254-316; CH. T. DAVIS, *The Early Collection of Books of Santa Croce in Florence*, in «Proceedings of the American Philosophical Society» 107/5 (1963), pp. 399-414; ID., *Education in Dante's Florence*, in «Speculum» 40 (1965), pp. 415-435, anche in trad. it. *L'istruzione a Firenze nel tempo di Dante*, in ID., *L'Italia di Dante*, Bologna 1988, pp. 135-166; G. BRUNETTI - S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. RUSSO, Roma 2000, pp. 21-48; A. DI DOMENICO, *Convento di Santa Croce*, in *I manoscritti datati del fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. BIANCHI et al., Firenze 2002, pp. 24-27; S. PIRO, *Un couvent sous influence. Santa Croce autour de 1300*, in *Économie et religion. L'expérience des ordres mendians (XIII^e-XV^e siècles)*, sous la direction de N. BERIOU et J. CHIFFOLEAU, Lyon 2009, pp. 321-355; S. GENTILI - S. PIRO, *La bibliothèque de Santa Croce*, in *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII^e-XV^e siècles)*, études réunies par J. CHANDELIER et A. ROBERT, Rome 2015, pp. 481-507; S. CHIODO, «Ad usum fratris...». *Manoscritti per la preghiera, la meditazione, lo studio e la predicazione*, in *Ad usum fratris... Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 18 marzo - 25 giugno 2016, 5 settembre 2016 - 7 gennaio 2017), a cura di S. CHIODO, con una introduzione di I. G. RAO, Firenze 2016, pp. 13-23; A. PEGORETTI, *Nelle scuole degli religiosi: materiali per Santa Croce nell'età di Dante*, in «L'Alighieri» 50 (2017), pp. 5-55; S. BERTELLI, *La biblioteca e i manoscritti: un primo sguardo*, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 381-384;

Il riferimento è naturalmente a personaggi quali per esempio Accursio Bonfantini o Andrea de' Mozzi, entrambi a un certo punto della loro vita inquisitori³, a Enrico de' Cerchi, fratello della beata Umiliana e legato agli eccezionali tomì miniati della 'sua' Bibbia⁴, a Giacomo da Tresanti, autore di un commento ai quattro libri delle *Sententiae* di Pietro Lombardo e di sermoni⁵, a Giovenale degli Agli, annoverato forse erroneamente tra gli iniziatori del cantiere della basilica – e perciò punito all'Inferno, secondo Bartolomeo da Pisa, con due magli che gli colpivano la testa senza sosta, per castigare la sua arroganza edificatoria⁶ –, a Filippo da Perugia, ricordato come socius di Bonaventura da Bagnoregio⁷, a Bonanno

A. PEGORETTI, *Manoscritti e testi a Santa Croce nell'età di Dante*, in *Dante, Francesco e i frati minori*. Atti del XLIX Convegno internazionale (Assisi, 14-16 ottobre 2021), Spoleto 2022, pp. 5-44. Recen-tissima la stampa di *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*. Atti delle Giornate di Studio (Ferrara, Biblioteca Comunale Arioste, 13-14 maggio 2022), a cura di s. BERTELLI - C. MARMO - A. PEGORETTI, Ravenna 2023, primo tomo di una collana consacrata a *Santa Croce Studies. Studi su Santa Croce*. A tutto ciò, vanno aggiunte l'impresa di catalogazione analitica guidata da Gabriella Pomaro, fruibile attraverso MIRABILE, e, se è lecito, quella assai meno ambiziosa delle schede storico-bibliografiche dei Conventi Soppressi della BNCF che, per cura del Settore Manoscritti, Rari e Fondi Antichi dell'Istituto, si vanno pubblicando - lentamente, purtroppo! - in *Manus OnLine*.

3. Delle note *ad usum* di Accursio Bonfantini si è detto in SPERANZI et al., *Scrittura*, p. 386; di Andrea de' Mozzi, cui attribuisco la stesura dell'intero Conv. Soppr. D.6.359, ho scritto brevemente in *Dalla biblioteca antica*, e mi auguro di poter presto parlare più diffusamente (se il mio ragionamento è corretto, il codice andrà aggiunto a quelli censiti in *Manoscritti datati*); per entrambi si veda l'utile riepilogo in *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schede prosopografiche*, a cura di L. FIORENTINI - F. LUCIGNANO - R. PARMEGGIANI, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 611-633, in part. pp. 611-612 nr. 1 e p. 613 nr. 4, con riferimenti e bibliografia. Due ulteriori cenni ad Andrea in A. PEGORETTI, *Per le stimmate a Santa Croce (tra Dante e Petrarca)*, in *Libri e lettori al tempo di Dante*, pp. 105-118, in part. pp. 111, 113 n. 38.

4. Il testamento di Enrico è stato pubblicato da Laura Regnicoli, in *Ad usum fratris*, pp. 70-71; vd. poi FIORENTINI-LUCIGNANO-PARMEGGIANI, *Lettori*, pp. 618-619 nr. 19.

5. Di Giacomo conosco la scrittura, della quale spero di poter presto rendere conto; per il momento vd. FIORENTINI-LUCIGNANO-PARMEGGIANI, *Lettori*, pp. 625-626 nr. 36 (con l'omissione di almeno un codice assegnato a suo uso, il Conv. Soppr. C.7.236 della BNCF, di cui, oltre alla descrizione in I. *Libri del fondo antico della biblioteca di Santa Croce. Schede codicologiche*, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 428-604, in part. pp. 595-596 (scheda nr. 89 a cura di G. CIRONE), si può vedere la scheda storico-bibliografica in *Manus OnLine* (manus.iccu.sbn.it/cnmd/000304419), e c. CENCI, *Fra' Giacomo da Tresanti «egregius predictor et in theologia doctor»*, in *Gli ordini mendicanti in Val d'Elsa*. Convegno di studio (Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano, 6-8 giugno 1996), Castelfiorentino 1999, pp. 61-71.

6. Per il racconto del suo contrappasso infernale vd. PIRO, *Couvent*, pp. 331-332; riferimenti e bibliografia in FIORENTINI-LUCIGNANO-PARMEGGIANI, *Lettori*, pp. 623-624 nr. 32, con l'aggiunta recente di PEGORETTI, *Per le stimmate*, pp. 109-110.

7. Credo di conoscere ormai anche la scrittura di Filippo, per il quale vd. FIORENTINI-LUCIGNANO-PARMEGGIANI, *Lettori*, p. 620 nr. 22, e PEGORETTI, *Per le stimmate*, pp. 112-113.

da Firenze, a Illuminato Caponsacchi e ad altri, di cui generalmente a oggi ben poco si sa.

Proprio l'identificazione della scrittura di Bonanno da Firenze, testimoniato per la prima volta a Santa Croce nel 1296, custode del convento (1306, 1312 e 1317), guardiano (1308-1309) e definitore nel capitolo provinciale del 1309, ho presentato nel catalogo appena citato, in un saggio firmato insieme a Daniele Conti, Michaelangiola Marchiaro e Dario Panno-Pecoraro, che mi sono stati e mi sono variamente compagni in questa ricerca, di cui non val la pena di sottolineare ancora una volta le difficoltà: da quelle eminentemente pratiche, come le rasure che affliggono in maniera spesso irrimediabile le note *ad usum* – pratica già deprecata da Bernardo Riccomanni, nipote di Dante, sul foglio di guardia finale del codice di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D.5.220 –, a quelle relative all'addentrarsi per la prima volta in un universo grafico assai vasto, estremamente frammentario, per lo più incognito e non sempre facilmente dominabile, almeno per me⁸. A partire dalle note *ad usum* di Bonanno scritte da mani diverse su cinque codici è stato tuttavia possibile circoscriverne una che interviene sui cinque codici medesimi con la confidenza che è lecito attendersi soltanto da un usuario; una mano che con ragionevole margine di certezza, anche in assenza di una sottoscrizione, può essere dunque considerata quella di Bonanno stesso⁹. Del suo complesso grafico si sono potute riconoscere l'espressione libraria di una *textualis* talora disarticolata e vagamente tremante, come scritta da chi è stato afflitto a un certo punto da una qualche malattia¹⁰, e la realizzazione più corsiva di una bastarda cancelleresca, pure talvolta caratterizzata da un certo tremolio¹¹, che vanno a comporre una digrafia entro il sistema della *littera moderna* quale sul piano teorico – e con esempi certo più significativi – è stata illustrata dagli studi di Teresa De Robertis¹².

8. SPERANZI et al., *Scrittura*, p. 385 e n. 3, p. 386 e n. 22, con qualche precisazione sulle note *ad usum* di Riccomanni, per il quale vd. FIORENTINI-LUCIGNANO-PARMEGGIANI, *Lettori*, p. 616 nr. 12.

9. SPERANZI et al., *Scrittura*, pp. 386-389, con la precisazione di ID., *Dalla biblioteca antica*, n. 9.

10. Particolarmente evidente, e. g., nella nota *ad usum* al f. Iv del Conv. Soppr. B.4.725 della BNCF, riprodotta in SPERANZI et al., *Scrittura*, p. 388 e Tab. 1.a.

11. La bastarda è per esempio in varie postille alle *Derivationes* di Uguccione ora in Laurenziana, Pluteo 27 sin. 5.

12. Basti qui rinviare a T. DE ROBERTIS, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco da Barberino*, in «Medioevo e rinascimento» 26 (2012), pp. 221-235, e EAD., *Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi*, in *Medieval Autograph Manuscripts. Proceedings of the International Conference* (Ljubljana, 7-10 September 2010), edited by N. GOLOB, Turnhout 2013, pp. 17-38.

Su questa base, si sono reperiti interventi di Bonanno anche in codici privi della nota a suo uso, alcuni in precedenza assegnati alla fisionomia due-trecentesca del complesso librario di Santa Croce in maniera soltanto ipotetica¹³, altri ancora infine mai ricongiunti a questo¹⁴. Nelle pagine che seguono intendo provare a proseguire il racconto, di cui motivi di tempo e spazio hanno fissato nel catalogo il limite alla presentazione del metodo e del *dossier* relativo a Bonanno: dai vari fascicoli ancora aperti¹⁵, tenterò di presentare qualche appunto riguardo a Illuminato Caponsacchi, senza dubbio l'uomo finora più citato quando si tratta di libri e di cultura a Santa Croce tra la fine del sec. XIII e l'inizio del successivo¹⁶.

2.

Nel suo primo articolo sulla biblioteca antica di Santa Croce, Charles T. Davis schizza uno stringato ritratto di Caponsacchi, costruito su essenziali riferimenti documentari da un lato, letterari dall'altro, ricavati da Robert Davidsohn e da Franz Erhle: di nobile famiglia prima ghibellina, poi di parte bianca, progressivamente emarginata dalla vita politica, secondo Davis Caponsacchi era già in convento nell'aprile del 1279, ne fu guardiano nel 1298, custode nel 1308, e si trovava ancora a Santa Croce

¹³. Così a proposito del Papias Pluteo 27 sin. 3, (vd. mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-27-sin/230946, scheda a cura di M. L. TANGANELLI), di cui si è detto in SPERANZI *et al.*, *Scrittura*, pp. 389-390, che offre anche un contributo alla ricostruzione della biografia di Bonanno, o della *Summa de poenitentia* di Servasanto da Faenza Conv. Soppr. G.6.773 (manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000304114), cui ho dedicato l'*addendum* a p. 391 (di cui non sembra tener conto PEGORETTI, *Manoscritti e testi*, pp. 15-22) e più diffuse note in SPERANZI, *Dalla biblioteca antica*. Di alcuni passaggi del testo tradito nel Conv. Soppr. G.6.773 si sta occupando Daniele Conti.

¹⁴. È questo il caso del Gilberto di Tourney Conv. Soppr. C.9.1084, per il quale vd. SPERANZI *et al.*, *Scrittura*, p. 390 e Tab. 2 (manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000400747).

¹⁵. Tra questi mi fa piacere attirare l'attenzione su quello relativo al Conv. Soppr. C.6.1061, un bellissimo tomo aristotelico con caratteri codicologici 'normanni', a mio sapere quasi del tutto privo di bibliografia, mai ricongiunto al nucleo antico, che permette tra l'altro di risalire alla scrittura del francescano Enrico da Monte Giardino (a mio parere non è sua quella ipoteticamente indicata come tale da P. STOPPACCI in C.A.L.M.A. - *Compendium Auctorum Latinorum Mediæ Aevi* (500-1500), V.4. *Henricus de Coesveldia - Henricus Rietmüller de Liechtstal*, Firenze 2016, pp. 478-479), e che a partire dal 1328-1329 fu tra le mani del cardinale Bertrand de La Tour (al f. 128v, fin qui sconosciuta, la nota: *Liber iste reddatur armario vel librario quod servatur apud minores Florentie pro parte cardinal Bertrandus, qui ipsum habuerat mutuo de eodem armario dum esset general Minorum et hoc coram prelatis et probis aliquibus fiat*): spero di aver presto l'energia e il tempo per raccontarne l'intera storia.

¹⁶. In tempi recentissimi PEGORETTI, *Manoscritti e testi*, p. 17, ha richiamato la necessità di «restituire un'identità grafica» a Illuminato.

nel 1318; Ubertino da Casale, nella *Declaratio sua et sotiorum eius contra falsitates datas per fratrem Raymundum procuratorem et Bonagratiam de Pergamo*, risalente all'agosto del 1311, lo condanna in quanto promotore di eccessi nella costruzione di edifici – e non solo –, unico fiorentino insieme ad altri confratelli, ai quali è stato concesso di porsi come «domini provintiarum et patroni locorum, que sic excessive edificaverunt»¹⁷.

Più ricco di dettagli, ma non troppo diverso è, a dire il vero, il quadro dipinto più recentemente da Luca Fiorentini, Federico Lucignano e Riccardo Parmeggiani, senz'altro non per loro demerito, ma per una certa tendenza a ripetersi delle fonti documentarie, costituite in massima parte dai protocolli di Opizzo da Pontremoli, il notaio più attivo in quegli anni per conto del convento, nei quali Illuminato figura più volte come testimone o beneficiario di lasciti testamentari: il 5 aprile 1279, in una pergamena rogata a Pisa, frate «Aluminato de [...] Fratrum Minorum» è destinatario del legato di Severino del fu Iacopo, cittadino fiorentino del popolo di San Procolo; il 27 marzo 1320 è citato un'ultima volta in un testamento: una certa Fia, vedova di Bindo Mazzetti, lascia alla nipote Lena, suora, una determinata somma di denaro che aveva destinato in precedenza a frate Illuminato, il quale tuttavia era morto nel frattempo; nel 1295 Caponsacchi è attestato come esecutore e fedecommissario testamentario; nel 1298 riveste il ruolo di guardiano del convento e partecipa quale testimone alla redazione del testamento del già ricordato Giovenale degli Agli; Illuminato fu guardiano ancora nel 1302-1303, custode nel 1306, lettore nel 1309, di nuovo custode nel 1310¹⁸.

17. DAVIS, *Early Collection*, p. 401 e n. 16; R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz, IV. 13. und 14. Jahrhundert*, Berlin 1908, pp. 485-486; F. ERHLE, *Zur Vorgeschichte des Concils von Vienne (Schluss.)*, in «Archiv für Litteratur- und Kirchengeschichte des Mittelalters» 3 (1887), pp. 1-195, in part. p. 164, da cui anche la citazione di Ubertino, per le cui denunce vd. l'analisi di PIRO, *Couvent*, pp. 323, 332. A proposito della prima testimonianza di Illuminato a Santa Croce vd. però le osservazioni alla nota seguente.

18. FIORENTINI-LUCIGNANO-PARMEGGIANI, *Lettori*, pp. 627-628 nr. 39, con bibliografia e riferimenti documentari. Il testamento di Severino, che annovera lasciti a vari conventi francescani della Toscana e non solo, è stato pubblicato da C. CENCI, *Silloge di documenti francescani trascritti dal p. Riccardo Pratesi O.F.M.*, in «Studi francescani» 62 (1965), pp. 364-419, in part. pp. 369-371 nr. 4, edizione non menzionata da Fiorentini, Lucignano e Parmeggiani – che, forse seguendo Davis, datano il documento al 1279 – e ricordatami dall'anonimo revisore di questo contributo, che ringrazio anche per le seguenti osservazioni: se la data del documento è espressa in Stile pisano, come già correttamente notavano Pratesi e Cenci, deve essere diminuita di un'unità; nonostante la rarità onomastica, non si può essere inoltre del tutto certi che l'Alluminato di cui si parla sia Caponsacchi e che questi – se di lui si tratta – si trovasse già nella primavera del 1278 a Firenze e a Santa Croce, benché, in effetti, entrambe le ipotesi appaiano sensate. Si deve infine sottolineare che dal 1278 al 1295 – data della successiva comparsa di Caponsacchi nella documentazione superstite – passano

Illuminato Caponsacchi è stato, in altre parole, come ha mostrato Sylvain Piron, l'esponente di spicco di una *élite* apparentemente inamovibile che, scambiandosi le varie cariche, governò il convento tra il volgere del sec. XIII e l'inizio del successivo, quale vera e propria incarnazione dell'*appropriatio locorum* denunciata da Ubertino; è stato senz'altro colui che fece in modo di assicurare il denaro necessario a far continuare il cantiere della basilica ai primi del Trecento; è stato, insomma, al suo tempo, l'uomo forte del convento di Santa Croce¹⁹.

Se si lasciano i documenti e la ricostruzione biografica per passare ai libri, quello di Illuminato è di certo il nome su cui più di ogni altro si è costruito per quanto riguarda la biblioteca delle origini, anche nella bibliografia molto recente. Sandro Bertelli cita per esempio la sua "libreria" accanto alla Bibbia di Enrico de' Cerchi come uno dei più eccezionali tra i «piccoli acquisti, doni o lasciti» che arricchirono la raccolta del convento in un primo periodo, comprendente tutto il sec. XIII e «forse anche la parte iniziale del successivo»²⁰.

Charles T. Davis riteneva certo che «he was an avid bibliophile and probable that he taught in the early school»²¹. Sulla base dei codici assegnatigli in uso – «un considerevole numero di manoscritti di Padri e Dottori della Chiesa, ma anche qualche libro di diritto e supporti allo studio dell'ebraico e del greco» – Sonia Chioldo ha definito Illuminato «personalità di spessore culturale considerevole che non ci stupiremmo di trovare tra gli interlocutori privilegiati di Dante Alighieri»²². Secondo Anna Pegoretti «gli incarichi da lui assunti ne fanno il miglior candidato al posto per così dire di "bibliotecario", almeno nel corso della guardiania e della custodia a cavaliere fra i due secoli» e, riprendendo Davis, è parso lecito alla studiosa avanzare l'ipotesi «che abbia ricoperto l'incarico di *lector biblicus*»²³.

più di quindici anni di silenzio. La più antica attestazione di Illuminato, dal rango di dato di fatto in cui rientra almeno dal tempo di Davis, andrà riportata insomma a quello di possibilità; concreta, magari, ma possibilità.

19. PIRON, *Couvent*, pp. 340-342.

20. BERTELLI, *Biblioteca*, p. 382; considerata la peculiare fenomenologia dell'*usum* all'interno dell'ordine francescano, pure nelle sue degenerazioni (vd. subito *infra*, nn. 25-26), non sembra troppo opportuno parlare di «libreria», neppure tra virgolette, o di «acquisti, doni o lasciti»; in precedenza, così MATTESINI, *Biblioteca*, p. 258: «la sua [scil. di Illuminato] piccola biblioteca personale [...] costituisce il più notevole contributo dato da un singolo frate alla biblioteca conventuale nei primi anni del Trecento».

21. DAVIS, *Early Collection*, p. 411.

22. CHIODO, *Manoscritti*, p. 21.

23. PEGORETTI, *Nelle scuole degli religiosi*, p. 31.

Sylvain Piron aveva osservato parimenti come tra i libri in uso a Illuminato «le genre le plus recherché est le commentaire biblique, sans doute en vue de matériaux pour la prédication», non esclusivamente di autori francescani: «par leur nombre et leur répartition, ces livres ne dépareraient pas le cabinet de travail d'un évêque ou d'un abbé»²⁴. E ancora, più recentemente, lo stesso studioso ha aggiunto un'altra prospettiva, ponendo i libri *ad usum* di Illuminato in relazione con una delle invettive di Ubertino da Casale. Deprecando l'«appropriatio librorum», divenuta ormai tale che pochi frati «inveniuntur, qui de accommodacione sint suis fratribus liberales», Ubertino denuncia i molti che «superfluos libros habent, et multi qui nesciunt eis uti». E prosegue: «Et multi de eis faciunt thesaurum dicentes: 'Si ego infirmabor, ego michi providerem de libris meis'; et vendunt et emunt ea intus ordinem et extra, melius quam possunt, et multi suis fratribus carius quam emant, more mercatorum»²⁵. Piron chiosa: «si l'on veut de compte rendre de la quinzaine de livres sur lesquels Illuminato dei Caponsacchi put mettre la main, il faut admettre que l'homme le plus influent du couvent démontrait sa puissance en s'attribuant des livres qui servaient avant tout à accroître ses richesses monnayables»²⁶.

Probabile donatore, insomma, avido bibliofilo, forse insegnante, probabile interlocutore di Dante, probabile «“bibliotecario”, per così dire», ipotetico *lector biblicalis*, interessato a materiali per la predicazione di numero e di varietà che non avrebbero sfigurato sul tavolo di lavoro di un abate o di un vescovo, ma anche tesaurizzatore di libri per aumentare le sue ricchezze ‘mobili’, Illuminato Caponsacchi sembra essere stato tante cose e, forse proprio per questo, val la pena di provare ad addentrarsi tra le pagine dei suoi libri: per verificare se è possibile capire qualcosa di più su chi effettivamente fu e non continuare a speculare con fondamento ora più, ora meno solido, su chi potrebbe essere stato.

3.

In quanto assegnatario di manoscritti, Caponsacchi era già segnalato da Bandini, per quattordici codici, tutti laurenziiani, Plutei 4 sin. 9, 7

24. PIRON, *Couvent*, pp. 340-342.

25. ERHLE, *Zur Vorgeschichte*, p. 73, parzialmente citato in traduzione francese da s. PIRON, *Les livres et la richesse des frères*, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 397-399.

26. PIRON, *Livres*, p. 399.

sin. 5, 10 sin. 4, 25 sin. 4, 25 sin. 5, 7 dex. 12, 8 dex. 11, 11 dex. 8, 13 dex. 6, 15 dex. 6, 20 dex. 10, 21 dex. 1, 22 dex. 7, 27 dex. 3²⁷, cui era accostato l'Ugguccione Pluteo 27 sin. 5, del quale l'autorità di Illuminato, in qualità di custode, unita a quella del *consilium discretorum*, determinò l'assegnazione a Bonanno da Firenze, dopo il recesso dall'Ordine di Paolo degli Abati, come racconta in una annotazione Bonanno stesso²⁸. Qualche secolo più tardi, Mattesini ometteva curiosamente i Plutei 4 sin. 9, 10 sin. 4, 25 sin. 4, 25 sin. 5, 27 sin. 5, 13 dex. 6, 22 dex. 7²⁹, mentre poco dopo Davis forniva un più corretto e completo regesto delle colonne bandiniane³⁰.

Il materiale noto a Davis è lo stesso su cui si è fondata la messe di studi più recenti e l'ultima lista in ordine di tempo, pubblicata da Luca Fiorentini, Federico Lucignano e Riccardo Parmeggiani sulla base delle ricerche condotte per la mostra *Dante e il suo tempo*, vi aggiunge il solo *Mariale* di Servasanto da Faenza Conv. Soppr. B.4.725, sul quale ho potuto decifrare il nome di Caponsacchi, eraso nella nota *ad usum* per lasciare spazio a quello di Bonanno³¹.

Da quest'ultimo elenco conviene partire, per cominciare a dare un'occhiata alle caratteristiche materiali e grafiche delle note *ad usum* di Illuminato Caponsacchi³².

Una di queste figura innanzitutto sull'ultimo foglio della prima unità (ff. 11-138v) del composito Pluteo 7 dex. 12, contenente una postilla al libro di Giobbe (f. 138v: *Iste liber spectat ad conventum Florentie Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis*), ritenuta di origine inglese nella recente scheda curata da Francesca Mazzanti per la base dati MIRABILE³³. Anna Pegoretti ha sottolineato

27. BANDINI, *Catalogus*, coll. 48, 71-72, 83-84, 182-185, 371-374, 382, 421, 430-431, 465-469, 572-573, 583-589, 611-613, 687-688.

28. Ivi, coll. 201-202; per l'attribuzione della nota a Bonanno, vd. SPERANZI, *Dalla biblioteca antica*, n. 9.

29. MATTESINI, *Biblioteca*, p. 258 n. 26 (alcune delle segnature paiono peraltro viziate da refusi).

30. DAVIS, *Early Collection*, p. 401 nr. 5 (Pluteo 4 sin. 9), 6 (Pluteo 7 sin. 5), 7 (Pluteo 10 sin. 4), 9 (Pluteo 25 sin. 4), 402 nr. 10 (Pluteo 25 sin. 5), 403 nr. 18 (Pluteo 7 dex. 12), 19 (Pluteo 8 dex. 11), 404 nr. 22 (Pluteo 11 dex. 8), 23 (Pluteo 13 dex. 6), 405 nr. 26 (Pluteo 15 dex. 6), 406 nr. 32 (Pluteo 20 dex. 10), 33 (Pluteo 21 dex. 1), 407 nr. 36 (Pluteo 22 dex. 7), 38 (Pluteo 27 dex. 3).

31. FIORENTINI-LUCIGNANO-PARMEGGIANI, *Lettori*, pp. 627-628 nr. 39; SPERANZI et al., *Scrittura*, p. 387 e Tab. 1.b.

32. Alcuni dei dati presentati in maniera discorsiva di seguito sono riassunti nella Appendice Tab. 1.

33. Vd. mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-7-dex-/231072 (scheda a cura di F. MAZZANTI).

come per la restante parte del codice, un foglio singolo – l'originario foglio di guardia della prima unità – recante un frammento di commentario alle Epistole di Paolo (f. 139r-v), con un altro riferimento alla libreria di Santa Croce (f. 139v: *Iste Postille supra Iob sunt armarii fratrum Minorum Florentini Conventus. Postilla supra Iob*), e un'unità (ff. 140r-197v), pure non italiana, recante una postilla all'Ecclesiaste, non sia testimoniato il passaggio nelle mani di Illuminato; d'altro canto, ha genericamente attirato l'attenzione sulle molte note a margine, specificando poi come il commento al prologo di Girolamo nell'unità I abbia indotto in un lettore di cui non specifica la collocazione cronologica «riflessioni riguardanti il problema della traduzione del testo»: «glossando la parola “exaplois” il commentatore elenca sei traduzioni dell'Antico Testamento», con riferimento al marginale al f. 3r, nel quale il lettore medesimo «contesta e corregge, ricorrendo a un altro passo dello stesso Girolamo, al *De civ. Dei* agostiniano e a Eusebio»³⁴. Lo stesso annotatore, la cui attività è stata ricondotta alla fine del sec. XIII o al principio del seguente, è stato indicato nel catalogo *Dante e il suo tempo* come responsabile di almeno un marginale nella postilla all'Ecclesiaste, al f. 141v, e su questa base si è quindi ritenuto «molto probabile che tutti gli elementi costitutivi del volume» – la prima unità, insieme al foglio di guardia con l'esegesi paolina, e la seconda – «fossero in Santa Croce in epoca assai precoce, forse ancora vivo lo stesso Illuminato»³⁵. Nessuna identità è invece segnalata in MIRABILE, dove si riferiscono a mani non italiane tutti gli interventi successivi alla trascrizione nell'unità II.

A quanto risale quindi l'assemblaggio del volume? Illuminato lo ha avuto interamente a sua disposizione? Si fisseranno di seguito alcuni punti in proposito³⁶.

Una nota *ad usum* di Caponsacchi si trova poi vicino al margine inferiore del primo foglio del Vangelo di Matteo commentato Pluteo 8 dex. 11 (f. 1r: *Iste liber est deputatus ad usum fratris Illuminati de Caponsaccis Ordinis Minorum, post cuius mortem debet remanere conventui Florentino eiusdem Ordinis*), con le parole *Ordinis Minorum* aggiunte da mano diversa, in inchiostro dif-

34. PEGORETTI, *Nelle scuole degli religiosi*, p. 31 (la trascrizione della postilla al f. 3r è a n. 122), p. 45 nr. 134 (è un refuso l'indicazione della presenza di una nota *ad usum* di Illuminato al f. 48v).

35. Vd. *Libri del fondo antico*, pp. 463-464 (scheda nr. 22 a cura di I. GUALDO); riprende questa descrizione e quella di MIRABILE, v. ALBI, *La ricezione minoritica del libro di «Giobbe». Il caso della biblioteca di Santa Croce*, in *Libri e lettori al tempo di Dante*, pp. 185-210, in part. pp. 189-190.

36. Vd. *infra*, § 6.

ferente³⁷, mentre due riferimenti a Illuminato compaiono nelle *Postillae super Epistolas Paulinas* di Pietro di Tarantasia Pluteo 11 dex. 8, analizzato recentemente da Gabriella Pomaro per il suo peculiare assetto codicologico di originario *disligatus*: il primo è sul f. di guardia antico (f. IIr: *Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis*), il secondo sul foglio conclusivo della prima sezione (f. 46v: *Ista Postilla spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum, deputata ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis*), con menzione della sola *Postilla in Epistulam ad Romanos*, che in un certo momento, sempre all'interno del convento, ha evidentemente circolato in maniera autonoma dal resto della compagine, peraltro unitaria dal punto di vista della confezione³⁸.

Ancora una nota *ad usum* di Illuminato, con un riferimento alla Provincia Toscana, è su uno dei fogli lasciati bianchi al termine dell'ultimo fascicolo del composito Giovanni Damasceno - Anselmo d'Aosta Pluteo 13 dex. 6 (f. IIIv: *Iste liber spectat ad Fratres Minores Provincie Thuscie. Concessus ad usum [add. s. l.] fratri Illuminato Florentino de Caponsaccis eiusdem Ordinis*); il suo uso è attestato poi alla conclusione del celeberrimo martirologio Pluteo 15 dex. 6, che trasmette anche il *Ritmo laurenziiano* e le cui annotazioni marginali sono state recentemente studiate da Sofia Orsino e Francesco Salvestrini (f. 164v: *Istud Martylogium [sic] quod pertinet ad conventum Florentinum Ordinis Minorum deputatum ad usum fratris Illuminato de Caconsaccis [sic]*; la stessa mano responsabile di questo intervento menziona l'acquisto

37. Sul codice, francese, di ambito universitario, vd. *Libri del fondo antico*, pp. 464-465 (scheda nr. 23 a cura di G. CIRONE) e mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-8-dex-/231515 (scheda a cura di G. ROGGI).

38. G. POMARO, *Manoscritto unitario, non omogeneo o composito. A proposito di BML, Plut. 11 dex. 8*, in «*Codex Studies*» 2 (2021), pp. 265-272. La problematica affrontata da Pomaro nella sua interessantissima nota è strettamente connessa alla presenza di una molteplicità di assetti del codice negli scrittoi e nelle biblioteche pubbliche e private delle età precedenti l'introduzione della stampa meccanica, a sua volta legata all'irriducibilità a un'unità di azione tempo e luogo delle diverse fasi di allestimento del libro manoscritto, argomenti non certo esauriti, né affrontabili qui, per i quali si vedano almeno D. FRIOLI, *Tabulae, quaderni disligati, scartafacci*, in *Album. I luoghi dove si accumulano i segni (dal manoscritto alle reti telematiche)*, a cura di C. LEONARDI - M. MORELLI - F. SANTI, Spoleto 1996, pp. 25-74, e A. ROLLO, *Ciò che per l'universo si squaderna*, in *Citar Dante. Espressioni dantesche per l'italiano di oggi*, a cura di I. CHIRICO - P. DAINOTTI - M. GALDI, Athens 2021, pp. 260-263. In mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-11-dex-/236354 (scheda a cura di G. POMARO) si ritiene che l'*usum* del Pluteo 11 dex. 8 da parte di Caponsacchi sia stato limitato alla sola prima unità codicologica (ff. 11-46v): mentre soltanto a quest'ultima rimanda certo la nota al f. 46v, credo invece che sia piuttosto evidente come quella al f. IIr - f. di guardia con tavola dei contenuti da riferire all'intero codice – è da riferire all'intera compagine.

del volume da parte di un certo frate Anastasio, integrando con le parole *postea ipsum emit frater Anastasius pro fratre Illuminato de Caponsaccis* una precedente – e celebre – annotazione di pertinenza alla pieve di Signa³⁹. L’uso a Illuminato è ricordato poi alla fine di un codice recante esclusivamente tavole di *notabilia* e capitoli da Gregorio Magno, Bonaventura e Agostino, Pluteo 20 dex. 10 (f. 223v: *Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsacchis eiusdem Ordinis*), che Anna Pegoretti considera utile a testimoniare la conoscenza e la circolazione a Santa Croce di testi non veicolati da superstiti testimoni riconducibili al nucleo antico della raccolta⁴⁰. Gabriele Roggi, nella sua scheda in MIRABILE, mette in evidenza l’articolata natura composita del volume e ritiene che la pertinenza a Caponsacchi sia da considerarsi certa solo per l’ultima unità (ff. 124r-223v), con le *Tabulae super Augustinum*, fornita di una numerazione antica indipendente in cifre arabe (da 1 a 99) poste nell’angolo superiore esterno di ogni foglio *recto*, racchiuse tra due puntini, sulla cui paternità si dirà qualcosa in seguito⁴¹. Un’altra nota, con più interventi *supra lineam*, è sul foglio di guardia iniziale di una ricca collezione di scritti di Bernardo di Chiaravalle, Pluteo 21 dex. 1 (f. Iv: *Iste liber spectat ad armarium [armarium, aggiunto dalla stessa mano, sostituisce supra lineam il precedente conventum, espunto] Florentinum Fratrum Minorum, deputatus olim [olim aggiunto supra lineam, d’altra mano] ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis, eiusdem Ordinis*), introdotta da una tavola dei contenuti tardoduecentesca, corretta da mano coeva o di poco successiva⁴². La menzione della provincia toscana e un’espunzione finale che denota un ripensamento

39. Sui due manoscritti vd. *Libri del fondo antico*, pp. 470-472 (scheda nr. 27 a cura di L. FIORENTINI - I. GUALDO - R. IANNETTI), pp. 476-477 (scheda nr. 30 a cura di G. CIRONE), mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-13-dex/231531 (scheda a cura di F. MAZZANTI, che mette in luce la natura composita del Pluteo 13 dex. 6, ma per un refuso indica la nota *ad usum Illuminati* come a f. IV’v), e mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-15-dex/231545 (scheda a cura di G. POMARO); a proposito del Pluteo 15 dex. 6 e delle sue annotazioni marginali si può vedere anche il bello studio di S. ORSINO - F. SALVESTRINI, *Note di alcuni frati di Santa Croce nei margini del Pluteo 15 dex. 6 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Un aggiornamento francescano e fiorentino al Martirologio di Adone di Vienne*, nel presente numero di questa rivista.

40. *Libri del fondo antico*, p. 488 (scheda nr. 37 a cura di R. IANNETTI). Non comprendo bene su quali basi PEGORETTI, *Nelle scuole degli religiosi*, p. 29, affacciisse a proposito del Pluteo 20 dex. 10 l’ipotesi di una possibile autografia di Illuminato, peraltro non più menzionata in PEGORETTI, *Mss e testi*, pp. 18-19.

41. Vd. mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-20-dex/231073 (scheda a cura di G. ROGGI); vd. *infra*, § 7.

42. *Libri del fondo antico*, pp. 489-495 (scheda nr. 38 a cura di I. GUALDO) e mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-21-dex-manuscript/106252.

in scribendo, stavolta della stessa mano, caratterizzano la nota *ad usum* di Illuminato sull'ultimo foglio degli scritti di Ugo da San Vittore traditi nella prima unità (ff. 1r-8ov) del Pluteo 22 dex. 7 (f. 8ov: *Iste liber spectat ad provinciam Thuscie deputatus ad usum fratris Illuminato Florentino Ordinis Minorum eiusdem*, con l'ultima parola espunta e le due precedenti aggiunte *supra lineam*), mentre sul margine superiore del primo foglio della postilla al Vangelo di Luca Pluteo 27 dex. 3 si legge ancora una nota *ad usum* di Illuminato, con due ripensamenti, il primo, d'apparente altra mano, che esplicita il titolo del libro (*scilicet Postilla super Lucam*), il secondo, di certo invece di prima mano, che sostituisce il riferimento al convento con quello all'*armarium* (f. 1r: *Iste liber scilicet Postilla super Lucam* [aggiunto *supra lineam*] *spectat ad armarium* [*armarium*, aggiunto dalla stessa mano, sostituisce sotto il rigo il precedente *conventum*, espunto] *Florentinum Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis*)⁴³: su uno dei fogli di guardia anteriori di quest'ultimo manoscritto si trovano due *tabulae* attribuite in maniera infondata da Bandini a Tedaldo della Casa, lo straordinario personaggio che tanto avrebbe fatto per la biblioteca di Santa Croce qualche generazione più tardi e che ancora attende uno studio moderno, «dalla parte del libro», e non solo⁴⁴.

La lista dei Plutei sinistri si apre con il Pluteo 4 sin. 9, recante decretali e chiose bibliche, un altro composito di grande interesse, a partire dalla terminologia della nota *ad usum* di Illuminato che si trova alla fine della prima unità, vicino al margine superiore di un foglio lasciato bianco (f. 48v: *Istud opusculum spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum, deputatum* [corr. *su deputatus*] *ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis*): *opusculum* – al pari di *Postilla* evocato dal Pluteo 11 dex. 8, f. 46v – appare essere

43. Descrizioni di entrambi i codici in *Libri del fondo antico*, pp. 499-500 e 506-508 (schede nr. 41 e 44 a cura di v. ALBI).

44. L'attribuzione a Tedaldo è giustamente respinta in *Libri del fondo antico*, pp. 506-508 (scheda nr. 44 a cura di v. ALBI); in precedenza, sembrava accoglierla PEGORETTI, *Nelle scuole delle religiosi*, p. 33, la quale, assegnando ad altra (e più antica) mano i titoli delle due tavole stesse ipotizzava che queste «potrebbero essere state almeno programmate all'epoca di Illuminato». Scorrendo le colonne del catalogo di Bandini, le identificazioni della mano di Tedaldo in codici anche privi della sua nota *ad usum* sono assai frequenti e spesso infondate (un altro esempio *infra*, § 9). D'altro canto, la mano di Tedaldo, spesso fin qui non indicata o non sempre segnalata, si ritrova in vari codici: val la pena di segnalare alcune sue postille – già riconosciute da Francesca Mazzanti in mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-19-sin/230994 – nel Flavio Giuseppe Pluteo 19 sin. 1, venerando testimone in cui Teresa De Robertis ha trovato un restauro del 'suo' *Copista del 1397*, personaggio che si muove in ambiente salutatiano, ignorate nella recente descrizione di A. GATTI, *Per la biblioteca di Santa Croce: uno sguardo sul mondo classico*, in *Libri e lettori al tempo di Dante*, pp. 29-62, in part. pp. 44-45 nr. 2 e tav. II.

termine intenzionalmente riferito ai soli *Notabilia Decretalium* attribuiti a Martino del Cassero da Fano, traditi nei quattro senioni che costituiscono l'unità I (ff. 1r-48v), *Notabilia* in quattro senioni verisimilmente allora autonomi dal resto della compagine e, con ogni probabilità, *disligati*.

Le unità II-III, di probabile origine francese, con postille e glosse bibliche, furono invece senz'altro in uso a un certo Apollinare, per il quale aleggia la possibilità di un'identificazione con l'omonimo sodale di Salomone Mordecastelli da Lucca, titolare dell'ufficio inquisitoriale a Firenze nei primi anni Ottanta del Duecento; dopo la morte di Apollinare, chiunque egli sia stato, le unità II-III passarono a qualcun altro, il cui nome fu in seguito eraso e sostituito con un generico riferimento all'*armarium* di Santa Croce⁴⁵.

Non sono in grado al momento né di dire qualcosa di più su Apollinare stesso, né di dare un nome all'usuario che si interpose tra lui e la biblioteca del convento. A due interrogativi, però, si potrà già tentare una soluzione più avanti: le unità II-III, con le postille e le glosse bibliche, circolavano già tra Due e Trecento contestualmente all'unità I coi *Notabilia Decretalium*? Furono anch'esse in uso a Illuminato⁴⁶?

È opportuno dilazionare il momento della risposta e, continuando a scorrere la lista dei Plutei sinistri, dare un'occhiata al margine superiore dell'ultimo foglio del Pontificale Pluteo 7 sin. 5, dove si trova una nota *ad usum* di Illuminato con un riferimento alla sagrestia di Santa Croce, un *unicum* per il momento, che però non stupisce vista la natura liturgica del manoscritto (f. 226v: *Istud Pontificale pertinet ad sagrestiam Florentini Conventus Fratrum Minorum, deputatum ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis*)⁴⁷.

Segue, nel Pluteo 10 sin. 4, la *Summa aurea* dei quattro libri delle *Sententiae* di Pietro Lombardo, opera di Guglielmo di Auxerre, a sua volta compendiata da Erberto di Auxerre: la nota *ad usum* di Illuminato, scritta su rasura, vi si trova sempre sul margine superiore dell'ultimo foglio, in una formula che include un riferimento all'*armarium* (f. 94v: *Summa magistri Alberti in theologiam. Spectat ad armarium Florentinum Ordinis Minorum, deputata*

45. Descrizioni, con bibliografia, in *Libri del fondo antico*, pp. 521-522 (scheda nr. 54 a cura di S. AMMIRATI), e in mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-4-sin-/228637 (scheda a cura di F. MAZZANTI); su Apollinare, FIORENTINI-LUCIGNANO-PARMEGGIANI, *Lettori*, pp. 614-615 nr. 8, e, in precedenza, *Le pergamene del Convento di San Francesco in Lucca* (secc. XII-XIX), a cura di V. TIRELLI - M. TIRELLI CARLI, Roma 1993, pp. XLII-XLIII.

46. L'ipotesi sembra esclusa nelle schede citate alla nota precedente, ma vd. *infra*, § 9.

47. *Dante il suo tempo*, vol. II, pp. 525-526 (scheda nr. 56 a cura di G. CIRONE) e mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-7-sin-/228640 (scheda a cura di F. MAZZANTI).

ad usum fratris Illuminato, eiusdem Ordinis)⁴⁸, sui tempi della cui istituzione a Santa Croce si è a lungo discusso e sui quali si cercherà più avanti di fissare almeno un punto⁴⁹.

E, ancora, sull'ultimo foglio del ricchissimo composito *Pluteo 25 sin. 4*, con *correctoria* biblici, leggende di santi etc. si trova la nota *ad usum* nella sua formulazione più tipica (f. 283v: *Iste liber spectat ad conventum Fratrum Minorum Florentinum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis, eiusdem Ordinis*), identica nella forma e nella posizione a quella posta all'interno dell'immediatamente successivo *Pluteo 25 sin. 5*, con Giovanni di Garlandia e altri scritti grammaticali (f. 193v: *Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis, eiusdem Ordinis*): a proposito del primo manoscritto, per il quale non è chiaro alla bibliografia se l'*usum* di Illuminato sia da estendere all'intera compagine o da limitare all'ultima unità, è stato ipotizzato un utilizzo da parte di Pietro di Giovanni Olivi⁵⁰; del secondo, apparentemente più decifrabile dal punto di vista codicologico e paleografico, si è voluto fare il segno dell'«intenzione di portare le 'novità' parigine (ovvero i testi di riferimento dell'insegnamento avanzato tipico del Nord Europa) a Firenze: un tentativo destinato al fallimento»⁵¹.

E, infine, l'unico codice *ad usum Caponsaccis* dell'elenco di Fiorentini, Lucignano e Parmeggiani ritrovato tra i Conventi Soppressi della Nazionale: sull'ultimo foglio del *Mariale* di Servasanto da Faenza Conv. Soppr. B.4.725, in parte erasa da Bonanno da Firenze per essere adattata al suo uso, si decifra la nota che attesta quello precedente di Illuminato (f. 152r:

48. La rasura sottostante la nota *ad usum* di Illuminato non è osservata nella descrizione in *Dante il suo tempo*, vol. II, p. 526 (scheda nr. 57 a cura di I. GUALDO - D. PARISI), ma tracce della *scriptio inferior* sono intuibili anche dalla relativa fig. 72; la registra invece Maria Luisa Tanganello in mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-10-sin/228641. Si decifrano chiaramente le parole iniziali: *Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum...*; se non sembrasse eccessivo, si sarebbe quasi tentati di attribuirle alla stessa mano definita del gruppo 1 *infra*, § 5.

49. Vd. *infra*, § 11.

50. PEGORETTI, *Nelle scuole degli religiosi*, pp. 31-32, p. 46 nr. 39; *Libri del fondo antico*, pp. 575-577 (scheda nr. 78 a cura di v. ALBI); PEGORETTI, *Manoscritti e testi*, pp. 25-27, 35-37, sulla base dell'ipotetico utilizzo da parte di Ulivi conclude che il manoscritto «almeno nella maggior parte delle sue porzioni codicologiche – potrà essere ragionevolmente ascritto al nucleo antico». Recentissimo l'approfondimento contenutistico di C. APPOLLONI, *Terminologia linguistica, studio dell'ebraico ed esegesi biblica nelle «Note» attribuite a Ruggero Bacone (BML, Plut. 25 sin. 4)*, in *Libri e lettori al tempo di Dante*, pp. 119-141.

51. PEGORETTI, *Nelle scuole degli religiosi*, p. 46 nr. 40; *Libri del fondo antico*, pp. 578-579 (scheda nr. 79 a cura di v. ALBI); C. APPOLLONI - J. BRUMBERG-CHAUMONT - C. MARMO, *Grammatica, logica e filosofia naturale*, in *Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 415-421, in part. p. 416; PEGORETTI, *Manoscritti e testi*, p. 38.

Iste liber Mariale spectat ad armarium [sostituisce supra lineam e di prima mano il precedente conventum, espunto] Florentinum Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminati de Caponsaccis, eiusdem Ordinis⁵².

4.

A questa lista, già assai nutrita, che da sola rende Illuminato il frate di Santa Croce – e forse non solo di Santa Croce – con il maggior numero di assegnazioni al suo tempo, possono essere fatte almeno tre aggiunte – due dai Conventi Soppressi della BNCF, una dai Plutei della Laurenziana – e altre, ne sono certo, saranno fatte, a non necessaria riprova dell'inevitabile provvisorietà e generale ingratitudine di questo tipo di lavori.

La prima, emersa anche dalla catalogazione in MIRABILE, è relativa al Conv. Soppr. D.4.27, un composito, membranaceo, di 283 × 205 mm, fornito di una legatura recente con piatti in cartone coperti di carta decorata, dorso e punte in cuoio⁵³. Il volume si apre con un'unità (ff. 1r-48v) contenente un commento anonimo *In III Librum Sententiarum*, formata da quattro senioni, rigati a mina, impaginati su due colonne, scritti da due mani, la prima responsabile dei ff. 1rA-47rB, in *textualis*, la seconda dei ff. 47vA-48vB, in *bastarda*, col finale del testo e la tavola delle questioni; i fascicoli sono forniti di richiami (ff. 12v, 36v) e di segnature a registro (ff. 14r, 15r, 16r, 18r, 42r), di due differenti mani antiche, in gran parte rifilate⁵⁴. L'unità, decorata secondo la grammatica tradizionale del libro ‘moderno’ – iniziali filigranate rosse e blu alternate a contrasto, segni di

52. Vd. *supra*, n. 31.

53. Una descrizione del codice anche in *Quaestiones disputatae. «De productione rerum». «De imagine» et «De anima» e schola bonaventuriana (Codex Conv. Soppr. D.4.27 Bibliothecae Nationalis Centralis Florentinae)*, curavit M. OLSZEWSKI, Roma 2014, pp. LXI-LXIV, dove si attribuisce alla legatura la data della nota di collazione apposta al centro del piatto posteriore da D(ino) S(caffai): le due operazioni non saranno state distanti l'una dall'altra e probabilmente si verificarono l'una in conseguenza dell'altra, ma preme specificare che si trattò di due eventi distinti. Nel momento in cui ho presentato questa ricerca alla VIII Giornata di Studi CODEX. *Manoscritti e geografie culturali* mi era sconosciuta la scheda in MIRABILE, firmata SISMEL Sez. paleografica, cortesemente segnalatami dall'anonimo revisore di queste pagine (vd. mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-d-manuscript/194444).

54. L'inchiostro nero con cui sono vergati i richiami assomiglia moltissimo a quello prediletto da Bonanno da Firenze, di cui si è detto *supra*, § 1, ma il campione grafico è decisamente troppo limitato per provare ad avventurarsi in un'attribuzione: certo, considerata la continuità dei libri tra Illuminato e Bonanno testimoniata, per esempio, dal Conv. Soppr. B.4.725, sarebbe bello pensare che quest'ultimo avesse preparato per il legatore senioni lasciati *disligati* dal primo.

paragrafo rosso e blu alternati – è priva di particolari segni di utilizzo, se si fa eccezione per una nota erasa e poi forse spalmata con qualche reagente nel margine superiore del primo foglio, che parrebbe celare soltanto il titolo⁵⁵. La seconda unità (ff. 49r-110v) tramanda questioni bonaventuriane e rappresenta tra l'altro un testimone autorevolissimo e pressoché isolato delle *Quaestiones disputatae De productione rerum, De imagine et De anima*, composte, a parere del recente editore, negli anni Cinquanta o nei primi anni Sessanta del sec. XIII, in Francia⁵⁶. Scritta da un'unica mano, in *textualis*, d'Oltralpe, si apre con un quaternione e un senione mutilo degli ultimi due fogli, verisimilmente bianchi (*Quaestiones De mysterio Trinitatis, De perfectione evangelica, De productione rerum, De imagine, De anima*, ff. 49rA-65vA; bianchi i ff. 65vB-66vB, fatta eccezione per il richiamo al f. 66vB); seguono un fascicolo di otto bifogli, un altro senione, un binione e un ulteriore senione, con gli ultimi fogli bianchi (*Quaestiones De scientia Christi, De mysterio Trinitatis, De perfectione evangelica*, ff. 67rA-108vA; bianchi i ff. 108vB-110rB). Forniti di richiami dell'unico copista (ff. 66vB, 82vB, 94vB, 98vB), anche questi fogli sono rigati a mina, impaginati su due colonne, e si presentano del tutto privi di decorazione. Nell'angolo superiore esterno di ciascun foglio *recto* (ff. 49r-110r), corre ininterrotta una numerazione in cifre arabe poste tra due puntini, da 1 a 62, opera di una mano coeva⁵⁷. Sui margini, oltre alle note e alle correzioni del copista, si riconoscono gli interventi di almeno due mani, una che scrive con inchiostrato (e. g. f. 61vA), l'altra con la mina di piombo (e. g. f. 75vB), entrambe diverse da quella che ha aggiunto una tavola delle *Quaestiones* al f. 110v, chiosata da un'ulteriore mano coeva. In testa a quest'ultimo foglio, erasa ma chiaramente leggibile con la lampada di Wood la nota *ad usum* di Illuminato (f. 110v: *Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis*), che fornisce peraltro un preciso *terminus ante quem* – ancorché forse largo, per il suo corrispondere alla presenza a Santa Croce di Caponsacchi – all'allestimento della seconda unità⁵⁸.

55. Mi sembra di leggervi: *Tertius Alexandri...libellus*; non ancora danneggiato, questo titolo potrebbe essere stato ripreso dal responsabile della nota quattrocentesca al f. 11v, che recita: *Liber Conventus Sancte Crucis de Florentia Ordinis Minorum, in quo continetur Tertius Alexandri de Alexandria n°. 378.*

56. *Quaestiones disputatae*, pp. LVII-LVIII.

57. La scheda in MIRABILE, citata a n. 53, attribuisce a due mani diverse l'allestimento dell'unità.

58. Ne dà notizia anche la descrizione in MIRABILE. Non recuperabile con altrettanta sicurezza, almeno per il momento, la nota erasa nel margine inferiore del f. 49r, che inizia con *Iste Quaestiones...*

La seconda aggiunta, totalmente inedita, riguarda il Conv. Soppr. G.4.354, un altro composito, pure membranaceo, con legatura di restauro che recupera il cuoio dei piatti antichi, di notevole complessità e relativamente poco affrontato sinora, soprattutto *in palaeographicis*⁵⁹. Il codice comincia con un esemplare trecentesco del commento di Averroè all'*Ethica Nicomachea* (ff. 1r-73v), di 298 × 220 mm, scritto su bella pergamena e su una colonna da un'unica mano, con raffinate iniziali di pennello, egualmente eleganti filigranate di penna, rosse e blu alternate, articolato in otto quaternioni e un quinione, mutilo dell'ultimo foglio, bianco, rigati a mina, forniti di richiami (ff. 32v, 40v, 48v, 56v, 64v) in parte rifilati⁶⁰.

Segue, su pergamena di qualità assai più scarsa, come quella del resto del codice, più antico e con vistosi segni di circolazione dapprima indipendente, poi aggregata alle unità ulteriormente seguenti, un quaternione coi *Logica* di Algazel (ff. 74rA-81rB; bianco il f. 81v), di 289 × 213 mm, rigato a secco, impaginato su due colonne, con segni di paragrafo rossi e maiuscole toccate di rosso⁶¹. Vengono quindi due quaternioni col commento di Averroè al *De generatione et corruptione* (ff. 82rA-96vA; bianco il f. 97r-v), di 293 × 197 mm, rigati a mina, scritti su due colonne da una mano che ricorda quella del Conv. Soppr. D.6.359 di Andrea de' Mozzi, con un richiamo (f. 89v), caratterizzati da vistose macchie sul primo e sull'ultimo foglio (ff. 82r, 97v), a indicare come l'unità abbia avuto un periodo di fruizione totalmente indipendente, priva della protezione di una legatura⁶². Il volume prosegue con un altro quaternione, recante i *Physica* nella *translatio Gerardii* (ff. 98rA-105vB), di 295 × 204 mm, rigati ancora a mina e impaginati su due colonne⁶³; quindi con un ternione di dimensioni più ridotte (285 × 192), rigato a mina, ancora su due colonne, in cui si leggono il commento

59. Una descrizione del codice si può leggere in *Aristoteles latinus. Codices. Supplementa altera*, edidit L. MINIO-PALUELLO, Bruges-Paris 1961, pp. 140-141. Sul piatto posteriore il cartellino con il riferimento all'inventario quattrocentesco, CCCCCXXXII. Le indicazioni sul manoscritto date di seguito saranno inevitabilmente parziali e superficiali, vista la sua importanza e articolazione: gli opportuni approfondimenti richiederanno altri luoghi e altri tempi.

60. Al f. 1r, in prossimità dell'ultima linea di testo, una profonda rasura cela quella che si deve immaginare essere stata una nota *ad usum*.

61. Ha una antica segnatura A nell'angolo inferiore interno dei ff. 74r, 81v.

62. Nell'angolo superiore interno di f. 82r una segnatura A richiama quella dell'unità precedente, mentre nell'angolo inferiore interno di f. 97v una b rimanda a quella successiva. Al centro del margine inferiore del f. 90r il nr. 2, di mano precedente le segnature appena menzionate, conferma il periodo di vita indipendente dell'unità.

63. Prosegue la serie di segnature con una b nell'angolo superiore interno di f. 98r e una c nell'angolo inferiore interno di f. 105v. Al centro del margine inferiore del f. 98r il nr. 3.

di Averroè a *De sensu*, *De memoria*, *De sompno*, il *capitulum de cerebro*, e il commento al *De longitudine*, in calce al quale una seconda mano ha aggiunto il *De ratione* di Alkindi (ff. 106rA-111vB)⁶⁴. Il manoscritto si chiude con il commento ancora di Averroè al *De anima*, in un'unità piuttosto complessa (ff. 112rA-135rB, 136rA-145vB, bianco il f. 135v), di 295 × 196 mm, in parte palinsesta (ff. 136r-141v: nel margine superiore del f. 141v si decifra facilmente *Incipit liber quartus de vita et honestate clericorum*, rimando alle *Decretali* di Gregorio IX), formata da due binioni, tre quaternioni e un binione, rigati a mina, impaginati su due colonne⁶⁵.

Tanto il Conv. Soppr. G.4.354 è articolato, tanto richiederà approfondimenti ulteriori per definire genesi e prima fruizione delle sue differenti unità, quanto è chiara la sua natura composita di bacino collettore di commenti averroistici ad Aristotele.

Altrettanto chiaramente, ma inosservata fino a oggi, si legge, a metà del libro, sul margine inferiore del primo recto della terza unità, la nota *ad usum* di Illuminato (f. 82r: *Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis*).

La terza e, per il momento, ultima aggiunta è relativa invece al Pluteo 17 sin. 7 della Laurenziana, una «ben nota raccolta di questioni di maestri francescani», utilizzata a quanto pare più volte come *exemplar* per trascrizioni alla pecia, non senza rapporti, testuali, stavolta, con il già ricordato Conv. Soppr. D.6.359: vicino al margine inferiore dell'ultimo foglio, bianco (f. 197v), si legge chiaramente: *Iste liber spectat ad conventum Fratrum Minorum de Florentia* e poi, dopo lo spazio di un rigo fin troppo ben oblitterato, la fine di parola *-nsaccis* seguita dal consueto *eiusdem Ordinis* e da altri cinque lemmi, non precisabili con sicurezza⁶⁶.

64. Ancora una *c* nell'angolo superiore interno del f. 106r e una *d* in quello inferiore esterno del f. 111v; tracce di un *q* al centro del margine inferiore del f. 106r. Un ulteriore momento di differente aggregazione sembra testimoniato da quello che pare essere un *6* tra due puntini al centro del margine inferiore dei ff. 106r, 111v.

65. Sui margini si può continuare a osservare il seguito delle diverse serie di dispositivi di ordinamento descritte nelle note precedenti: nei margini interni rispettivamente inferiore e superiore dei ff. 112r, 116r, 120r, 128r, 136r, 142r e 115v, 119v, 127v, 135v, 141v, 145v le lettere *d, e, f, g, b, i*. Al centro del margine inferiore dei ff. 112r, 116r, 120r, 128r, 136r, 142r una numerazione da *7* a *11*, ripetuta per i nr. da *10* a *12* al centro del margine inferiore dei ff. 135v, 141v.

66. Alcune indicazioni sul Pluteo 17 sin. 7 in G. MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, Turnhout 2005, pp. 47, 442 nr. 384, 493 nr. 439, 617 nr. 634-635. Per le tangenze contenutistiche con il Conv. Soppr. D.6.359 vd. *Aegidii Romani Opera omnia*, I. *Catalogo dei manoscritti* (96-151),

5.

Il novero dei codici a disposizione di Illuminato cresce. E non c'è ragione di dubitare che possa aumentare ancora. Le diciotto note *ad usum* fin qui osservate costituiscono tuttavia un campione sufficientemente ampio perché si possa cominciare a impostare una riflessione: pur essendo tutte vergate in scritture affini di matrice documentaria, possono essere facilmente suddivise in cinque gruppi di note identiche tra loro, vergate senz'altro dalla stessa mano o, per restare più prudenti, rappresentative del medesimo stato grafico⁶⁷.

Il primo è quantitativamente il più conspicuo (Pluteo 7 dex. 12; Pluteo 11 dex. 8; Pluteo 20 dex. 10; Pluteo 21 dex. 1; Pluteo 22 dex. 7; Pluteo 27 dex. 3; Pluteo 4 sin. 9; Pluteo 25 sin. 5; Conv. Soppr. B.4.725; Conv. Soppr. D.4.27; Conv. Soppr. G.4.354): le note sono scritte in inchiostro generalmente scuro, quasi nero, in una documentaria composta, sicura, ma anche spicciativa, con begli allungamenti, nell'ambito della quale colpiscono le forme di *r*, decisamente allungata sotto il rigo, secondo tradizione toscana centro-orientale, di *f* con l'asta sdoppiata, di *d* corsiva, stretta e alta sul rigo, di *s* sempre lunga alla fine della parola. Ricorrenti e identici anche alcuni minimi fatti perigrafici: alla conclusione di varie note del gruppo I si trovano ora un segno in forma di *z* (Pluteo 7 dex. 12; Pluteo 11 dex. 8, f. 46v; Pluteo 27 dex. 3; Pluteo 25 sin. 5; Conv. Soppr. G.4.354), ora due puntini e un trattino (Pluteo 11 dex. 8, f. 2r; Pluteo 4 sin. 9; Conv. Soppr. D.4.27).

Il secondo gruppo, costituito da un paio di manoscritti (Pluteo 7 sin. 5; Pluteo 10 sin. 4), offre note dall'aspetto molto vicino a quelle del primo, sia nell'impressione d'insieme sia nei caratteri particolari, tanto da far pensare a una identità di mano, anche se la scrittura si presenta in un assetto generale maggiormente allungato, quasi dinoccolato, per così dire. Almeno nel caso del *Pontificale* Pluteo 7 sin. 5 è identico alle note del gruppo I anche il segno in forma di *z* che chiude la nota.

Il terzo gruppo, pure formato da due codici (Pluteo 13 dex. 6; Pluteo 25 sin. 4), presenta invece due note scritte nello stesso inchiostro chiaro, identico nei due manoscritti, in una documentaria più posata, composta

1/2*. *Italia (Firenze, Padova, Venezia)*, a cura di F. DEL PUNTA - C. LUNA, Firenze 1989, p. 109. La nota parrebbe proseguire con le parole *quem ipse dedit...*

67. Da quanto segue, resta necessariamente esclusa la nota *ad usum* del Pluteo 17 sin. 7, difficilmente valutabile dal punto di vista paleografico a causa della rasura.

ed elegante, con *s* tonda in fine di parola, senz'altro di mano differente da quelle sin qui osservate. Entrambe sono peraltro introdotte da un identico segno di paragrafo.

Il quarto e il quinto raggruppamento sono costituiti ciascuno da un unico manoscritto: l'uno è il Pluteo 8 dex. 11, con la nota vergata in inchiostro nero, in una scrittura più scomposta e meno equilibrata (se ben si osserva, le parole *Ordinis Minorum* sono aggiunte *supra lineam* dalla stessa mano responsabile della maggior parte delle note *ad usum* di Illuminato, quelle del primo gruppo appena messo in rilievo, come suggeriscono la *r* che scende sotto il rigo e la *d* corsiva piuttosto stretta in *Ordinis*, nonché il movimento impresso all'ultimo tratto di *m* finale di parola in *Minorum*); l'altro, tanto celebre quanto isolato, è restituito dal solo martirologio Pluteo 15 dex. 6, sul quale non solo la scrittura sembra diversa e di livello qualitativamente inferiore rispetto a quelle fin qui osservate, ma dove anche l'ortografia in certi punti scadente pare suggerire un individuo diverso⁶⁸.

Quattro – o meno probabilmente cinque mani, se non si accettasse la fusione del primo col secondo gruppo – sono dunque responsabili delle note *ad usum* di Illuminato Caponsacchi: c'è la possibilità di dimostrare che una di queste sia stata la sua? Si può tentare di farlo, aprendo qualcuno dei suoi libri.

6.

Il responsabile della nota *ad usum* sul Pluteo 15 dex. 6, sembra poter essere immediatamente escluso dai giochi: si fa un po' fatica a credere che Illuminato Caponsacchi avesse difficoltà con l'ortografia del suo nome e si firmasse *Caconsaccis*. L'agire del primo indiziato, quantitativamente il più rappresentato, merita invece di essere osservato con la massima attenzione. Nel Giobbe Pluteo 7 dex. 12, dove la nota *ad usum* di Illuminato è scritta dal primo dei nostri uomini in calce alla prima unità, la stessa scrittura ricorre in un abbondante corredo di postille, tra le quali val la pena di ricordare quella che menziona Girolamo, Agostino ed Eusebio, già segnalata come contenutisticamente rilevante da Anna Pegoretti (f. 3r; Appendice

68. O, come mi indica Gabriella Pomaro, lo stesso individuo del gruppo 1, ma in là con gli anni (l'esecuzione delle parole *fratris Illuminato* nel margine superiore del f. 164vB del Pluteo 15 dex. 6 è in effetti molto simile a quella degli stessi lemmi nel Pluteo 7 dex. 12): il procedere della ricerca, biografica, codicologica e paleografica su Illuminato e sui suoi codici, potrà eventualmente dare sostanza a questa suggestione.

Tab. 3)⁶⁹. A chi ha apposto la nota *ad usum* vanno inoltre ricondotti la nota con il riferimento all'*armarium* di Santa Croce al f. 139v, il titolo *Postilla super Ecclesiasten* al f. 140r (Appendice Tab. 4), almeno una annotazione marginale e una interlineare sullo stesso foglio, nonché interventi nelle pagine seguenti: è certo – e non soltanto «molto probabile» – che Illuminato Caponsacchi ebbe per sé tutti gli elementi costitutivi del volume, tutti parte del nucleo antico della raccolta di Santa Croce; ed è altrettanto certo che almeno una mano italiana – quella di Illuminato? Lo si capirà più avanti – ebbe a postillare copiosamente il libro⁷⁰.

Nel Pietro di Tarantasia Pluteo 11 dex. 8, il *disligatus* studiato da Gabriella Pomaro, la mano responsabile della nota *ad usum Illuminati* è la stessa che ha apposto ai ff. 82r, 197v alcune minuscole indicazioni con le quali era registrato il momentaneo passaggio di alcune parti del codice nelle mani di un certo frate Gerardo, di Angelo di Arezzo, *lector Cortonensis*, e del nostro Bonanno da Firenze, incontrato all'inizio di queste pagine⁷¹. Anche soltanto l'identificazione appena proposta potrebbe indurre a riflettere. Se è vero che, a quanto pare, di Gerardo da Pisa e di Angelo di Arezzo niente è noto, qualcosa si sa di Bonanno da Firenze, che fu contemporaneo di Illuminato ed ebbe in uso almeno un altro libro che era stato di sua pertinenza, il Conv. Soppr. B.4.725: chi meglio di Illuminato stesso potrebbe aver marcato su parte di un blocco di fascicoli che era a lui in uso il momentaneo passaggio di alcune pergamene nelle mani di un confratello? La stessa mano della nota *ad usum* e delle noterelle coi nomi di Gerardo, Angelo e Bonanno ha apposto in tutto il Pluteo 11 dex. 8 numerose note di lettura, parentesi quadre, sottolineature, etc. (Appendice Tab. 3). Osservando inoltre tanto l'assetto generale, quanto vari dettagli, quali per esempio la forma della *g*, quella della *r* che scende sotto il rigo, quella della *f*, della *s* lunga finale di parola mostrano come la stessa mano abbia realizzato anche la tavola col calendario liturgico delle epistole paoline in apertura del volume, nella quale è di particolare utilità porre l'attenzione sull'ampia campionatura di cifre arabe e sulla morfologia della *s maiuscola*, all'inizio di parola (f. IIr; TAV. I.1)⁷².

69. Vd. *supra*, § 3.

70. Per la citazione vd. *supra*, § 3, n. 35.

71. Per queste annotazioni vd. POMARO, *Manoscritto unitario*, e *Libri del fondo antico*, pp. 469-470 (scheda nr. 26 a cura di s. MASOLINI).

72. L'identità tra la mano responsabile della nota *ad usum* e quella della tavola, ignorata dalla bibliografia recente, a quanto ho potuto vedere, era già asserita da Bandini, *Catalogus*, col. 421.

Avendo assegnato alla stessa mano questi interventi nel *Pluteo* 7 dex. 12 e nel *Pluteo* 11 dex. 8 – la stessa del primo gruppo definito nel paragrafo precedente – è utile aprire il Bernardo di Chiaravalle *Pluteo* 21 dex. 1: la forma della *d*, alta sul rigo, quella di *g*, il movimento impresso al tratto finale di *m* permettono di attribuirle anche un intervento correttivo alla tavola dei contenuti del volume (f. Iv; Appendice Tab. 3): a proposito dello scritto che apre il codice, *De vita solitaria*, attribuito nella tavola a Bernardo di Chiaravalle, l'annotatore osserva come *liber iste potius videtur dompni Gaufredi, qui etiam scripsit primum librum vite sancti Bernardi*⁷³. E, ancora, allo stesso individuo si può attribuire la tavola della *Postilla super Lucam* *Pluteo* 27 dex. 3 (f. IIr; TAV. I.2), identica a quella del *Pluteo* 11 dex. 8⁷⁴.

Il responsabile del maggior numero di note *ad usum* di Caponsacchi non si è arrestato, insomma, sulla soglia dei codici, ma vi si è addentrato, con tutta la tranquillità che ci si può aspettare da colui al quale erano stati affidati in uso: li ha postillati, li ha dotati di dispositivi di reperimento e di supporti alla lettura; nel caso del *Pluteo* 11 dex. 8 ha appuntato il passaggio di alcune parti in mani altrui. Si può considerare di aver individuato la mano di Illuminato Caponsacchi? Pare proprio di sì. Ma altri indizi possono essere raccolti prima di trarre qualsiasi conclusione.

7.

Due casi affini a quelli dei manoscritti richiamati nel paragrafo precedente, due codici cioè con nota *ad usum* di Illuminato apposta dalla mano del primo gruppo, entro cui si ritrovano interventi dello stesso individuo, sono i due Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale, il Conv. Soppr. D.4.27 e il Conv. soppr. G.4.354⁷⁵.

Nell'unità con le *Quaestiones bonaventuriane* del Conv. Soppr. D.4.27 il responsabile della nota *ad usum* ha postillato la tavola delle *quaestiones* presente sull'ultimo foglio, inserendovi anche precisi rinvii alla numerazione antica in cifre arabe da lui stesso apposta, che, si è detto, corre ininterrotta da 1 a 62 nell'angolo superiore esterno di ogni foglio *recto*: il lettore potrà osservare la totale sovrapponibilità tra i segni alfabetici e le cifre arabe di

73. Una riproduzione anche in *Libri del fondo antico*, p. 491 fig. 45, dove mi pare che non sia però rilevata l'identità di mano.

74. Ivi, p. 507 e fig. 53.

75. Vd. *supra*, § 4.

questi interventi da un lato (Appendice Tab. 5) e, dall'altro, quelli della tavola delle epistole paoline nel *Pluteo* 11 dex. 8 (TAV. I.1); potrà poi verificare come i numeri di foglio, posti tra due puntini, siano del tutto identici a quelli serviti a Gabriele Roggi per mettere in evidenza la natura composita del *Pluteo* 20 dex. 10, pure fornito di nota *ad usum Illuminati* del gruppo 1⁷⁶.

Nei commenti averroistici del Conv. Soppr. G.4.354, l'individuo di cui si stanno raccogliendo le tracce non compare nella prima unità, con l'esegesi all'*Ethica Nicomachea* – che, si è detto, si distacca dalle altre per collocazione cronologica posteriore e per qualità codicologica superiore –, né nella seconda, coi *Logica*. Ma già sul foglio incipitario della terza è evidente come la stessa mano abbia apposto la nota *ad usum* nel margine inferiore e – ancorché con un inchiostro diverso e perciò forse in un momento differente – il titolo *Commentarium Averrois supra librum de generatione et corruzione* (f. 82r; Appendice Tab. 6).

Si possono osservare tratti forse banali, ma assolutamente identici, nell'escuzione, nella morfologia, nei rapporti modulari: il *C* iniziale di parola in *Conventum*, in *commentarium* e in *corruzione*; la *d* corsiva in *de Caponsaccis* e in *De generatione*; la *r* che scende decisa sotto il rigo; e soprattutto il segno di conclusione simile a un *z*, perfettamente sovrapponibile in entrambi gli interventi. Al principio della quarta unità, sempre sul margine superiore, si trova un'analogia aggiunta, scritta con *ductus* forse più corsivo, ma – non ci sono dubbi – dalla stessa mano: in questo caso si può per esempio soffermare lo sguardo sul segno di paragrafo, sulla *a* maiuscola e, ancora, sul segnetto finale in forma di due (f. 106r; Appendice Tab. 6). E, ancora, sei fogli più avanti, sempre sul margine superiore del primo foglio dell'unità codicologica, la stessa mano ha scritto *Commentarium Averrois supra libro De anima* (f. 112r; Appendice Tab. 6). Poi, più oltre, in coincidenza di uno spazio bianco che taglia in due proprio il commento al *De anima*, è a mio avviso ancora la stessa mano ad apporre una nota di guida a chi desiderasse seguitare nella lettura del testo: *require ubi est tale signum subsequenti folio* (f. 135r; Appendice Tab. 6). Nel complesso di tutte queste scritte ausiliarie, si nota senza dubbio una compatta coerenza grafica, ma anche una sostanziale coerenza di intenti: chi ha vergato la nota *ad usum* ha anche dotato di un sistema omogeneo e uniforme di titoli gruppi di fascicoli che fino a quel momento circolavano con ogni probabilità separatamente.

76. Vd. *supra*, § 3.

Se i Plutei laurenziani esaminati nel paragrafo precedente attestano dunque che il responsabile delle note *ad usum* del primo gruppo è stato anche un utilizzatore di quei codici, i due Conventi Soppressi della Nazionale su cui ci si è appena soffermati confermano che lo stesso individuo ebbe con quei libri un rapporto talmente stretto da apporvi delle numerazioni e da organizzarli come compositi, almeno in un certo stadio della loro storia.

Tutto ciò è sufficiente per credere che in questo anonimo, cui si è appena restituito un *corpus* grafico di scritture marginali, possa essere riconosciuto Illuminato Caponsacchi?

Se quanto si è potuto raccogliere ed esporre non bastasse, altri volumi permettono di pensare che proprio di lui possa trattarsi.

8.

A dover essere chiamati in causa per fornire la prova finale sono due codici che presentano una situazione leggermente diversa da quelli fin qui esaminati; i due manoscritti, cioè, nei quali le note *ad usum* di Illuminato rientrano nel gruppo 3 definito nelle pagine precedenti: due note introdotte dallo stesso segno di paragrafo, scritte senz'altro dalla stessa mano, diversa da quelle delle note fin qui esaminate, che pure utilizza una documentaria, ma più composta ed elegante. All'interno di nessuno dei due volumi compaiono tracce della mano responsabile delle rispettive note *ad usum Illuminati*, – della mano del gruppo 3, cioè –, ma tanto nel Giovanni Damasceno-Anselmo d'Aosta Pluteo 13 dex. 6, quanto nei *correctoria* Pluteo 25 sin. 4 ricorrono abbondanti annotazioni della mano che ha scritto anche le note *ad usum* del gruppo 1; di quella mano, cioè, che i libri fin qui sfogliati inducono a credere sia la mano di Illuminato. Nella seconda unità codicologica del Pluteo 13 dex. 6 si possono osservare, ancora una volta, la morfologia di *g* e quella delle cifre arabe nella numerazione dei *capitula* del *Menologion* di Anselmo di Canterbury (f. 41vA; Appendice Tab. 3)⁷⁷.

E nel secondo dei due volumi, Pluteo 25 sin. 4, discusso dalla letteratura per la sua integrale o parziale pertinenza al nucleo antico della raccolta di Santa Croce, tracce di quella che può ormai essere definita la mano di Caponsacchi figurano in tutte le sezioni (f. 282v; Appendice Tab. 3)⁷⁸.

77. Al f. 411A è ancora lo stesso individuo, nell'espressione sopra ricondotta al gruppo 2, a inserire la variante *Soliloquium* al titolo.

78. Vd. *supra*, n. 50.

L'inchiesta potrebbe – o dovrebbe – forse proseguire, per rafforzare la dimostrazione e per addentrarsi ancora di più tra le letture di Illuminato. Anche soltanto gli indizi finora accumulati appaiono tuttavia univoci e anche per questo sufficienti a credere di avergli restituito finalmente una identità grafica; di aver cominciato a ricostruire il suo *corpus*: il responsabile delle note *ad usum* di Illuminato del gruppo 1 ha avuto coi libri concessi in uso a quest'ultimo un rapporto così stretto da non poter essere stato altri che lui.

9.

Identificata una mano, come sempre succede, si chiude una storia e se ne apre un'altra; anzi, nel caso di un personaggio della rilevanza, degli interessi e della storia critica di Illuminato Caponsacchi se ne aprono varie, cui per il momento si può forse soltanto accennare.

Si possono in primo luogo chiarire questioni in sospeso riguardo a volumi già riconosciuti a suo uso, quali per esempio il Pluteo 4 sin. 9, il composito che il lettore ricorderà, nel quale – ormai possiamo dirlo – è lo stesso Illuminato a testimoniare il suo uso dell'*opusculum* iniziale coi *Notabilia Decretalium*⁷⁹. Ci si era chiesti se anche le unità II-III, con le postille e le glosse bibliche, in mano all'elusivo Apollinare, avessero circolato in antico contestualmente e se fossero state in uso a Illuminato: la risposta è senz'altro affermativa, poiché è di Caponsacchi il titolo *Postille super Iob* (f. 49r; Appendice Tab. 4). Allo stesso modo, suoi interventi si trovano su tutti gli elementi costitutivi del più volte menzionato Giobbe Pluteo 7 dex. 12, ivi compreso l'antico f. di guardia (f. 139v) sulla quale fu Illuminato ad apporre la nota di pertinenza all'*armarium* di Santa Croce (Appendice Tab. 3)⁸⁰.

In secondo luogo, come accaduto per Bonanno da Firenze, aver identificato la mano di Illuminato Caponsacchi può servire a chiarire meglio il legame con Santa Croce di alcuni codici già connessi al nucleo antico della raccolta soltanto in via ipotetica. Tra questi val la pena di spendere alcune parole, per esempio, riguardo al Vegezio e Palladio, Pluteo 24 sin. 6, che ha soltanto un generico riferimento di mano trecentesca all'*armarium* di Santa Croce (f. 1r) e che, in virtù di questo, è stato incluso nel catalogo della mostra *Dante e il suo tempo*. Di certo il codice era in biblioteca al tempo di Illuminato, poiché la seconda unità codicologica è interamente postillata

79. Vd. *supra*, nn. 45-46.

80. Vd. *supra*, §§ 3, 6, *infra*, § 10.

di sua mano, con un corredo di *marginalia* che mostrano come egli abbia provveduto anche a collazionare il manoscritto con un altro testimone: è sua la mano indicata come *f* nella scheda a cura di Irene Gualdo, che ha lasciato tracce «di uno studio attento sull'intero testo di Palladio, riportando diverse varianti interlineari, integrazioni testuali, glosse e *notabilia*»⁸¹. Questo corredo di note, realizzato con ogni verisimiglianza in Santa Croce, che meriterà senz'altro di essere analizzato, si colloca certo al di là degli interessi mediamente prevedibili per un francescano dell'ultimo scorcio del sec. XIII e degli esordi del successivo e, soprattutto, insieme agli interventi su molti altri postillati di Illuminato che si sono potuti far emergere in queste pagine, mostra che, se pure Caponsacchi fu tra quanti Ubertino da Casale poteva mettere sotto accusa per *appropriatio locorum*, di certo non può essere annoverato tra quanti erano da lui additati per l'accumulo di libri dei quali non erano in grado di servirsi: i codici assegnati all'uso di Illuminato, saranno stati senz'altro un segno di potere e un modo per accrescere le sue «richesses monnayables», ma egli era anche in grado di servirsene, di leggerli, di annotarli, di dotarli di supporti alla consultazione, di collaborarli⁸².

In ultimo, il caso di volumi sinora mai accostati alla fisionomia della biblioteca di Santa Croce tra la fine del Duecento e il principio del Trecento, perché privi di note *ad usum* di personaggi dell'epoca e perché mai presi in considerazione da quanti hanno provato a valutare il peso storico-culturale dei singoli testimoni. Il *Pluteo* 33 sin. 4 è, ad esempio, uno straordinario omiliario, conosciuto fin dai tempi di Edward B. Garrison e di Knut Berg per le sue belle iniziali considerate «a typically Pistoiese type», che ne hanno suggerito la datazione al terzo quarto del sec. XII⁸³. La letteratura più recente, anch'essa di carattere per lo più storico-artistico, ne ha fatto un dono quattrocentesco a Santa Croce di fra' Sebastiano Bucelli, mal interpretando una nota che, invece, a rigore, di Bucelli menziona soltanto l'*usum*⁸⁴. D'altra parte, Bandini osservava che: «in fine occurrit manu ut

81. In *Libri del fondo antico*, pp. 570-571 nr. 76, Irene Gualdo poteva per l'appunto limitarsi soltanto ad affermare che: «il manoscritto fu in Santa Croce da data non precisabile, ma verosimilmente almeno dell'inizio del Trecento». Daniele Conti e Michaelangiola Marchiaro hanno cominciato a studiare il suo lavoro sul testo di Palladio.

82. Vd. *supra*, § 2 e n. 26 per la citazione.

83. E. B. GARRISON, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, vol. III, Firenze 1958, pp. 46, 80; K. BERG, *Studies in Tuscan Twelfth Century Illumination*, Oslo 1968, p. 277 nr. 89.

84. Così Sonia Chiodo in *Ad usum fratris*, pp. 29, 44 n. 19, 200, e A. LABRIOLA, *I libri miniati per la cattedrale di San Zeno nel XII secolo*, in *Pistoia. Un'officina di libri in Toscana dal Medioevo all'Umanesimo*, a cura di G. SAVINO, Pistoia-Firenze 2011, pp. 59-94, in part. pp. 76, 92 n. 32. La nota col nome di

videtur fratri Thedaldi de Casa tabula sermonum qui in codice continentur», una conspicua tavola di ben quattro pagine, nella quale i sermoni sono raggruppati per argomento, con puntuali rimandi alla numerazione dei fogli (TAV. I.3)⁸⁵. Segnalava inoltre alcune postille che, «fortasse», sarebbero state da assegnare allo stesso Tedaldo: un'osservazione al titolo del sermone di Agostino *De nativitate Domini*, accanto al quale il bandiniano Tedaldo notava: *sed in Breviario legitur In purificatione Virginis Marie* (f. 20rA; Appendice Tab. 3); più avanti, «circa medium huius sermone», la stessa mano – sempre «fortasse Thedaldi», secondo Bandini – appuntava che: *in aliquibus libris incipit hic Legenda de isto Sermone in purificatione Beatae Virginis* (f. 20vA; Appendice Tab. 3).

Se anche soltanto Bandini avesse ragione, verrebbe meno la recente teoria relativa all'ingresso quattrocentesco in Santa Croce del Pluteo 33 sin. 4, grazie al dono di Sebastiano Bucelli. Ma se si guarda con maggior attenzione a quanto Bandini assegnava a Tedaldo della Casa (TAV. I.3 e Appendice Tab. 3), si riconosce ormai facilmente che non della sua *textualis* si tratta, bensì della documentaria che si è appena proposto di assegnare a Illuminato Caponsacchi, il quale si è regolato qui come già in altri codici ancora provvisti della sua nota *ad usum*: ha realizzato la tavola, coi rimandi in cifre arabe, che corrispondono a una numerazione antica del codice; di suo pugno, si deve credere.

Le conseguenze che quest'ultima attribuzione porta con sé sono varie. Val la pena di segnalarne alcune. Cade innanzitutto ogni possibilità che il Pluteo 33 sin. 4 sia stato donato al convento di Santa Croce a metà del sec. XV da Bastiano Bucelli, né si deve ritenere che possa essere entrato in biblioteca all'epoca di fra' Tedaldo: fece parte del cosiddetto nucleo antico, due-trecentesco, al pari di altri codici che di Illuminato o dei suoi contemporanei hanno conservato la nota *ad usum*. Si deve inoltre pensare che l'attribuzione di Bandini a Tedaldo più che di un'effettiva consapevolezza paleografica e di un confronto con esemplari sottoscritti sia il frutto di una rapida riflessione sulla natura dell'intervento.

Si deve infine ritenere di aver aggiunto un tomo importante alle letture di Illuminato: accanto a testi forse meno scontati, come il Palladio del

Bucelli, a f. IIv, è chiarissima: *Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis, qui pertinet armario conventus Sanctae Crucis de Florentia, Ordinis Fratrum Minorum*. Non mi pare mai segnalata una nota sicuramente trecentesca, erasa, nel margine superiore del f. 217v, di cui riesco per ora a decifrare soltanto l'esordio, un banale *Iste liber est...*

85. BANDINI, *Catalogus*, col. 297.

Pluteo 24 sin. 6 o i commenti averroistici del Conv. Soppr. G.4.354, l'antico omiliario Pluteo 33 sin. 4 dà corpo all'immagine di un Caponsacchi interessato a raccogliere materiale in vista della predicazione, cui ha fatto cenno Sylvain Piron⁸⁶.

10.

Prima di giungere alla conclusione, resta da affrontare, almeno sommariamente, un piano non ancora toccato, sul quale l'identificazione della scrittura di Illuminato Caponsacchi non è però senza esito. Rimangono cioè da valutare le conseguenze dell'attribuzione appena proposta sul versante biblioteconomico e, specificamente, nell'ambito della *vexata quaestio* relativa ai tempi dell'istituzione di un *armarium* a Santa Croce, di un luogo specifico nel quale potessero essere conservati i libri⁸⁷. A proposito di questo aspetto, manca accordo tra gli studiosi, ma soprattutto sono stati messi finora in evidenza ben pochi specifici punti di riferimento cronologici, come ho cercato di riassumere di recente⁸⁸: Davis indicava la data del 1319 come quella della più antica attestazione sicura della presenza di un *armarium* a Santa Croce, lasciando però aperta la possibilità che uno spazio deputato alla conservazione dei manoscritti fosse stato creato anche in precedenza⁸⁹; Gentili ha sottolineato come un *armarium* fosse probabilmente presente in convento «sin da epoca molto più antica», senza però addurre particolari argomentazioni⁹⁰; secondo Pegoretti, d'altro canto, molte delle note che includono la menzione dell'*armarium*, anche quando relative a frati attestati tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, sembrano essere scritte *post mortem*⁹¹. A mia volta, mi ero permesso di osservare che se l'esistenza di un *armarium* a Santa Croce è citata in un testo normativo per la prima volta alla metà del sec. XIV, nelle *Ordinationes* di Bernardino de' Guasconi, in altre importanti realtà dell'Ordine, quali per esempio il Veneto, il Capitolo della provincia di Padova prevedeva già nel 1290 la

86. Vd. *supra*, n. 24.

87. Vd. *supra*, n. 49.

88. Vd. SPERANZI et al., *Scrittura*, p. 386, cui rimando per riferimenti ulteriori a quelli menzionati di seguito.

89. DAVIS, *Early Collection*, pp. 401, 409-410.

90. BRUNETTI-GENTILI, *Biblioteca*, p. 25 nn. 14-15.

91. PEGORETTI, *Nelle scuole degli religiosi*, pp. 23-24 (non si tratta però delle note *ad usum* di Illuminato Caponsacchi discusse in queste pagine).

necessità di un *armarium* in ogni convento, nonché, per Padova, Venezia e gli altri luoghi che potessero sostenerne stabilmente le spese, la presenza di uno *scriptor* «qui scribat libros necessarios et pro armario opportunos»⁹².

In maniera quasi inattesa, interrogate sotto l'aspetto grafico, le note *ad usum* di Illuminato Caponsacchi sembrano invece fornire se non proprio quei precisi puntelli cronologici dei quali finora si è sentita la mancanza, almeno una inedita prospettiva biografica dalla quale osservare la questione. Non sarà infatti sfuggito al lettore come nel corso di queste pagine sia infatti affiorato più volte qua e là che lo stesso Illuminato Caponsacchi, di proprio pugno, ha avuto occasione di menzionare l'*armarium* di Santa Croce. Per due volte, la citazione è direttamente a testo: l'*armarium* è da lui evocato di prima mano nella nota a suo uso della *Summa Pluteo* 10 sin. 4 e nella nota che attesta la sola pertinenza a Santa Croce al f. 139v del Giobbe *Pluteo* 7 dex. 12. In entrambi i casi, l'annotazione con questo riferimento sembra arrivare in un secondo tempo, rispetto a un *usum* santacrociano già in qualche modo segnato: nel *Pluteo* 10 sin. 4 le parole *Summa magistri Alberti in Theologiam. Spectat ad armarium Florentinum Ordinis Minorum, deputata ad usum fratris Illuminato, eiusdem Ordinis* sono scritte su rasura⁹³, mentre quelle sull'antico foglio di guardia della prima unità del *Pluteo* 7 dex. 12 si affiancano alle più consuete *Iste liber spectat ad conventum Florentie Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis, eiusdem Ordinis*, da lui medesimo poste – in precedenza, si deve credere – sull'ultimo foglio della prima unità stessa⁹⁴.

D'altro canto, in tre occorrenze, Illuminato cita l'*armarium* in una correzione: nelle note a suo uso del Bernardo di Chiaravalle *Pluteo* 21 dex. 1, della *Postilla super Lucam* *Pluteo* 27 dex. 3 e del *Mariale* di Servasanto da Faenza Conv. Soppr. B.4.725, la cui prima redazione prevede l'impiego del termine *conventus*, è lui stesso a espungerlo e a sostituirlo con *armarium*, sopra o sotto la linea⁹⁵.

92. SPERANZI et al., *Scrittura*, p. 391 n. 19; M. BIHL, *Ordinationes Fr. Bernardi de Guasconius, Ministri provincialis Thusciae, pro Bibliotheca Conventus Sancte Crucis, Florentiae* (an. 1356-1368), in «Archivum Franciscanum Historicum» 26 (1933), pp. 141-164, in part. p. 150 n. 14; A. G. LITTLE, *Statuta provincialia Franciae et Marchiae Tervisinae* (sec. XIII), in «Archivum Franciscanum Historicum» 7 (1914), pp. 447-465, in part. p. 460 nr. 29-30; E. FONTANA, *Frati, libri e insegnamento nella provincia minoritica di S. Antonio* (sec. XIII-XIV), prefazione di N. BÉRIOU, Padova 2012, p. 54; N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Scrivere (e leggere) il libro francescano*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo* (secc. XII-XV). Atti del Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 179-211.

93. Vd. *supra*, n. 48.

94. Vd. *supra*, nn. 33-36.

95. Vd. *supra*, nn. 42-43, 52.

Sembra che se ne possano trarre almeno due conclusioni, che si accordano con quanto ricostruito fin qui e almeno in parte lo confermano: l'*armarium*, un luogo per riporre i libri diverso dalle celle dei frati usuari e dalla sagrestia, nella quale potevano trovare spazio i tomii liturgici, fu istituito a Santa Croce quando Illuminato Caponsacchi era ancora in vita – prima, cioè della primavera del 1320⁹⁶ – e, anzi, fu istituito durante il corso della sua esistenza, giacché, per quanto ci è noto, egli si trovò a ricordarlo sempre in seconda battuta, su manoscritti la cui pertinenza al convento era stata già marcata. Forse un *armarium* non esisteva ancora al principio degli anni Novanta, quando Illuminato comincia a essere frequentemente attestato in convento; c'era di certo nel secondo decennio del Trecento, dopo la sua seconda custodia⁹⁷. L'ipotesi, poi, che Caponsacchi stesso possa aver avuto una certa parte nella costituzione e nella formazione dell'*armarium* è forse inevitabile da formulare, ma per il momento destinata a restare senza particolare sostanza, in attesa che i segni biblioteconomici rimasti sui codici del convento, più compiutamente censiti, si decidano a svelare qualche altro segreto.

II.

Il racconto potrà e dovrà quindi continuare. Illustrando innanzitutto tanti dettagli, più o meno minuti, che, dei codici di Illuminato, in questa sede, per ragioni di tempo, spazio e di coerenza espositiva si son dovuti omettere, e affrontando questioni nuove: si dovranno esaminare più da vicino le sue note di lettura; si dovranno indagare le sue collazioni⁹⁸; studiare i supporti alla consultazione da lui costruiti; si dovrà provare a chiarire quali furono i suoi canali di approvvigionamento librario; quali furono i lettori successivi e precedenti dei codici assegnati al suo uso. Di altri, poi, contemporanei di Caponsacchi, si dovrà continuare a censire e identificare le scritture⁹⁹: per ricostruire – o provare a ricostruire –, a partire dalla complessità di dati grafici elusivi e fin qui generalmente mai sottoposti ad analisi, la genesi, le articolazioni e la fruizione di quel grande complesso librario e culturale che fu l'antica biblioteca di Santa Croce.

96. Vd. *supra*, n. 18.

97. Vd. *supra*, nn. 17-18.

98. Vd. *e. g. supra*, n. 81.

99. Vd. *e. g. supra*, nn. 5, 7, 15.

APPENDICE

TABELLA I

Note ad usum di Illuminato Caponsacchi. Testo, posizione, scrittura

La seguente tabella fornisce al lettore uno sguardo sintetico sulle note *ad usum* di Illuminato Caponsacchi: nella prima colonna è riportata la segnatura del codice (Plutei destri e sinistri della Laurenziana, Conventi Soppressi della Nazionale, ovviamente); nella seconda è trascritto il testo della nota e si segnala la sua posizione; nella terza si indica il gruppo grafico cui ciascuna nota attiene, tra quelli circoscritti nel § 5. Si ricorda che il gruppo 1 e il gruppo 2, tenuti separati per chiarezza e prudenza, sono in effetti con ogni probabilità espressione della stessa mano.

Plut. 7 dex. 12	<i>Iste liber spectat ad conventum Florentie Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis.</i> f. 138v (ultimo della prima unità), marg. sup.	gruppo 1
Plut. 8 dex. 11	<i>Iste liber est deputatus ad usum fratris Illuminati de Caponsaccis Ordinis Minorum, post cuius mortem debet remanere conventui Florentino eiusdem Ordinis</i> (con le parole <i>Ordinis Minorum</i> aggiunte <i>supra lineam</i> da mano diversa, in inchiostro differente). f. 11, marg. inf.	gruppo 4 (l'aggiunta <i>Ordinis Minorum</i> del gruppo 1)
Plut. 11 dex. 8	<i>Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis.</i> f. 2r, marg. sup.	gruppo 1
	<i>Ista Postilla spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum, deputata ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis.</i> f. 46v (ultimo della prima sezione), marg. inf.	gruppo 1
Plut. 13 dex. 6	<i>Iste liber spectat ad Fratres Minores Provincie Thuscie. Concessus ad usum [ad usum aggiunto supra lineam] fratris Illuminato Florentino de Caponsaccis eiusdem Ordinis.</i> f. III'v (uno dei fogli lasciati bianchi al termine dell'ultimo fasc.), marg. sup.	gruppo 3

Plut. 15 dex. 6	<i>Istud Martylogium [sic] quod pertinet ad conventum Florentinum Ordinis Minorum deputatum ad usum fratris Illuminato de Caonsaccis [sic].</i>	gruppo 5
	f. 164vB, marg. sup.	
Plut. 20 dex. 10	<i>Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsacchis eiusdem Ordinis.</i>	gruppo 1
	f. 223v (ultimo dell'ultima unità).	
Plut. 21 dex. 1	<i>Iste liber spectat ad armarium [armarium, aggiunto dalla stessa mano, sostituisce supra lineam il precedente conventum, espunto] Florentinum Fratrum Minorum, deputatus olim [olim aggiunto supra lineam, d'altra mano] ad usum fratris Illuminato de Caponsacchis, eiusdem Ordinis.</i>	gruppo 1
	f. Iv, marg. sup.	
Plut. 22 dex. 7	<i>Iste liber spectat ad provinciam Thuscie deputatus ad usum fratris Illuminato Florentino Ordinis Minorum eiusdem (con l'ultima parola espunta e le due precedenti aggiunte supra lineam dalla stessa mano).</i>	gruppo 1
	f. 8ov, marg. inf.	
Plut. 27 dex. 3	<i>Iste liber scilicet Postilla super Lucam [scilicet Postilla super Lucam aggiunto supra lineam] spectat ad armarium [armarium, aggiunto dalla stessa mano, sostituisce sotto il rigo il precedente conventum, espunto] Florentinum Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsacchis eiusdem Ordinis.</i>	gruppo 1 (l'aggiunta scilicet Postilla super Lucam del gruppo 2)
	f. 1r, marg. sup.	
Plut. 4 sin. 9	<i>Istud opusculum spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum, deputatum [corr. su deputatus] ad usum fratris Illuminato de Caponsacchis eiusdem Ordinis.</i>	gruppo 1
	f. 48v (ultimo della prima unità), marg. sup.	
Plut. 7 sin. 5	<i>Istud Pontificale pertinet ad sagrestiam Florentini conventus Fratrum Minorum, deputatum ad usum fratris Illuminato de Caponsacchis eiusdem Ordinis.</i>	gruppo 2
	f. 226v, marg. sup.	
Plut. 10 sin. 4	<i>Summa magistri Alberti in theologiam. Spectat ad armarium Florentinum Ordinis Minorum, deputata ad usum fratris Illuminato, eiusdem Ordinis.</i>	gruppo 2
	f. 94v, marg. sup.	

Plut. 17 sin. 7	<i>Iste liber spectat ad conventum Fratrum Minorum de Florentia [...] nsaccis eiusdem Ordinis (quem ipse dedit...).</i> f. 197v, marg. inf.	difficilmente valutabile
Plut. 25 sin. 4	<i>Iste liber spectat ad conventum Fratrum Minorum Florentinum, deputatus ad usum fratri Illuminato de Caponsaccis, eiusdem Ordinis.</i> f. 283v, marg. sup.	gruppo 3
Plut. 25 sin. 5	<i>Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis, eiusdem Ordinis.</i> f. 193v, marg. sup.	gruppo 1
Conv. Soppr. B.4.725	<i>Iste liber Mariale spectat ad armarium [sostituisce supra lineam e di prima mano il precedente conventum, espunto] Florentinum Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminati de Caponsaccis, eiusdem Ordinis [il nome di Illuminato eraso e sostituito da Bonanno con il suo].</i> f. 152r, marg. sup.	gruppo 1
Conv. Soppr. D.4.27	<i>Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis.</i> f. 110v, marg. sup.	gruppo 1
Conv. Soppr. G.4.354	<i>Iste liber spectat ad conventum Florentinum Ordinis Fratrum Minorum, deputatus ad usum fratris Illuminato de Caponsaccis eiusdem Ordinis.</i> f. 82r (primo della terza unità), marg. inf.	gruppo 1

TABELLA 2

Note ad usum di Illuminato Caponsacchi. Specimina

La seguente tabella offre uno sguardo d'insieme sull'assetto grafico delle note *ad usum* di Illuminato, fornendo un esempio per ciascuno dei gruppi grafici costituiti e discussi nel § 5.

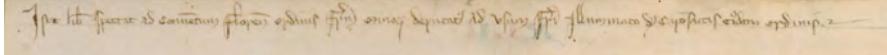
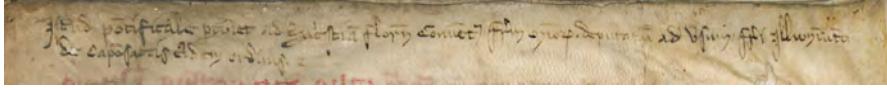
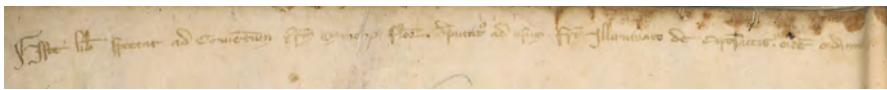
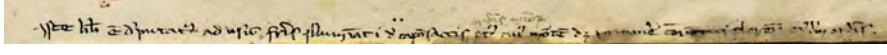
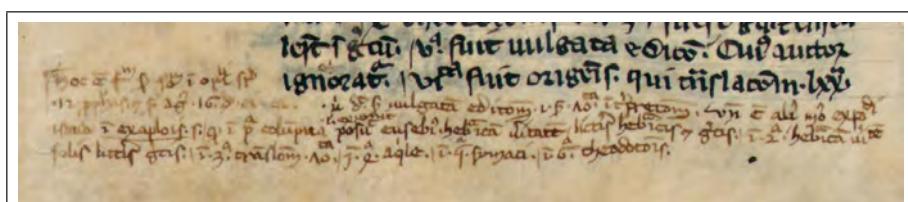
	Plut. 7 dex. 12, f. 138v, part. - gruppo 1
	Plut. 7 sin. 5, f. 226v, part. - gruppo 2
	Plut. 25 sin. 4, f. 283v, part. - gruppo 3
	Plut. 8 dex. 11, f. 1r, part. - gruppo 4 (l'aggiunta <i>Ordinis Minorum</i> del gruppo 1)
	Plut. 15 dex. 6, f. 164v, part. - gruppo 5

TABELLA 3

Marginalia di Illuminato Caponsacchi

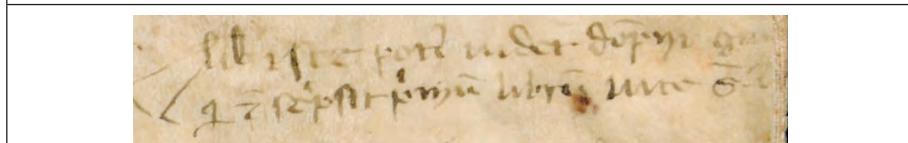
Si presentano di seguito alcuni degli interventi marginali discussi e attribuiti a Illuminato nei §§ 6, 8-9.



Plut. 7 dex. 12, f. 3r, part.



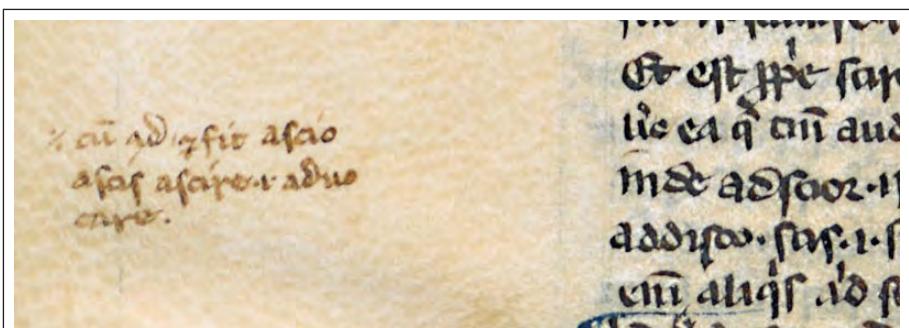
Plut. 11 dex. 8, f. 28v, part.



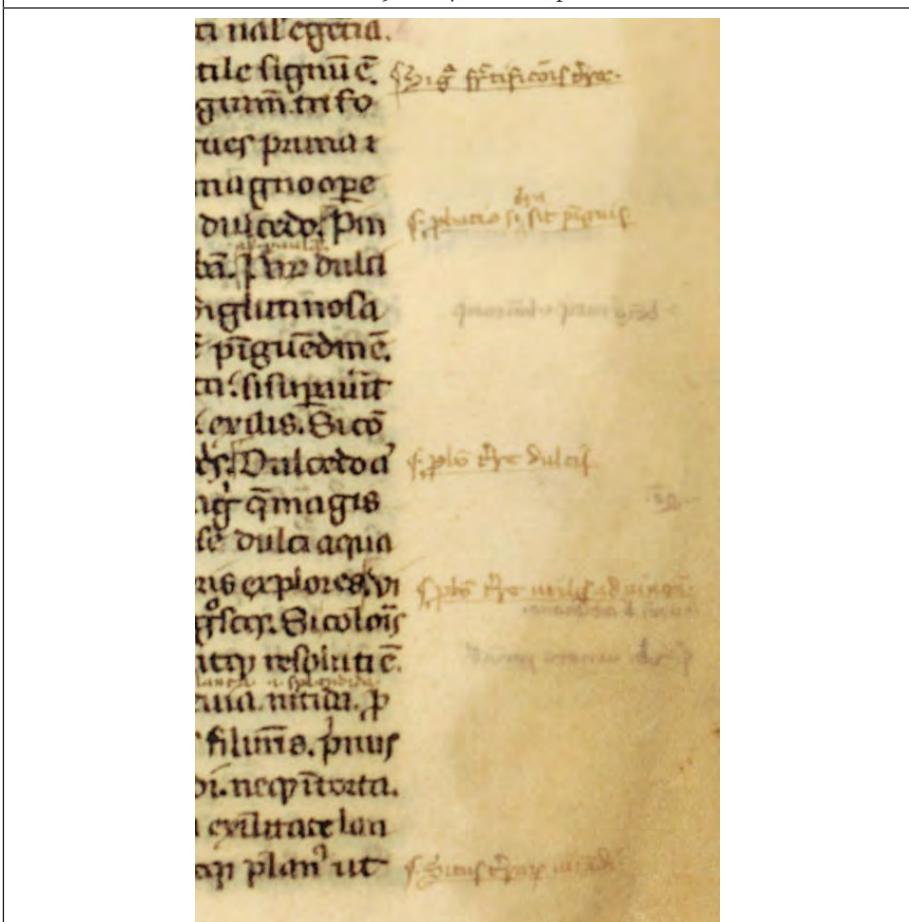
Plut. 21 dex. 1, f. Iv, part.



Plut. 13 dex. 6, f. 41vA, part.



Plut. 25 sin. 4, f. 282v, part.



Plut. 24 sin. 6, f. 27rB, part.

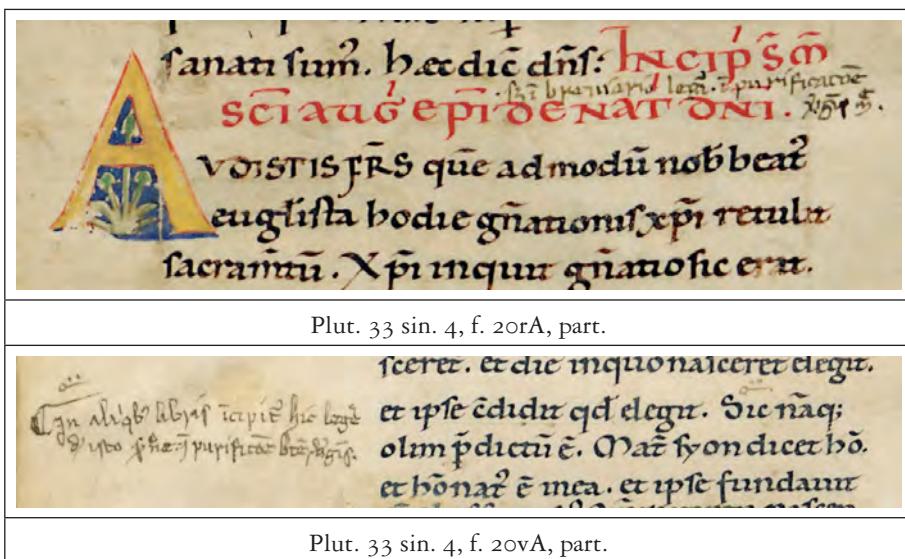


TABELLA 4

Titoli aggiunti da Illuminato Caponsacchi

Nella seguente tabella si presentano alcuni dei titoli aggiunti attribuiti a Illuminato nei §§ 6, 9.

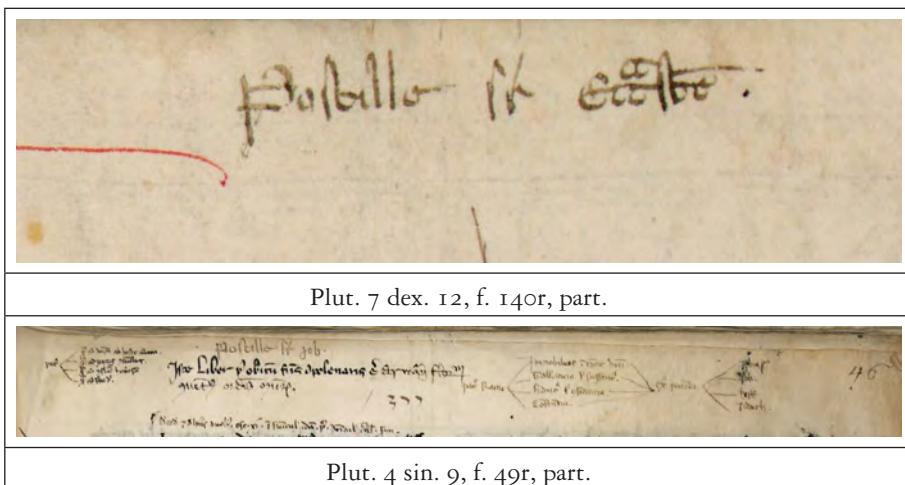


TABELLA 5

Cartulazione di mano di Illuminato Caponsacchi

Si cerca qui di restituire un'immagine degli interventi attribuiti a Illuminato nel Conv. Soppr. D.4.27, a proposito del quale vd. *supra*, §§ 4, 7. Nella sezione superiore della tabella sono raccolti alcuni dei numeri di cartulazione, da lui apposti nella seconda unità codicologica; in quella inferiore sono suoi gli interventi di seconda mano.

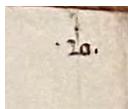
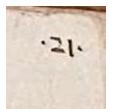
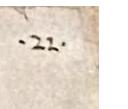
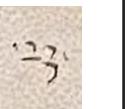
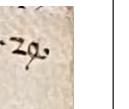
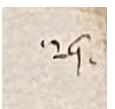
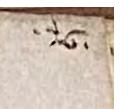
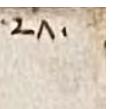
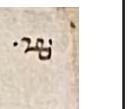
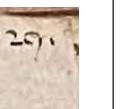
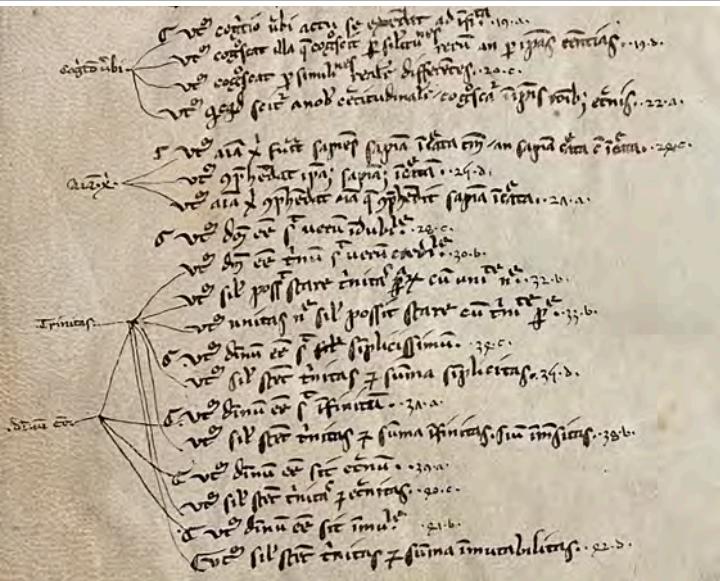
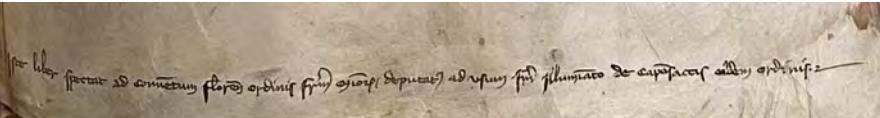
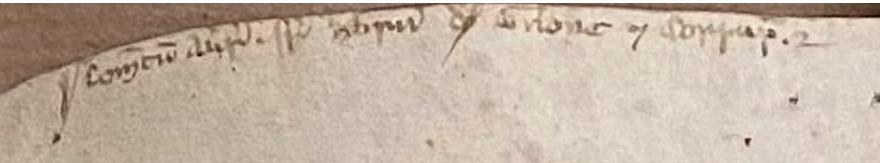
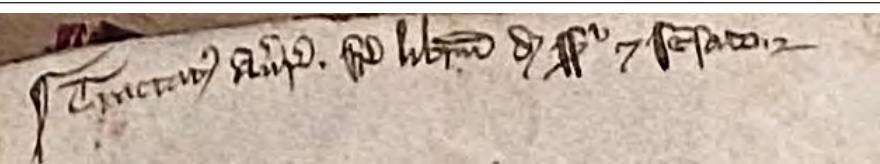
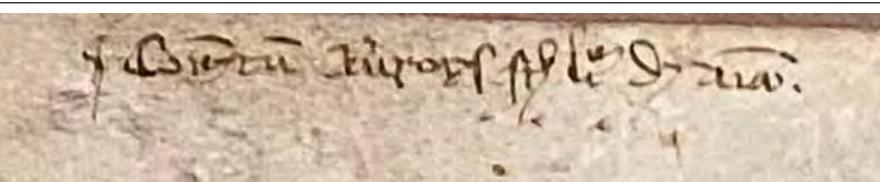
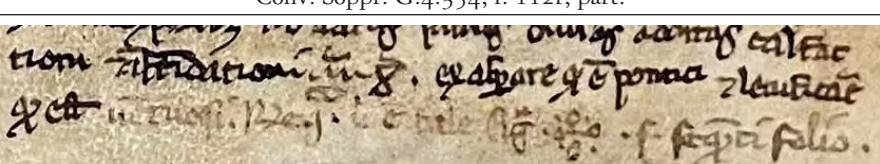
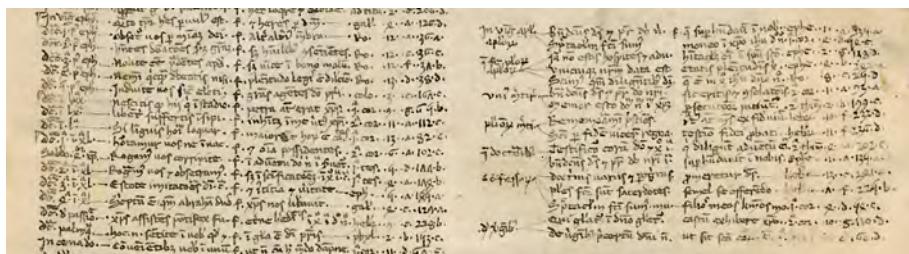
				
Conv. Soppr. D.4.27, ff. 68r, 69r, 70r, 71r, 72r, part.				
				
Conv. Soppr. D.4.27, ff. 73r, 74r, 75r, 76r, 77r, part.				
 <p>The image shows a page from a medieval manuscript. There are several handwritten annotations in a Gothic script. Some of the text is enclosed in small boxes or circles. Annotations include:</p> <ul style="list-style-type: none"> A box containing: "vñ cogit ubi acto se quereret ad qñ dñm. 19.11.", "vñ cogit illa postea pñ filiorum huius an pñ pñz eamq. 19.12.", "vñ cogit y simili huius dñm. 20.12.", "vñ qñz sicut anob cõstitutinali cogit qñz mñ; eamq. 22.11.", "vñ vñ aia x fuit sapientia regna tñm qñ an sapientia dñm. 23.11.", "vñ qñ hñder pñz sapientia regna. 24.11.", "vñ aia x qñ hñder an qñ hñder sapientia regna. 25.11.", "vñ dñm et pñ filius dñm. 26.11.", "vñ dñm et tñm sicut eam. 27.11.", "vñ sib possit tñm pñ cu uni n. 28.11.", "vñ unius n. sib possit tñm pñ cu tñm pñ. 29.11.", "vñ dñm et pñ filius dñm. 30.11.", "vñ sib possit tñm pñ summa significatio. 31.11.", "vñ dñm et pñ filius. 32.11.", "vñ sib possit tñm pñ summa significatio suu immissio. 33.11.", "vñ dñm et pñ eam. 34.11.", "vñ sib possit tñm pñ eam. 35.11.", "vñ sib possit tñm pñ eam. 36.11.", "vñ sib possit tñm pñ eam. 37.11." 				
Conv. Soppr. D.4.27, f. 110v, part.				

TABELLA 6

Nota ad usum e interventi di Illuminato Caponsacchi nel Conv. Soppr. G.4.354

Si cerca di restituire di seguito il complesso degli interventi di mano di Illuminato nel Conv. Soppr. G.4.354, discussi nei §§ 4, 7.

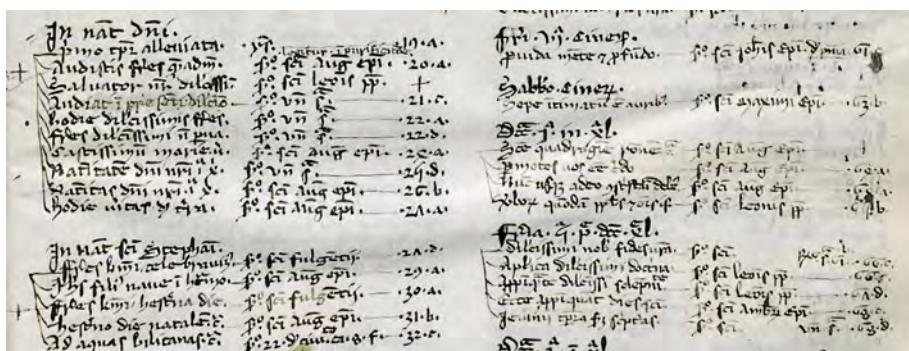
	Conv. Soppr. G.4.354, f. 82r, part.
	Conv. Soppr. G.4.354, f. 82r, part.
	Conv. Soppr. G.4.354, f. 106r, part.
	Conv. Soppr. G.4.354, f. 112r, part.
	Conv. Soppr. G.4.354, f. 135r, part.



TAV. I. I. BML, Plut. II dex. 8, f. IIr, part.



TAV. I.2. BML, Plut. 27 dex. 3, f. IIr, part.



TAV. I.3. BML, Plut. 33 sin. 4, f. 218r, part.

ABSTRACT

The Handwriting of Illuminato Caponsacchi in the Ancient Library of Santa Croce

This paper is focused on Illuminato Caponsacchi, one of the most important friars in the Florentine Convent of Santa Croce between XIIth and XIVth centuries. A palaeographical study allows to present for the first time his handwriting in *notae ad usum, marginalia, titles, tables of contents* in some manuscripts from Santa Croce Library.

David Speranzi

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Settore Manoscritti, Rari e Fondi Antichi
david.speranzi@cultura.gov.it

MATERIALI

Gabriella Pomaro

ATLANTE DEI LUOGHI DELLA CULTURA SCRITTA NELLA TOSCANA MEDIEVALE: LINEE GUIDA / GUIDELINES

L'ottava giornata di studio di *Codex*, svoltasi il 15 dicembre 2022, si è aperta con la presentazione¹ di un nuovo progetto legato all'ambito dei manoscritti e già in rete, in progressivo ampliamento, sul portale MIRABILE: l'*Atlante dei luoghi della cultura scritta nella Toscana medievale* (atlas.mirabileweb.it/toscana/atlas).

Questo Atlante si inserisce, come "pilota", in un più vasto programma di Atlanti della Cultura Medievale che compare nel menù di apertura del portale².

La produzione scritta è ovviamente il primo approccio alla ricostruzione storica, sociale e culturale di un periodo ma più questo periodo si allontana meno questa via è facilmente praticabile: prima della stampa quello che ci è rimasto è conosciuto grazie a catalogazioni non omogeneamente distribuite e scomplete; solo in periodo recenti, a fronte dei grandi cambiamenti che impongono di tenere ferma la barra della memoria storica, si allarga la sensibilità su questo tema.

Il termine *cultural heritage* è ormai entrato nel lessico comune: l'*Atlante della Cultura Scritta* intende collocarsi in questo ambito epistemologico, af-

1. CODEX. VIII Giornata di Studi, S.I.S.M.E.L., Firenze, 15 dicembre 2022: *Manoscritti e geografie culturali*. Intervento di apertura: A. PARAVICINI BAGLIANI, *Per un atlante della cultura scritta. Il modello Toscana*.

2. Dalla pagina iniziale di MIRABILE (mirabileweb.it) in basso a destra alla sezione *Atlanti della cultura medievale* compaiono prima la *Carta interattiva della Toscana fino al 1325*, elaborata nel quadro delle celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, poi questo nuovo Atlante.

fiancando altre imprese da tempo attive quali il CSMC - *Centre for the Study of Manuscript Cultures* o, in Belgio, l'*European Observatory of Written Heritage* e in Francia, *Biblissima*³ (quest'ultima si pone più precisamente come modello per il nostro, più modesto e più gestibile, Atlante).

Su questo tema di interesse comune sarebbe utile avviare un comune tavolo di lavoro europeo, ma in questa sede, puramente informativa, limito il discorso all'Atlante toscano illustrando con ordine:

1. materiale a disposizione;
2. caratteristiche del materiale;
3. protocollo operativo;
4. problemi;
5. documentazione di appoggio;
6. primi risultati;
7. linee di sviluppo.

I. MATERIALE A DISPOSIZIONE

Il materiale è fornito dai tre progetti che, grazie a catalogazione diretta o derivata ma controllata, aggiungono progressivamente in AIM⁴ i manoscritti che risultano presenti sul territorio toscano entro il 1525 (sec. XV primo quarto)⁵.

- *Codex - Inventario dei manoscritti della Regione Toscana*. Il progetto⁶ ha completato la catalogazione dei manoscritti medievali di natura non documentaria, sia volgari

3. Il CSMC - *Centre for the Study of Manuscript Cultures* (csmc.uni-hamburg.de), operante ad Amburgo da diversi anni: «has created a cross-disciplinary and international research environment for the holistic study of handwritten artefacts and the rich diversity of global manuscript cultures beyond traditionally held boundaries of academic discipline, time, and space». L'*European Observatory* (kbr.be/en/projects/european-observatory-of-written-heritage), che intende promuovere lo studio e l'utilizzo dei manoscritti sia quanto a digitalizzazione/catalogazione che quanto a ricostruzione di ambienti storici (biblioteche) e territoriali (carta geografica), è più legato alla realtà belga; *Biblissima* (biblissima.fr) è un portale molto complesso che utilizza molteplici risorse e offre una rete di collegamenti: muovendosi su scala mondiale è un *work in progress* con tempi molto lunghi.

4. L'acronimo si riferisce all'Archivio Integrato nel quale tutti i vari progetti condividono le liste di autorità (Autori/Opera/Opera anonima; Nomi = possessori, utilizzatori o comunque legati ai manoscritti con diverse qualifiche; Enti storici/Enti attuali).

5. Il limite ha ragioni catalografiche: dovendo tener conto nella maggioranza di casi di manoscritti non datati che ammettono come arco cronologico estremo XV ex. - XVI in. (1491-1510) ma sempre con quell'oscillazione che le datazioni non espresse ma stimate comportano, l'estensione al XVI primo quarto (entro il 1525) è sembrata la scelta più sensata.

6. Vd. http://www.mirabileweb.it/content.aspx?info=Repertorio_Codex.

che latini e greci, in tutte le sedi di conservazione regionali anche ecclesiastiche (chiese, musei, collezioni private, biblioteche, manoscritti non documentari negli archivi), sono comprese la biblioteca statale di Lucca e la Biblioteca Universitaria di Pisa. Per il territorio fiorentino sono state escluse in pratica solo le biblioteche maggiori (BNCF, BML, Riccardiana-Moreniana, Marucelliana) anche se è stato catalogato alla BML il fondo Calci in quanto spostato solo in anni recenti (1975) dalla Certosa pisana.

Per chiarezza: la provincia di Firenze è completa, scompleta rimane Firenze-città. Torneremo più avanti su questa pesante mancanza che è in parte ovviabile.

- *Madoc - Manuscripta doctrinalia* (sec. XIII-XV). Il progetto si occupa dei manoscritti dottrinali⁷ e gode di informazioni specificamente orientate (ad es. il dato: "luogo collegato" che monitora passaggi temporanei attraverso sedi universitarie; oppure la specificazione delle *peciae* nel caso dei manoscritti peciati)⁸. Accanto a questa finalità specializzata la banca dati sta procedendo a recuperare lavori pregressi utili all'Atlante; da *Madoc* passano sull'Atlante i codici legati al territorio entro il sec. XVI primo quarto indipendentemente dall'attuale luogo di conservazione con un ritmo determinato solo dalle nostre capacità di lavoro.
- *Abc - Antica Biblioteca Camaldoiese*. Il progetto ha avuto origine dalle iniziative per il Millenario Camaldoiese del 2011⁹; la catalogazione, che non ha limiti territoriali, attualmente è completa per il patrimonio librario proveniente dall'eremo di Camaldoli, è scompleta per altre sedi camaldolesi, fiorentine e non.

Numeri delle descrizioni utili nelle tre banche dati¹⁰:

- a. *Codex*: 4315
- b. *Abc*: 303
- c. *Madoc*: 290

Un complesso di quasi 5.000 manoscritti (ricordo: non documentari) già pubblicato ed interrogabile sul portale MIRABILE; per la natura delle tre catalogazioni di riferimento si tratta in genere di testimoni attualmente conservati in sedi toscane ma il recupero di testimoni dispersi è tecnicamente possibile (come vedremo al paragrafo 5) e condizionato solo da aspetti pratici.

7. Il termine è usato nel suo valore più ampio; esclude la tecnica pratica.

8. Vd. http://www.mirabileweb.it/content.aspx?info=Repertorio_Madoc.

9. Vd. http://www.mirabileweb.it/content.aspx?info=Repertorio_Abc.

10. I numeri (specie per la banca dati *Madoc* in continuo aumento) e le percentuali qui espresse si riferiscono alle schede definitive e pubblicate su MIRABILE, al 4.04.2023.

2. CARATTERISTICHE DEL MATERIALE

Affinché un manoscritto funzioni come indicatore culturale, deve essere collegabile su una carta geografica ad un preciso posto e per un dato momento/arco cronologico: in quel posto e in quel periodo può influenzare il *milieu* circostante.

Per questa esigenza di puntualizzazione il *focus* dell'Atlante è sugli enti storici come possessori (entro il 1525) e non sui privati: il possessore-persona di un manoscritto è nella maggior parte dei casi un nome non meglio circostanziabile, con una datazione stimata su base paleografica in base a note di possesso più o meno ricche di informazioni. Diversa è la gestione patrimoniale di un ente e diversa è la possibilità di approfondirne la storia.

A scanso di equivoci sottolineo nuovamente che per ente si intende «ente di origine o di provenienza», non il luogo di conservazione attuale a meno che non sia in continuità con il possessore storico (come succede per Camaldoli, La Verna o altre sedi ecclesiastiche).

L'esclusione dei possessori privati non è oltremodo penalizzante: almeno fino agli inizi del sec. XV le raccolte librerie private non hanno continuità familiari e finiscono grazie a donazioni o lasciti testamentari agli enti del territorio di competenza, in genere anche equamente spartiti tra i diversi ordini religiosi¹¹.

La descrizione catalografica adatta a recepire questi movimenti deve avere una serie di dati cronologicamente qualificati e, ove toponimi, georeferenziati.

11. Sarà forse utile ricordare che le biblioteche ecclesiastiche hanno avuto in Toscana una storia lineare fino al sec. XVIII; successivamente iniziano confische prima particolari (es. a Prato con il vescovo Scipione de' Ricci, a Firenze con i diversi interventi leopoldini) poi generali (napoleoniche) e il finale incameramento postunitario. Dopo più di mezzo secolo di via vai (libri e manoscritti con la restaurazione avrebbero dovuto tornare ai rispettivi enti proprietari, ammesso che questi fossero rimasti in vita) quello che alla fine, attorno al 1871, raggiunge le attuali sedi di conservazione ha completezze assolutamente non omogenee. Inoltre: le sedi ecclesiastiche non convenzionali (ad esempio le biblioteche capitolari) non hanno subito né confische né la nazionalizzazione post-unitaria mentre il materiale utilizzato per le funzioni religiose (graduali, antifonari) oppure strettamente legato all'ente originario (come, ad es., i necrologi) non venne confiscato e rappresenta quanto, ancora diffuso sul territorio, è stato catalogato con il progetto *Codex*.

I 5 punti di una descrizione catalografica necessari al funzionamento dell'Atlante toscano

Legenda: nella prima colonna il tipo di dato; nella seconda la strutturazione in AIM; tutti i campi sono ripetibili.

datazione certa (ms. datato)	anno
datazione stimata	arco cronologico (= anno inizio/anno fine)
origine certa (ms. datato)	toponimo geolocalizzazione anno
origine stimata	toponimo geolocalizzazione arco cronologico [+ flag: <i>dubbio</i>]
provenienza ente	nome-ente ordine religioso arco cronologico del possesso geolocalizzazione [+ flag: <i>dubbio</i>] ¹²

Precisazioni

Punto 2. La datazione del manoscritto, se non è espressa, è rigorosamente offerta secondo archi cronologici convenzionati (secolo: 01-00; mezzo secolo: 01-50, 51-00; quarti: 01-25, 26-50, 51-75, 76-00; med.: 41-60; ex.: 91-00; in.: 01-10). La datazione generica «XIV-XV» è in genere evitata nelle nostre catalogazioni; se inevitabile corrisponde all'arco 76-25 (ossia ultimo quarto-primo quarto). Da notare che tutte le indicazioni cronologiche quando non *ad annum* rispecchiano rigorosamente questi archi.

Punto 4. Il dato riguardante l'origine di un manoscritto è trattato con estrema cautela in assenza di elementi in chiaro; inoltre non era contemplato nelle linee-guida di *Codex*: questo aspetto sarà chiarito nel paragrafo seguente.

Punto 5. Il dato rappresenta la chiave di accesso principale all'Atlante e per risultare utile deve avere sempre indicazione della durata del possesso, la sola che garantisce una risposta alla domanda: quali sono gli enti presenti nel...?

In conclusione, risulta a disposizione un complesso di manoscritti corposo, omogeneo per tipologia testuale (cioè: non documentaria), per crono-

¹². *Flag* = casella da barrare per selezionare una situazione.

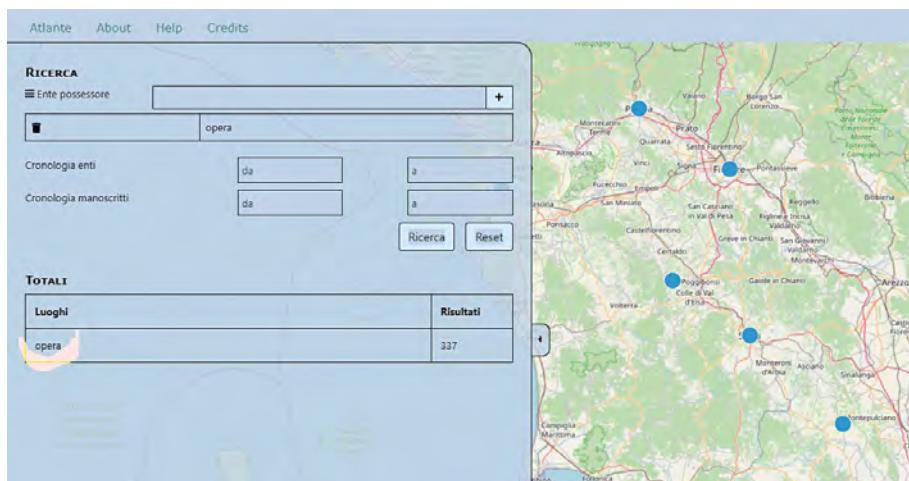
logia (entro il sec. XVI primo quarto) e per modello descrittivo sul quale è possibile esercitare quella selezione utile a rappresentare gli enti operanti sul territorio entro il 1525.

3. PROTOCOLLO OPERATIVO

Abbiamo parlato di “Atlante” della cultura ma un atlante è dato dall’insieme delle carte geografiche relative ai diversi stadi del territorio nel tempo, dunque, in questo paragrafo lecitamente parlerò semplicemente di carta geografica, la struttura di base di un atlante.

Questa struttura richiede 3 elementi: la carta geografica dell’odierna Toscana; il complesso di enti possessori (storici) operante sul territorio entro il 1525; l’insieme dei manoscritti sicuramente presenti e posseduti da questi enti entro il 1525.

Screenshot 1: ricerca per ente generico:



Spiegazione

Ente possessore = possessore storico (origine, provenienza)¹³.

¹³. Origine = luogo di copia; preciso che in questa fase il luogo deve essere un’istituzione dichiarata; dunque, una formulazione generica (es. *scriptum Florentiae*), oppure una provenienza ipotizzata (es. Toscana/Italia) entra in un diverso approccio.

Cliccando sul simbolo a sinistra si attiva la lista degli enti; altrimenti basta digitare una parola che sappiamo collegata ad un ente.

Nell'esempio "Opera" abbiamo come risultato cinque luoghi (= Firenze, S. Maria del Fiore, **Opera**; Siena, S. Maria Assunta, **Opera** della cattedrale; San Gimignano, S. Maria Assunta, **Opera** della collegiata...). Il numero dei risultati in basso a destra (in questo caso: 357) risponde al totale dei record (manoscritti e documenti) collegati alla ricerca, come sarà chiarito al paragrafo 5.

Né enti né manoscritti hanno un collegamento automatico alla carta geografica: per i primi (enti) c'è, in area di lavoro, una specifica taggatura che ne autorizza la proiezione; per i secondi (manoscritti) uno specifico TAG che ne autorizza il *link* con il conseguente collegamento sotto l'ente visualizzato. Questo significa che ogni descrizione codicologica viene riletta e, al caso, implementata di elementi mancanti¹⁴, viene valutata la congruenza con i criteri adottati e alla fine viene taggata.

Collateralmente prosegue la raccolta delle informazioni storiche relative agli enti possessori, che nell'area di lavoro costituiscono un campo note nella scheda-ente mentre per l'utilizzatore diventa una nota storica introduttiva; il risultato è che la consistenza di una raccolta libraria medievale diventa, nei limiti del possibile, tracciabile nel suo costituirsi.

L'esempio che segue, relativo al patrimonio dell'Opera del Duomo di Firenze, rende l'idea del lavoro: al momento attuale alla fase più antica "S. Reparata", sono collegabili due manoscritti; l'intitolazione cambia (S. Maria del Fiore, cattedrale)¹⁵ dal momento della distruzione dell'antica cattedrale ma nel 1448 il patrimonio librario entra ufficialmente, e rimane tutt'ora, nella gestione dell'Opera. Questa scansione cronologica¹⁶ si riflette sulle informazioni storiche (tre enti: S. Reparata/S. Maria del Fiore, cattedrale/S. Maria del Fiore, Opera) con i necessari rinvii e sulle schede (tre

¹⁴. Tutte le schede più vecchie di *Codex* – ricordo che la catalogazione è iniziata nel secolo scorso – hanno richiesto un forte intervento su archi cronologici poco normalizzati o precisati in modo improprio. Anche gli enti possessori hanno richiesto una risistemazione per la presenza di intestazioni non univoche (es. S. Maria Assunta, cattedrale/S. Maria Assunta, opera della cattedrale) che spesso hanno richiesto approfondimenti storici.

¹⁵. In realtà la documentazione non è agevolmente disciplinabile e l'origine dell'apposizione "del Fiore" è controversa; sicuramente nella documentazione primo-trecentesca convivono S. Reparata e S. Maria.

¹⁶. In questo caso concordata con il dott. Lorenzo Fabbri, responsabile dell'Archivio Storico dell'Opera di S. Maria del Fiore, che qui ringrazio.

intitolazioni e tre archi cronologici) e richiede anche uno stretto collegamento con le realtà territoriali.

Per questo la Toscana, grazie a quasi trent'anni di vita del progetto *Codex*, si presta ad essere un progetto pilota.

Screenshot 2: risposta completa ad una ricerca precisa

Firenze - S. Reparata, cattedrale

Storia

La chiesa di S. Reparata, di origine paleocristiana, fu ricostruita in epoca carolingia dopo i danni subiti durante la guerra greco-gotica. S. Reparata costituiva l'antica cattedrale di Firenze finché, nello stesso luogo, dal 1296 cominciò ad essere edificata S. Maria del Fiore; continuò a rimanere in piedi fino al 1379, quando fu definitivamente abbattuta per far posto alla nuova, imponente cattedrale ma l'amministrazione patrimoniale era già dagli inizi del Trecento in mano all'Opera.

Biblioteca

Per la compresenza di più enti possessori - S. Reparata entro il sec. XII; i canonici della cattedrale che probabilmente in fase iniziale gestirono il patrimonio manoscritto e l'Opera che ne ebbe il controllo ben prima del 1448 (anno di istituzione della biblioteca) - due sono i manoscritti che pare appropriato, per cronologia e per tipologia, collegare alla 'fase S. Reparata'. Ambedue sono prodotti fiorentini legati alla liturgia della cattedrale e alle pratiche devozionali della città.

Vd. anche gli enti *S. Maria del Fiore, cattedrale / S. Maria del Fiore, Opera*.

Manoscritti ▾

Record total: 2

Firenze, Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Archivio musicale, Serie I.3, 7 sec. XIV in possesso della S. Reparata, cattedrale (sec.XIII in primo quarto)

Torna alla città **Chiudi**

4. PROBLEMI

I problemi non sono un elemento negativo quanto invece il cuore del processo di indagine storico/sociale/culturale che l'Atlante intende avviare; si possono elencare in tre punti:

1. Perdita del materiale. La perdita è quantificabile solo in presenza di dati sicuri sul patrimonio librario iniziale di un luogo/ente;
2. Non tracciabilità del possesso;
3. Indicazioni di provenienza problematiche.

Del punto 1 ci occuperemo nel paragrafo 6.

Il punto 2 (= Non tracciabilità del possesso) si riferisce a tutti quei manoscritti che non sono agganciabili ad un ente di provenienza o perché non hanno segni esplicativi o perché la sola provenienza in chiaro è privata

e i successivi percorsi non sono seguibili¹⁷. Ma quanto pesa nel complesso del materiale quello non tracciabile? La risposta non è univoca perché è chiaro che in una catalogazione speciale come quella offerta da *Abc* (che tratta solo materiale camaldolesi) tutti i manoscritti sono riferibili ad un ente e le esclusioni sono determinate da limiti cronologici; in *Codex*, banca dati generalista, i manoscritti non tracciabili corrispondono al 55,49%: percentuale pesante però sicuramente abbassabile mettendo in cantiere approfondimenti mirati; in *Madoc*, anche questa catalogazione speciale, i manoscritti “buoni” toccano 86,3%.

L’assenza di segni di provenienza è il più delle volte ascrivibile a interventi in epoca moderna che hanno oscurato o confuso elementi originari¹⁸, aprendo dei vuoti che nell’Atlante trovano visibilità ed evidenziano l’esigenza di un ricorso alla documentazione di archivio o di corredo ai fondi attuali.

Questo è il caso di Pisa, dove la Biblioteca di S. Francesco risulta avere 387 manoscritti nell’inventario del 1355 e la Biblioteca di S. Caterina non doveva essere da meno. La perdita, fortissima – quasi totale per la biblioteca francescana –, è aggravata dalla irriconoscibilità di quanto rimane: la soppressione colpì il convento domenicano nel 1784 ma la sede venne destinata a Seminario diocesano e come tale acquisì i manoscritti dell’originaria fondazione domenicana e di vari enti cittadini oltre a quelli propri del seminario. Una situazione tutt’ora non chiarita che si riflette sulla schedatura effettuata dal progetto *Codex*: circa il 50% delle attribuzioni di provenienza dal convento di S. Caterina non poggia su note in chiaro, è ipotetica, mentre di S. Francesco in pratica rimane solo un certo numero di manoscritti liturgici (oggi al Museo di S. Matteo) e un manoscritto alla Biblioteca Universitaria; i 387 manoscritti sono scomparsi o non riconoscibili!

17. A volte rimangono note che fanno capire quanto gli accadimenti moderni abbiano sconvolto il nostro patrimonio librario ma raramente rimangono indicazioni precise come quella presentata dal manoscritto (ebraico) ora conservato alla Biblioteca Comunale di Sansepolcro, J.27: *Questo manoscritto Ebraico che merita di essere conservato esisteva nella libreria dei P. Camaldolesi di San Niccolò di Borgo San Sepolcro e fu comprato da me Salvio Salvi di Gragnano li 12 giugno 1812 dal laico ex-frate Donato Pollecci di Arezzo già alunno dell’abolito sopradicto monastero di San Niccolò di dicta città.* Dalle sedi che venivano chiuse uscivano – venduti o semplicemente presi – manoscritti accuratamente resi “anonimi”, spesso accaparrati in modo più o meno lecito da biblioфиli. Parecchie raccolte manoscritte ottocentesche hanno questa origine (una per tutte la Biblioteca Rilliana di Poppi) ma seguire le vie delle acquisizioni è impervio.

18. Vd. in questo numero il lavoro di Cristiano Lorenzi Biondi.

Possessore storico	Provenienza indicata (schede <i>Codex</i>)	accettati per l'Atlante
S. Caterina	103	54
S. Francesco	24	24

La non tracciabilità del possesso¹⁹ è un elemento di estremo interesse per la ricostruzione della nostra storia culturale perché il più delle volte non poggia su mancanza di documentazione ma su mancanza di studi su quanto sicuramente rimane tra le carte di corredo delle singole biblioteche o negli archivi confluiti in sedi pubbliche o ancora in uso ai vari ordini religiosi.

In queste pagine che hanno la finalità pratica di agevolare l'utilizzatore dell'Atlante, non di offrire dei risultati, indico l'*iter* per eseguire nel modo più efficace queste valutazioni di assenza/presenza.

Step 1. Partire da un ente storico sull'Atlante, es.:

Screenshot 3, provenienza: Pisa, S. Caterina.

The screenshot shows a search results page for the Mirabile digital archive. The search term is "S. Caterina, convento OP". The results list four entries, all from the "Manoscritti" section, indicating they are manuscripts. The entries are as follows:

- Pisa, Biblioteca Cathariniana, 10 sec. XIII ultimo quarto poss. Pisa S. Caterina, convento OP (?) (postXIII ex.)
- Pisa, Biblioteca Cathariniana, 11 sec. XIII terzo quarto poss. Pisa S. Caterina, convento OP (postXIII ultimo quarto)
- Pisa, Biblioteca Cathariniana, 12 sec. XIII ultimo quarto poss. Pisa S. Caterina, convento OP (?) (a.non precisabile)
- Pisa, Biblioteca Cathariniana, 13 sec. XV.1 poss. Pisa S. Caterina, convento OP (a.non precisabile)

At the bottom of the page, there is a navigation bar with links for "Previous" and "Next".

Step 2. Ripetere la ricerca MIRABILE [selezionare su Mediolatino la banca dati *Codex* o *Madoc* o *Abc* → nella sezione Manoscritti scegliere e aprire Storia del manoscritto → ricercare l'ente possessore. A scanso di errori nella formulazione o di omonimie è preferibile, per l'ente, partire dalla lista, opzione offerta accanto ad ogni voce di ricerca, che funziona comunque anche a parola/e; il separatore è il simbolo %, vd. esempio].

19. Che interessa molte sedi che sono state punti di raccolta nelle soppressioni ottocentesche come la Fraternita dei Laici ad Arezzo, S. Maria Corteorlandini a Lucca, e a Firenze la SS. Annunziata.

Screenshot 4: MIRABILE, ricerca per provenienza “Ente possessore”

The screenshot shows the Mirabile search interface. At the top, there are project selection checkboxes for CANTICUM, ABC, ROME, TETRA, and TRAMP, with MADOC and CODEX selected. Below this is a 'seleziona progetti' button with a checkmark and a clear button. A note says 'fornita ai risultati dell'ultima ricerca'. The search form includes fields for 'Full text' and 'AUTORI' (with 'Autori' selected), 'OPERE / TESTI ANONIMI' (with 'Titolo' selected), and 'MANOSCRITTI' (with 'Segnatura' selected). Under 'MANOSCRITTI', there are sections for 'Datazione e localizzazione', 'Dati materiali', and 'Storia del manoscritto'. In the 'Storia del manoscritto' section, the 'Ente possessore' field contains '%Pisa%Caterina%'. Other fields in this section include 'Nota doganale' (unchecked), 'Nota in ebraico' (unchecked), and 'Ordini (Enti)'.

Lanciare la ricerca.

Screenshot 5: risultato

The screenshot shows the Mirabile search results page. The header features the logo 'MIRABILE' and 'Archivio digitale della cultura medievale Digital Archives for Medieval Culture'. Navigation links include 'Home', 'Ricerca globale', 'Riepilogo ricerche', and a 'fulltext' search bar. On the left, a sidebar has 'Vista' selected, with 'Sintetica' and 'Estesa' options. The main search results area displays the query 'In Mediolatino ha cercato: Ente possessore: "Italia Toscana Pisa S. Caterina, convento OP"' and the message 'Trovati 103 records. Pagina 1 di 11'. Page navigation numbers 1 through 11 are shown.

Ecco i risultati più sopra denunciati: 54 accettati nell'Atlante su 103! Un esame severo per una ricostruzione storica non asservita ai nostri desideri ma stimolo ad un approfondimento; quello che sappiamo deve essere migliorato: è un mosaico di tessere non perfettamente sistematiche; un disegno ancora imperfetto della nostra storia.

Il punto 3 (= Indicazioni di provenienza problematiche) fa riferimento ad una situazione piuttosto generalizzata, che impone competenza e buon

senso nella validazione di ogni singola descrizione codicologica (vale a dire: la sua taggatura con la conseguente proiezione sulla carta geografica).

Le prassi biblioteconomiche degli enti si organizzano nel tempo, le note di possesso regolari, a volte con riferimenti inventariali, diventano usuali nel sec. XV: tutti i manoscritti che via vengono fatti passare sulla carta delineano con sicurezza il territorio culturale toscano nel sec. XV; più il testimone è antico, più si fatica a risalirne i percorsi. Ovviamente un catalogatore ha, tra i suoi compiti, anche quello di delineare la storia del manoscritto: dalla raccolta ordinata (cronologicamente ordinata) delle diverse note di possesso all'individuazione di altri fattori in grado di fornire elementi di provenienza antecedenti la prima nota espressa; così come a lui spetta modulare i dati di provenienza nel caso di manoscritti compositi, laddove le singole sezioni non rispecchino per provenienza o per arco cronologico di possesso gli stessi elementi della compagine composita²⁰. Il più delle volte, però, chi cataloga non ha la visione completa di una raccolta e non è in grado di utilizzare i “segni” di provenienza (legature, tipologie di segnature oppure gli elementi più probanti: un utilizzatore individuato e seguibile)²¹.

Dunque: è necessaria una rilettura attenta di tutte le schede e, al caso, un affinamento dei dati; la precisione su questo punto è essenziale nella prospettiva del passo che seguirà questo stadio iniziale dell'Atlante: la ricerca anche per Autore/Opera, cioè non solo un atlante dei luoghi della cultura ma, direttamente, un atlante della cultura in Toscana nel medioevo²².

D'altro canto, però, questa lettura attenta, critica e non incline ad attribuzioni spesso vulgate ma non provate, deve fare i conti con notizie che è importante non perdere, legate a indicazioni di provenienza problematiche: centinaia di manoscritti che sono a tutt'evidenza toscani (per minatura, per lingua nel caso dei testimoni volgari, per scrittura) e legati ad un ente storico locale ma a partire da un momento imprecisabile.

²⁰. Un esempio, per tutti, può essere la descrizione del ms. BML, Conv. Soppr. 362, proveniente da S. Maria Novella, composito di due sezioni con storia diversa: mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/181081.

²¹. È il caso, esemplare, delle provenienze dal convento minorita cortonese di S. Margherita che ha il 77,5% di manoscritti sicuri e visibili sulla carta geografica: percentuale decisamente alta per una sede priva di registrazioni seguibili sui singoli manoscritti, c'è però una mano riconosciuta (il “bibliotecario quattrocentesco di S. Margherita O.F.MObs”) che rivede, integra, recupera materiale in cattivo stato e ha permesso di collegare ben 39 unità al convento.

²². Questo step finale vedrà entrare in campo anche i possessori-persona entro il 1525 e la rappresentatività dell'Atlante sarà completa.

Rientrano nel gruppo centinaia di manoscritti liturgici esclusi dalla confisca postunitaria e conservati tutt'oggi in conventi, chiese, pievi, parrocchie. Si può parlare in questo caso di “ente di conservazione diretta” ma i problemi di dare un arco cronologico a questo possesso sono evidenti: sono volumi legati strettamente al territorio ma spesso spostati nel sec. XIX da una sede che veniva soppressa alla più vicina – dove tutt'ora rimangono fors'anche esposti nei tanti Musei d'Arte Sacra – oppure arrivati agli archivi diocesani con qualche breve nota di provenienza recente.

Sono testimoni spesso riportabili a scuole miniatorie sicure (Pacino di Buonaguida, il Maestro delle Effigi Domenicane, la “Scuola degli Angeli”), prodotti locali rimasti tutt'oggi in sedi locali, che forse però non è la sede antecedente al 1525.

Qui e in altri casi dove “il manoscritto deve essere presente” si è formulato un possesso cronologicamente “non precisabile” (corrispondente all'arco 1501 - XXX); in casi dubbi si è utilizzato il *flag* specifico; l'utilizzatore è avvisato: è utile un approfondimento!

Dunque, riassumendo, l'indirizzo metodologico del lavoro in corso propone il certo (manoscritti con dati di provenienza in chiaro), accetta il probabile (avvertendo della necessità di un approfondimento), esclude il possibile non probabile (ms. non tracciabili, quanto meno allo stato attuale).

5. DOCUMENTAZIONE DI APPOGGIO

Oltre al bacino di manoscritti l'Atlante può avvalersi di una banca dati espressamente dedicata alla documentazione relativa alle raccolte librarie (inventari, cataloghi) e alla circolazione del libro (lasciti, testamenti, donazioni, acquisti, pagamenti, vendite...) nel medioevo: *Ricabim - Repertorio di Inventari e Cataloghi delle Biblioteche Medievali*²³.

Preziosissimo strumento di certificazione della vitalità di un territorio anche in assenza di materiale librario rimasto o riconosciuto, le schede *Ricabim* passano tutte sulla carta geografica se relative ad un ente-produttore toscano medievale.

Grazie a questo recuperiamo:

– la presenza di parecchie sedi altrimenti silenti²⁴:

23. Vd. http://www.mirabileweb.it/content.aspx?info=Repertorio_Ricabim; preciso che questa risorsa è utilizzabile previo abbonamento.

24. Attualmente su un complesso di 357 enti sull'Atlante, 62 sono legati solo a documentazione *Ricabim*.

Screenshot 6: la sede non ha attualmente manoscritti identificati

- documenti che possono aiutare l’identificazione di provenienze non riconosciute (nell’esempio che segue si tratta di pagamenti «effettuati dal convento di S. Pancrazio, per i lavori di miniatura eseguiti su alcuni libri» al miniaturista Filippo di Matteo Torelli).

Screenshot 7: documenti relativi a operazioni librarie

- inventari e cataloghi che ci confermano perdite importanti, come nel caso del sopracitato convento minorita pisano di S. Francesco:

Screenshot 8: Pisa, S. Francesco e i suoi cataloghi

The screenshot shows a search results page for the Atlante. At the top, a blue header bar displays the title "Pisa - S. Francesco, convento OFM". Below this, the main content area contains a list of entries, each with a small thumbnail image and a brief description:

- Pisa, Biblioteca Universitaria, 528 sec. XIV primo quarto poss. Pisa S. Francesco, convento OFM (a non precisabile)
- Pisa, Museo Nazionale di San Matteo, 1532 (Corale B) sec. XIV. 1 poss. Pisa S. Francesco, convento OFM (sec.XIV. 1- XIX in.)
- Pisa, Museo Nazionale di San Matteo, 1535 (Corale A) sec. XIV1 poss. Pisa S. Francesco, convento OFM (sec.XIV. 1 - XIX in.)
- Pisa, Museo Nazionale di San Matteo, 1534 (Corale C) sec. XIV. 1 poss. Pisa S. Francesco, convento OFM (sec.XIV. 1 - XIX in.)
- Pisa, Museo Nazionale di San Matteo, 1535 (Corale D) sec. XIV med. poss. Pisa S. Francesco, convento OFM (sec.XIV. 1 - XIX in.)
- Pisa S. Nicola, convento OESA
- Pisa, Museo Nazionale di San Matteo, 1516 (Corale E) sec. XIV med. poss. Pisa S. Francesco, convento OFM (sec.XIV. 1 - XIX in.)

Below the list is a button labeled "Ricabim ▲". The bottom section of the screenshot shows a sidebar with links to other catalog entries:

- Alto di donazione 1351, 07, 12.
- Catalogo 1355, 06, 10.
- Catalogo 1360
- Disposizione 1392
- Catalogo 1402

6. PRIMI RISULTATI

La possibilità di abbinare manoscritto esistente e documentazione sul libro è attualmente un *unicum* tra i progetti che si occupano di *heritage* culturale ed è l'elemento che immediatamente dà risultati perché ci permette di trarre elementi statistici definitivi da situazioni già catalogate e dotate anche di una documentazione che renda possibile quantificare la perdita.

È questo il caso del convento fiorentino di S. Maria Novella che gode di una catalogazione completa (a stampa ma in via di recupero su *Madoc*) di quanto, dopo le confische ottocentesche, è oggi conservato nelle sedi pubbliche e di un catalogo quattrocentesco, anch'esso già pubblicato, riedito in *Ricabim* con lemmatizzazione e indicazione dei manoscritti identificati.

Esemplifico il percorso da fare sull'Atlante:

1. Screenshot 9: ricerca e apertura della sede

Storia Il convento di Santa Maria Novella fu fondato intorno al 1211 dai frati Predicatori. Sin dall'inizio del sec. XIII fu studium generale dell'Ordine, dotato di una ricca biblioteca e presto divenuto uno dei centri intellettuali più importanti di Firenze. Nel 1810 il convento fu colpito dal decreto di soppressione e solo sette frati Domenicani poterono continuare a risiedere all'interno della struttura. Nel 1866, con la nuova soppressione decretata dall'autorità italiane, i beni del convento non furono incamerati dal demanio e un piccolo numero di religiosi restò in sede per la gestione della parrocchia tuttora operativa.

Biblioteca

Numerosi sono i documenti relativi al possesso e alla circolazione dei libri all'interno del convento, che aveva sicuramente anche uno scriptorium: quanto meno nella prima metà del Trecento: le nostre conoscenze sul patrimonio librario si giovano di un inventario steso nel 1489, che registra 702 volumi incatenati su 22 banchi ex parte cimiteri e 22 ex parte ore oltre ai volumi in uso a singoli fratelli.

Con le soppressioni sono passati alle due biblioteche fiorentine, Medicea Laurenziana e Nazionale Centrale, circa 250 manoscritti, solo 140 dei quali identificabili nell'inventario; poche altre unità disperse sono state identificate in biblioteche estere.

Il corredo liturgico e alcuni manoscritti particolarmente legati alla storia della sede (ad es. il Neroniolo) sono tuttora conservati presso il convento.

La descrizione dei codici viene lentamente acquistata sulla banca dati MADOC con pubblicazione in progress; previo nuovo controllo diretto di ogni unità.

Manoscritti
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 237 sec. XIII-1 poss. Firenze S. Maria Novella, convento OP (?) (a.non precisabile)
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 356 sec. XIII primo quarto poss. San Galgano (Chiusdino, Siena) S. Galgano, abbazia OCist (?) (sec.XIII, 2 - XV, 1)
Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XV2 - XIX in.)
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 380 sec. XIII ex. - XIV in; sec. XIII ex. poss. Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XVI - XIX in.)
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 381 sec. XIII ex. - XIV in, poss. Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XV ultimo quarto - XX in.)
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 382 sec. XIII ex. - XIV in; sec. XIV primo quarto poss. Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XV ultimo quarto- XXX in.)
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 383 sec. XIII ex. - XIV in, poss. Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XIV - XXX in.)

[Torna alla città](#) [Chiudi](#)

2. Screenshot 10: selezione del catalogo che ci interessa tra i documenti *Ricabim* collegati

Firenze - S. Maria Novella, convento

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 356 sec. XIII primo quarto poss. San Galgano (Chiusdino, Siena) S. Galgano, abbazia OCist (?) (sec.XIII, 2 - XV, 1)

Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XV2 - XIX in.)

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 380 sec. XIII ex. - XIV in; sec. XIII ex. poss. Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XVI - XIX in.)

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 381 sec. XIII ex. - XIV in, poss. Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XV ultimo quarto - XX in.)

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 382 sec. XIII ex. - XIV in; sec. XIV primo quarto poss. Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XV ultimo quarto- XXX in.)

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 383 sec. XIII ex. - XIV in, poss. Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XIV - XXX in.)

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 384 sec. XI med. poss. Firenze S. Maria Novella, convento OP (sec.XIII ex.-XIXin.)

Ricabim

Nota di prestito 1489
Nota di prestito 1489
Catalogo 1489.1.05
Nota di prestito 1493 c.a.
Nota di prestito 1497, 07.24.

3. *Screenshot 11*: apertura del documento, che offre la lemmatizzazione completa del catalogo e l'identificazione di Testo/Opera (certa o probabile) + l'identificazione del manoscritto se ancora esistente (certa o probabile).

2- Concordantie biblie.

Note spoglio: In primo bancho ex parte cimilieri.
Soggettazione: Biblia sacra

3- Hystorie scolastice.

Opere: 1. Petrus Comestor n. 1100 ca., m. 22-10-1178 Historia scholastica (identificazione certa)

Manoscritti: 1. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. G.3.592 (identificazione probabile)

Note spoglio: L'item è identico alla voce 55 del catalogo. In assenza di ulteriori elementi è impossibile stabilire quale dei due art. corrisponda al cod. sopra citato

Note spoglio: In primo bancho ex parte cimilieri.

Note della lemmatizzazione: Descrizione codicologica disponibile sulla banca dati MADOC.

4- Mamotrectus.

Opere: 1. Marchesinus e Regio Lepidi fl. 1275-1297 Mamotrectus super Bibliam (identificazione certa)

Manoscritti: 1. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. **361** (identificazione certa)

Il ms. identificato nel lemma (BML, Conv. Soppr. 361) è già stato rivisto e pubblicato su MIRABILE e compare (cliccabile), come si vede dalla prima schermata, tra le descrizioni catalografiche collegate alla sede.

Nel caso di S. Maria Novella abbiamo dei dati fermi:

- l'inventario del 1496 registra 702 lemmi: 248 sono i manoscritti rimasti nelle biblioteche fiorentine e catalogati;
- 140 sono i manoscritti identificati nel catalogo quattrocentesco.

La perdita in assoluto è molto forte e occorre tenerne conto nella ricostruzione della fisionomia storico-culturale del convento, sicuramente penalizzata dal confronto con realtà, per cause accidentali, notevolmente più rappresentate²⁵.

7. LINEE DI SVILUPPO

Ad oggi (20/05/2023) l'Atlante offre 358 enti con 3588 notizie collegate (precisamente: 2513 manoscritti e 1075 documenti); il lavoro procede in quattro direzioni:

25. Non è questa la sede per sviluppare il tema però lo stesso procedimento si può anche effettuare, partendo dall'Atlante, per il convento minorita di S. Croce dove il catalogo tardo quattrocentesco (del 1471) elenca 781 mss. con 731 identificazioni di unità tuttora conservate tra le sedi fiorentine Medicea Laurenziana e Nazionale Centrale: merito del granduca Leopoldo che ordinò nel 1776 una confisca organizzata e non dispersiva. Oppure, ancora, per il convento fiorentino di S. Maria del Carmine, che sembra invece aver perso quasi completamente un patrimonio librario consistente e documentato da ben due inventari.

1. individuazione, attraverso spogli bibliografici, di enti mancanti;
2. recupero con una catalogazione diretta di singole unità utili a “fissare” sulla carta geografica sedi non presenti;
3. pianificazione del recupero di catalogazioni in rete²⁶;
4. approfondimento del territorio per i secoli più alti con una valutazione di quanto attualmente è uscito dal territorio regionale (e, spesso, nazionale).

È chiaro che il punto di arrivo sarà la gestione anche di Autori/Opere; per questo gli elementi richiesti alle schede che via via si aggiungono alle tre banche dati attive – catalogate in via diretta o recuperate – sono una completa indicazione delle provenienze e una completa e attendibile indicazione dei contenuti (Autori/Opere/Opere anonime).

26. La tecnica adottata prevede l'allestimento di schede funzionali con recupero degli elementi utili (data, enti possessori, autori/testi) e *link* alla scheda in rete per la descrizione completa del manoscritto. Questo recupero è possibile, ad esempio, per la biblioteca del convento fiorentino di S. Marco, cui stiamo attualmente lavorando.

ATLAS OF PLACES OF WRITTEN CULTURE IN ITALY: GUIDELINES

NOTE: the English version is summarized and refers to the screenshots of the Italian version

The eight study-day of the *Codex Project: Manuscripts and cultural geographies*, held on 15 december 2022, opened with a presentation of the new project in the field of manuscripts, already visible on MIRABILE: the *Atlas of Places of Written Culture in medieval Tuscany* [from Home page: mirabileweb.it or direct link atlas.mirabileweb.it/toscana/atlas].

Written production is obviously the first approach to the historical, social and cultural reconstruction of a period. But what we have left is known thanks to unevenly distributed an incomplete cataloguing. Only in recent times, in the face of the great changes that require the recovery of historical memory, there is a new sensitivity to the theme.

The term “cultural heritage” has by now entered the common lexicon; the *Atlas of written culture* intends to place itself in this epistemological sphere, alongside various long-active projects such the CSMC, *Centre for the Study of Manuscripts Cultures* or, in French, *Biblissima*. The latter is placed more precisely as reference for the smaller but no less ambitious Tuscan atlas.

A common European working table should be set up on this common interest but here I limit myself to illustrating the Tuscan atlas by touching the following points in order.

I. AVAILABLE MATERIAL

The material is provided by the three projects which progressively add to MIRABILE Tuscan manuscripts, thanks to a direct or derivate but controlled cataloguing. All these manuscripts must be present in the Tuscan territory by 1525 (15th century first quarter).

- *Codex - Inventario dei manoscritti della Regione Toscana*. The project has completed the cataloguing of medieval (non-documentary) manuscripts, both vernacular and Latin and Greek, in all regional conservation sites, including ecclesiastical ones;

are including the National Library of Lucca ed the University Library of Pisa. Only the greatest Florentine libraries (BNCF, BML, Riccardiana-Moreniana, Marucelliana) were excluded, even if the Calci collection was catalogued in the BML as it was moved only in recent years (1975) from the Pisan Certosa [http://www.mirabileweb.it/content.aspx?info=Repertorio_Codex].

- *Madoc - Manuscripta doctrinalia (sec. XIII-XV)*. The project deals with doctrinal manuscripts (of philosophical, theological, scientific, grammar and no-literary content). This database will also be used for retrieval of catalogs outside the *Codex* project [http://www.mirabileweb.it/content.aspx?info=Repertorio_Madoc].
- *Abc - Antica Biblioteca Camaldoiese*. Project linked to the Camaldoiese Jubilee (2011); currently the cataloging is complete for the manuscripts from the Camaldoli hermitage; in progress for the Florentine monastery of S. Maria degli Angeli [http://www.mirabileweb.it/content.aspx?info=Repertorio_Abc].

Useful descriptions [to 4.04.23]:

- a. *Codex*: 4315
- b. *Abc*: 303
- c. *Madoc*: 290

2. CHARACTERISTIC OF THIS MATERIAL

To function as a cultural indicator, a manuscript must be in a precise place at a precise moment: in that moment it can influence the surrounding *milieu*.

For this reason, the atlas does not deal with private owners (most of the time unknown) but with the territorial entities who owned manuscripts by 1525.

The manuscript description module of the three aforementioned databases offers the following elements:

1. date (certain: year; estimated: sec.)
2. origin (certain or estimated) + geolocation + flag: doubt
3. provenance: owner/owners (from... to...) + geolocation + flag: doubt

The description of all the manuscripts is homogeneous.

3. OPERATION PROTOCOL

The operational structure contemplates three elements: the geographical map of today's Tuscany; the complex of institutes (Origin/Provenance) present by 1525; the set of manuscripts that can be linked to these.

Screenshot 1: search by owner (historical institutions)

[Note: proprietary institutes can be chosen from the list that can be activated left side of the screen or written (also by means of a single word) in the search mask]

Institutions and manuscripts do not have an automatic link to the geographical map: they must be evaluated one by one, validated and marked with a TAG.

The in-depth study of the history of the proprietary institutions continues at the same time. The result is that the book collection is followed in time.

The example of the Florentine cathedral is an excellent explanation: first, as owner, we have S. Reparata; from 1378 S. Maria del Fiore and from 1448 (to date) the Opera della Cattedrale.

The oldest two manuscripts have had three owners!

Screenshot 2, precise search: S. Reparata, cattedrale

4. PROBLEMS

The problems can be listed in three points:

1. loss of material. The loss can be quantified only in the presence of reliable data on the original possession;
2. untraceable books;
3. dubious provenance.

For point 1 see point 6.

Point 2. Untraceable books refer to manuscripts without explicit provenance or privately owned and not further traced.

Often the signs of provenance have been cancelled by more recent interventions, as in the case of Pisa. Here the S. Francesco convent library

had 387 manuscripts in the inventory of 1355 and the S. Caterina library should not have been inferior. During the period of suppression, the convent of S. Caterina became a diocesan Seminary and various book collections deposited there. The result is that about 50% of the provenance from S. Caterina is on a hypothetical basis (out of 103 descriptions made by *Codex* project only 54 were accepted as certain) while the book heritage of S. Francesco has practically disappeared.

The insecurity of possession is an important factor in the reconstruction of our cultural history; even now the Tuscan Atlas makes possible research on this topic by using the MIRABILE archive in parallel.

Screenshot 3: select an owner from the atlas (in this case, from the list: Pisa, S. Caterina, convento OP) - result = 54 (sure provenance) manuscripts

Screenshot 4: repeat the search on MIRABILE

Screenshot 5: result = 103 (sure + doubtful provenance) manuscripts

Point 3. Dubious provenance: this careful reading of the codicological descriptions must not be short-sighted so as to make disappear from the Atlas important and certainly Tuscan manuscripts. This is the case with many liturgical manuscripts that come from a church or monastery without a verifiable history.

These manuscripts appear in the atlas connected to its owner as “possession that cannot be specified chronologically”; possibly tagged as “doubt”.

5. SUPPORTING DOCUMENTATION

Together with the three databases *Abc*, *Codex*, *Madoc* the Tuscan Atlas uses the *Ricabim* database, which collects the documentation relating to inventories, catalogues and book circulation in the Middle Ages [http://www.mirabileweb.it/content.aspx?info=Repertorio_Ricabim].

Thank to *Ricabim* we recover the presence of institutions without identified manuscripts.

6. LINES OF DEVELOPMENT

Today the Atlas offer 358 institutions with 3588 related notices.
The work proceeds in four directions:

1. bibliographic survey to identify new institutions;
2. cataloguing of useful manuscripts;
3. recovery planning of extensive online catalogues;
4. historical study of the territory.

Gabriella Pomaro
Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino
gabriella.pomaro@sismelfirenze.it

ELENCO DEI MANOSCRITTI, DEGLI INCUNABOLI E DEI DOCUMENTI^{*}

AREZZO

Archivio diocesano e capitolare
Badia delle Sante Flora e Lucilla
Pergamene
1488: 74
Canonica
665 bis: 70
937: 74
938: 74
947: 74
952: 67, 75, 78-83, 87, 92-94
(TAVV. I-III)
953: 74
965: 73
966: 74
1029: 85
Capitolo
s.n. 87
Capitolo
Delibere
A (1430-1527): 71, 74, 78
K (1695-1720): 85
T (1849-1869): 86
V (1895-1904): 86
Petizioni e documenti
10 (1851-1855), ins. 666: 86
Sacrestia
Inventari dal 1500 al 1800 (B),
ins. 1: 72

Inventari dal 1500 al 1800 (B),

ins. 2: 72

Inventari dal 1500 al 1800 (B),

ins. 4: 85

Curia vescovile

Atti di Curia

19 (1413-1414): 73

35 (1445-1449): 74

Duomo

C: 76, 83

F: 77, 83

H: 75, 83

Monastero di Santa Maria

in Gradi

Pergamene

657: 74

ASSISI

Biblioteca del Sacro Convento
Bibbia 17: 11

BERGAMO

Biblioteca Civica Angelo Mai
631: 7

BOLOGNA

Archivio di Stato
Codici miniati
I: 9

* Sono esclusi dagli indici le Appendici degli articoli di Orsino-Salvestrini e Speranzi.

CITTÀ DEL VATICANO	Statuti
Biblioteca Apostolica Vaticana	I: 53
Vat. lat.	
4772: 71	
CREMONA	Biblioteca Medicea Laurenziana
Biblioteca Statale	Conv. Soppr.
199: 21	361: 187
FERMO	362: 182
Biblioteca del Seminario Arcivescovile «F. De Angelis»	593: 7, 11-16, 18
s.n.: 25	600: 15
Incunaboli	Ed.
s.n. [2]: 24-25 (FIGG. 1-2), 26-	96: 20-21
27, 29, 33, 37-39 (TAVV. I-III),	Plut.
41-46 (TAVV. V-X)	20.6: 110
s.n. [5B]: 40 (TAV. IV)	76.71: 50
FIRENZE	76.76: 50
Archivio dell'Accademia di Belle Arti	3 dex. 9: 16
Soppressioni	7 dex. 12: 103, 119, 135, 146-
Inventari	147, 149, 152, 156
<i>Catalogo dei Libri e Manoscritti scelti dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze nelle Librerie Monastiche del Dipartimento dell'Arno disposto da Francesco Tassi</i> 58-61, 63-65	8 dex. 11: 103, 120, 135-136,
<i>Catalogo dei manoscritti scelti nelle Biblioteche Monastiche del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze e dalla medesima rilasciati alla Pubblica Libreria Magliabechiana</i> 60, 63	147
Archivio di Stato	11 dex. 8: 103, 119, 135, 137,
Mercanzia	139, 146, 148-150
	13 dex. 6: 103, 119, 135, 137-
	138, 146, 151
	13 dex. 9: 102
	15 dex. 6: 95-96, 99, 101 (FIG.
	1), 105 (FIGG. 2-3), 107-108,
	110, 111-113, 118-120, 135,
	137, 147
	20 dex. 9: 102
	20 dex. 10: 103, 119, 135, 138,
	146, 150
	21 dex. 1: 103, 135, 138, 146,
	149, 156
	22 dex. 7: 103, 135, 139, 146
	27 dex. 3: 103, 119, 135, 139,
	146, 156
	4 sin. 9: 103, 119, 134-135,
	139, 146, 152
	5 sin. 2: 3, 4 (FIGG. 1-2), 5,
	8-9

- 7 sin. 5: 103, 120, 134-135,
140, 146
10 sin. 4: 103, 120, 135, 140,
146, 156
17 sin. 7: 145
19 sin. 1: 139
24 sin. 6: 152, 155
25 sin. 4: 103, 119, 135, 141,
146, 151
25 sin. 5: 103, 130, 135, 141,
146
27 sin. 3: 131
27 sin. 5: 135
33 sin. 4: 153-155
- Biblioteca Nazionale Centrale
 Archivio Magliabechiano
 73: 60, 64
 74: 61
 Baldovinetti
 147: 48, 50-52, 53-54 (FIGG.
 2-6), 56, 57 (FIG. 7)
 Conv. Soppr.
 B.1.213: 62
 B.4.725: 103, 130, 135, 141-
 142, 146, 148, 156
 B.9.225: 62, 64-65
 C.5.222: 62-63, 65
 C.6.208: 62
 C.6.209: 62
 C.6.215: 51, 55-56, 57 (FIG. 8),
 58, 62
 C.6.1061: 131
 C.7.236: 129
 C.9.1084: 131
 D.3.224: 62, 64-65
 D.4.27: 103, 142, 146, 149
 D.4.214: 62
 D.5.206: 61
 D.5.207: 61
 D.5.210: 62
- D.5.211: 62
 D.5.212: 62
 D.5.216: 62
 D.5.217: 55, 62
 D.5.218: 62
 D.5.220: 62, 130
 D.5.221: 62
 D.6.359: 129, 144-145
 F.5.202: 50
 G.4.354: 103, 144-146, 149-
 150, 155
 G.5.223: 62-63, 65
 G.6.773: 131
 Magliabechiano
 X.73: 55, 65
 Panciatichi
 40: 112
 Sala Manoscritti e Rari
 Cat.
 1: 61
 2: 55, 61-62
- Biblioteca Riccardiana
 1523: 50
 3574: 128
 3885: 128
- HERZOGENBURG
 Stiftsbibliothek
 223: 7
- KRAKÓW
 Biblioteka Jagiellońska
 289: 7, 17
- LE-PUY-EN-VELAY
 Bibliothèque Municipale
 1: 17

- LONDON
 British Library
 Egerton
 2908: 8
- Estimi del clero
 38, fasc. 14, 1476, febbraio 1:
 33
- Biblioteca Capitolare della Curia
 Vescovile
 E. 2: 16, 18
- LOS ANGELES
 Getty Library
 107: 17
- Biblioteca del Seminario
 58120: 32
- MADRID
 Biblioteca Nacional de España
 VITR/21/4: 17
- Biblioteca Universitaria
 687: 18
- MILANO
 Biblioteca Nazionale Braidense
 (Brera)
 AC.IX.36: 7, 17
- PARIS
 Bibliothèque de l'Arsenal
 78: 35
- NEW YORK
 Pierpont Morgan Library
 M.819: 16
- Bibliothèque Nationale de France
 lat.
 22: 10
 405: 7
 14389: 11
- OXFORD
 Bodleian Library
 Canon. bibl. lat.
 56: 3, 5-7, 10-15, 17-18
 Canon. it.
 128: 50
 Lat. th.
 b. 4: 9
- PERUGIA
 Biblioteca Augusta
 I 70: 15
- PIACENZA
 Biblioteca e Archivio Capitolare
 del Duomo
 65: 21
- PADOVA
 Archivio Storico Diocesano
 Curia vescovile
 Visitationes
 2: 32
- SAN MARINO (CALIFORNIA)
 Huntington Library
 HM
 1069: 18-19, 21

SANSEPOLCRO
Biblioteca Comunale
J.27: 179

VENEZIA
Fondazione Cini
inv. 22007: 8

TORINO
Biblioteca Nazionale Universitaria
E.I.16: 17

WIEN
Österreichische Nationalbibliothek
I 101: 7, 16-18

